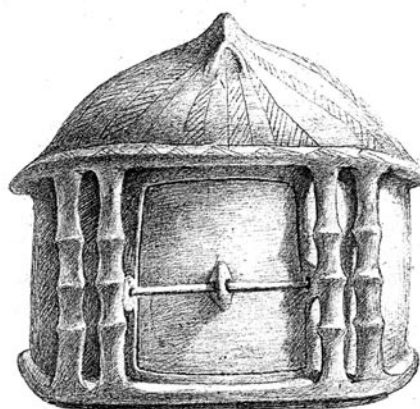


XLVI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano
di Preistoria e Protostoria

150 anni
di Preistoria e
Protostoria in Italia

23-26 novembre 2010

Roma, Museo Nazionale
Preistorico Etnografico
Luigi Pigorini



Programma del Convegno

Riassunti delle comunicazioni e dei poster

XLVI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria

Comitato Scientifico

ANNA MARIA BIETTI SESTIERI, MICHELE CUPITÒ, RAFFAELE CARLO DE MARINIS, ANDREA DE PASCALE,
FILIPPO MARIA GAMBARI, RENATA GRIFONI CREMONESI, PAOLO GAMBASSINI, ALESSANDRO GUIDI,
LUIGI LA ROCCA, MARCO PACCIARELLI, MASSIMO TARANTINI

Coordinatore del Comitato

ALESSANDRO GUIDI

Comitato Organizzatore

CLARISSA BELARDELLI, ANNA MARIA BIETTI SESTIERI, LUCA BONDIOLI, ANNA DE SANTIS, ALESSANDRA
MANFREDINI, MARIO MINEO



ISTITUTO ITALIANO DI PREISTORIA E PROTOSTORIA

Via S.Egidio, 21 - 50122 Firenze

Tel 055/2340765 – Fax 055/5354821

www.iipp.it - e.mail: iipp@iipp.it segreteria@iipp.it rsp@iipp.it



SOPRINTENDENZA AL MUSEO
NAZIONALE PREISTORICO
ETNOGRAFICO LUIGI PIGORINI

Piazza Guglielmo Marconi, 14 - 00144 Roma

www.pigorini.beniculturali.it

Enti patrocinatori



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
Direzione Generale per le antichità



MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

SOPRINTENDENZA AL MUSEO NAZIONALE
PREISTORICO ETNOGRAFICO LUIGI PIGORINI



Roma TRE
Università degli studi



EUR S.p.A



Regione Lazio
Assessorato alla Cultura, Arte
e Sport

Enti finanziatori



MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

SOPRINTENDENZA AL MUSEO NAZIONALE
PREISTORICO ETNOGRAFICO LUIGI PIGORINI



Confederazione Italiana
Coltivatori Diretti



ROMA TRE
Università degli studi



BETA ANALYTIC



Associazione Culturale
AMICI DEL PIGORINI



EDIARCHÉ
Editoria per l'Archeologia



Archeo Sistemi Soc. Coop. di
Archeologia e Servizi Culturali

Le Riunioni Scientifiche dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria da tempo sono diventate l'espressione più concreta del ruolo che l'Istituto svolge in campo scientifico conformemente agli scopi fondativi e allo statuto, cioè l'essere punto di riferimento per gli studi di preistoria e protostoria in Italia.

Nel dicembre 2009 sottoposi al consiglio direttivo la proposta di dedicare la XLVI RS alla storia della nostra disciplina in Italia, inserendosi nelle manifestazioni per i 150 anni dell'Unità nazionale: 150 anni di Preistoria e Protostoria in Italia. La proposta ha avuto un'immediata eco favorevole, l'approvazione del consiglio e quindi dell'Assemblea dei soci.

La XLVI RS intende ripercorrere le diverse tappe delle vicende degli studi di Preistoria e Protostoria in Italia, dai precursori e pionieri ai fondatori della paleontologia italiana negli anni '60 e '70 del XIX secolo, dagli sviluppi nell'età del Positivismo all'accentramento e organizzazione degli studi e delle ricerche da parte di Luigi Pigorini, dalla reazione idealistica alla crisi degli studi nella prima metà del XX secolo, dalla fondazione dell'Istituto Italiano di Paleontologia Umana (1927) alla fondazione dell'I.I.P.P. (1954), dalla ripresa degli studi nel secondo dopoguerra all'inserimento della ricerca italiana nel contesto europeo e internazionale.

La ricorrenza del centocinquantesimo dell'Unità nazionale può costituire l'occasione per rivisitare criticamente il percorso degli studi di Preistoria e Protostoria in Italia dalle origini ai giorni nostri. Dall'alto dell'osservatorio della storia sarà possibile cogliere aspetti positivi e aspetti negativi destinati a condizionare anche la situazione attuale. Nella mia qualità di Presidente dell'I.I.P.P. formulo l'augurio che il convegno possa dare risultati fruttuosi, lontani da inutili e false ricostruzioni agiografiche, ma concentrati su un'indagine rigorosa condotta con vigile senso critico.

Raffaele Carlo de Marinis

Presidente dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria

**XLVI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano
di Preistoria e Protostoria**

**150 anni di Preistoria e Protostoria in Italia
Roma, 23-26 novembre 2011**



PROGRAMMA

Mercoledì 23 novembre

9,00 Apertura dei lavori e introduzione - Registrazione ed affissione poster

Sessione I – L'età dei pionieri. Gli studi di preistoria e protostoria in Italia dalle origini al Congresso di Bologna del 1871

Chairman: Luigi La Rocca

9. 30 F. M. Gambari, A. Guidi, G. B. Vai Relazione generale
10. 00 A. Schnapp, Dall'umanesimo al positivismo: la nascita della preistoria in Italia nel contesto europeo.
10. 30 M. -A. Kaeser, Italy's Past before the Etruscans: A trigger for the establishment of European Prehistoric research.
11. 00 Coffee-break
11. 15 M. Desittere, I Cattolici e le Scienze preistoriche nell'Italia dell'Ottocento.
11. 30 A. Romani, La teoria ibero-ligure per un'interpretazione unitaria del Neolitico italiano nella seconda metà dell'Ottocento
11. 45 J. De Grossi Mazzorin, Le prime ricerche sulle faune dei siti dell'età del Bronzo in Italia
12. 00 F. M. Gambari, M. Venturino Gambari, V. Faudino, L. Ferrero, F. Rubat Borel, La collezione archeologica di Bartolomeo Gastaldi al Museo di Antichità di Torino
12. 15 E. Cova, Continuità e rinnovamento: la storia della preistoria italiana vista dai musei
12. 30 C. Morigi Govi, A. Dore, La Protostoria a Bologna dalla scoperta di Villanova all'inaugurazione del Museo Civico
12. 45 M. Miari, I pionieri della ricerca paleontologica in Romagna: appassionati dilettanti o uomini del loro tempo?
13. 00 A. Facchi, Persone e istituzioni nella genesi e nello sviluppo della scienza preistorica nella periferia del Regno: il caso della provincia di Verona
13. 15 Pausa pranzo

Chairman Mark Pearce

14. 30 E. Cerilli, S. Vitagliano, Un prete e un soldato per la campagna (romana): le collezioni ottocentesche di

Frère Indes e Luigi Ceselli

14. 45 L. Drago, Ai margini dei Colli Alban. Dai pionieri agli archeologi ingegneri
15. 00 D. Gulli, Gli studi di paleontologia nel territorio agrigentino dalle origini a Paolo Orsi
15. 15 E. Canadelli, Filippo De Filippi e l'antichità dell'uomo. Il contributo di un naturalista alla nascita della paleontologia in Italia.
15. 30 C. Stoppani, Antonio Stoppani: l'impegno scientifico, sociale, civile e religioso di uno scienziato patriota
15. 45 A. Pessina, V. Cavani, M. Secondo, Dott. Cav. Concezio Rosa paleontologo (1824-1876)
16. 00 Discussione
16. 30 Coffee-break

Sessione II – Progressi, polemiche e accentramento: la preistoria e la protostoria italiana al tempo di Luigi Pigorini (1871-1925)

16. 45 M. Cremaschi, M. Cupitò, R. Grifoni Cremonesi, M. Pacciarelli, T. Tagliaferri Relazione generale
17. 15 J. Danckers, B. Toune, Scambio di oggetti, scambio di idee. Contatti internazionali tra pre- e protostorici nella seconda metà dell'Ottocento. Il caso Belgio-Italia
17. 30 G. Bergonzi, Luigi Pigorini e Gustav Oscar Montelius: potere politico e prestigio scientifico
17. 45 L. La Rocca, E. Mangani, Il Regio Museo Preistorico Etnografico di Roma. Genesi, sviluppo, fondamenti europei.
18. 00 G. Leonardi, La stratificazione archeologica e le metodologie di scavo e di documentazione alle origini della paleontologia italiana
18. 15 L. Castelletti, N. Martinelli, Il difficile cammino dell'archeobiologia nel periodo pre- e postunitario
18. 30 M. Mineo, Documenti e Fotografie. L'uso dell'immagine fotografica al Regio Museo Preistorico ed Etnografico di Roma
18. 45 S. Boaro, Le scuole di perfezionamento archeologico nell'Italia dell'Ottocento. Dalle Accademie alla Scuola Italiana di Archeologia

Giovedì 24 novembre

Chairman: Andrea Cardarelli

9. 00 G. Bandelli, F. Bernardini, E. Montagnari Kokelj, A. Betic, Carlo Marchesetti, paleontologo e botanico ai confini dell'Impero.
9. 15 P. Garibaldi, G. Rossi, Dall'Antropoide di Savona al Principe delle Arene Candide. Preistoria e protostoria in Liguria attraverso gli archivi storici genovesi
9. 30 A. De Pascale, R. Maggi, C. Panelli, S. Rossi, "Di una caverna ossifera di Finale": ricerche e frequentazioni ottocentesche nella Caverna delle Arene Candide
9. 45 M. Mussi, Luigi Pigorini e l'arte paleolitica in Italia
10. 00 M. Bernabò Brea, A. Mutti, La figura di Pellegrino

- Strobel nel dibattito scientifico ed etico del suo tempo attraverso i carteggi conservati a Parma e a Padova.
10. 15 R. Macellari, I. Tirabassi, Per un Atlante della Paletnologia del Reggiano, opera incompiuta di Gaetano Chierici, e altri suoi inediti
10. 30 V. Nizzo, Il dibattito sull'origine degli italici nell'età di Luigi Pigorini: dall'antiquaria all'archeologia.
10. 45 M. Cupitò, S. Paltineri, La teoria pigoriniana ieri e oggi
11. 00 G. Baldelli, Innocenzo Dall'Osso tra Brizio e Pigorini
11. 15 M. Pearce, Giovanni Patroni e l'opposizione a Pigorini
11. 30 Coffee-break
11. 45 M. Ritrecina, Giuseppe Angelo Colini (1857 - 1918): il suo contributo alla definizione del Bronzo finale in Italia
12. 00 A. De Santis, P. Fortini, Giacomo Boni un approccio multidisciplinare all'archeologia
12. 15 A. Salvatori, La scoperta della "necropoli palatina": lo scontro tra Pigorini e Vaglieri
12. 30 F. di Gennaro, Ricerche tra Roma e Viterbo all'alba dello stato italiano
12. 45 J. Tabolli, All'inizio di Narce: il 1890, l'anno della Petrina
13. 00 F. Radina, Storia della ricerca preistorica in Puglia nel Museo Archeologico della Provincia di Bari
13. 15 M. Cultraro, Dal laboratorio allo scavo: Angelo Mosso e l'età del bronzo nella penisola italiana e in Sicilia
13. 30 Pausa pranzo

Chairman: Daniele Manacorda

14. 45 A. Pace Un "Nestore siciliano": Ippolito Cafici: documenti inediti sull'opera e sulla vita
15. 00 R. M. Albanese, M. Pacciarelli, E. Procelli, Paolo Orsi e l'"archeologia preellenica" della Sicilia e della Magna Grecia
15. 15 A. Crispino, Paolo Orsi innovatore: lo scavo di Castelluccio di Noto e la nuova metodologia negli studi preistorici in Sicilia
15. 30 A. Depalmas, Dati e interpretazioni della stratigrafia nuragica nell'attività di Antonio Taramelli
15. 45 Discussione
16. 15 Coffe-break

Sessione III – La preistoria e la protostoria italiana dal Fascismo al Congresso di Roma (1925-1962)

16. 30 M. Tarantini, Relazione generale
17. 00 M. Diaz-Andreu, Mediterranean archaeology in the middle decades of the twentieth century(1920s-1960s): nationalism, Informal and formal imperialism
17. 30 V. Becker, . La storia della ricerca in Germania e i rapporti con l'Italia
17. 45 F. Gracia Alonso, Academic relations between Italian and Spanish archaeologists from 1916 to 1936

18. 00 F. Parenti, I. Sanso, Carte e icone della preistoria: L'archivio storico e fotografico dell'Istituto Italiano di Paleontologia Umana
18. 15 A. Vigliardi, L. Martin, M. Tarantini. Preistoria italiana, europea ed africana nell'Archivio del Museo Fiorentino di Preistoria "P. Graziosi"
18. 30 A. Pessina, N. Vella, Archeologia e Fascismo negli archivi inediti di Luigi Ugolini
18. 45 F. Nicolis, E. Mottes, La preistoria delle donne. Nuove prospettive per una revisione storica della figura e dell'opera di Pia Laviosa Zambotti

Venerdì 25 novembre

Chairman: Andrea Pessina

- 9-00 D. Girelli, N. Carrara, Raffaello Battaglia: fra paletnologia, antropologia e museografia
9. 15 A. De Pascale, G. Vicino, Milly Leale Anfossi e Virginia "Ginetta" Chiappella: il contributo di due donne all'archeologia pre-protostorica ligure.
9. 30 A. De Pascale, La "rinascita" della Paletnologia ligure: ricerche e scavi tra anni '40 e primi anni '60 del Novecento sulla scia di Luigi Bernabò Brea e Nino Lamboglia
9. 45 R. M. Albanese, E. Procelli, Luigi Bernabò Brea e la protostoria della Sicilia e delle Isole Eolie
10. 00 F. Larocca, L'esplorazione paletnologica delle cavità naturali calabresi tra Fascismo e secondo dopoguerra
10. 15 G. Martino, J. Salvatore-Riel, R. Maggi, S. Rossi, Caverna delle Arene Candide: il sondaggio 1941-42 rivisitato
10. 30 P. Aurino, La necropoli eneolitica del Gaudio (Paestum) tra scoperta e riscoperte
10. 45 M. C. De Angelis, Umberto Calzoni a Cetona. Una nuova lettura degli scavi a Belverde, alla luce dei diari di scavo
11. 00 G. Nenzioni, F. Lenzi, La preistoria si è evoluta. Il Museo "Luigi Donini" di S. Lazzaro di Savena fra passato e futuro
11. 15 Coffee-break
11. 30 A. Arcà, Piero Barocelli, pioniere dell'archeologia rupestre in Italia nei primi decenni del '900
11. 45 Discussione
12. 15 Sessione poster
13. 30 Pausa pranzo

Sessione IV – Gli ultimi cinquanta anni: espansione, problemi, prospettive (dal 1962 ai giorni nostri)

Chairman: Maria Bernabò Brea

14. 45 R. C. de Marinis, A. M. Bietti Sestieri, M. Piperno Relazione generale
15. 15 M. Cremaschi, Scienze della Terra e Archeologia
15. 30 C. Peretto, La ricerca preistorica all'Università di Ferrara
15. 45 A. Palma di Cesnola, A. M. Ronchitelli, Il ruolo dell'Università di Siena nell'ambito delle ricerche sul Paleolitico italiano
16. 00 R. Grifoni Cremonesi, Gli studi sul Neolitico in

- Italia dal 1940 a oggi
16. 15 J. Danckers, Protostoria italiana e marxismo nell'Italia del dopoguerra
16. 30 F. Jacono, Da "Dialoghi d'Archeologia" a "Quaderni Padani". Preistoria, Politica e Società in Italia dagli anni 60 a oggi
16. 45 Coffee-break
17. 00 F. Lugli, La preistoria e la protostoria italiana e l'etnoarcheologia
17. 15 M. Bettelli, A. Di Renzoni, F. Ferranti, Tempo e "spirito del tempo": la dimensione cronologica negli studi di protostoria italiana
17. 30 A. Cardarelli, A. Vanzetti, L'approccio di Renato Peroni allo studio delle società protostoriche dalla fine degli anni '60 del XX secolo.
17. 45 P. Gull, Archeologia di un Paese normale. Metodologia, pedagogia e tecniche per l'archeologia italiana del XXI secolo
18. 00 B. Touné, "Tesori", "nascondigli", "ripostigli"... genesi ed evoluzione di un concetto archeologico
18. 15 D. Cocchi, L'analisi tipologica delle ceramiche preistoriche e protostoriche dal 1959 ad oggi
18. 30 S. T. Levi, I. M. Muntoni, L'archeometria della ceramica in Italia: storia degli studi e prospettive della ricerca
18. 45 V. Corazza, A. Di Renzoni, F. Ferranti, Tutti a spasso: dal Crati al Po passando per il Tevere, cinquant'anni di camminate per campi

Sabato 26 novembre

Chairman: Alberto Cazzella

9. 00 A. Tagliacozzo, A. Facciolo, I. Fiore, M. Gala, Nascita, sviluppo e prospettive della "moderna" archeozoologia italiana: dal 1970 ai giorni nostri.
9. 15 B. Barich, Gruppi sociali e ricostruzione dell'ambiente nell'archeologia del Nord Africa - Il contributo della ricerca italiana dagli anni Sessanta del Novecento
9. 30 M. Montagnari Kokelj, C. Boscarol, E. Jurišević, A. Velušček, Carso fra Italia e Slovenia negli ultimi 50 anni: scavi, revisioni, banche dati e problematiche rivisitate
- 9.45 M. C. Martinelli, U. Spigo, Le isole Eolie dalla fondazione del Museo Archeologico "Luigi Bernabò Brea" alla istituzione del Parco Archeologico delle Isole Eolie: problemi di tutela e valorizzazione
10. 00 R. Panvini, La ricerca archeologica pre- e protostorica nella Sicilia centro-meridionale nell'ultimo cinquantennio
10. 15 G. Pignocchi, La preistoria nelle Marche dal dopoguerra ad oggi. Ricerche, studi, problematiche e prospettive future
10. 30 A. Foschi Nieddu, P. Basoli, Problemi e prospettive dell'archeologia preistorica in Sardegna dal dopoguerra agli anni Ottanta del Novecento
- 10.45 T. Di Fraia, Dall'indifferenza reciproca a una possibile collaborazione critica: un abbozzo dei rapporti tra archeologi, linguisti e genetisti negli ultimi 50 anni.
11. 00 coffee break

11. 15 N. Negroni Catacchio, Ferrante Rittatore Vonwiller (1919 -1976). L'archeologia come intuizione e come passione
11. 45 R. Poggiani Keller, G. Ruggero, M. Tarantini, Tutela e valorizzazione dell'arte rupestre della Valle Camonica. Una lunga storia (1954-2010)
12. 00 C. Belardelli, S. Vitagliano, Documentazione, valorizzazione e tutela: le regioni, la preistoria e la protostoria
12. 15 C. Giunchi, Il XIII Congresso U. I. S. P. P di Forlì (8-14 settembre 1996): dall'evoluzione della ricerca all'incidenza culturale e sociale degli studi preistorici
12. 30 Discussione

POSTER

Sessione I

1. A. Romani, Concezio Rosa (1824-1876): la visione ottocentesca del progresso e l'ideazione di un metodo spaziale-diacronico per le indagini preistoriche nella Valle del Vibrata (Abruzzo)
2. R. Grifoni Cremonesi, Antonio Salvagnoli Marchetti e il V Congresso degli Scienziati Italiani a Lucca nel 1843
3. A. Dal Lago, A. Bernardelli, Paolo Lioy scavi nelle Valli di Fimon e i suoi rapporti con L. Pigorini
4. F. Lo Schiavo, L. Usai, La preistoria e protostoria della Sardegna negli scritti di Giovanni Spano (Ploaghe, 8 marzo 1803 – Cagliari, 3 aprile 1878)
5. D. Trevisan, Francesco Masè (1808-1884): eclettico mantovano del XIX secolo
6. P. Astuti. Carlo Regnoli e le prime ricerche preistoriche nella Toscana nord-occidentale
7. M. E. Bacci, S. Rossi, Raffaello Foresi fra memoria e collezionismo all'Isola d'Elba negli anni dell'Unità d'Italia
8. I. Riondelli, D. Trevisan, Il museo patrio di Mantova: dalla nascita alla perdita di memoria.
9. S. Rossi, Le collezioni preistoriche dell'Accademia Etrusca di Cortona
10. S. Boaro, A. Facchi, La collezione di Pietro Paolo Martinati conservata presso il Museo Civico di Padova. Inquadramento preliminare di un "recupero archivistico"
11. C. Stoppani, Ricerca e divulgazione scientifica: Antonio Stoppani scopritore ed esploratore di 'caverne ossifere' lombarde.
12. C. Stoppani, V. Cavani, Rapporti epistolari tra l'abate Antonio Stoppani e i paleontologi emiliano-romagnoli
13. M. Angle, F. Catracchia, D. Mancini, La Grotta Regina Margherita di Colleparado: "Museo Italico della natura"
14. G. Calegari, B. Cermesoni, L. Castelletti, Le origini della paleontologia lombarda (e gli ideali di una generazione di progressisti)
15. G. Teso, La prima umanità in Liguria; Darwin e la nascita della paleontologia
16. L. Bronzoni, P. Mazzieri. Le strutture d'abitato neolitiche negli scritti di Gaetano Chierici
17. A. Facchi, La paleontologia a Padova prima del 1876

1. N. Chiarenza , Sterri, collezionismo e musei: la dimensione locale e internazionale delle ricerche nel Ponente Ligure tra XIXe XX secolo.
2. S. Pettarin, S. Vitri, Ruggero della Torre e le indagini sulle necropoli dell'età del ferro del Cividalese
3. S. Boaro L'avvio delle ricerche sulla "Civiltà Euganea" e i rapporti tra Luigi Pigorini e Alessandro Prosdocimi. Il periodo 1876-1882.
4. C. Stoppani, Tra positivisti e intransigenti. La posizione rosmigniana dell'abate A. Stoppani (1824-1891). La feroce battaglia tra positivismo e religiosità nell'Italia post-unitaria.
5. P. A. E. Bianchi, Monsignor Vincenzo Barelli e Dottor Vincenzo Casella: l'eredità delle ricerche geologiche, paleontologiche e archeologiche nel territorio lariano tra Moltrasio e Brieno (Como)
6. L. Castelletti, A. De Guio, M. Migliavacca, Il contributo di Aristide Baragiola agli studi di etnoarcheologia
7. D. Trevisan, Una prima sintesi della ricerca paleontologica nel territorio mantovano tra XIX e i primi decenni del XX secolo
8. A. Piccoli, D. Trevisan , Antonio Bignotti (1830/1-1908) e Gaudenzio Carloti: due protagonisti dell'Alto Mantovano
9. S. Campagnari, R. Burgio Le ricerche archeologiche di Arsenio Crespellani nel territorio di Bazzano (Bologna)
10. F. Lenzi , "Scienza è libertà". Francesco Orsoni: una figura non convenzionale nell'archeologia preistorica degli esordi.
11. V. Cavani, "Credo che, in ordine ai nostri studi paleontologici, non sia fatta in Italia da molto tempo alcuna scoperta più preziosa di quella di Casalecchio"(L. Pigorini). Gli esordi ed i primi sviluppi della ricerca paleontologica in Romagna negli anni della definitiva affermazione di Luigi Pigorini.
12. V. Cavani, "Gli Umbri sui colli del Malatesta": la teoria briziana e i protagonisti della paleontologia romagnola nella prima metà del XX secolo
13. C. Dall'Osso, V. Nizzo, Da Carpi a Capri. Innocenzo Dall'Osso e Luigi Pigorini: origini, esiti e conseguenze di un dissidio (1895-1908)
14. G. Pignocchi , Carisio Ciavarini (1837-1905), pioniere della preistoria nelle Marche
15. M. Cruciani, Agostino Monti e Anselmo Anselmi. Collezioni e scoperte archeologiche nella seconda metà dell'Ottocento ad Arcevia (Ancona)
16. F. Pitzalis , La prima età del Ferro a Populonia attraverso le scoperte di A. Minto degli anni 1914-1926
17. F. Biagi , La scoperta dell'età del ferro a Veio: le indagini archeologiche nei primi due decenni del Novecento.
18. M. Secondo, I primi sviluppi della paleontologia in Abruzzo: l'eredità scientifica di Concezio Rosa
19. G. M. Bulgarelli, P. Caruso, Il contributo di Francesco Corazzini alla paleontologia della provincia di Benevento
20. M. Cardosa, S. Ponticciello, Paolo Orsi e la protostoria della Calabria
21. O. Palio, D. Puglisi, Alle origini della ricerca paleontologica in Sicilia: il contributo di Ippolito e Corrado Cafici
22. D. Bracchitta , Il tassello mancante. La ricerca dell'età della pietra in Sicilia tra Ottocento e Novecento nell'opera dei fratelli Corrado e Ippolito Cafici
23. G. Battaglia, G. Mannino , Antonio De Gregorio
24. O. Palio, M. Turco Lo studio delle necropoli preistoriche siciliane alla fine del XIX secolo: il metodo di Paolo Orsi
25. M. Almonte, N. Scognamiglio, E. Tufano, Esploratori ed archeologi a Pantelleria all'indomani dell'Unità d'Italia
26. M. R. Manunta, F. Lo Schiavo, Antonio Taramelli e l'archeologia della Sardegna (Udine, 14 novembre 1868 - Roma, 7 maggio 1939)
27. L. Alba, G. Canino, Ricerche minerarie e scoperte archeologiche nella Sardegna meridionale tra la seconda metà dell'Ottocento ed il primo Novecento
28. C. Giardino, Angelo Mosso: un pioniere delle indagini sui metalli antichi
29. J. Danckers , Una 'prima' sintesi dimenticata? Lo studioso russo Basilio Modestov ed i suoi libri sulla pre- e protostoria italiana (in russo 1902-1904, traduzione francese 1907)
30. C. Stoppani, V. Cavani , Rapporti epistolari tra l'abate Antonio Stoppani e i paleontologi emiliano-romagnoli
31. A. Mutti , "Strobel carissimo...". Lettere di archeologi nel carteggio Strobel della Biblioteca Palatina di Parma
32. D. Trevisan , Luigi Ruzzenenti (1838-1905) e il diario degli scavi a Remedello di Sotto (21-23 luglio 1885; 11 settembre 1885-13 marzo 1886)
33. L. Bachechi, Due carteggi inediti di Luigi Pigorini da archivi toscani
34. L. Alfano, Dalla scoperta fino ai nostri giorni: una breve disamina degli studi che sono stati rivolti alla collezione di asce neolitiche di Alba conservata al Museo L. Pigorini
35. M. Ubaldi, La preistoria a Como nella seconda metà dell'800, dal collezionismo privato ai primordi del Museo Civico
36. F. Roncoroni , Oggetti di prestigio da sepolture protostoriche italiane nella collezione Garovaglio dei Musei Civici di Como
37. P. A. E. Bianchi , Prestiti e scambi. La diaspora dei materiali dell'età del Bronzo da terramare emiliane verso Musei del Nord Italia e del Nord Europa. Carteggi, inventari e corrispondenze.
38. S. Campagnari, R. Burgio , La Società Archeologica di Bazzano (Bologna) e la nascita del Museo Sociale nel 1873
39. G. Pignocchi, La nascita delle prime collezioni preistoriche nelle Marche
40. B. Aranguren, P. Perazzi, Luigi Adriano Milani e la Sezione preistorica del Regio Museo Archeologico di Firenze
41. C. Belardelli , Da sud a nord. Scoglio del Tonno (Taranto): le collezioni di Roma, Museo Nazionale "L. Pigorini" e di Bologna, Museo Civico Archeologico
42. A. Depalmas, Ricerche di tesori tra scavi e collezionismo nella Sardegna post-unitaria
43. S. Paltineri, M. Cupitò, Una spada tipo Arco ignota dal territorio di Pavia. Una nuova scoperta nel Fondo Pigorini dell'Università di Padova
44. S. Boaro, La cosiddetta tomba Pelà 2 di Este, o "tomba del carretto votivo". Nuovi dati dal Fondo Pigorini dell'Università di Padova
45. M. Cupitò, D. Lotto, B. Prosdocimi, Gli "scavi delle Debitte in Padova" del 1874. Un episodio dimenticato nella

storia delle ricerche sulla “Civiltà Euganea”.

46. I. Tirabassi, D. Trevisan, Bellanda e Villa Cappella attraverso i paletnologi mantovani e reggiani che ne hanno divulgato la conoscenza
47. S. Boaro, A. Facchin, L'area della necropoli “etrusca” di Remedello (Brescia). Alcune riflessioni alla luce della relazione del Bandieri contenuta nel Fondo Pigorini dell'Università degli Studi di Padova.
48. M. Cupitò, A. Facchin, Il “tumulo premariero” degli scavi Coppi 1883 nella terramara Gorzano (Modena). Un tumulo dell'antica età del bronzo?

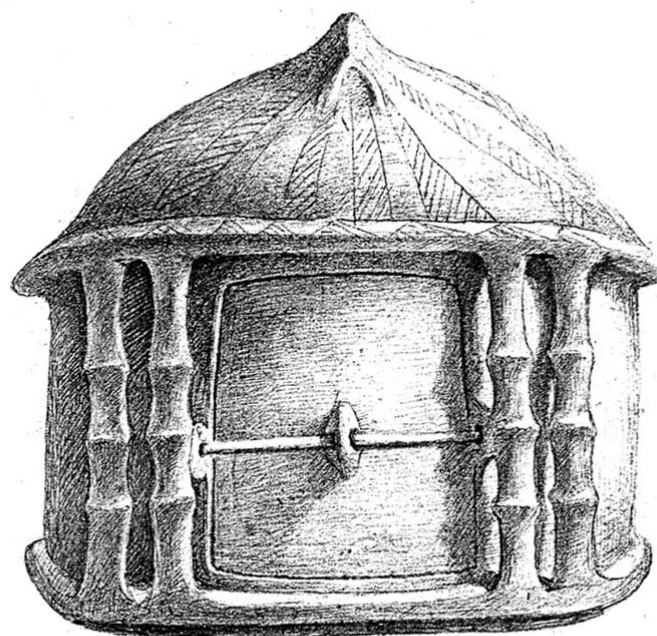
Sessione III

1. Rubat Borel F., Piero Barocelli (1887-1981) e la Soprintendenza Archeologica del Piemonte (1912-1933).
2. Belcastro M. G., Steffè G., Bazzocchi M., Caironi T., Cavani V., Secondo M., Le ricerche al Farneto nel corso del XX secolo: Edoardo Brizio e Luigi Fantini.
3. Cavani V., Ferrari A., La ricerca paletnologica nella valle del Panaro nella prima metà del XX secolo.
4. Danckers J., Una digressione di un archeologo classico? Gösta Säfllund e la sua monografia sulle terramare (1939).
5. Cattani M., Degasperi N., Ghiretti A., Renato Scarani e gli studi di preistoria emiliana tra il 1945 e il 1975.
6. Magnani P., I “sassi” di Fantini e di Bernardi: ricordo dei due pionieri degli studi sul paleolitico dell'Emilia-Romagna.
7. Bonfanti F., L'archivio della Fondazione Fioroni di Legnago (VR) per la storia delle ricerche archeologiche nella pianura veronese.
8. Lotto D., Tasca G., Cararra N., Raffaello Battaglia nella collezione paletnologica del Museo di Antropologia dell'Università di Padova.
9. Borgna E., Càssola Guida P., Montagnari Kokelj E., Betic A., Girelli D., Petrucci G., Boschian G., Bazzanella M., I materiali paletnologici dal Friuli, dalla Venezia Giulia e dall'Istria nella “Collezione Raffaello Battaglia” dell'Università di Padova.
10. Borgna E., Càssola Guida P., Corazza S., Vitri S., Simeoni G., Un precursore degli scavi protostorici in Friuli: Lodovico Quarina.
11. Pettarin S., Tasca G., Due figure di appassionati attivi nella ricerca pre-protostorica nella Destra Tagliamento attorno alla metà del '900.
12. Astuti P., Ezio Tongiorgi e l'emergere della figura dello “scienziato-umanista”.
13. Iardella R., Palchetti A., Paribeni E., 1909-2009: 100 anni di ricerche alla Tecchia di Equi Terme (MS).
14. Virili C., Giacomo Caprioli e l'inizio degli studi protostorici nella Piana di Rieti.
15. Angle M., Cerino P., Tomei N., Il Pascolare di Castelgandolfo.
16. Vannata R. et al., Giorgio Buchner: uno studioso bavarese alla scoperta delle isole flegree.
17. Battaglia G., Sarà G., Jole Bovio Marconi.
18. Alfano A., Caruso K., Dai naturalisti dell'800 alle più recenti ricerche topografiche. Contributi alla conoscenza della preistoria e protostoria delle Madonie.
19. Coppoletta E., Il trasferimento di reperti degli scavi di Lipari dal Museo Archeologico Eoliano al Museo

“Luigi Pigorini” di Roma, nel 1957: tracce di una prassi museologica.

Sessione IV

1. M. La Rosa, Marcello Zei, cinquanta anni di ricerca preistorica e divulgazione scientifica
2. A. Anselmi, F. Ceccarelli, L. Pallotta, P. Petitti, S. Vitagliano, Ai confini del confine: Archeologia preistorica, passione, professionalità, Esempi dal territorio del Lazio
3. M. Angle, P. Cerino, Centocinquanta anni a Coste Caselle e Prato della Corte
4. V. Basciu, V. Ligas, Scoperte ritrovate. Il contributo delle ricerche speleologiche nello studio dei depositi archeologici del Sulcis: alcuni casi di studio
5. D. Aureli, M. F. Rolfo, B. Giaccio, M. La Rosa, Il Pontiniano da Blanc ad oggi: revisione storica e prospettive future
6. P. Bianchi, Case/capanne dell'età del Bronzo in Italia settentrionale: metodi di ricerca e modelli interpretativi
7. S. Marchesini, Alfabeti e seriazioni”. 50 anni di collaborazione tra studiosi di preistoria/protostoria e linguisti”
8. V. Cicalò, S. Navarra, V. Panetta, G. Pancia, E. Cancellieri, C. Persiani, P. Gioia, Casal de' Pazzi – Roma. Un frammento di memoria da valorizzare
9. V. Cavani, D. Grossi, A. Tirincanti, Il Maestro Luigi Ghirotti (1925-1997): pioniere della paletnologia nella valle del Conca (Rimini)
10. R. Sanseverino, L'attività di Filippo Franco Favale per la promozione delle ricerche paletnologiche nel territorio di Polignano a Mare
11. M. Tarantini, Antonio Radmilli e il suo archivio
12. G. Bergonzi, Delia Giuliana Lollini (1925-2010): La (ri)scoperta della preistoria e protostoria regionale
13. E. Borgna, S. Corazza, G. Simeoni, P. Cassola Guida, S. Vitri, La scoperta della protostoria friulana (1970-2010)
14. F. Gonzato, Archeologia in mostra: gli sviluppi della disciplina preistorica riflessi negli allestimenti temporanei.



Riassunti delle comunicazioni e dei poster

SESSIONE I

L'età dei pionieri. Gli studi di preistoria e protostoria in Italia dalle origini al Congresso di Bologna del 1871

COMUNICAZIONI

ELENA CANADELLI (Assegnista di ricerca in storia della scienza - Università degli Studi di Milano-Bicocca)

Filippo De Filippi e l'antichità dell'uomo. Il contributo di un naturalista alla nascita della paleontologia in Italia

Lo zoologo Filippo De Filippi (1814-1867) ha contribuito attivamente, sul versante delle scienze naturali, alla nascita degli studi di paleontologia in Italia. Naturalista versatile, appassionato di geologia e anatomia comparata, egli ricoprì importanti incarichi istituzionali come docente di zoologia all'Università di Torino e come senatore del Regno d'Italia, partecipando inoltre a importanti spedizioni, come quella diplomatica in Persia nel 1862 e la circumnavigazione del globo della pirocorvetta *Magenta* nel 1865. Durante gli anni Cinquanta De Filippi si dedicò ad approfondire tematiche legate all'antichità dell'uomo, come testimoniano scritti quali *Il diluvio noetico* (1855) o *L'uomo e il diluvio* (1859). Queste indagini contribuirono senza dubbio ad avvicinarlo alla teoria dell'evoluzione elaborata da Charles Darwin, di cui diventò uno dei primi sostenitori in Italia, come mostra la conferenza pubblica *L'uomo e le scimmie*, tenuta nel 1864 a Torino. L'attività di De Filippi si sviluppò in un momento proficuo dal punto di vista teorico, in cui i confini tra le discipline che si occupavano dell'uomo apparivano ancora confusi e strettamente intrecciati tra loro, dall'antropologia all'etnografia comparata, dalla paleontologia umana alla paleontologia, vedendo naturalisti e umanisti collaborare e confrontarsi tra loro. Analizzare una figura come Filippo De Filippi permette quindi di far luce sugli importanti apporti e scambi che in questa fase, anche in Italia, strinsero tra loro studiosi di diversa provenienza sul terreno comune dello studio dell'uomo, delle sue origini, della sua storia più remota, consentendo inoltre di approfondire il ruolo avuto dalla paleontologia per lo sviluppo dell'evoluzionismo.

EUGENIO CERILLI*, SILVANA VITAGLIANO**

Un prete e un soldato per la campagna (romana): le collezioni ottocentesche di Frère Indes e Luigi Ceselli

Nel corso dell'Ottocento il panorama della ricerca in ambito delle scienze naturali e archeologiche, accanto a figure di scienziati che getteranno le basi della nascente paleontologia, come ad esempio Giuseppe Ponzi, Bartolomeo Gastaldi, Gaetano Chierici, Giovanni Capellini, Arturo Issel e, non ultimo, L. Pigorini, vede anche la presenza di "amatori" più o meno locali che dedicarono il loro tempo libero all'esplorazione dei depositi paleontologici e archeologici della Campagna Romana. Il loro contributo, sia pure avversato da alcuni degli accademici del tempo, non è

comunque da dimenticare.

Il presente lavoro vuole illustrare l'attività di due figure di questo periodo: il capitano del genio pontificio Luigi Ceselli e Frère Indes, membro dei Fratelli delle Scuole Cristiane, congregazione di religiosi fondata nel 1680 da s. J. B. de La Salle. Le loro ricerche nel territorio della futura capitale d'Italia, probabilmente condotte con scarsi criteri sistematici, hanno comunque permesso la conservazione della memoria di luoghi e depositi oggi completamente obliterati dalla successiva espansione urbanistica. Il loro lascito ultimo, oltre ad una scarsa, ma interessantissima, produzione saggistica ed epistolare, è rappresentato da due collezioni paleontologiche ed archeologiche oggi conservate una presso il Monastero Benedettino di Santa Scolastica a Subiaco (Ceselli), l'altra presso l'istituto di istruzione privato San Giuseppe De Merode a Roma (Indes).

*Via Torquato Taramelli, 14 – 00197 Roma

** Regione Lazio, Centro Regionale di Documentazione

ELISABETTA COVA (Assistant Professor, University of Wisconsin-Milwaukee, USA)

Continuità e rinnovamento: la storia della preistoria italiana vista dai musei

I musei civici di Reggio Emilia, Modena e Bologna furono tra i primi musei di preistoria in Italia e diretti risultati del clima culturale e politico dell'Europa del tardo ottocento. Sorti in concomitanza con la creazione dello stato italiano e con la formazione dell'archeologia preistorica come disciplina scientifica, questi musei furono rappresentativi, non solo del diffuso senso d'identità nazionale (benché marcato da un forte orgoglio nella tradizioni locali), ma anche delle impostazioni teoriche e dei metodi di ricerca dei primi studiosi italiani di preistoria e protostoria. Grazie alle coraggiose scelte curatoriali degli ultimi trent'anni, che hanno conservato e restaurato gli allestimenti ottocenteschi come 'artefatti' del passato, le collezioni ottocentesche di questi musei rappresentano ancora oggi risorse inestimabili per gli studiosi della storia della preistoria e protostoria italiana ed europea. Questo contributo esamina l'importanza che i primi studi di preistoria e l'attività di ricerca archeologica del tardo ottocento ebbero nel definire la natura e la identità di questi musei e come la loro missione originaria sia stata rispettata e rinnovata nelle scelte curatoriali recenti.

MARCEL DESITTERE (Conservatore onorario del "Museum voor Oudheidkunde" dell'Università di Gand, Belgio. Via della Costituzione 8, 40017 San Giovanni in Persiceto, Bologna)

I Cattolici e le Scienze preistoriche nell'Italia dell'Ottocento.

Per tutto l'Ottocento la Chiesa cattolica ha cercato di difendere la posizione della teologia come "princeps scientiarum". Un posto centrale nel confronto fra Chiesa e Scienza occupa la geologia: I suoi progressi, dopo l'abbandono della teoria delle catastrofi di Georges Cuvier, si fanno sempre più veloci e riguardano ormai anche la spinosa questione dell'origine dell'uomo. A complicare il confronto fra i difensori di una scienza laica e gli integralisti cattolici è l'apparizione di una nuova realtà politico-culturale, il movimento del cattolicesimo liberale. Nato in Francia, si diffonde anche nei territori italiani dove viene caratterizzato dall'adesione

dei suoi sostenitori al moto risorgimentale. Nei primi anni che seguono la proclamazione del Regno d'Italia, Bologna diventa la sede organizzatrice della resistenza anti-liberale dei cattolici intransigenti. E' in questo clima di contrapposizioni che si svolge il Quinto Congresso internazionale di Archeologia e di Antropologia preistoriche. Ancora prima di iniziare i suoi lavori il Congresso dovrà affrontare gli attacchi da parte dei nemici dell'idea di preistoria.

LUCIANA DRAGO (Università di Roma- La Sapienza)

Preistoria e protostoria ai margini dei Colli Albani. Dai pionieri agli archeologi-ingegneri

Senza uno sguardo retrospettivo che tenga conto del profondo radicamento nella cultura locale della consolidata tradizione di studi storico-topografici compiuti in questa parte del Lazio tra '500 e '600 e soprattutto dell'indissolubile eredità culturale di spessore e dimensione internazionale lasciata dai collezionisti ecclesiastici settecenteschi, cui si deve tra l'altro l'interesse di letterati e artisti a includere nel loro "grand tour" tra Roma e Napoli soste nell'area orientale dei Colli Albani, non è possibile comprendere il naturale connubio tra rigore metodologico e competenze tecniche, minuziosa cura e prontezza nella registrazione e diffusione dei nuovi dati e spiccata attenzione - accompagnata da un sincero interesse - verso i problemi di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e più in generale storico-archeologico, da parte degli studiosi locali cui si devono, per quanto al di fuori dell'archeologia ufficiale, le principali ricerche archeologiche compiute nell'ambito degli studi di preistoria e protostoria in questo settore ai margini dei Colli Albani, con particolare riguardo al territorio veliterno, concentrate soprattutto nei decenni successivi alla metà del XIX secolo.

JACOPO DE GROSSI MAZZORIN (Università del Salento, Lecce)

Le prime ricerche sulle faune dei siti dell'età del Bronzo in Italia.

Dalla metà del XIX secolo si cominciarono ad analizzare ossa e conchiglie da scavi archeologici per avere ulteriori informazioni del modo di vita delle popolazioni preistoriche e sull'ambiente in cui vivevano. Già dalla metà dell'ottocento Worsaae con l'aiuto della prima équipe interdisciplinare della storia della paleontologia, formata dal geologo Forchhammer e dallo zoologo Steenstrup, scavò in Danimarca un "Kjølkenmøddinger" scoprendo l'associazione di conchiglie con alcuni strumenti litici. Ma la prima vera archeozoologia, nel senso di studi specialistici dei resti archeofaunistici è di solito associata al lavoro dello svizzero Rüttimeyer, che influenzò la storia di questa disciplina con il suo lavoro del 1861 "*Die Fauna der Pfahlbauten der Schweiz*", che spinse negli anni successivi gli studiosi italiani ad analizzare le faune di insediamenti preistorici italiani, soprattutto quelle delle palafitte e delle terramare; tra questi Coppi, Canestrini, Strobel e altri.

Nel 1870, in occasione della V sessione del Congresso Internazionale di antropologia e archeologia preistorica tenutosi l'anno seguente a Bologna, Generali scrisse una nota nel volume sulle terramare del Modenese di C. Boni, nel quale sottolineava "*l'incontrastabile utilità dello studio delle varie specie e razze animali nelle epoche più antiche e meno conosciute,*

e l'importanza che questo studio ha nelle vive questioni sulla origine e trasformazione delle specie...". Questo fruttuoso spirito di collaborazione tra archeologi e naturalisti continuò fino ai primi anni del XX secolo, periodo in cui si accentuò la separazione tra studi storico-filologici e studi naturalistici. E' questo il periodo in cui prevalse l'esaltazione dell'indagine storico-filosofica e di negazione dell'importanza dello studio delle scienze, di cui veniva sottolineato l'aspetto puramente pragmatico. Questa impostazione esclusivamente storico-letteraria ebbe il sopravvento anche nelle ricerche archeologiche ed inibì gli studi sulle faune che hanno ripreso vigore, tranne qualche caso isolato, solo negli ultimi decenni.

ALBERTA FACCHI (Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto)

Persone e istituzioni nella genesi e nello sviluppo della scienza preistorica nella periferia del Regno: il caso della provincia di Verona

Sulla base dell'analisi integrale della corrispondenza tra Pietro Paolo Martinati e Luigi Pigorini conservata nel Fondo Pigorini dell'Università di Padova e della ricerca documentaria effettuata negli archivi di privati (De Stefani, Pellegrini, Strobel, Chierici, Castelfranco) e di istituzioni pubbliche (tra cui Accademia, Museo Civico, Archivi di Stato di Verona e di Roma), la comunicazione intende proporre il caso di studio della provincia di Verona come esemplare del processo formativo della scienza paleontologica e del ruolo in essa giocato dagli istituti di ricerca, tutela e conservazione a livello locale dall'annessione del Lombardo Veneto al 1876.

Il rapido sviluppo della nuova scienza nell'intera provincia, dalle prime ricerche italiane condotte sulle sponde benacensi orientali all'Esposizione preistorica veronese del 1876, frutto del monitoraggio capillare dei rinvenimenti del territorio, fu dovuto alla collaborazione tra studiosi approdati alla paleontologia dalle scienze naturali e all'accorto coinvolgimento di membri della classe dirigente, di intellettuali, di istituzioni politiche e culturali (Provincia, Accademia di Agricoltura Commercio e Arti) e di organismi preposti al censimento e alla conservazione del patrimonio storico-artistico (Museo civico, Commissione consultiva, Ispettori). Ciò nel tentativo, riuscito, di istituzionalizzarla. In questo quadro, Martinati emerge come figura di coordinatore e vero motore propositivo, nel multiforme ruolo di appassionato di paleontologia, responsabile a vario titolo in ciascuno degli organismi locali coinvolti, Ispettore degli Scavi e dei Monumenti, corrispondente, amico e poi suocero di Luigi Pigorini.

Il 1876, anno-chiave per la sintesi delle ricerche paleontologiche nella provincia con la realizzazione dell'Esposizione preistorica e per l'avvio di importanti nuovi scavi (Peschiera, Bovolone, S. Anna d'Alfaedo), segna anche il passaggio di competenze delle ricerche più importanti all'apparato burocratico statale ed il definitivo delinearli, non senza conflitti, di Luigi Pigorini come regista del successivo sviluppo anche della scienza veronese.

FILIPPO MARIA GAMBARI* - **MARICA VENTURINO GAMBARI,**
VALENTINA FAUDINO, LUISA FERRERO** - **FRANCESCO RUBAT**
BOREL***

La collezione archeologica di Bartolomeo Gastaldi al Museo di Antichità di Torino

Bartolomeo Gastaldi è strettamente legato alla nascita della ricerca preistorica con procedimenti scientifici in Italia. La pubblicazione dei risultati delle sue ricerche, oltre alla fitta corrispondenza con ricercatori italiani e stranieri, amplificò notevolmente la sua influenza nella prima fase di impostazione scientifica dell'archeologia preistorica in Italia.

Oltre alle palafitte piemontesi ed alle terramare emiliane, Gastaldi studiò il problema dell'origine e della diffusione delle asce e degli ornamenti in pietra verde, la problematica della pietra ollare, le tecniche di scheggiatura della selce e lo strumentario neolitico danese, i fossili pleistocenici in relazione ai tentativi di datare le più antiche presenze umane. Una ricca raccolta di reperti fu da lui costituita presso la Scuola di Applicazione degli Ingegneri; la parte paleontologica e geologica è oggi riordinata presso il Museo Regionale di Scienze Naturali, mentre la sezione archeologica, collocata dallo stesso Gastaldi nell'allestimento del Museo Civico di Torino come "Sezione di Antichità Celtiche" nel periodo in cui ne assunse la direzione (1875), conflui nel Museo di Antichità nel 1895.

Il merito principale di Gastaldi fu lo sforzo costante di sprovvincializzare gli studi collegandosi al maggior numero possibile di ricercatori in Italia e in altri Paesi europei. I reperti dalle palafitte svizzere, dal Baltico, dalle alluvioni della Somme e dalle stazioni preistoriche italiane, talora costituiti anche da calchi, sono la testimonianza del proposito di realizzare a Torino il primo museo scientifico della preistoria in Italia come struttura di base per gli studi, la cui portata anche politica fu in seguito percepita da Pigorini che nel 1875 aveva trasferito nella nuova capitale l'idea di Gastaldi di un museo centrale per raccogliere una ampia collezione di confronto a servizio delle ricerche, trasformandola in un museo realmente di "antichità nazionali". Il contributo vuole costituire una prima presentazione della collezione, evidenziando i rapporti di Gastaldi con ricercatori italiani e stranieri.

* Soprintendenza Archeologica dell'Emilia-Romagna

** Soprintendenza Archeologica del Piemonte

*** Via Gemonio 17A, Grugliasco (TO)

MARC-ANTOINE KAESER (UNIVERSITÀ DI NEUCHÂTEL)

Italy's Past before the Etruscans: A trigger for the establishment of European Prehistoric research

Du point de vue institutionnel comme dans les perceptions populaires, l'archéologie préhistorique souffre manifestement, en Italie, de la concurrence des études gréco-romaines. A la différence des pays nordiques, l'impact de l'héritage classique dans la Péninsule semble nuire à la pertinence accordée à l'étude archéologique des vestiges pré- et protohistoriques.

Comme nous essayerons de le montrer, il n'en a pourtant pas toujours été ainsi – au contraire. Dans la seconde moitié du 19^e siècle en particulier, au stade pré-disciplinaire de la nouvelle science «paletnologique», l'Italie s'est même distinguée, au plan international, par le caractère novateur et la vitalité des recherches sur la préhistoire récente, ainsi que par la mise en place très précoce d'institutions scientifiques et muséales spécifiques.

Le dynamisme de la préhistoire italienne naissante s'explique principalement par deux facteurs. L'un, bien connu, touche à la contribution de la préhistoire évolutionniste à l'affirmation savante et à la diffusion des valeurs constitutives de la nouvelle

nation italienne. L'autre facteur tient à la richesse des sources historiques et la qualité de la documentation des phases archaïques de l'Antiquité: au pays des Etrusques, des colons helléniques de la Grande Grèce et de la Rome antique, la documentation de la préhistoire récente représentait un enjeu capital pour la mise en place des cadres heuristiques de la préhistoire universelle. En effet, cette nouvelle science avait été fondée sur les bases d'une sorte de géologie de l'homme primitif. Pour les préhistoriens, partout dans le monde, l'Italie formait donc le terrain incontournable où opérer la jonction épistémologique décisive entre l'histoire ancienne «traditionnelle» et cette nouvelle histoire naturelle de l'homme. Pour certains, l'archéologie italienne était même le laboratoire d'une synthèse suprême, qui permettrait de réunir la science et les humanités.

MONICA MIARI (Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna)

I pionieri della ricerca paletnologica in Romagna: appassionati dilettanti o uomini del loro tempo?

I pionieri della ricerca preistorica e protostorica in Romagna appaiono figure strettamente legate alle identità locali, soprattutto nel decennio immediatamente post-unitario (1861-1871), durante il quale il processo di unificazione politica e culturale dell'Italia scompaginava e rimetteva in discussione l'assetto geo-politico regionale. La volontà municipale di affermare, anche attraverso le proprie origini, importanza e dignità cittadina si concretizzò nella fondazione delle istituzioni museali (1857 Imola; 1870 Rimini; 1885 Ravenna; 1875-1890 Forlì; 1890 Sarsina), nello sviluppo dell'editoria locale, nell'ampio spazio dedicato nelle Deputazioni di Storia Patria ai contributi a carattere archeologico.

“Questa condizione di cose più che altrove si rendeva indispensabile in Italia ricca di tante cospicue città, ciascuna delle quali ha un'istoria propria” (Atti e Memorie della Reale Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna, Introduzione, Anno I, 1862).

CRISTIANA MORIGI GOVI, ANNA DORE (Museo Civico Archeologico di Bologna)

La Protostoria a Bologna dalla scoperta di Villanova all'inaugurazione del Museo Civico

Fra il 1853 e 1881 Bologna si pone come uno dei più vivaci centri italiani per la ricerca “paletnologica”, tanto da essere scelta come sede del V Congresso Internazionale di Archeologia e Antropologia preistoriche del 1871. L'intervento intende ricostruire – attraverso gli scritti e i carteggi di Giovanni Gozzadini, Antonio Zannoni ed Edoardo Brizio, principali protagonisti di questa fortunata stagione delle ricerche – la nascita e lo strutturarsi della metodologia della ricerca, anche nel rapporto con le altre discipline, e la concomitante creazione di una vasta rete di contatti nazionali ed internazionali. Gli stessi uomini furono coinvolti nel processo di creazione delle strutture nazionali di tutela e nella sistemazione delle istituzioni culturali cittadine all'indomani dell'Unità d'Italia.

Dott. Cav. Concezio Rosa paletnologo (1824-1876)

Concezio Rosa rappresenta una figura assolutamente centrale negli studi paletnologici italiani. Si avverte pertanto gravosa l'assenza di un'adeguata trattazione biografica e scientifica. Diversi ostacoli hanno potuto rappresentare effettivamente una motivazione plausibile. Su tutti lo smarrimento dell'epistolario scientifico, quasi completamente disperso se si eccettuano alcune missive conservate presso raccolte private

In questa sede si presenteranno i risultati del progetto di ricerca d'archivio già sinteticamente in corso di pubblicazione, volto alla ricostruzione della fitta rete di corrispondenti del Rosa, sulla base delle annotazioni spesso riportate dallo stesso studioso a margine delle proprie pubblicazioni, numericamente limitate.

La finalità è quella di ricostruire il profilo scientifico e culturale del paletnologo teramano che ha rappresentato sino alla precoce scomparsa praticamente un unicum nel panorama archeologico abruzzese, se si escludono alcuni appassionati dilettanti locali e le prime ricerche dell'antropologo frusinate Giustiniano Nicolucci nella parte più interna del territorio regionale.

Isolamento che negli ultimi anni della sua vita ha impedito la nascita del tanto agognato museo di Teramo al quale Rosa avrebbe voluto destinare l'enorme collezione conservata nella propria abitazione di Corropoli.

Si prenderanno in esame oltre alle vicende che hanno portato alla costituzione di una prima raccolta archeologica, donata nel 1865 al costituendo Museo di Ascoli Piceno e poi successivamente dispersa, l'avvio delle ricerche sistematiche nella valle della Vibrata, la progressiva presa di coscienza dell'importanza della propria attività paletnologica al di là dei confini regionali, le diverse esposizioni alle quali fu inviato il materiale archeologico, le modalità e le occasioni di scambio con numerosi istituti museali italiani ed europei.

* Soprintendente per i Beni Archeologici dell'Abruzzo

** Collaboratore Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Abruzzo

ANTONELLA ROMANI (dottore di ricerca presso l'Università Complutense di Madrid)

La teoria ibero-ligure per un'interpretazione unitaria del Neolitico italiano nella seconda metà dell'Ottocento.

Nella concettualizzazione ottocentesca del Neolitico italiano ha trovato un ampio e duraturo spazio la teoria ibero-ligure, opportunamente adattata alle istanze risorgimentali e alle aspirazioni storico-politiche dello Stato nazionale in formazione. In tal senso, si ritenne di poter rintracciare una remota unità etnico-linguistica dell'Italia che risaliva al Neolitico, uno dei periodi più carichi di significato nell'ambito della visione evolutiva della storia umana. Nella prima parte del presente contributo si ricostruisce la teoria ibero-ligure in termini storici e contestuali, ripercorrendo le linee interpretative di un buon numero di studiosi italiani della seconda metà dell'Ottocento che trassero spunto dalle fonti classiche e da precedenti ipotesi etnico-linguistiche, ma che essenzialmente recepirono le indicazioni teoriche fornite dall'antropologo e paletnologo Giustiniano Nicolucci tra il 1857-58 e il 1864, in stretta connessione con i tempi e gli avvenimenti dell'Unità d'Italia. Nella seconda parte del contributo viene approfondita

l'interessante percezione mediterranea del fenomeno neolitico che la teoria ibero-ligure pure implicò, facendo riferimento, in particolare, alla documentazione archeologica della Penisola Iberica e alla bibliografia spagnola citata dai paletnologi italiani del XIX secolo.

ALAIN SCHNAPP (Université de Paris I)

Dall'umanesimo al positivismo: la nascita della preistoria in Italia nel contesto europeo.

Da Michele Mercati a Nicola Stenone ed Agostino Scilla, l'idea di una storia della natura legata in un certo modo alla storia dell'uomo ha avuta in Italia una lunga serie di protagonisti. Ma nessuno, salvo forse Giordano Bruno, ha osato mettere in dubbio la cronologia biblica. La corrente filosofica dei «libertini» ha partorito, con I. Lapeyrère, la teoria dell'esistenza di uomini prima di Adamo, ma nessun antiquario ebbe il coraggio di recepire questa proposta.

La preistoria fu inventata senza alcun legame diretto con queste correnti di idee, già da molto tempo dimenticate.

Alla tematica di Boucher de Perthes e dei primi fautori della preistoria italiana tenderò di affiancare il tema delle relazioni tra Umanesimo e Positivismo nell'archeologia italiana del Novecento.

CECILIA STOPPANI (Scuola di Specializzazione in Archeologia, Università degli Studi di Milano)

Antonio Stoppani: l'impegno scientifico, sociale, civile e religioso di uno scienziato patriota.

Nel quadro della temperie culturale e socio-politica della metà del XIX sec. si ripropone la figura dell'abate Antonio Stoppani negli aspetti più salienti della sua versatile personalità di scienziato cattolico liberale e ricercatore instancabile a partire dalla sua partecipazione nel 1848 alle Cinque Giornate di Milano, seminarista impegnato nell'organizzazione delle barricate e della comunicazione con le campagne attraverso palloni aerostatici. Si concentrerà l'attenzione sui contributi dell'abate geologo alla ricerca paletnologica, inserendoli nel contesto scientifico che vede strettamente legati l'ambito naturalistico e quello paletnologico in cui lo Stoppani opera. In particolare si ritiene opportuno affrontare il tema dell'individuazione di siti preistorici e protostorici effettuati dallo Stoppani, talvolta in compagnia di illustri colleghi quali Desor e De Mortillet, e dell'attività di ricerca dell'abate svolta all'interno della Società Italiana di Scienze Naturali e del Museo Civico di Storia Naturale di Milano.

POSTER

MICAELA ANGLE, FRANCESCO CATRACCHIA, DANIELA MANCINI (Soprintendenza Archeologica per il Lazio)

La Grotta Regina Margherita di Collepardo: "Museo Italico della natura"

La Grotta di Collepardo (FR) è stata sin dal XIX secolo meta di numerose visite di importanti personaggi, soprattutto naturalisti,

che con i loro scritti ne accrebbero la notorietà. L'archeologo F. Gori la definì nel 1855 in *Viaggio pittorico antiquario da Roma a Tivoli e Subiaco fino alla famosa grotta di Colleparado*, per la bellezza delle sue concrezioni, "Museo italico della natura". Le prime informazioni sulla grotta si devono al geologo P. Spadoni che pubblicò nel 1802 il trattato *Osservazioni mineralovulcaniche fatte in un viaggio nell'antico Lazio*. Tra il 1817 e il 1822 fu visitata dal geologo G. B. Brocchi che la paragonò alla celeberrima Grotta di Antiparos. Nel 1824, su incarico del principe B. Boncompagni, fu esaminata dall'abate e letterato D. Santucci, dall'architetto R. Rossini e dagli incisori G. Cottafavi, S. Bossi e P. Parboni. L'abate pubblicò nel 1845 l'opuscolo *La grotta di Colleparado* con una meticolosa descrizione, mentre i disegnatori ne realizzarono la pianta e la sezione, fu questo il primo rilievo speleologico conosciuto nella regione. Un saggio di scavo fu effettuato nel 1852-53 dal medico e naturalista G. Ponzi, ma furono ancora le particolari forme delle concrezioni che colpirono la fantasia dello storico F. Gregorovius (*Passeggiate per l'Italia*, 1858). Nel 1903 A. E. Martel, considerato il fondatore della speleologia, visitò la grotta e nel 1928 ne pubblicò il primo articolo scientifico su *Le grotte d'Italia*. A partire dal 1904 fu chiamata Grotta Regina Margherita in onore della visita della sovrana, nome che tutt'oggi conserva. Nella seconda metà del '900 nuove indagini sono state condotte da A. G. Segre, da I. Biddittu e da A. Guidi che attribuì la frequentazione del sito agli inizi del Bronzo medio. Nel 2008, con il coordinamento di M. Angle, sono stati effettuati scavi stratigrafici che hanno attestato un uso funerario e delle occasionali frequentazioni legate al ricovero o alla transumanza nel Bronzo medio iniziale.

BIANCA M. ARANGUREN, PAOLA PERAZZI (Soprintendenza Archeologica della Toscana)

Luigi Adriano Milani e la Sezione preistorica del Regio Museo Archeologico di Firenze.

L.A. Milani [Verona 1854 – Firenze 1914] fu - a cavallo fra '800 e '900 - Direttore del Regio Museo Archeologico di Firenze e Soprintendente ai Musei e Antichità d'Etruria. A lui si deve il primo allestimento della Sezione Preistorica e Preetrusca del Museo, concepita dal Milani in stretta connessione con una "Sezione dei Confronti Italici" che riuniva materiali sardi, siciliani e dell'Italia settentrionale.

PAOLA ASTUTI (Collaboratrice del Dipartimento di Scienze Archeologiche dell'Università di Pisa, Via Santa Maria, 53, 56126 – Pisa)

Carlo Regnoli e le prime ricerche preistoriche nella Toscana nord-occidentale

Nato nel 1838 a Pisa, Carlo Regnoli si laureò in medicina, ma manifestò ben presto il suo interesse per la ricerca, stimolato dal contatto con il gruppo dei naturalisti toscani e in particolare con i geologi e mineralogisti Iginio Cocchi e Antonio d'Achiardi. Partecipò come Chirurgo Maggiore alla Terza Guerra d'Indipendenza, durante la quale fu onorato "per le zelanti ed intelligenti cure prestate ai feriti". Negli anni 1867-1870 si recò per due volte in Sud America, procurando ai musei pisani l'importante collezione di vasi precolombiani e di mummie del Perù attualmente conservati presso il Museo di Anatomia

Umana.

Il valore dello studioso emerge dal discorso che il prof. Pietro Duranti pronunciò in occasione dell'inaugurazione della Nuova Scuola Medico Chirurgica nel 1874:

"...Frattanto la Etnologia risuscita una questione antica; rivanga cioè la progressiva perfettibilità delle specie; il fascino di Darwin sa dare a questa idea un aspetto nuovo e la rende argomento di comune interesse... Un giovane uomo, già alunno di questa scuola e che io aveva chiamato a darmi la mano nelle fatiche dell'insegnamento, intende quel bisogno... Rimugina più che 70 caverne nei monti Pisani, Apuani e in quelli isolani di Capraja e Gorgona; ne cava tutto quello che vi trova di storico ed anteistorico e ne arricchisce il Gabinetto Paleontologico della nostra Università. Poi varca due volte l'Oceano; dirige ed estende le sue ricerche a buona parte della America meridionale... E dovunque frugando e cercando raccoglie... tutto invia in Europa alla sua Pisa diletta..."

Il Regnoli avvia le prime indagini archeologiche sistematiche dei Monti Pisani e delle Alpi Apuane, e al 1867 aveva esplorato ben sessantotto grotte: la scoperta di maggior eco fu senz'altro quella di Grotta all'Onda, i cui materiali hanno costituito a lungo un punto di riferimento per ricostruire la successione delle culture preistoriche in Toscana.

I reperti raccolti dal Regnoli furono esposti nell'Esposizione Universale di Parigi del 1867 e in occasione del *Congresso Internazionale di Antropologia e Archeologia Preistorica* di Bologna nel 1871, durante il quale scambiò molti materiali con colleghi di tutta Europa, come era in uso tra gli studiosi dell'epoca. Le ricerche paleontologiche del Regnoli ebbero un importante riconoscimento con la sua nomina a membro della giuria incaricata di redigere la relazione finale sull'Esposizione bolognese. Morì giovanissimo nel 1873.

MARIO ETTORE BACCI*, STEFANO ROSSI**

Raffaello Foresi fra memoria e collezionismo all'Isola d'Elba negli anni dell'Unità d'Italia.

Raffaello Foresi (1820-1876), noto erudito locale, archeologo ed umanista, negli anni intorno alla proclamazione dell'Unità d'Italia è molto attivo nel collezionismo toscano di reperti archeologici e di minerali finché riesce a mettere insieme all'Isola d'Elba una fra le più importanti raccolte di minerali anche rari e di oggetti archeologici, fra cui la collezione preistorica è la sezione più vasta e più di rilievo. I manufatti litici da lui scoperti in molte "stazioni" preistoriche diventano oggetto di discussione dei più importanti studiosi del tempo (il geologo Iginio Cocchi, Gaetano Chierici, Luigi Pigorini). Nel 1867 pubblica "Sopra una collezione composta di oggetti antistorici trovati nelle isole dell'Arcipelago Toscano e inviate alla mostra universale di Parigi". Nel 1873 apre a Portoferraio il Museo Foresi. Alla sua morte però la sua raccolta viene venduta dagli eredi per 29.000 lire all'Istituto di Studi Superiore (oggi Università) di Firenze e divenne la collezione paleontologica di Foresi del Museo di Antropologia di Firenze, poi ritornata al Civico Museo Archeologico del Distretto Minerario di Rio nell'Elba.

* collaboratore Museo Archeologico Nazionale di Firenze

** Aion Cultura (Cortona)– I.I.P.P.

La collezione di Pietro Paolo Martinati conservata presso il Museo Civico di Padova. Inquadramento preliminare di un "recupero archivistico"

Il poster offre un inquadramento preliminare della collezione paleontologica appartenuta a Pietro Paolo Martinati, tuttora inedita, conservata presso il Museo Civico di Padova. Frutto di una donazione del 1893, anno della morte della vedova Martinati, rappresenta quanto rimase della ricchissima raccolta dello studioso veronese dopo la cernita operata da Pigorini nel 1881 ed il conseguente trasferimento della maggior parte degli oggetti al Museo Preistorico di Roma. La collezione padovana comprende in tutto 72 reperti, litici e in ceramica, di varia cronologia, tipologia e provenienza: vi sono infatti rappresentate numerose località dei Lessini, della pianura veronese e del Mantovano.

Grazie alla disponibilità del Museo Civico di Padova, il poster espone i risultati del riscontro operato tra i reperti e gli inventari storici del museo; lavoro questo che ha permesso l'identificazione dei pezzi, il riconoscimento della loro provenienza e la ricostruzione delle modalità del loro ingresso nelle collezioni padovane.

A livello di materiali, come primo esempio della ricaduta scientifica di questo lavoro, si presentano i reperti ceramici provenienti dal territorio di Tarmassia, area inserita in un comparto territoriale caratterizzato da ben noti contesti dell'età del bronzo, quali l'omonimo ripostiglio e la necropoli di Bovolone.

*Vesta – Soc. COOP.

** Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto

LORENZA BRONZONI, PAOLA MAZZIERI (Coop. Archeosistemi)

Le strutture d'abitato neolitiche negli scritti di Gaetano Chierici

Le diverse indagini condotte da Gaetano Chierici tra Reggiano e Modenese negli anni '60-'70 del XIX secolo hanno messo in luce una serie di strutture d'abitato interpretate dallo studioso come resti di fondi di capanne. Le descrizioni particolarmente accurate e precise fornite da Chierici consentono ancora ai nostri giorni di trovare puntuali confronti con elementi strutturali scavati recentemente. In alcuni casi grazie alla descrizione dei materiali rinvenuti al loro interno è inoltre possibile un'attribuzione culturale più precisa alle culture di Fiorano e vbq. Il lavoro si propone una rilettura dei dati forniti dagli scritti di Chierici mettendoli in relazione con i dati di scavo attuali.

GIULIO CALEGARI*, LANFREDO CASTELLETI, BARBARA CERMESONI*****

Le origini della paleontologia lombarda (e gli ideali di una generazione di progressisti)

Questo lavoro vuole offrire l'opportunità di riavvicinarsi alle "origini delle ricerche paleontologiche in Lombardia" cercando un nuovo punto di vista, uno scorcio che permetta allo sguardo di cogliere la complessità dell'avvenimento scientifico senza isolarlo dal contesto storico e culturale del suo tempo. La letteratura specifica ha infatti sempre relegato i personaggi

che hanno fatto la ricerca in una visione della "storia delle ricerche" decisamente più vicina al nostro tempo (quello che "settorializza" le discipline) che al loro. Le figure dei grandi studiosi sono state così imbalsamate nei sarcofagi della competenza, cronologicamente collocati perché ci fosse un prima e un dopo che garantisse comparazioni e associazioni con, tutt'al più, l'attribuzione di un pensiero innovativo.

Solo in pochi casi si accenna alla nuova visione interdisciplinare che legava la nascente paleontologia alle scienze naturali, senza evidenziare più di tanto che gli artefici di quelle innovazioni culturali (Scarabelli, i fratelli Villa, Gastaldi, Pigorini, Strobel, Sordelli, Cornalia, Stoppani, Canestrini, Issel, Omboni, Ranchet, Chierici, De Mortillet, Marinoni, Keller, Desor, Angelucci ecc.), per forza di cose, essendo gli inventori di una nuova disciplina, provenivano dalle più disparate esperienze culturali. È certo che questi studiosi hanno partecipato alla vita culturale e politica dei loro giorni, dalle barricate del '48 alle istanze critiche post unitarie.

Quello che si vuole cogliere, attraverso un riesame della corrispondenza e degli archivi di alcuni di essi, per dare giusto valore e umanità ai personaggi, è la loro vera presenza intellettuale nel proprio tempo: un tempo di fermenti innovativi, e non solo nelle scienze umane e naturali, ma in quello delle arti, della politica, del pensiero filosofico e sociale, un tempo che non poteva essere vissuto senza sentirsi dentro a quei risvegli.

* Museo Civico di Storia Naturale di Milano – Sezione di Paleontologia "Ottavio Cornaggia Castiglioni"

** Laboratorio di Archeobiologia – Musei Civici di Como

*** Civico Museo di Erba

ANTONIO DAL LAGO, ARMANDO BERNARDELLI (Comune di Vicenza, settore Musei)

Paolo Lioy scavi nelle Valli di Fimon e i suoi rapporti con L. Pigorini

Paolo Lioy (1834-1911) è conosciuto soprattutto per le sue ricerche archeologiche fatte a Fimon, in provincia di Vicenza, tra il 1864 e il 1865. Non solo archeologo, ma scienziato, oltre alle pubblicazioni nelle quali descrive gli scavi da lui eseguiti al lago di Fimon, ha pubblicato lavori di paleontologia, entomologia, scritto romanzi. Ha avuto un'intensa vita pubblica che lo ha visto Deputato, Provveditore agli studi e Presidente nazionale del CAI.

Come egli stesso attesta nel suo "Le abitazioni lacustri di Fimon", 1876, la spinta ad intraprendere gli scavi a Fimon venne dalle intense attività di ricerca che in quegli anni si facevano nei laghi prealpini della Germania e dell'Austria.

Abbiamo cercato di ricostruire l'avvio e la conduzione degli scavi, ricostruzione ancora in atto e lungi dal termine, implementando i dati ricavabili dalle sue pubblicazioni con quelli di alcune lettere scambiate con Luigi Pigorini.

In particolare una lettera del 1861 testimonia che il Lioy, probabilmente in vista dei futuri scavi, andava raccogliendo informazioni; questa missiva contiene una risposta del Pigorini al Lioy, nella quale l'illustre archeologo forniva dati tecnici sulle recenti scoperte di abitazioni palustri, scavate a 2000 m da Fontanellato (PR), indicando la profondità (4.5 m) a cui erano state rinvenute.

A ridosso dell'inizio degli scavi il Lioy incarica il medico del paese L. De Favero a svolgere tra la popolazione che aveva in cura un'indagine per avere notizie di rinvenimenti di palafitte

durante le arature.

Così De Favero, il 16 agosto 1864, invia al Lioy una lettera nella quale riporta le informazioni ricevute dai contadini:

Tuttavia la prospettiva di qualche guadagno extra da parte dei contadini deve avere agevolato Lioy nel suo progetto di scavo, dal momento che, infatti, riesce a dare notizia del primo ritrovamento nella seduta della Società italiana di Scienze Naturali, a Biella, il 4 settembre 1864.

Seguiranno poi altri scavi ed altre pubblicazioni, tra le quali ricordiamo quella più dettagliata *Le abitazioni lacustri*, 1876.

ALBERTA FACCHI (Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto)

La paleontologia a Padova prima del 1876

Negli anni '60 e '70 dell'800 a Padova l'archeologia preistorica aveva ancora i connotati dell'antiquaria e dell'erudizione collezionistica; questo nonostante la vicinanza con Verona e il vivace clima di ricerche alimentato in quella città dalla figura del padovano Pietro Paolo Martinati, e nonostante la presenza nell'Ateneo patavino di studiosi come Giovanni Canestrini e Giovanni Omboni, entrambi coinvolti in prima persona nella diffusione della scienza paleontologica. I documenti conservati nel Fondo Pigorini dell'Università di Padova - che ci informano anche su tre rinvenimenti effettuati in quegli anni nella provincia e tuttora inediti - sono testimonianza di come Martinati, "padre fondatore" della paleontologia veronese, abbia tentato nel decennio in argomento di diffondere la "nuova scienza" anche a Padova, svolgendo un'intensa attività di divulgazione e di proselitismo e ponendosi sia come primo interlocutore scientifico di Alessandro Prosdocimi, che in quegli anni andava scoprendo le più importanti necropoli atestine, sia come tramite tra quest'ultimo e Luigi Pigorini. Il poster intende analizzare i motivi di questo attardamento di Padova nello sviluppo dell'archeologia preistorica e il ruolo chiave svolto da Martinati nel suo almeno parziale superamento.

RENATA GRIFONI CREMONESI (Università di Pisa)

Antonio Salvagnoli Marchetti e il V Congresso degli Scienziati Italiani a Lucca nel 1843

A. Salvagnoli Marchetti apparteneva ad una nobile famiglia empolesse e assieme al fratello Vincenzo partecipò ai moti liberali. Fu medico nelle Maremme e poi senatore del Regno d'Italia.

Al V Congresso degli Scienziati Italiani a Lucca presentò una comunicazione riguardante rinvenimenti preistorici a Cala dei Santi (Monte Argentario): nel 1843 si trattava di un segnale di novità e di partecipazione alle nuove scoperte che si stavano effettuando all'estero (nel 1835 il Picard aveva dimostrato l'associazione di ossa fossili e di strumenti) ma che in Italia erano appena agli inizi.

Prima e durante il convegno molte furono le opposizioni del governo del granducato verso l'interesse dimostrato per le discipline tecnologiche e il modernismo, per cui la relazione del Salvagnoli fu tenuta in un clima politico poco aperto. A questo riguardo si può citare una poesia del Giusti intitolata "Per un prossimo congresso di là da venire" che illustra in modo satirico le censure e le opposizioni al mondo della scienza e al pensiero libero.

FULVIA LO SCHIAVO*, MARIA ROSARIA MANUNTA**

La preistoria e protostoria della Sardegna negli scritti di Giovanni Spano (Ploaghe, 8 marzo 1803 – Cagliari, 3 aprile 1878)

... *E' un difetto del municipalismo estremo voler encomiare ed innalzare a modello universale i pochi e modestissimi conterranei del passato che hanno mostrato interesse per aspetti della cultura locale.* ... (Giulio Angioni 1998).

Giovanni Spano, come archeologo, non è stato affatto un personaggio 'modestissimo': al contrario, merita la fama che gli è stata tributata per i molti aspetti di modernità e di consapevolezza che sfuggivano ai contemporanei.

I suoi interessi sono stati sempre molto ampi, ed anche nel campo dell'archeologia, hanno spaziato dall'archeologia preistorica all'età romana e tardo-antica.

A lui si devono i primi scavi e lo studio dei reperti provenienti da depositi stratigrafici ma anche la scoperta di oggetti ancora particolarmente importanti per la ricostruzione delle più antiche vicende della Sardegna. Molti di questi reperti, i bronzi figurati da Teti-Abini e di Monte Arcosu di Uta per citarne alcuni, hanno anche costituito uno dei nuclei fondanti del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

Le autrici intendono confrontare scoperte, commenti ed approfondimenti dello Spano con scoperte, commenti ed approfondimenti recenti, con particolare riferimento alla preistoria (Luisanna Usai) ed alla protostoria (Fulvia Lo Schiavo).

Su Giovanni Spano archeologo cfr. G. Lilliu, La preistoria sarda e la civiltà nuragica nella storiografia moderna, in *Ichnussa*, Milano 1981, pp.491-2, G. Lilliu, Storiografia, in *La Civiltà dei Sardi dal Paleolitico all'età dei nuraghi*, Torino 1988, p.583 e E. Contu, Giovanni Spano, Archeologo, in *Contributi su Giovanni Spano*, Sassari 1979, pp. 161-169.

* Via Castelfranco Veneto 18 00191 Roma

** Soprintendenza per i Beni Archeologici delle province di Cagliari e Oristano

ANTONELLA ROMANI (dottore di ricerca presso l'Università Complutense di Madrid)

Innovazione scientifica e tradizione cattolica nel significativo contributo di Michele Stefano De Rossi (1834-1898) alla nascita dell'archeologia preistorica nel Lazio.

Nel poster verrà messo in rilievo il contributo scientifico dato dallo studioso romano Michele Stefano De Rossi allo sviluppo della paleontologia del Lazio. Più noto come geologo e sismologo, fu introdotto alla ricerca archeologica dal fratello Giovanni Battista De Rossi e si dedicò alla preistoria e protostoria laziale tra gli anni Sessanta e Ottanta del XIX secolo, attraverso un intenso impegno che lo portò, tra l'altro, a delineare una iniziale sintesi della preistoria regionale e ad una prima identificazione dei caratteri archeologici e delle fasi di sviluppo della Cultura laziale dell'età del Ferro. Riguardo alla figura e all'attività di questo studioso verrà opportunamente messo in luce come il suo impianto interpretativo dei dati archeologici poggiasse sui principi della tradizione culturale cattolica e sulla consueta esegesi dei testi biblici, conducendolo alla tesi di una cronologia preistorica di breve durata, come pure alla negazione di

un'umanità "preadamitica" diversa dall'uomo attuale. In tal senso, il peso della tradizione cattolica e gli errori interpretativi ad essa connessi determinarono negli anni Ottanta il distacco di De Rossi dai settori istituzionali ufficiali della paleontologia italiana, nonché il suo progressivo abbandono della nuova scienza, alla cui nascita aveva comunque contribuito, anche se il suo nome fu raramente menzionato dai successivi studi e bibliografie.

IVAN RONDELLI*, DEBORA TREVISAN**

Il museo patrio di Mantova: dalla nascita alla perdita di memoria.

Il 22 aprile 1852 per volontà della Giunta del Municipio di Mantova viene istituito il Patrio Museo di Mantova in una sala della Regia Accademia Virgiliana. E' solo dal 1866-67 che vi confluiscono materiali preistorici, in concomitanza quindi con l'inizio delle esplorazioni sul territorio mantovano. Gli elenchi indicano i reperti consegnati e le prime stazioni individuate, dati poi interpolati con la ricerca archivistica che sono serviti per ricostruire l'attività di quegli scienziati mantovani occupatisi per primi di indagare "le origini". Al momento manca uno studio che ripercorra la storia del Patrio Museo e delle sue collezioni preistoriche ma soprattutto delle ragioni per cui dal 1911 i materiali preistorici che vengano consegnati finiscono a Palazzo Ducale di Mantova, dove attualmente giacciono nei magazzini. Inoltre sarebbe utile sapere dove sia confluito il materiale che negli anni si è accumulato nelle sale della Regia Accademia, dato che attualmente essa non conserva alcuna collezione. Il lavoro ricostruisce le vicissitudini del Patrio Museo servendosi di materiali d'Archivio inediti conservati presso l'Accademia Virgiliana oltre che all'Archivio Storico del Comune di Mantova e a Palazzo Ducale di Mantova.

*Ecomuseo della risaia, dei fiumi e del paesaggio rurale mantovano.

**Università degli Studi di Verona

STEFANO ROSSI (Aion Cultura (Cortona) – Museo dell'Accademia Etrusca e della Città di Cortona)

Le collezioni preistoriche dell'Accademia Etrusca di Cortona

Il Museo dell'Accademia Etrusca di Cortona presenta una raccolta di reperti inquadrabili nella preistoria e protostoria riferibili al territorio di Cortona.

La collezione dell'Accademia Etrusca non è quantitativamente rilevante e soprattutto è molto disomogenea. Non si riesce a risalire alle varie fasi della costituzione della raccolta neanche con le poche fonti di archivio.

L'Accademia Etrusca di Cortona nasce come istituzione culturale di importanza internazionale nel 1727, ma già negli anni precedenti i suoi fondatori furono attivi nel collezionismo archeologico. Così, già nel 1715 fu data la segnalazione di un ritrovamento in località Il Sodo di un "ripostiglio" di bronzi costituito da cinque asce ed una punta di lancia di cronologie diverse (età del Bronzo recente-età del Bronzo finale-prima età del Ferro), poi presentata all'assemblea dell'Accademia Etrusca nelle "Notti Coritane" nel 1744. Oggi il materiale del "ripostiglio del Sodo" sembra commisto ad altro materiale raccolto in tempi differenti, per la presenza di un'altra ascia e di un'altra punta di lancia.

Il resto della collezione, per lo più riferibile al Paleolitico (generico, non attribuibile con precisione) è formata da punte, raschiatoi e grattatoi in selce, e al Neolitico con una buona serie di accette in pietra levigata. Numerose le punte di freccia probabilmente riferibili all'Eneolitico. Alcuni di questi elementi furono parte della collezione Chigi-Zondadari di Siena e poi acquisiti dall'Accademia Etrusca. Un frammento di ceramica nera è attribuibile al Bronzo finale-prima età del Ferro ma di dubbia provenienza.

CECILIA STOPPANI (Scuola di Specializzazione in Archeologia, Università degli Studi di Milano)

Ricerca e divulgazione scientifica: Antonio Stoppani scopritore ed esploratore di 'caverne ossifere' lombarde.

Si intende affrontare la tematica della ricerca e della divulgazione scientifica caratteristiche dell'opera dell'abate Antonio Stoppani facendo riferimento alle 'caverne ossifere' da lui esplorate, in particolare alle caverne del Daina (Valle Imagna, BG) e della Buca del Corno (Valle Cavallina, BG) descritte nel Bel Paese (Serate VIII e XIX) e alla caverna dell'Eremita (Valle Sabbia, BS), visitata dall'abate in compagnia di Giuseppe Regazzoni, di cui lo Stoppani riferisce in una lettera al prof. E. Cornalia ('Scoperta di una Nuova caverna ossifera in Lombardia', 1858). Nel Bel Paese lo scienziato divulgatore con prosa lineare e chiara rende comprensibili a un uditorio variegato le complesse formazioni naturali frequentate da animali e uomini preistorici. La stessa chiarezza descrittiva si riscontra nella relazione scientifica inviata al Prof. Cornalia in cui lo Stoppani ripercorre dettagliatamente le tappe della gita e del 'saggio' effettuato nella caverna dell'Eremita, concludendo con l'auspicio che nuovi scavi vengano effettuati e che il materiale possa essere adeguatamente studiato da esperti della materia.

CECILIA STOPPANI *, VITTORIO CAVANI **

Rapporti epistolari tra l'abate Antonio Stoppani e i paleontologi emiliano-romagnoli

La vivacità intellettuale dell'abate Antonio Stoppani e il suo interesse per la geologia e l'archeologia preistorica traspare dalla fitta rete di rapporti che il geologo intrattenne con studiosi del suo tempo. Stima e rispetto reciproco lo legarono a numerose personalità di spicco del variegato mondo scientifico contemporaneo tra gli altri a Luigi Pigorini, Pellegrino Strobel, don Gaetano Chierici, don Francesco Renzi, Edoardo Brizio, Giovanni Capellini, Giuseppe Scarabelli.

Ripercorrendo la produzione scientifica dello Stoppani, oggetto del poster sarà una revisione dei fondi d'archivio dei principali studiosi emiliano-romagnoli al fine di definire i rapporti intercorsi con lo studioso milanese e di approfondire le principali tematiche di discussione in anni cruciali per la nascita ed i primi sviluppi della paleontologia in Italia settentrionale, in concomitanza con l'organizzazione del Congresso di Bologna.

* Scuola di Specializzazione, Università degli Studi di Milano

** Antiquarium di Spilamberto

La prima umanità in Liguria, Darwin e la nascita della paleontologia

Il saggio individua i nessi fra le prime scoperte paleontologiche in Liguria e la diffusione del pensiero Darwiniano. L'analisi si concentra su tre temi: il rapporto uomo natura, rilevabile nella testimonianza dei paleontologi di fine Ottocento e in particolare di Arturo Issel; lo sviluppo del pensiero laico, attestato dalla vita e dalle opere di Giovanni Capellini, Arturo Issel e don Nicolò Morelli; il metodo interdisciplinare, applicato a partire dagli scavi ai tempi di Arturo Issel.

Il contributo indaga in particolare i legami fra la nascita della paleontologia in Liguria e i fervori scientifici che si andavano sviluppando nel resto d'Italia e in Europa. A tal proposito trova importanti riscontri nell'amicizia fra Gabriel de Mortillet e Giovanni Capellini, nel Convegno dei naturalisti italiani che si tenne a La Spezia nel 1865, e nel Congresso Internazionale di Antropologia e Archeologia Preistorica, il cui primo incontro avvenne a Neuchâtel l'anno seguente.

Le tappe fondamentali dello sviluppo della paleontologia in Liguria fra la metà dell'Ottocento e i primi anni Venti del Novecento, sono ripercorse a partire dagli scavi del Principe Florestano di Monaco nel sito dei Balzi Rossi (1846), fino alla pubblicazione dell'opera di Arturo Issel dal titolo *Fra le nebbie del passato, cacce, guerre ed amori degli antichi Liguri* (1921). Il processo di istituzionalizzazione della disciplina è posto in relazione con la grande diffusione di collezioni scientifiche sorte a Genova e nel Ponente Ligure in quel periodo per volontà di scienziati, collezionisti e amatori, e con la nascita del Museo Civico di Storia Naturale di Genova.

DEBORA TREVISAN (Università degli Studi di Verona)

Francesco Masè (1808-1884): eclettico mantovano del XIX secolo.

Il lavoro indaga la figura di Francesco Masè, eclettico scienziato del mantovano che con i suoi studi ha contribuito alla conoscenza di numerose stazioni preistoriche (oggi ancora inedite) e che ha arricchito numerosi Musei italiani donando il materiale recuperato. In particolare analizzando questo scienziato è possibile notare come siano state le scienze naturali ad avvicinarlo alla paleontologia, numerosi sono i suoi contatti con uomini di "scienza": Roberto de Visiani, Pier Andrea Saccardo, Francesco Ambrosini, Fortunato Zeni, Giovanni de Cobelli, Giovanni Capellini, Giuseppe Gibelli. Partecipa nel 1868 al Congresso della Società Italiana di Scienze Naturali tenuta a Vicenza, dopo questa esperienza sembra iniziare la sua attività di ricerca paleontologica; partecipa a diversi congressi fra cui nel 1871 a quello di Bologna, nel 1876 all'Esposizione di Verona con materiali mantovani, all'Esposizione di Brescia. Intrattiene un'intensa corrispondenza con vari paleontologi fra cui Gaetano Chierici, Luigi Pigorini, Pompeo Castelfranco, Camillo Marinoni, Pellegrino Strobel. La sua attività di paleontologo (a parte due note edite, una nel 1869, l'altra nel 1873) era sconosciuta fino al 2011 (Trevisan 2011). Sono stati analizzati criticamente documenti d'archivio conservati presso numerosi archivi italiani, in particolare l'Archivio del Museo Preistorico Luigi Pigorini di Roma e l'Archivio della Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia (fondo speciale Gaetano Chierici).

V. D. Trevisan, *Francesco Masè, paleontologo mantovano del*

SESSIONE II

Progressi, polemiche e accentrimento. la preistoria e la protostoria italiane al tempo di Luigi Pigorini (1871-1925)

COMUNICAZIONI

ROSA MARIA ALBANESE*, **MARCO PACCIARELLI****, **ENRICO PROCELLI***

Paolo Orsi e l'archeologia "preellenica" della Sicilia e della Magna Grecia

La parte saliente della carriera scientifica di Paolo Orsi iniziò nel 1888, quando fu assegnato al Regio Museo Archeologico di Siracusa, con competenza sulle province di Catania, Caltanissetta e Siracusa, ma con frequente assegnazione di altri incarichi, che lo portarono a dirigere per un breve ma intenso periodo il museo di Napoli, e a condurre molti scavi di enorme importanza in altre aree della Sicilia e in Calabria. Attraverso un approccio sistematico e si potrebbe dire 'olistico' egli si dedicò con uguale vigore e impegno a tutte le testimonianze dalla preistoria al medioevo, e a tutte le classi di fonti archeologiche: abitati, necropoli, luoghi di culto, miniere, ceramiche, metalli, sculture, iscrizioni, monete, sculture, resti architettonici, etc. L'obiettivo era la storia globale del territorio e delle comunità che lo occuparono, con un approccio non limitato alla 'grande storia' e alle arti maggiori, ma volto a indagare l'insieme delle società, dei paesaggi, delle produzioni. Non va tuttavia dimenticato che dall'inizio alla fine egli fu e si ritenne paletnologo, in quanto allievo di Luigi Pigorini. Il suo operato nel campo della preistoria recente e della protostoria rappresenta tuttora un caposaldo assoluto per la storia delle civiltà del Mediterraneo centrale dal Neolitico all'età del ferro. In particolare, egli fu lo scopritore delle civiltà neolitiche della Sicilia, e integrò organicamente le civiltà indigene delle età del bronzo e del ferro del Sud-ovest nella ricostruzione storica. Fondamentali allora come ora furono la sua dettagliata cronologia della protostoria siciliana, la scoperta degli stretti rapporti con la civiltà micenea, e l'elevata complessità delle società indigene dimostrata dalla vastissima necropoli e dal grande edificio monumentale di Pantalica, oltre che da molti altri dati. In questa sede si presentano alcuni approfondimenti sulla vita e l'opera di Paolo Orsi in Sicilia e Calabria, attraverso lo studio dell'epistolario con Luigi Pigorini conservato presso l'Università di Padova e di altri documenti d'archivio. Tra le sue imprese scientifiche su cui si concentrerà l'attenzione vi sono gli scavi di Stentinello, di Pantalica e di Torre Galli.

*Dipartimento di Studi Archeologici Filologici e Storici-
Università di Catania

**Dipartimento di Discipline Storiche "Ettore Lepore" -
Università di Napoli "Federico II"

GABRIELE BALDELLI (Già Soprintendente per i Beni Archeologici dell'Umbria)

Innocenzo Dall'Osso (1855-1928), imolese come Scarabelli e allievo di Brizio, fu per formazione oppositore tenace della teoria terramaricola pigoriniana. Non è del tutto un caso, quindi, che la sua carriera nelle Soprintendenze abbia notoriamente trovato un ostacolo proprio e soprattutto nel Pigorini, il quale, oltre a polemizzare pubblicamente con lui in varie altre successive occasioni, sin dall'inizio dedicò al suo saggio d'esordio in "Notizie degli Scavi" (1899), sulla terramara carpigiana della Savana, una inusuale 'stroncatura', più lunga del testo che criticava, sul "Bollettino di Paletnologia" dell'anno seguente. Un momento di riavvicinamento tra i due, proprio sul terreno della questione terramaricola, si registrò negli anni della scoperta della necropoli protovillanoviana di Pianello e immediatamente successivi, con una ripresa della polemica, però, da parte del battagliero ed estroso archeologo romagnolo nei suoi ultimi anni di attività. Sulla base dei testi editi e di documentazione archivistica si esamineranno i diversi momenti e i motivi scientifici del contrasto, insieme con le implicazioni ideologiche, di metodo e finanche istituzionali e psicologiche di esso.

GINO BANDELLI*, **FEDERICO BERNARDINI***, **EMANUELA MONTAGNARI KOKELJ***, **AMBRA BETIC****

Carlo Marchesetti paletnologo e botanico ai confini dell'Impero

La figura di Carlo Marchesetti probabilmente lo studioso più importante per la nascita della paletnologia nel *Caput Adriae* - termine usato convenzionalmente per indicare le regioni che si affacciano sulle sponde settentrionali dell'Adriatico - ma al contempo insigne naturalista e botanico, è ben nota in Italia nord-orientale, Slovenia, Croazia e Austria, ma certamente molto meno nel resto dell'Italia. All'approfondimento della sua eclettica personalità e delle sue ricerche sono stati dedicati, oltre a molti articoli, due volumi in occasione del centenario delle sue importanti monografie sulla necropoli dell'età del Ferro di Santa Lucia di Tolmino e sui castellieri della Venezia Giulia e dell'Istria (MONTAGNARI KOKELJ E. (a cura di), *Atti della giornata internazionale di studio su Carlo Marchesetti. Trieste 9 ottobre 1993*, Trieste 1994; BANDELLI G., MONTAGNARI KOKELJ E. (a cura di), *Carlo Marchesetti e i castellieri 1903-2003. Convegno internazionale di studi, Castello di Duino, Trieste 14-15 novembre 2003*, Trieste 2005). La ripresa in esame e l'analisi sistematica della corrispondenza intrattenuta da Carlo Marchesetti con Luigi Pigorini, conservata nel "Fondo L. Pigorini" presso l'Università degli Studi di Padova, e dei suoi manoscritti e taccuini personali, compresi nel "Fondo Marchesetti - de Farolfi" dell'Archivio diplomatico della Biblioteca Civica di Trieste, hanno permesso e permetteranno di gettare nuova luce sulle ricerche di questo importante studioso, nonché sui rapporti da lui stabiliti con molte personalità insigni dell'epoca - fra i quali appunto il Pigorini - non solo in ambito paletnologico ma, come diremmo oggi, anche multidisciplinare, in un contesto a tutti gli effetti "internazionale", date le vicende politiche della Venezia Giulia prima e dopo la prima guerra mondiale.

*Dipartimento di Storia e Culture dall'Antichità al Mondo Contemporaneo - Università degli Studi di Trieste

**Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia

Innocenzo Dall'Osso tra Brizio e Pigorini

GIOVANNA BERGONZI (Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storiche dell'Antichità - Università di Macerata)

Luigi Pigorini e Gustav Oscar Montelius: potere politico e prestigio scientifico

Si intende proporre un confronto tra due tra i più noti ed influenti studiosi europei di preistoria dell'Ottocento, praticamente coetanei. Interessati in particolare alla preistoria recente, soprattutto all'età del bronzo, si sono affacciati al mondo scientifico giovanissimi negli anni sessanta dell'Ottocento, gli anni della formazione della preistoria come disciplina e dalla fondazione dei Congressi di Antropologia e Archeologia Preistoriche, e hanno proseguito la loro attività per più di mezzo secolo, fino ai primi decenni del Novecento. Entrambi hanno svolto la maggior parte della loro carriera nell'ambito di un'importante museo nazionale, Pigorini nel Museo Nazionale Preistorico Etnografico da lui fondato a Roma, che poi gli verrà intitolato, il Montelius nel Museo Nazionale Svedese di Stoccolma: il rapporto con le collezioni è stato per loro fondamentale. Entrambi hanno lasciato una bibliografia molto ampia, che comprende numerosi articoli su riviste specialistiche e monografie scientifiche ma anche vari scritti che si rivolgono al pubblico più vasto di coloro che non sono specialisti di preistoria. Il confronto verterà su: metodologie scientifiche di approccio alla ricerca peculiari dei due personaggi; ambiti cronologici e geografici di particolare interesse dell'uno e dell'altro; caratteristiche delle loro produzioni scientifiche; tentativo di valutare alcuni aspetti dell'influenza esercitata sui contemporanei; una proposta di bilancio: cosa rimane oggi della loro eredità scientifica e quali aspetti possono venir considerati ancora attuali.

MARIA BERNABÒ BREA, ANGELA MUTTI (Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna - Museo Archeologico Nazionale di Parma)

La figura di Pellegrino Strobel nel dibattito scientifico ed etico del suo tempo attraverso i carteggi conservati a Parma e a Padova

Lo spoglio del carteggio Strobel conservato presso la Biblioteca Palatina di Parma e quello dell'archivio Pigorini depositato all'Università di Padova fanno emergere il notevole spessore della figura di Pellegrino Strobel, naturalista e paleontologo che occupa una posizione particolare nel quadro del suo tempo anche in virtù della sua vicenda personale. Tra i molti argomenti suscettibili di essere trattati, se ne selezionano alcuni che sembrano di particolare interesse per definire non solo l'atteggiamento scientifico e il rigore etico del personaggio, ma anche il clima culturale degli anni '60-'70 del XIX secolo. L'allestimento del Museo Preistorico ed Etnologico Nazionale fu, per esempio, motivo di acceso dibattito tra i padri della paleontologia emiliana, tra Pigorini da una parte e Strobel e Chierici dall'altra, sostenitori dello stretto legame tra materiali archeologici e territorio di provenienza.

STEFANO BOARO (Dipartimento di Archeologia - Università di Padova e Vesta soc. coop.)

Le scuole di perfezionamento archeologico nell'Italia dell'800. Dalle Accademie alla Scuola Italiana di Archeologia

La meditazione sulla propria storia scientifica ed istituzionale rappresenta una tradizione consolidata dell'archeologia italiana. Negli ultimi anni questa tradizione, vivificata dal diffondersi dell'attenzione per i documenti storico-archivistici, ha portato alla stesura di importanti contributi tanto su singoli studiosi quanto su interi filoni della ricerca e della storia delle istituzioni, incentrati sia su singole branche delle discipline archeologiche - non da ultima la paleontologia - sia su storia e sviluppo degli organismi di tutela. La storiografia paleontologica si è occupata fino ad oggi quasi esclusivamente, per i periodi formativi, della disciplina in sé, lasciando in secondo piano sia i rapporti tra gli studi pre-protostorici ed il complesso delle Scienze dell'Antichità, sia il processo complessivo di strutturazione dell'archeologia italiana. Fra i temi ancora da approfondire sembra meritevole di attenzione il percorso con cui l'archeologia italiana nel suo complesso si pose il fine di formare le nuove generazioni di studiosi e tecnici specializzati; percorso che risenti del clima storico-politico complessivo, del dialogo non sempre facile tra le varie branche della disciplina e dell'altalenante rapporto tra ambiente universitario da una parte e organismi di tutela dall'altra. Nella presente comunicazione, che si propone di ricostruire queste vicende dalle premesse pre-unitarie fino al 1910 (data simbolica della conclusione definitiva dell'esperienza della Scuola Italiana di Archeologia, presieduta fino al 1905 da Luigi Pigorini), si cercherà di seguire questo filone, ponendo attenzione in particolare ai progetti organici volti alla sintesi tra interessi complessivi dell'archeologia e interessi particolari di disciplina e di appartenenza istituzionale. Filo conduttore sarà l'analisi delle numerose riforme, e dei dibattiti ad esse sottesi, di quel complesso di istituzioni riunibili sotto l'etichetta di "Scuole di archeologia".

LANFREDO CASTELLETTI*, NICOLETTA MARTINELLI**

Il difficile cammino dell'archeobiologia nel periodo pre- e postunitario

Dopo il fiorire di ricerche di carattere naturalistico che aveva accompagnato le prime scoperte delle palafitte e terramare, a partire dall'ultimo quarto del XIX secolo, va gradatamente scemando l'interesse per gli studi scientifici sui resti organici. Sebbene siano ancora numerosi gli studiosi che si occupano di analisi paleobotaniche e archeozoologiche (fra loro Sordelli, Strobel, Mattioli, Goiran), tuttavia i loro interventi si vanno progressivamente rarefacendo e la loro attività, che prima trovava spesso spazio in ampie appendici alle pubblicazioni, anche se richiesta, diviene un semplice corollario alle indagini archeologiche. Sia a causa del nuovo ambiente culturale, sfavorevole alle indagini scientifiche, sia come conseguenza delle modificata geografia politica, viene anche a mancare il rapporto con gli studiosi di oltralpe: dai primi anni del '900 addirittura l'Italia non è più compresa nei cataloghi e nelle sintesi di carattere europeo sull'argomento. Anche l'analisi dei documenti inediti conservati presso l'Archivio Pigorini dell'Università di Padova e nell'archivio del Museo di Storia Naturale di Milano è avara di informazioni sulle indagini in corso nel periodo 1875-1925; numerosi sono invece gli spunti che permettono di cogliere l'insoddisfazione dei naturalisti verso la modificata situazione degli studi e i rapporti non sempre facili con la figura di Luigi Pigorini, di fatto l'accentratore di tutte le ricerche preistoriche in quegli anni; soprattutto si intravede quasi sempre una propensione quasi istintiva per la pluridisciplinarietà in questi pionieri dell'applicazione delle discipline naturalistiche alla

ricerca archeologica.

*Laboratorio di Archeobiologia - Musei Civici di Como

**Museo Civico di Storia Naturale di Verona

ANITA CRISPINO (Museo Archeologico Regionale “Paolo Orsi” - Siracusa)

Paolo Orsi innovatore. Lo scavo di Castelluccio di Noto e la nuova metodologia negli studi preistorici in Sicilia

L'attività di Paolo Orsi in Sicilia e l'importanza dei suoi studi che hanno rivoluzionato e aperto la strada a nuove prospettive di ricerca nel campo della Paleontologia, è cosa nota.

Questa ricerca, tuttavia, partendo da documenti inediti ritrovati nell'Archivio Storico della Soprintendenza ai Beni culturali di Siracusa, vuole focalizzare e restringere nel particolare l'attività dello studioso roveretano, prendendo in esame l'azione di tutela, di scavo e di ricerca che lo stesso effettuò nel sito di Castelluccio a Noto. “*Appena reduce dagli scavi di Castelluccio, sento il dovere di segnalare alla S.V. Ill.ma i titoli di benemerita che di fronte alla nostra Amministrazione si è guadagnato il Sig. r Marchese Corrado di Castelluccio. Non solo egli fu largo di ogni cortesia a me ed agli operai da me portati al Castelluccio, ma permise senza porre condizioni di sorta, che gli Scavi fossero eseguiti nei suoi poderi, destinando in dono a questo Museo tutti gli oggetti rinvenuti. Questo esempio assai raro di deferenza e di riguardi alla nostra Amministrazione è degno di ogni lode (...)*”. Così scriveva Paolo Orsi in una lettera di ringraziamento datata 6 Luglio 1890 ed indirizzata al Real Commissario per le Antichità e Belle Arti di Sicilia Antonino Salinas. Orsi, infatti, da poco nominato ispettore di 3^a classe con alle spalle una formazione da preistorico, maturata a Roma alla scuola di Luigi Pigorini, intervenne a difesa di quello che sarebbe diventato il sito eponimo, evitandone la devastazione già in parte effettuata da “*uno speculatore ignorante ma giuntatore ad un tempo che vi aveva eseguiti scavi tumultuarii col solo intento di raccogliere oggetti senza tener conto della loro distribuzione ed associazione*”. Fanno parte di questi oggetti, assicurati al Museo di Siracusa, a cui si aggiunsero quelli altrettanto importanti facenti parte della collezione del marchese di Castelluccio, il gruppo più cospicuo dei famosi ossi a globuli attualmente ritrovati in Sicilia. L'innovazione introdotta da Orsi non riguardò solo la tecnica di scavo e l'attività di tutela, ma per la prima volta in Sicilia, egli cercò di ampliare le informazioni provenienti dall'indagine archeologica utilizzando le scienze naturali e l'antropologia. Alcuni crani recuperati in una tomba della necropoli di Castelluccio risultano ingressati nell'ottobre 1890 nel museo antropologico di Roma per essere esaminati da Giuseppe Sergi. Chi ancora oggi, si trova a consultare gli inventari dei materiali immessi nel Museo Nazionale di Siracusa ed i suoi taccuini di scavo, si accorge che l'esperienza lungimirante di Orsi aveva intuito certi problemi o quanto meno ne aveva impostato la trama.

MASSIMO CULTRARO (Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali - CNR - Catania)

Dal laboratorio allo scavo: Angelo Mosso e l'età del bronzo nella penisola italiana e in Sicilia

Angelo Mosso (1846-1910), celebre medico fisiologo

piemontese, dedica gli ultimi anni della sua esistenza alla promozione di importanti attività nel campo della ricerca archeologica. Di notevole rilevanza sono le esplorazioni di due siti dell'età del bronzo lungo il litorale agrigentino, Cannatello e Caldare. L'edizione dei due complessi è uno straordinario esempio del rigore scientifico, di stampo positivista, del medico prestato alla ricerca paleontologica. Considerato un dilettante e dalle «idee ardite e forse un po' eccessive», come ebbe a scrivere Paolo Orsi, A. Mosso è stato tenuto in scarsa considerazione dal mondo accademico italiano, a fronte di una popolarità sul piano internazionale favorita dalla traduzione in lingua inglese del suo celebre volume *Le origini della civiltà mediterranea* (1909). Il recente ritrovamento, da parte di chi scrive, dell'archivio personale di Mosso, conservato presso il Dipartimento di Neuroscienze dell'Università di Torino, offre la possibilità di ricostruire i percorsi scientifici che stanno alla base del suo lavoro sul campo. Mosso, erede della cultura positivista della scienza ottocentesca, mette in campo l'impiego di un primo metodo stratigrafico che applica con successo nello scavo di Caldare. Si serve delle più moderne tecniche della riproduzione fotografica, utilizzando anche le riprese da un pallone aerostatico, e ricorre anche al disegno dei materiali secondo i principi della grafica geometrica. Inventa una macchina ad acqua per la flottazione e il recupero dei resti archeobotanici. Il contributo maggiore è offerto dalle prime analisi archeometriche, anche se distruttive, sui manufatti in bronzo, indirizzate alla definizione delle componenti quantitative del composto metallico. L'edizione scientifica degli scavi, nonostante alcune ingenuità interpretative, si rivela uno straordinario esempio di approccio multivariato alla lettura del dato archeologico, contemplando analisi archeometriche, ricostruzione dei contesti in base alle sequenze stratigrafiche, studio dei manufatti ceramici soprattutto in una prospettiva tecnologica, e indagini archeofaunistiche. Da parte dello scrivente è in corso di pubblicazione il volume *Le origini degli Italiani*, rimasto inedito per la morte dell'autore, che costituiva il completamento della trilogia di lavori dedicati alla preistoria del Mediterraneo.

MICHELE CUPITÒ, SILVIA PALTINERI (Dipartimento di Archeologia - Università di Padova)

La teoria pigoriniana ieri e oggi

Il presente contributo intende riconsiderare la teoria pigoriniana a un secolo e mezzo dalla sua elaborazione e, più nello specifico, analizzare i dati di contesto, le premesse storiche e le basi epistemologiche su cui si fonda quella che rappresenta a tutti gli effetti la prima teoria organica tesa alla ricostruzione delle dinamiche culturali e di popolamento che interessarono la penisola italiana tra età del bronzo ed età del ferro. Come è noto, la teoria, formulata da Luigi Pigorini alla fine degli anni '70 dell'800 a partire dal fondamentale contributo che, in questo senso, era già stato dato da Gaetano Chierici fin dal 1871, rappresenta l'elaborazione in termini storici e con una chiara prospettiva di lunga durata - dell'ormai enorme massa di dati esito dei primi vent'anni di ricerca paleontologica in Italia - Pigorini, infatti, ormai al vetrice della pre-protostoria italiana dal punto sia scientifico, sia istituzionale, grazie alla sua capillare rete di corrispondenti era in grado di assumere sostanzialmente in tempo reale tutti i dati relativi alle scoperte che si facevano su tutto il territorio nazionale - e collega in un unico grande disegno - non scevro, come si sa, da travisamenti, distorsioni e volontarie omissioni - fenomeni culturali apparentemente slegati

come le palafitte, le terramare e la “civiltà villanoviana”. Nella presente comunicazione, come detto, sulla base sia di quanto Pigorini diede alle stampe, sia della documentazione d’archivio - *in primis* quella contenuta nel Fondo Pigorini dell’Università di Padova - verranno esaminati le premesse, le tappe, i modi e i tempi dell’elaborazione della teoria, mettendo conclusivamente a confronto in maniera sistematica la posizione di Pigorini con quelle che sono le attuali ipotesi di lettura delle dinamiche culturali che hanno interessato l’Italia protostorica e, quindi, di valutare quanto della lettura pigoriniana risulti ormai superato e da rigettare e quali invece siano in essa gli elementi interpretativi e le visioni - *mutatis mutandis* - ancora condivisibili.

JONAS DANCKERS*, BASTIEN TOUNE**

Scambio di oggetti, scambio di idee. Contatti internazionali tra pre- e protostorici nella seconda metà dell’800 in Europa. Il caso Belgio-Italia

Nella letteratura anglosassone sulla storiografia archeologica, dagli anni ‘80 in poi si è sviluppato, in reazione all’approccio ‘internalista’ - che vede la storia dell’archeologia come ‘un gran progresso verso una scienza migliore’ - un approccio ‘esternalista’, che enfatizza come l’archeologo sia sempre influenzato dalla società nella quale vive. In quest’ottica vari studi hanno evidenziato lo stretto legame tra nazionalismo e archeologia, mentre altri studi hanno mostrato come le scienze preistoriche, alla loro nascita, avessero un carattere chiaramente internazionale (Kaeser 2002). Recentemente però è stato lanciato un appello per andare oltre la dicotomia tra scienza e società finora esistente nella storiografia, proponendo di studiare non solo alcuni aspetti, ma tutta l’ampia gamma di motivazioni che stimola(va)no l’archeologo (Moro Abadia 2010). Questa comunicazione si propone di collegare tale dibattito con l’argomento dei contatti internazionali tra pre- e protostorici in Europa nella seconda metà dell’800, in particolare con lo studio del caso dei rapporti tra il Belgio e l’Italia. Se in linea generale si potrebbe forse distinguere, negli studi preistorici italiani ottocenteschi, una transizione da una fase più internazionale ad una fase nazionale, nella quale vennero fondati anche molti enti archeologici statali (Peroni 1992), questa comunicazione tende a sottolineare la difficoltà di tracciare una linea netta tra ‘nazionalismo’ e ‘internazionalismo’. Anche se già esistevano sporadici contatti, i ‘Congressi Internazionali di Antropologia e Archeologia Preistorica’ (CIAAP) a Bologna (1871) e a Bruxelles (1872) incoraggiarono in modo concreto i rapporti internazionali tra il Belgio e l’Italia. Chierici raccolse artefatti su gli importanti siti preistorici di Spiennes e Han sur Lesse durante un’escursione del convegno CIAAP del 1872 in Belgio e li portò a Reggio Emilia. Pigorini cominciò già a stabilire dei contatti con studiosi di preistoria belgi negli anni 1870 (p.e. donazione di Enrico Haynes nel 1878), ma si deve aspettare fino al 1901-1902 per il più grande scambio di materiali tra i due paesi. Pigorini e il barone belga de Loé scambiano allora tanti oggetti provenienti dal famoso sito dell’età del bronzo di El Argar (Spagna) - scavato dai fratelli belgi Henri e Louis Siret, e più di 200 reperti terramaricoli. Il materiale, finora inedito, si trova attualmente al Museo Reale di Arte e Storia (KMKKG) di Bruxelles e sarà qui brevemente presentato. Questi scambi di oggetti giocarono un ruolo importante nel rafforzare i contatti internazionali e potrebbero essere visti come la ‘materializzazione’ dei network professionali dell’epoca e della trasmissione di idee. Non è forse del tutto casuale che il sito dell’età del bronzo di Dentergem

(Fiandre occidentali) venisse in quegli anni interpretato come ‘una palafitta’.

*Dottorato di Ricerca in Archeologia - Università di Leuven e Bologna

**Centre des Recherches Archéologiques - Université Libre de Bruxelles

ANNA DEPALMAS (Dipartimento di Scienze Umanistiche e dell’Antichità - Università di Sassari)

Dati e interpretazioni della stratigrafia nuragica nell’attività di Antonio Taramelli

Attraverso la rilettura dei resoconti di scavo e della documentazione di archivio, il contributo si propone di considerare alcuni interventi di scavo di Antonio Taramelli nell’ottica di un riesame complessivo dei dati e di una riflessione sulle interpretazioni proposte dallo studioso. L’attenzione si concentrerà sul complesso di Lugherras, Paulilatino, indagato a partire dal 1906 attraverso lo scavo di diversi settori del nuraghe, tra cui la torre centrale, il cortile, il pozzo e una torre laterale e che portarono al recupero di una grande quantità di materiali riconducibili a diverse fasi di frequentazione dell’edificio. In particolare, la stratificazione identificata all’interno del pozzo del cortile si presta ad osservazioni relative alla sequenza cronotipologica degli elementi vascolari documentati al suo interno. Oltre a questo verrà preso in esame l’intervento operato dal 1929 nel complesso di Abini a Teti consistito nella messa in luce di nuovi ambienti e il recupero di altri materiali archeologici dall’area indagata in precedenza da Spano, Vivinet e Pais.

ANDREA DE PASCALE*, ROBERTO MAGGI, CHIARA PANELLI***, STEFANO ROSSI****

“Di una caverna ossifera di Finale”: ricerche e frequentazioni ottocentesche nella Caverna delle Arene Candide

A partire dagli anni del Secondo Congresso della Società Italiana di Scienze Naturali (1865) e poi per circa un trentennio, la Caverna delle Arene Candide e le altre “caverne ossifere” del Finalese si trovarono al centro dell’interesse e delle ricerche di numerosi studiosi, naturalisti e appassionati, gravitanti attorno alla figura di A. Issel. La rapida pubblicazione dei risultati delle ricerche, le conferenze e le collezioni private di questi studiosi contribuirono a creare un forte interesse per le Arene Candide. La Caverna, in questi anni, divenne, infatti, una tappa obbligata per chi volesse iniziare ad interessarsi alle tematiche della nascente disciplina paleontologica, ma anche un polo attrattivo per un pubblico più vasto affascinato dai luoghi dei “primi cavernicoli”. Tra questi, un ruolo significativo ebbero alcuni naturalisti e *amateur* inglesi che visitarono la caverna a più riprese dal 1874 al 1884. La presenza inglese nella Caverna, testimonianza indiretta della consistenza e delle attività della comunità inglese presente in Liguria, è poco nota ma contiene numerosi elementi di interesse anche in considerazione, ad esempio, della presenza in Liguria di A. J. Evans e della sua frequentazione con A. Issel. Il presente contributo si propone, da un lato, di delineare la dinamica e le articolazioni degli interventi di scavo ottocenteschi e, dall’altro, di approfondire gli aspetti socio-culturali collegati alle diverse personalità che operarono nella Caverna delle Arene Candide e più in generale di focalizzare alcuni aspetti delle ricerche

nel territorio finalese non ancora completamente chiariti. Il lavoro sarà basato sull'analisi della documentazione di scavo, di epistolari e documentazione d'archivio, oltre che sui risultati delle recenti indagini - tuttora in corso - condotte nella Caverna delle Arene Candide che hanno riportato alla luce alcune trincee di scavo ottocentesche.

*Museo Archeologico del Finale - Finale Ligure

**Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria

***Collaboratrice della Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Liguria

ANNA DE SANTIS, PATRIZIA FORTINI (Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma)

Giacomo Boni. Un approccio multidisciplinare all'archeologia

Giacomo Boni occupa sotto molti punti di vista un posto isolato nel campo dell'archeologia italiana dell'inizio del XX secolo. Per i suoi studi di architettura era in possesso di una formazione prevalentemente tecnica piuttosto che strettamente umanistica come quella che caratterizzava in quegli anni la figura dell'archeologo. Le sue ricerche nel Foro Romano, al di là dell'enorme importanza delle scoperte, occupano un posto fondamentale soprattutto nel campo delle metodologie applicate alla ricerca archeologica. Innanzitutto il metodo di intervento sul terreno adottato da Boni, da lui descritto in un articolo sulla Nuova Antologia nel 1901, subito tradotto in inglese e ripubblicato nel 1913 con brevi aggiunte, segna una tappa fondamentale ed ha rappresentato per l'archeologia italiana un punto di riferimento costante e insuperato per oltre mezzo secolo. Negli scavi del Foro Romano Boni applica, per la prima volta in una ricerca di questo tipo, quel metodo stratigrafico che si era venuto perfezionando nell'ambito degli studi paleontologici. Le regole che enuncia per l'esportazione del terreno a strati, per la raccolta del materiale strato per strato, per la conservazione in sito di testimoni, così da permettere il controllo delle proprie osservazioni, erano all'inizio del secolo scorso un'assoluta novità che d'altra parte non mancò di attirargli critiche e incomprensioni da parte dei suoi contemporanei. Un'attenzione particolare viene dedicata alla raccolta di tutti i materiali e alla documentazione: ogni fase dell'esplorazione è corredata da piante, sezioni, fotografie. La modernità di Giacomo Boni si rivela proprio nella molteplicità dei suoi interessi per la geologia, l'etnologia, l'antropologia, lo studio delle faune e della flora, la lavorazione dei materiali, la sperimentazione, la fotografia, il restauro, la conservazione dei monumenti. Esempolari sono anche i criteri che adotta e teorizza nell'allestimento dell'Antiquarium del Foro, istituito nel 1908 all'interno del chiostro di S. Maria Nova. Nella presentazione al pubblico dello scavo del sepolcreto presso il tempio di Antonino e Faustina non sono esposti infatti i singoli corredi, ma per ogni tomba viene ricostruito l'intero contesto, considerando allo stesso livello di importanza tutti i tipi di reperti: manufatti, resti antropologici, botanici, faunistici. La sua eclettica personalità, la vasta cultura, l'apertura culturale verso l'Europa, la fitta rete di rapporti soprattutto con la cultura inglese, i molteplici interessi, il prestigio e la considerazione di cui godeva in ambito internazionale, nonostante la contraddittorietà dei giudizi che lo coinvolsero, ne fanno un personaggio di assoluto rilievo nell'ambiente intellettuale romano del primo quarto del XX secolo.

FRANCESCO DI GENNARO (Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma)

Ricerche tra Roma e Viterbo all'alba dello stato italiano

Conoscenze - riguardanti la topografia antica, l'architettura, la tipologia delle strutture, ma anche i caratteri dei materiali archeologici - che rimangono ancora molto importanti e in alcuni casi non superate da nuove e più ampie indagini né accessioni di dati, si devono alle ricerche sul campo effettuate nei due decenni immediatamente successivi all'integrazione di Roma nello stato italiano. Si ripercorrono alcune delle vicende di cui resta documentazione, osservando i comportamenti delle parti e di singoli protagonisti di queste prime ricerche protostoriche in area medio-tirrenica, che inclusero la definizione di fasi pre-etrusche, la ricostruzione topografica di comparti territoriali nel Lazio settentrionale, il riconoscimento di caratteri generali di alcuni luoghi di insediamento. Ci si sofferma sia sui risultati scientifici conseguiti, sia sulle indicazioni offerte dalle circostanze di dettaglio delle vicende stesse ai fini della valutazione del livello di affidabilità delle acquisizioni, della prima difficile fase di sperimentazione e assestamento della storia delle istituzioni unitarie, e che talvolta vengono accolte a prescindere da una valutazione critica complessiva.

PATRIZIA GARIBALDI, GIUDO ROSSI (Museo di Archeologia Ligure di Genova)

Dall'Antropoide di Savona al Principe delle Arene Candide. Preistoria e protostoria in Liguria attraverso gli archivi storici genovesi

La ricchezza del patrimonio archivistico presso alcune istituzioni genovesi che hanno avuto un ruolo significativo per la storia culturale della città e della regione, permette di ricostruire lo sviluppo storico dell'archeologia preistorica in Liguria per circa un secolo. È possibile infatti documentare una serie di importanti tappe. I primi momenti sono legati a figure pionieristiche quali Pietro Perrando, Giovanni Battista Rossi o Adolfo Perez che, dalla metà Ottocento, sulla scorta della diffusione delle idee di Darwin, hanno dato inizio alle ricerche nelle grotte liguri, dai Balzi Rossi di Ventimiglia fino all'Isola Palmaria di La Spezia. A studiosi come Arturo Issel e Niccolò Morelli si devono, tra fine Ottocento e inizi Novecento, i progressi e la sistematizzazione delle scoperte fino ad allora effettuate nell'arco ligure, ed i primi tentativi ed interventi volti alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio costituito dalle numerose e ricchissime collezioni distribuite sul territorio. La legge di tutela del 1909 avviò anche le più significative esperienze di musealizzazione in campo preistorico, che permisero nel 1926 di raccogliere le collezioni ottocentesche liguri in un unico Museo. Nel 1936, ad esito della collaborazione tra l'Istituto Italiano di Paleontologia Umana di Firenze e il Comune di Genova e a seguito della Convenzione tra lo Stato Italiano e lo stesso Comune, fu inaugurato il Museo di Archeologia Ligure nel quale rientrarono anche i materiali destinati dopo il 1909 al Museo di Torino e le successive scoperte provenienti dalla straordinaria stagione di ricerche degli anni '30 e '40 del secolo scorso in Liguria.

LUIGI LA ROCCA, ELISABETTA MANGANI (Museo Nazionale Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini" - Roma)

Il Regio Museo Preistorico ed Etnografico di Roma. Genesi, sviluppo, fondamenti europei

Nel periodo della formazione del Museo Nazionale Preistorico Etnografico di Roma risulta che, talvolta anche in polemica con la cultura e le istituzioni italiane, i principi ispiratori circa la forma, la tipologia, l'organizzazione museale furono elaborate da L. Pigorini sulla base di esempi e confronti con analoghe istituzioni museali di altri paesi europei. La realizzazione a Roma nel 1875 di un Museo centrale per la Paleontologia Italiana fu il compimento di un progetto che Luigi Pigorini aveva maturato negli anni immediatamente precedenti, fin dal 1871, quando partecipò a Bologna al V Congresso Internazionale di Antropologia e Archeologia Preistoriche in qualità di rappresentante del Ministero. La conoscenza del museo di Stoccolma, che visitò in occasione del Congresso Internazionale di Antropologia e Archeologia Preistoriche del 1874, al quale partecipò come Rappresentante dell'Italia con incarico del Ministro della Pubblica Istruzione e, soprattutto, del Museo Nazionale di Copenhagen, inaugurato nel 1819 e che aveva avuto direttori del calibro di C.J. Thomsen e J.J. Worsaae, uno dei pionieri del metodo stratigrafico e dello sviluppo della paleobotanica, fu fondamentale per definire l'organizzazione del Museo Preistorico di Roma. La sezione dedicata alla paleontologia italiana fu infatti articolata secondo la sequenza delle età della Pietra, del Bronzo e del Ferro elaborata dal Thomsen ed inserita nel catalogo del museo, *Ledetraad til Nordisk Oldkyndighed* del 1836. Al tempo stesso, negli anni successivi, grande cura fu posta nell'incremento delle sezioni dedicate alle culture preistoriche europee ed extraeuropee grazie alle relazioni di Pigorini avviate sin dagli anni '60 con vari studiosi e con i direttori dei musei europei. Si segnalano, a questo proposito, gli strumenti litici del Paleolitico inferiore provenienti dai depositi quaternari di Saint-Acheul e del Grand-Pressigny, quelli neolitici provenienti da una vasta area che dal Portogallo si estende all'Estremadura, alla Francia, allo Yorkshire, all'isola di Rugen, alla Svezia e alla Russia, la consistente documentazione relativa alle stazioni dell'età del Bronzo, con materiali della necropoli di El Argar, dei terpen della Frisia, delle stazioni perilacustri del lago di Bourget e dei laghi di Neuchâtel e Bienne, delle torbiere di Laibach, della stazione di Toszeg, dal lago di Bourget, dalle stazioni lacustri dei laghi di Bienne e Neuchâtel e dalla necropoli di Luckau. Si analizza, sulla base della documentazione esistente, documentaria e materiale, l'importanza, nelle fasi formative del Museo, ma anche negli sviluppi successivi dell'Istituto, dei riferimenti metodologici derivati dal confronto con la museografia europea e se e quanto, nel corso degli anni, il Museo abbia modificato o sviluppato l'impostazione del fondatore.

GIOVANNI LEONARDI (Dipartimento di Archeologia - Università di Padova)

La stratificazione archeologica e le metodologie di scavo e di documentazione alle origini della paleontologia italiana

L'intervento intende prendere in considerazione, basandosi soprattutto sull'edito, ma sfruttando anche una serie di dati desumibili dalla lettera del fondo Pigorini di Padova, i metodi di approccio scientifico alla stratificazione archeologica. In particolare sarà usato il *Bullettino di Paleontologia Italiana* come

"cartina tornasole" dei casi più rappresentativi e paradigmatici, sia delle metodologie di scavo -da quello estensivo di campo a quello di laboratorio-, sia dell'aspetto documentativo grafico e descrittivo, sia infine dei diversi livelli di interpretazione. Alcune lettere, come ad esempio di Strobel e di Chierici, incrementeranno molto positivamente questa possibilità di indagine. Conclusivamente si pensa di poter valutare l'evoluzione, alla fine dell'Ottocento, le impostazioni epistemologiche nella fase di passaggio dal positivismo all'idealismo.

ROBERTO MACELLARI, IAMES TIRABASSI (Musei Civici di Reggio Emilia)

Per un Atlante della Paleontologia del Reggiano, opera incompiuta di Gaetano Chierici, e altri suoi inediti

A 125 anni dalla morte di Gaetano Chierici, uno dei pionieri della Paleontologia Italiana, si intendono presentare alcune delle imprese che riuscì a concepire in anticipo sui tempi. Se infatti è ben noto il suo fondamentale contributo nel fondare la prima rivista nazionale italiana di Paleontologia (sua, in buona parte, la redazione e la valutazione degli articoli; le tavole furono spesso stampate oltre che a Parma e a Roma nella Litografia degli Artigianelli di Reggio Emilia), meno note sono altre produzioni scientifiche d'avanguardia: 1) un Atlante della Paleontologia del Reggiano, rimasto inedito al momento della sua scomparsa. Da anni lo andava preparando, per illustrare in modo esaustivo la complessità archeologica della provincia. L'opera doveva essere corredata da 20 tavole in 4°, ma ne furono stampate, sempre dalla Litografia degli Artigianelli, soltanto 14. Delle altre si conservano i menabò, costituiti da veline riproducenti le sagome degli oggetti, oltre a molti, se non tutti, i disegni a matita. Si consideri che l'Atlante avrebbe anticipato l'opera di Oscar Montelius; 2) la carta archeologica della Provincia di Reggio Emilia, datata 1876. Ha come base la carta in scala 1:40.000 probabilmente ricavata da quella del Lombardo-Veneto; reca una legenda che rappresenta con segni convenzionali tutta la casistica possibile nei rinvenimenti e con colori diversi le età considerate. In Italia in quel momento nessuna provincia poteva disporre di una carta archeologica (ne esistevano eventualmente di tematiche) ed inoltre solo nel XX secolo la *Forma Italiae* avrebbe proposto una legenda tanto articolata; 3) il pannello riassuntivo dei rinvenimenti reggiani presentato all'Esposizione di Torino del 1884, di recente ricomposto. Vi compaiono strutture e stratigrafie che dal neolitico arrivano all'alto medioevo, suddivisi per età. Fra i disegni: i così detti "pozzi-sepolcrali di Servirola; lo spaccato prospettico di una terramare, che servì ad illustrare la sua famosa "teoria terramaricola", già presentata nel 1871 al Congresso di Bologna; le ipotesi ricostruttive dei "fondi di capanna" neolitici.

MARIO MINEO (Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico "Luigi Pigorini" - Roma)

Documenti e Fotografie. L'uso dell'immagine fotografica al Regio Museo Preistorico ed Etnografico di Roma

Si intende mettere in rilievo la difficoltà di penetrazione delle novità tecnologiche della prima metà dell'Ottocento, ed in particolare della fotografia, tra alcuni protagonisti della paleontologia italiana. Nell'Italia post unitaria, in cui buona parte dell'acquisita provincia interessata da scoperte pre-protostoriche

era raggiungibile solo attraverso strade non asfaltate e mezzi di locomozione non meccanici, spesso potersi avvalere in uno scavo archeologico della “novità” della fotografia (che richiedeva un professionista con al seguito tutti materiali, lastre e sviluppi) era davvero difficile ed oltremodo che costoso. Indicazioni sulla maggiore richiesta di documentazione fotografica a corredo delle scoperte e sulla difficoltà di riuscire a produrla, sono rintracciabili nella documentazione cartacea dell’archivio storico del Museo ed in particolare nella corrispondenza che il Pigorini aveva con tutti gli archeologi italiani ed esteri di quel periodo, tra i quali ad esempio G. Ossowski dell’Accademia delle Scienze di Cracovia, G. Locatelli, Pompeo Castelfranco.

MARGHERITA MUSSI (Dipartimento di Scienze dell’Antichità - Università di Roma “La Sapienza”)

Luigi Pigorini e l’arte paleolitica in Italia

Luigi Pigorini è intervenuto direttamente o indirettamente, attraverso membri della sua cerchia, per soffocare o discreditarlo in modo estremamente deciso notizie relative a ritrovamenti attribuibili all’arte paleolitica, sia mobiliare che parietale. Questo avviene a partire dal 1884 quando si cerca di togliere dal circuito scientifico notizie relative alla Venere di Tolentino; e ancora dal 1904 con la riconsiderazione della presenza a grotta Romanelli di Paleolitico superiore e di qualsiasi espressione artistica ad esso associata. Questa posizione avrà ancora strascichi dopo la sua morte, con la controversia iniziata da Ugo Antonielli, suo successore alla direzione del museo preistorico di Roma, che voleva dimostrare che la Venere di Savignano era da attribuire al Neolitico. A distanza di oltre un secolo va valutato l’impatto di queste posizioni nel ritardare lo sviluppo della ricerca.

VALENTINO NIZZO (Soprintendenza per i Beni Archeologici dell’Emilia Romagna - Museo Archeologico Nazionale di Ferrara)

Il dibattito sull’origine degli italici nell’età di Luigi Pigorini: dall’antiquaria all’archeologia

Gli anni in cui si colloca l’irresistibile ascesa di Luigi Pigorini coincidono, come noto, con una profonda riflessione sulle origini stesse delle popolazioni italiche alla quale danno voce non soltanto i maggiori archeologi e paletnologi del tempo - come lo stesso Pigorini, Brizio, Ghirardini, Mariani - ma anche linguisti come De Cara o Ceci, antropologi come Sergi e Nicolucci o storici come Modestov e Pais, per fare solo alcuni nomi. Tale riflessione era stata significativamente ravvivata dallo strepitoso succedersi di scoperte effettuate da Schliemann in Grecia e in Turchia che parevano dare, d’un tratto, ragione ai dati della tradizione, mettendo in serie difficoltà la scuola storica tedesca, bollata di “ipercriticismo”. I successi conseguiti dal dilettante archeologo tedesco mutarono il modo di percepire la ricerca storico-archeologica, ponendo le basi per una archeologia da campo come strumento principe per la ricostruzione dei processi storico-culturali e per la verifica delle tradizioni relative alle origini delle popolazioni italiche. Il presente contributo, con l’ausilio di documenti rimasti finora inediti, si pone come obiettivo quello di tentare una ricostruzione delle tappe di questo processo che portò, nell’arco di pochi anni e attraverso scavi come quelli di Norba, Cuma e del Foro romano, a superare i metodi propri della ricerca antiquaria per fondare quelli della

moderna archeologia, un percorso evolutivo nel quale, molto spesso, le vicende umane dei soggetti coinvolti finirono col fondersi con i risultati dell’indagine stessa.

ALESSANDRO PACE (Dipartimento di Scienze dell’Antichità - Sezione di Archeologia - Università di Milano)

“Un Nestore siciliano”. Ippolito Cafici: documenti inediti sull’opera e sulla vita

Nel ricco filone di ricerca riguardante la storia degli studi dell’archeologia siciliana si lamenta una vistosa lacuna, costituita dalla pressoché totale assenza di informazioni riguardo la figura di Ippolito Cafici (1857-1947), che, insieme al fratello Corrado, può a buon diritto essere annoverato tra i “pionieri” della paletnologia italiana. Dunque questo contributo risponde alla necessità di un’indagine specifica sui due fratelli vizzinesi, con il preciso scopo di colmare tale mancanza. Questa ricerca ha preso avvio dallo studio della Collezione Cafici, conservata presso il Museo Archeologico Regionale “Paolo Orsi” di Siracusa; le successive indagini, presso gli archivi di Reggio Emilia, Padova e Roma, hanno permesso di far risaltare sia la statura scientifica del paletnologo vizzinese, come traspare dagli intensi rapporti epistolari con Orsi, Chierici, Strobel e Pigorini, sia l’impegno politico e sociale, testimoniato dai documenti provenienti dall’Archivio dell’Istituto Sturzo di Roma. Si può dunque tratteggiare per la prima volta la figura di Ippolito Cafici a tutto tondo; emerge un ritratto di uno studioso di primo piano all’interno del dibattito scientifico del tempo, ma anche di un uomo partecipe e attento al dibattito politico e alle problematiche sociali a cui stava andando incontro l’Italia post-unitaria. Tutti i dati raccolti permettono di comporre un quadro completo della scena paletnologica italiana tra la fine dell’800 e gli inizi del ‘900 e in particolare delle vicende legate al *Bullettino di Paletnologia Italiana*, imperniandosi sui rapporti intessuti dai vari studiosi con Ippolito Cafici; fu paragonato “al Nestore omerico” da Bernabò Brea per la sua longevità, anche scientifica, avendo egli lavorato al fianco di tre generazioni di studiosi, incominciando la sua attività a fianco dei “padri” della paletnologia italiana e per averla continuata coi “figli” e infine coi “nipoti”.

MARK PEARCE (Department of Archaeology - University of Nottingham)

Giovanni Patroni e l’opposizione a Pigorini

Giovanni Patroni (1868-1950) entra nella scena archeologica con il suo *La ceramica antica nell’Italia meridionale* (Napoli, 1897), in cui, contrastando l’opinione generale europea che assegnava la produzione della ceramica apula a figure rosse a Taras, riteneva più probabile una manifattura presso l’insediamento indigeno di Ruvo di Puglia. In questa pubblicazione vediamo già i due lati di Patroni - la polemica e la preferenza nazionalistica a spiegare fenomeni archeologici sulla base di sviluppi indigeni. Nominato professore di Archeologia a Pavia nel 1901, è Soprintendente della Lombardia tra 1905 e 1924; nel 1927 passa al neo-fondato ateneo statale di Milano da cui si ritira in pensione nel 1938. In questo intervento verranno indagati i primi anni dell’attività scientifica del Patroni, quando - convinto mediterraneista - osteggiava le idee di Pigorini. Si esamineranno la sua produzione scientifica durante il periodo pavese e la formazione delle sue idee sulle terramare, con attenzione particolare agli scavi di

Castellaro del Vhò di Piadena, di Cella Dati, di Fondo Cassio di Calvatone e di Santa Caterina di Tredossi. In conclusione sarà fatto un breve accenno alla fase successiva dell'attività di Patroni, come maestro della Laviosa Zambotti ed anche autore di *La Preistoria d'Italia* (2 voll., Milano, 1937) - fino a pochi anni fa l'unica opera di questa portata edita in italiano - che fornisce un riassunto utile delle sue idee.

FRANCESCA RADINA (Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia)

Storia della ricerca preistorica in Puglia nel Museo Archeologico della Provincia di Bari

Il Museo di Bari viene fondato nel 1875 per volontà della Provincia di Bari, in una fase di vitalità economica e culturale del territorio, come atto indicativo della particolare sensibilità della società barese tra fine Ottocento e primi del Novecento, consapevole dell'esigenza di evitare la dispersione dei preziosi contesti archeologici in balia del mercato antiquario. Ma grazie alla guida di importanti ricercatori che ne sono alla direzione, come Maximilian Mayer (1894 al 1903) e Michele Gervasio (1908-1957), la missione del museo va ben oltre: esso diviene ben presto punto di riferimento propulsore di attività di ricognizione, scavo e edizione di contesti preistorici, in dialettico confronto con i metodi e i risultati della ricerca paleontologica nella penisola ed in particolare con le attività della Soprintendenza alle Antichità della Puglia e del Materano e del Museo Nazionale di Taranto.

MARCO RITRECINA (Scuola di Dottorato in Archeologia - Università di Roma "La Sapienza")

Giuseppe Angelo Colini: il suo contributo alla definizione dell'età del bronzo finale in Italia

L'attività scientifica di Giuseppe Angelo Colini (Castelplanio, Ancona 1857 - Roma 1918) è stata dedicata a due tematiche principali. La prima, all'inizio della sua carriera, presso il Museo Preistorico ed Etnografico, riguarda numerosi studi relativi all'eneolitico, anche con l'intento di normalizzare le procedure di studio dei reperti e il linguaggio scientifico. La seconda è legata al riordino e alla gestione del Museo di Villa Giulia. Lo studioso, infatti, si era formato sotto la direzione dello stesso Pigorini e con lui condivideva il fatto che il museo fosse *"un laboratorio ove si mettessero in comune le fatiche degli studiosi per far progredire la scienza in servizio della quale era nato [...]"*, per *"l'avanzamento della cultura generale esponendo i risultati positivi della scienza stessa"*. A partire dal 1907, quando assume la direzione del Museo di Villa Giulia, Colini mostra un interesse particolare nei confronti della formazione dell'età del ferro, che si manifesta sia nella realizzazione di nuovi scavi (ad es. nelle necropoli di Veio) sia nel riesame dei materiali di siti come Tolfà e Allumiere. Nel 1913, inoltre, partendo dall'analisi dell'importante necropoli di Pianello di Genga (scavi Dall'Osso), sulla base del rito incineratorio, dell'analisi tipologica dei reperti e della ricerca dei confronti - pur in mancanza di dati sulla posizione topografica delle tombe e sulle associazioni funerarie -, prospetta l'esistenza di una *"civiltà"* che, tra la fine dell'età del bronzo e gli inizi dell'età del ferro, *"congiunge le terramare e le abitazioni lacustri dello stesso gruppo e i rispettivi cimiteri della bassa Valle del Po, che risalgono all'età del bronzo, con le necropoli della prima età del ferro dell'agro atestino, umbre,*

laziali e villanoviane [...]". Questo lavoro intende focalizzarsi in particolare sul contributo fondamentale che il Colini ha apportato alla definizione della fase del Bronzo finale in Italia.

ANTONIO SALVATORI (Istituto per le Tecnologie Applicate ai Beni Culturali, Area della Ricerca di Roma 1 - CNR)

La scoperta delle "necropoli palatine": lo scontro tra Pigorini e Vaglieri

Il 14 gennaio 1907 un colpo di piccone intaccava il suolo del Palatino, in prossimità di alcune "fossette" e di un "cippo sepolcrale" parzialmente visibile, situati presso le cosiddette *Scalae Caci*.

Era l'inizio di una campagna di scavi che si riproponeva di scoprire i resti di una necropoli sulla prominenza del Germalo. Il 22 aprile, all'indomani della ricorrenza del Natale di Roma, gli scavatori, il prof. Dante Vaglieri e il conte Adolfo Cozza, fornivano alla stampa nazionale ampie notizie sul ritrovamento di un sepolcreto; esso venne subito paragonato per importanza storica a quello della valle forense, messo in luce pochi anni prima da Giacomo Boni. I lavori proseguirono fino al 16 settembre, quando, per ordine del Ministro della Pubblica Istruzione, Rava, vennero sospesi; la Commissione Centrale del Ministero fu incaricata di riferire in merito. Il 17 novembre apparve sui Rendiconti dell'Accademia dei Lincei una dura critica del prof. Luigi Pigorini, la più alta autorità italiana in campo paleontologico, sui metodi e le conclusioni dello scavo Vaglieri-Cozza. Tale critica fu respinta puntigliosamente dal Vaglieri sempre sullo stesso periodico, il 16 febbraio 1908, e ripresa con argomentazioni ancora più serrate dal Pigorini il 2 febbraio 1909. Questo studio si propone di indagare sulle motivazioni e sui riflessi della polemica, alla quale un diffuso parere attribuisce la decisione di sospendere gli scavi sul Germalo; tale circostanza è però smentita a priori dalla semplice cronistoria degli avvenimenti sopra esposta. Ne consegue la necessità di fare luce anche sulle effettive cause che determinarono la chiusura del cantiere. L'obiettivo più importante della ricerca è però quello di esaminare i termini su cui si sviluppa la disputa tra i due studiosi: il Vaglieri, in apparenza convinto di aver finalmente scoperto la necropoli del Palatino; il Pigorini, severo censore dei metodi usati dal collega, acritici e scarsamente legati al dato oggettivo. Sulla base di questo esame analitico ci si propone di accertare per quanto possibile la fondatezza delle critiche mosse dal Pigorini e la effettiva attendibilità delle conclusioni cui pervenne il Vaglieri. Si è creduto importante, inoltre, un inquadramento storico generale sulla ricerca archeologica in Italia agli inizi del Novecento, che vide la definizione e la completa autonomia della giovane scienza paleontologica. A tale aspetto è strettamente legata quella problematica etnico-culturale dell'Italia preromana che, come si vedrà, costituisce uno dei motivi scientifici di fondo della polemica tra Pigorini e Vaglieri.

JACOPO TABOLLI (SCUOLA DI DOTTORATO IN ARCHEOLOGIA - UNIVERSITÀ DI ROMA "LA SAPIENZA")

All'inizio di Narce: il 1890, l'anno della Petrina

La stagione delle ricerche archeologiche a Narce della fine dell'Ottocento, ancor prima di giungere alle celebri scoperte presentate nella pubblicazione dei Monumenti Antichi dei Lincei del 1894, conobbe un inizio più articolato di quanto finora

conosciuto. Correva l'anno 1890. A partire dalla fine di maggio fino a tutto giugno gli scavi si concentrarono sul pendio di Monte Antico, nel toponimo de La Petrina portando alla scoperta di quelli che tradizionalmente sono stati considerati i tre "nuclei" della necropoli, A, B e C. Recenti ricerche d'archivio condotte nel fondo Cozza, presso l'Archivio di Stato di Terni, sezione di Orvieto, nel fondo Barnabei, presso la Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte di Palazzo Venezia a Roma, presso l'archivio storico del Penn's Museum di Philadelphia e presso l'archivio storico della Soprintendenza ai Beni Archeologici dell'Etruria meridionale hanno permesso di rinvenire nuovi dati che arricchiscono e mutano il panorama della storia delle scoperte di Narce. È ora possibile comprendere come già a partire da febbraio dello stesso 1890 i diversi personaggi divenuti celebri per le scoperte e spesso altrettanto per le seguenti cause giudiziarie, che culminarono nel "Processo Del Drago" del 1897, Raffaele Zocchi, Carlo Cianni, Carlo e Gabriele Campanella, Francesco Mancinelli Scotti, come anche Giuseppe Magliulo, allora "Guardia delle antichità" e perfino lo stesso Adolfo Cozza "Direttore dei Regi Scavi d'Antichità", operavano già diffusamente alla Petrina. La scoperta di elenchi di tombe, dei giornali di scavo e di nuove piante della necropoli, documenti mai editi, per la gran parte confluiti velocemente nelle carte di Felice Barnabei in vista della sua difesa nel Processo de Drago, gettano nuova luce sulla topografia e sulla cronologia della necropoli. Accanto a questi materiali sono stati rinvenuti nuovi dati, sui tre nuclei conosciuti, piante e sezioni delle singole sepolture, ricostruzioni stratigrafiche, non confluite nella pubblicazione del 1894. Costituendo assieme alla necropoli de I Tufi, la necropoli più antica di Narce, utilizzata a partire dall'VIII secolo a.C., la Petrina sembra caratterizzata da una continuità d'uso fino a tutto l'orientalizzante e all'età arcaica, ed al contempo da una continuità spaziale fra i diversi nuclei del sepolcreto che viene ad assumere una struttura unitaria, seguendo la morfologia del pendio dal fondovalle fino alla sommità del colle, secondo una complessa stratigrafia orizzontale che può essere ora individuata anche sulla base dello studio analitico di tutti i corredi conservati. Il contributo intende raccontare il susseguirsi degli scavi alla Petrina durante il corso del 1890, il "passaggio" dei diversi personaggi nel corso di quest'anno così cruciale, mettendo in luce quegli elementi inediti e rivelatori che caratterizzeranno tutta la seguente stagione delle ricerche a Narce e più in generale nell'Agro Falisco.

POSTER

LUCIANO ALBA, GIANFRANCESCO CANINO (Centro Iglesiente Studi Spleo-Archeologici)

Ricerche minerarie e scoperte archeologiche nella Sardegna meridionale tra la seconda metà dell'Ottocento ed il primo Novecento

Intorno alla metà dell'Ottocento il Regno di Sardegna è interessato dal rilancio delle attività minerarie, in specie nei ricchi giacimenti metalliferi della Sardegna meridionale. La ripresa dei lavori nei vecchi pozzi abbandonati d'età romana o medievale, accurate prospezioni in aree intensamente carsificate, saggi di scavo finalizzati alla scoperta dei ricchi filoni di minerale, studi geologici e mineralogici hanno portato alla scoperta casuale di numerosi inediti giacimenti archeologici. Il recupero degli oggetti rinvenuti arricchiscono ora alcune collezioni private perlopiù

di geologi, ingegneri e tecnici minerari che, in alcuni casi, si sostituiscono nelle attività di ricerca ai rari archeologi ufficiali. Si tratta di personalità di spicco, quali Leone Gouin, Giovanni Battista Traverso, Domenico Lovisato, ma anche tanti altri nomi meno noti, che hanno contribuito, a diverso titolo, come artefici di interventi di recupero o per aver segnalato località d'interesse, alla conoscenza della Sardegna antica.

LAURA ALFANO*

Dalla scoperta fino ai nostri giorni: una breve disamina degli studi che sono stati rivolti alla collezione di asce neolitiche di Alba conservata al Museo L. Pigorini

Una delle più importanti collezioni conservata al Museo L. Pigorini è il complesso di reperti in pietra levigata proveniente dal sito piemontese di Alba. In Italia l'interesse rivolto allo studio per le asce levigate comincia verso la fine dell'Ottocento, allora questi strumenti rappresentavano la più grande classe di materiali risalenti al periodo neolitico. Non solo ma si deve anche alla superstizione popolare, che vedeva in questi oggetti dei "fulmini pietrificati" dotati di poteri apotropaici, il merito di aver portato alla luce l'interesse verso questi "curiosi" reperti. La formazione della collezione di Alba, acquisita dal Museo L. Pigorini negli anni 1909-1912, si deve all'ingegnere minerario G.B. Traverso che, dedicatosi a ricerche di superficie, scoprì il complesso di strumenti litici intorno alla fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento. Dopo un lungo oblio seguito ai primi studi della fine dell'Ottocento, si deve alla mostra *Le vie della pietra verde*, curata da Marica Venturino Gambari (1996), il merito di aver risvegliato in Italia l'interesse scientifico verso questi materiali. Fino ad ora le tappe che hanno segnato il percorso di studi rivolto al complesso di asce levigate, hanno visto l'impiego di tradizionali metodologie di analisi, oggi le valutazioni fatte mediante tecniche d'indagine sperimentali hanno contribuito ad incrementare i dati ottenuti attraverso una "lettura specializzata" dei reperti.

*Via Fra Giovanni Pantaleo, 20 - 90143 Palermo

MARTINA ALMONTE*, NADIA SCOGNAMIGLIO*, EMILIANO TUFANO**

Esploratori ed archeologi a Pantelleria all'indomani dell'Unità d'Italia

Nel poster si intende focalizzare l'attenzione sulle figure dei primi esploratori ed archeologi che, a partire dalla metà del XIX sec., in particolare nei decenni successivi l'unità d'Italia, misero in evidenza lo straordinario patrimonio archeologico dell'isola di Pantelleria. La prima descrizione dei resti antichi visibili sull'isola si deve al geologo Calcara (1846-53). Nel 1870 il marchese Dalla Rosa riconobbe delle "abitazioni dell'epoca della pietra" (Mursia) ed esplorò alcuni sepolcri "ne' campi detti di S. Marco", alle spalle del porto e della città di Pantelleria. Non ebbe dubbi nell'individuare questa come la necropoli dell'antica Cossyra, anche per la ricchezza dei reperti antichi che gli furono mostrati. Qualche anno dopo, la *Commissione per le antichità e belle arti della Sicilia* incaricò F. S. Cavallari di svolgere una ricognizione archeologica ed alcuni saggi di scavo nella zona di S. Marco. Il Cavallari, avendo constatato l'affiorare di imponenti tratti murari e di numerose cisterne, procedette alla

prima descrizione, corredata da una schematica “corografia”, ed indagine puntuale delle strutture antiche, che intese come relative alla sola Acropoli di Cossyra. Interpretò, poi, erroneamente come resti di una “fortezza fenicia” la straordinaria struttura del muro alto che cingeva l’abitato di Mursia. Nel 1893 il francese Vayssiè, nel corso di una tentata occupazione militare dell’isola, credette di aver rinvenuto crani neandertaliani nella necropoli dei Sesi. Nel 1897, venne effettuato un sopralluogo da Albert Mayr, che descrisse nuovamente i resti visibili presso S. Marco, notando come le strutture abitative di Cossyra si dovessero estendere anche al di fuori del circuito murario. Sul volgere del secolo il Ministero Italiano della Pubblica Istruzione, sotto le pressioni di Luigi Pigorini, inviò a Pantelleria una missione guidata da Paolo Orsi “col compito di studiare i monumenti e gli avanzi d’ogni età, colà esistenti”. A seguito delle ricognizioni svolte tra il dicembre 1894 e il febbraio 1895, per la prima volta, l’Orsi descrisse e documentò esaurientemente i resti archeologici dell’isola, prestando pari attenzione all’antica Cossyra e agli imponenti resti preistorici dell’villaggio fortificato di Mursia con la necropoli dei Sesi, individuando inoltre resti di officine litiche a punta Fram e presso il cimitero nuovo di Pantelleria, un santuario arcaico presso Bagno dell’Acqua ed altre evidenze di età successiva.

*Soprintendenza al Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico “Luigi Pigorini” - Roma

**Archeologo e guida turistica

BIANCA M. ARANGUREN, PAOLA PERAZZI (Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana)

Luigi Adriano Milani e la Sezione preistorica del Regio Museo Archeologico di Firenze

Luigi Adriano Milani (Verona 1854 - Firenze 1914) fu - a cavallo tra ‘800 e ‘900 - Direttore del Regio Museo Archeologico di Firenze e Soprintendente ai Musei e Antichità d’Etruria. A lui si deve il primo allestimento della Sezione Preistorica e Preetrusca del Museo, concepita dal Milani in stretta connessione con la Sezione dei Confronti Italici che riuniva materiali sardi, siciliani e dell’Italia settentrionale.

LUCA BACHECHI (Dipartimento di Scienze dell’Antichità, Medioevo e Rinascimento e Linguistica - Università di Firenze)

Due carteggi inediti di Luigi Pigorini da archivi toscani

Si segnala il ritrovamento di due nuovi nuclei di corrispondenza scambiata tra grandi figure di archeologi/geologi della seconda metà ‘800 e primi decenni ‘900 (Luigi Pigorini, Igino Cocchi, Alessandro della Seta). Le lettere vanno ad ampliare la ricca documentazione relativa all’attività istituzionale di Luigi Pigorini. Vengono descritti e commentati sia la consistenza dei carteggi che il contenuto delle lettere.

GIUSEPPINA BATTAGLIA, GIOVANNI MANNINO (Museo Archeologico Regionale “Antonino Salinas” - Palermo)

Antonio De Gregorio

Antonio De Gregorio Brunaccini nasce a Messina il 27.06.1855 e muore a Palermo il 15.12.1930. Esponente di una nobile famiglia siciliana, si distingue per la natura versatile e per la curiosità in ogni settore del sapere. Dottore in Scienze Naturali, socio della Reale Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Palermo, socio corrispondente di numerose accademie europee e americane, è studioso di fisica, botanica, zoologia, musica, arte, letteratura, archeologia ma in particolare si occupa di geologia e paleontologia. È da questi studi che si avvicina alla paleontologia che vede come “*un genere di studio che da un lato entra nel dominio dell’archeologia, dall’altro in quello della paleontologia e della geologia.*” La testimonianza principale della sua attività, in questo campo, si evidenzia nella ideazione e pubblicazione degli “Annales de Géologie et de Paléontologie”. È qui che pubblica le sue ricerche il cui contributo maggiore è la riproduzione grafica di reperti preistorici dei quali fornisce la provenienza, la collocazione e una sommaria descrizione. Grazie a questa opera abbiamo contezza delle raccolte preistoriche – pubbliche e private – esistenti in Sicilia alla fine dell’Ottocento, alcune delle quali sono andate disperse. Fra queste ultime si intende presentare quella del Principe di Galati proveniente da una porzione della necropoli eneolitica di Carini (Palermo).

CLARISSA BELARDELLI (Centro Regionale di Documentazione - Regione Lazio)

Da sud a nord. Scoglio del Tonno (TA): le collezioni di Roma, Museo Nazionale “L. Pigorini” e di Bologna, Museo Civico Archeologico

Viene brevemente illustrata la genesi delle due collezioni, la loro importanza - data la scarsissima documentazione del sito durante e dopo la sua scoperta - e i motivi alla base del trasferimento dei due cospicui lotti di materiali dell’età del bronzo, dei quali viene prodotta la documentazione grafica, da Taranto a Roma e a Bologna.

FOLCO BIAGI (Dipartimento di Scienze dell’Antichità - Università di Roma “La Sapienza”)

La scoperta dell’età del Ferro a Veio: le indagini archeologiche nei primi due decenni del Novecento

Fino ai primi anni del ‘900 la conoscenza della Veio dell’età del Ferro appare tanto lacunosa, da far supporre a L. Pigorini, sulla scorta delle sole necropoli allora note di Vaccareccia e Picazzano, l’assenza di qualsiasi elemento “italico” in territorio veiente anteriore alla metà dell’VIII sec. a.C. Solo agli anni immediatamente precedenti la Prima Guerra Mondiale risalgono le prime significative scoperte di contesti riferibili alla prima età del Ferro: tra il 1913 e il 1916, per far fronte al dilagare degli sterri clandestini, l’allora Regia Soprintendenza agli scavi della Provincia di Roma avviò indagini intensive e sistematiche sia sul pianoro urbano, che nelle aree ad esso circostanti. In tale periodo, sotto la direzione di E. Gabrici e di G. A. Colini, furono individuati e parzialmente scavati gli estesi sepolcreti di Grotta Gramiccia e Casal del Fosso, sui rilievi a nord del sito, e i nuclei funerari più ristretti di Valle la Fata, Monte Campanile e Macchia della Comunità, nella fascia sud-orientale, per un ammontare complessivo di oltre 1200 tombe, tra le quali circa 800 databili all’età del Ferro; contemporaneamente, i saggi di scavo intrapresi nell’abitato, a Piazza d’Armi e a Macchia della

Comunità, misero in luce i resti di strutture abitative di età protostorica.

PAOLA A. E. BIANCHI (Collaboratrice esterna del Museo Archeologico Nazionale di Parma)

Monsignor Vincenzo Barelli e Dottor Vincenzo Casella: l'eredità delle ricerche geologiche, paleontologiche e archeologiche nel territorio lariano tra Moltrasio e Brienno (Como)

Il poster propone una sintesi delle ricerche precoci nel territorio già a partire dalla prima metà dell'800, legate principalmente agli aspetti geologici e paleontologici, in particolare per quanto riguarda la nota Grotta de il Buco dell'Orso. Nota principalmente per i suoi aspetti naturalistici, proprio questa scoperta diede il via a controlli e ricerche archeologiche nel territorio, e fu al centro di polemiche, anche archeologiche, con eco anche a livello nazionale. Nella seconda parte del poster si mostrano le possibili prospettive della ricerca pre-protostorica e un nuovo punto di partenza dato dal nascente Museo locale dedicato alla figura di monsignor Barelli, del medico Casella e alle loro scoperte nel territorio.

PAOLA A. E. BIANCHI (Collaboratrice esterna del Museo Archeologico Nazionale di Parma)

Prestiti e scambi. La diaspora dei materiali dell'età del Bronzo da terramare emiliane verso Musei del Nord Italia e del Nord Europa. Carteggi, inventari e corrispondenze

Nell'ambito degli stretti e vivaci rapporti culturali tra studiosi, scambi di oggetti provenienti dalle terramare emiliane furono inviati in diversi musei italiani ed europei. Il poster propone una sintesi dei dati di archivio che documentano i principali scambi di materiali tra i musei emiliani e quelli delle altre regioni del Nord Italia e, per quanto riguarda gli scambi con il Nord Europa, alcune delle situazioni più significative, cercando di definirne le dinamiche e i termini cronologici.

STEFANO BOARO (Dipartimento di Archeologia - Università di Padova e Vesta soc. coop.)

L'avvio delle ricerche sulla "Civiltà Euganea" e i rapporti tra Luigi Pigorini e Alessandro Prosdocimi. Il periodo 1876-1882

Nel 1875 nasce la Direzione Generale dei Musei e degli Scavi di Antichità, all'interno della quale Pigorini, dall'anno seguente direttore del Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico di Roma, ricopriva l'incarico di capo-sezione e, di fatto, di responsabile unico per la paleontologia italiana. Nel 1874 Alessandro Prosdocimi diviene Conservatore del Civico Museo Lapidario di Este; nel 1876 la scoperta nel fondo Boldù-Dolfin dei corredi tombali comprendenti le omonime situle figurate segna il vero e proprio punto d'avvio della stagione degli scavi nelle necropoli atestine, richiamando l'attenzione degli studiosi sulla cosiddetta "Civiltà Euganea". Questa coincidenza di date segna il sorgere di uno stretto legame tra i due studiosi, inizialmente mediato da Martinati, nel momento in cui più grande era l'influenza di Pigorini sulla vita archeologica complessiva del paese. Specchio ne fu il ruolo subalterno inizialmente svolto da Prosdocimi, che rimise a Pigorini il compito di studiare e pubblicare le sue stesse

scoperte. A partire dal 1880, i rapporti tra i due studiosi riflettono l'avviarsi del processo di ramificazione territoriale degli organi di ricerca e tutela, che limitò via via anche il ruolo egemone di Pigorini. Data simbolo di questo cambiamento è il 1882, che da un lato vede l'ingresso sulla scena della protostoria veneta di Gherardo Ghirardini; dall'altro, non a caso, sancisce il vero avvio della parabola di studioso di Prosdocimi, che pur mantenendo rapporti cordiali con Pigorini se ne affranca scientificamente. Al 1882 risale infatti la pubblicazione delle *Notizie delle Necropoli Euganee di Este*, vera pietra miliare dell'archeologia protostorica atestina.

STEFANO BOARO (Dipartimento di Archeologia - Università di Padova e Vesta soc. coop.)

La cosiddetta tomba Pelà 2 di Este, o "tomba del carretto votivo". Nuovi dati dal Fondo Pigorini dell'Università di Padova

La tomba Pelà (o Lachini - Pelà) 2, nota anche come tomba del carretto o dell'uccello votivo per la presenza del ben noto vaso zoomorfo montato su ruote, ha svolto un ruolo di primo piano nello studio della civiltà veneta antica, divenendo l'icona della fase definita Este I. Per questo motivo, numerosi studiosi dall'800 ad oggi, a partire dal Montelius, se ne sono occupati e ne hanno descritto il corredo, la cui composizione, nel corso del tempo, risulta però via via modificarsi e/o arricchirsi di nuovi elementi. Nella forma fissata dall'ultima edizione integrale della tomba, dovuta al Müller-Karpe nel 1959, la Pelà 2, come da più parti ricordato, si mostra di conseguenza priva di coerenza cronologica, fatto variamente interpretato come dovuto alla presenza al suo interno di più deposizioni o come esito di commistione di materiali. Questa confusione trova la sua origine nella mancata pubblicazione delle notizie relative alla scoperta da parte del Prosdocimi, che accennò solamente a questo contesto nelle sue opere generali sui quattro periodi della civiltà atestina. La tomba fu infatti rinvenuta nel 1877, nella fase pionieristica delle ricerche sulle necropoli di Este, e oltretutto in un momento in cui gli accordi intercorsi tra Prosdocimi e Pigorini riservavano a quest'ultimo l'edizione scientifica complessiva delle scoperte. Non è un caso quindi che proprio nel Fondo Pigorini dell'Università di Padova siano conservate alcune lettere - oltre a fogli di appunti, schizzi e disegni - che forniscono elementi nuovi, utili non solo per tentare di ricostruire l'effettiva composizione della "tomba dell'uccello votivo" - come la definiva Prosdocimi -, ma anche per cercare di meglio comprendere le motivazioni poste alla base del successivo confluire sotto un'unica denominazione di elementi ad essa originariamente estranei.

STEFANO BOARO*, ALESSANDRO FACCHIN**

L'area della necropoli "etrusca" di Remedello (Brescia). Alcune riflessioni alla luce della relazione del Bandieri contenuta nel Fondo Pigorini dell'Università degli Studi di Padova

Le tombe dell'età del ferro, scavate tra il 1884 e il 1886 nel fondo Cacciabella di Remedello da Giovanni Bandieri e da Luigi Ruzzenenti, sono già state oggetto di una parziale pubblicazione da parte di Raffaele C. de Marinis, nel 1986, nel catalogo della mostra *Gli Etruschi a Nord del Po*. In quella sede si sottolineava, rimarcando lo scarso interesse dimostrato per le evidenze in questione da parte dei due studiosi, senz'altro maggiormente

attratti dalla necropoli dell'età del rame, la mancanza di dettagliate notizie sulle circostanze della scoperta. Più nello specifico, de Marinis evidenziava come le fonti d'archivio lasciassero irrisolti diversi dubbi, e come particolarmente problematico fosse il caso della tomba 1, caratterizzata da un corredo composto da manufatti databili ad epoche differenti. Sulla base di alcune lettere inedite del Bandieri conservate nel Fondo Pigorini dell'Università di Padova, è stato tuttavia possibile ritornare sulla questione. In particolare, la lettera del 10 maggio 1886 costituisce una vera e propria relazione sulle operazioni svolte, comprensiva di una dettagliata descrizione dei manufatti rinvenuti e corredata da uno schizzo dell'area più dettagliato rispetto a quelli presenti in letteratura. Alla luce della documentazione acquisita risulta quindi possibile puntualizzare meglio la composizione dei corredi tombali, nonché fornire nuove ipotesi interpretative relative alle strutture rinvenute in questo settore della necropoli.

*Dipartimento di Archeologia - Università di Padova e Vesta soc. coop.

**Scuola di Dottorato di Ricerca in Studio e Conservazione dei Beni Archeologici e Architettonici - Università di Padova

DAMIANO BRACCHITTA (Università di Catania)

Il tassello mancante. La ricerca dell'età della pietra in Sicilia tra Ottocento e Novecento nell'opera dei fratelli Corrado e Ippolito Cafici

La rilettura dei lavori scientifici pubblicati dai fratelli vizzinesi Corrado (1856-1954) e Ippolito Cafici (1857-1947) in un arco di tempo più che cinquantennale offre ancora oggi, soprattutto in un'ottica di approfondimento storiografico, interessanti spunti per comprendere il ruolo che i diversi modelli interpretativi concepiti tra Ottocento e Novecento hanno assunto nell'elaborazione di una precisa 'idea' di preistoria siciliana sopravvissuta fino all'avvento di Luigi Bernabò Brea, e in che misura le intuizioni dei due studiosi siciliani, accanto alle acquisizioni di Orsi, abbiano inciso sull'attuale assetto della ricerca paleontologica in Sicilia. L'opera, complementare e funzionale per interessi e settori di ricerca all'attività di Paolo Orsi, segna un primo superamento del naturalismo di matrice tardo-illuminista imperante in Sicilia fino alla metà dell'800, contribuendo da un lato all'affermazione della nuova temperie positivista nell'isola ben prima dell'arrivo del Roveretano, dall'altro, grazie al fondamentale apporto di quest'ultimo, alla proiezione di temi e problematiche della ricerca paleontologica siciliana sul più ampio scenario nazionale ed europeo. Corrado offrì un importante contributo per colmare in parte il vuoto esistente tra il Neolitico di Stentinello e il c.d. 'primo periodo siculo' orsiano, determinando l'esatto avvicendamento culturale delle diverse facies attraverso precisi indicatori cronologici (anni prima rispetto alla scoperta delle sequenze stratigrafiche di Lipari) e riconoscendo, per questa fase intermedia corrispondente grosso modo alle fasi finali del Neolitico e l'inizio dell'Età del Rame, la formazione di due distinti poli culturali, uno pertinente alla Sicilia occidentale, uno a quella orientale. Ippolito, geologo per formazione, fu grande 'lettore' del terreno, attento studioso di manufatti litici e prolifico ricercatore di tracce 'archeolitiche'. L'esplorazione di ampi settori dei Monti Iblei e la scoperta di numerose stazioni di lavorazione della selce fece maturare in lui la necessità di un inquadramento cronologico, culturale e, secondo i canoni del tempo, etnico del fenomeno, chiamando in causa le più note teorie del tempo.

Tra le più durature acquisizioni resta l'identificazione del campagnano ibleo, elemento localmente associato con pratiche di estrazione mineraria e centri di lavorazione specializzati. Alla luce delle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia è opportuno non tralasciare il fatto che il padre dei due studiosi, il barone Vincenzo Cafici, fu in gioventù un fervente promotore di idee liberali nella Sicilia pre-risorgimentale insieme al nonno dello scrittore Giovanni Verga, poi fervente sostenitore di Garibaldi e deputato alla Camera del Regno d'Italia dalla IX alla XIV legislatura. Un dato biografico che rappresenta un esempio nitido dei 'gattopardi' siciliani raffigurati in letteratura.

GRAZIA MARIA BULGARELLI*, PAOLA CARUSO**

Il contributo di Francesco Corazzini alla paleontologia della provincia di Benevento

Francesco Corazzini (1832-1914?) fu professore di Storia e Geografia nel Liceo classico "Pietro Giannone" di Benevento dal 1861 fino al 1877 (seppure non continuativamente), membro di quel primo organico dei docenti nominato dal governo sabauda, promosse e partecipò attivamente ad importanti iniziative culturali locali, quali la fondazione della *Gazzetta di Benevento* e quella degli *Annali del Museo di Antichità* e della Biblioteca provinciale beneventana. Coinvolgendo i suoi allievi, raccolse materiali preistorici e archeologici, libri, monete e nel cortile del suo liceo le epigrafi latine sparse in città e nella provincia, allestendo di fatto il primo nucleo del Museo del Sannio di cui a lungo caldeggiò l'istituzione presso il Ministero delle Pubblica Istruzione. Seppure particolarmente dedito agli studi di epigrafia (fu corrispondente del Mommsen), si appassionò anche allo studio del dialetto, delle tradizioni popolari e delle testimonianze archeologiche preistoriche, educando i suoi alunni - e non solo - al rispetto e alla conservazione del patrimonio culturale del territorio nel suo complesso. Documentano il suo interesse per la preistoria i rapporti che ebbe con Giustiniano Nicolucci e Luigi Pigorini, al quale offrì alcuni oggetti delle sue raccolte, entrati a far parte delle collezioni del museo nel 1876, e la sua opera *I tempi preistorici o le antichissime tradizioni, confrontate coi risultati della scienza moderna* del 1874.

*Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico "Luigi Pigorini" - Roma

**Dipartimento di Filologia Classica - Università di Napoli "Federico II"

SARA CAMPAGNARI, RITA BURGIO (Museo Civico Archeologico "Arsenio Crespellani" di Bazzano - Bologna)

La Società Archeologica di Bazzano (Bologna) e la nascita del Museo Sociale nel 1873

Nata nel 1873 da un sodalizio tra privati cittadini in occasione dello scavo di un pozzo-deposito tardoantico, la Società Archeologica di Bazzano si pose dall'inizio come fine quello dell'accrescimento di "nuovi lumi alla scienza ed alla storia patria", nonché del "lusto e decoro del paese". La volontà di recuperare la propria storia locale mediante nuove ricerche archeologiche e donazioni di materiali che scaturisce sia dallo spirito postunitario, sia dallo svilupparsi della paleontologia e dei suoi metodi scientifici, accomuna la Società bazzanese ad altri analoghi sodalizi di borghesi che si occuparono di archeologia,

ma anche di storia locale, la cui importanza venne sottolineata a livello nazionale e che aprì la strada alla produzione di numerose opere di topografia locale. La Società di Bazzano, normata da uno statuto e autofinanziata dai propri membri, vantò tra i soci onorari anche Giovanni Gozzadini, Antonio Zannoni e Giovanni Capellini e trovò sede in due sale della Rocca comunale, insieme con il Museo sociale, dei cui materiali, provenienti dalle ricerche sul territorio, erano comproprietari i soci. Dopo i primi incoraggianti risultati degli scavi le ricerche si rivelarono poco fruttuose, iniziarono le prime defezioni di soci e le difficoltà finanziarie, le nuove acquisizioni consistendo principalmente in donazioni di materiale archeologico. Nel 1878 la società di fatto cessò di operare e grazie anche all'intervento di Giuseppe Fiorelli, Direttore generale Dei Musei e degli Scavi, gran parte dei materiali del museo vennero donati al Comune di Bazzano dai soci. Fu l'illustre studioso modenese Arsenio Crespellani, già soprintendente agli scavi della società, a compilare nel 1889 l'inventario del neonato Museo Comunale.

SARA CAMPAGNARI, RITA BURGIO (Museo Civico Archeologico "Arsenio Crespellani" di Bazzano - Bologna)

Le ricerche archeologiche di Arsenio Crespellani nel territorio di Bazzano (Bologna)

L'archeologo modenese Arsenio Crespellani (1828-1900), figura importante e controversa nel panorama dell'archeologia modenese a causa delle sue posizioni per lunghissimo tempo ostili alle nuove acquisizioni della paleontologia italiana ed europea, rivestì tuttavia un ruolo importantissimo per le sue attività di ricerca archeologica a livello locale. Nel caso di Bazzano (Bo), in qualità di soprintendente agli scavi della locale Società Archeologica (1873-1878) e di primo direttore del Museo sociale, fu autore della documentazione scientifica e della pubblicazione dello scavo del pozzo-deposito Casini, databile al periodo tardoantico e che costituì il primo nucleo del nuovo Museo. Questo venne da lui a lungo interpretato come "rituale", secondo un costume interpretativo piuttosto consueto nel caso di testimonianze relative a periodi ancora sconosciuti. Mancò quasi del tutto l'attenzione al contesto di rinvenimento a favore degli oggetti, accuratamente descritti. Nello stesso anno vennero raccolti gli strumenti litici del Pod. Bellaria di Bazzano e, tra rinvenimenti più importanti di quegli anni, nel 1874 fu in parte scavata la terramara di Bazzano interpretata, ormai del tutto anacronisticamente, come avanzo "delle cremazioni Etrusche, Galliche e Romane" e nel 1876 la necropoli villanoviana di Fornace Minelli. Anche in queste occasioni mentre scarse sono le notizie relative a strutture, tipologie tombali, alla composizione dei corredi e del tutto inesistenti i riferimenti alla stratigrafia l'attenzione dello studioso venne focalizzata sui reperti. Quelli provenienti da Fornace Minelli furono raccolti, insieme con altri dell'età del bronzo e romana provenienti dall'areale modenese, in un album di disegni e piante (conservato nell'Archivio Comunale di Bazzano), che si rivela illuminante sui criteri di documentazione e la metodologia utilizzati dall'archeologo.

MASSIMO CARDOSA, SALVATORE PONTICIELLO (Centro Studi Preistoria e Archeologia - Milano)

Paolo Orsi e la protostoria della Calabria

Paolo Orsi giunge in Calabria, a Locri, per la prima volta nel

1889. Da allora fino al 1924, quando la Regia Soprintendenza per le Antichità e l'Arte del Bruzio e la Lucania viene definitivamente resa indipendente da quella di Siracusa e affidata a Edoardo Galli, svolge scavi in tutti i principali siti archeologici della Calabria, occupandosi di ogni ambito cronologico, dalla preistoria al medioevo, pubblicando puntualmente tutte le sue scoperte. L'ultimo suo lavoro di ambito calabrese è proprio la pubblicazione definitiva dei suoi scavi nelle necropoli della prima età del ferro di Torre Galli e Canale (1926) che a lungo costituirà un punto di riferimento per chiunque si sia occupato di protostoria calabrese. Al di là di alcune "sviste" interpretative, da imputare alla carenza dei dati a sua disposizione, l'attenzione nella raccolta delle informazioni, sia sullo scavo, sia "investigando" sulle provenienze dei reperti giunti sul mercato antiquario, attraverso costante contatto con gli studiosi locali, unita al notevole intuito e il rigore dello studio, costituiscono tutt'oggi un caso esemplare di approccio alla ricerca.

LANFREDO CASTELLETTI*, ARMANDO DE GUIO, MARA MIGLIAVACCA*****

Il contributo di Aristide Baragiola agli studi di etnoarcheologia

Aristide Baragiola (1847-1928), illustre ed eclettico scienziato positivista, si distinse nei campi della germanistica, della didattica delle lingue e degli studi di architettura rurale montana. Quest'ultimo campo è risultato ricco di implicazioni positive per gli studi etnoarcheologici incentrati sul tema della casa montana. Baragiola infatti studiò e documentò, a cavallo fra '800 e '900, un numero notevole di dimore rurali in particolare di tre zone dell'arco alpino: la piemontese e ticinese a occidente, al centro la trentina e la veneta, a oriente la carnica, con ricchi confronti con dimore delle aree confinanti (austriaca, slovena, svizzera). Presso i Musei Civici di Como è stato riordinato e più recentemente analizzato, nell'ambito di una tesi di dottorato dell'Università degli Studi di Padova, l'archivio Baragiola, che raccoglie scritti ancora inediti dello studioso ed un numero notevole di fotografie, scattate tra fine '800 e inizi '900. Questi scatti d'autore, rivisitati con i metodi più attuali della tecnologia informatica, sono un eccezionale documento etnografico che getta luce sull'organizzazione domestica della vita quotidiana dei nostri avi, sul paesaggio prebellico delle nostre montagne e sulle trasformazioni che esso ha attraversato nel '900, particolarmente drammatiche data la configurazione di zona di confine che lo spazio alpino assunse fin dalle età più antiche, come evidenziato dalle più recenti ricerche archeologiche. Mettendo in relazione i dati etnografici ricavati dall'archivio Baragiola e i dati archeologici ottenuti dalle recenti indagini dell'Università di Padova si intende restituire e valorizzare le trasformazioni subite dalla dimora rurale alpina nel corso del tempo.

*Laboratorio di Archeobiologia - Musei Civici di Como

**Dipartimento di Archeologia - Università di Padova

***Scuola di Dottorato di Ricerca in Studio e Conservazione dei Beni Archeologici e Architettonici - Università di Padova

VITTORIO CAVANI (*Antiquarium* di Spilamberto - Modena)

"Credo che, in ordine ai nostri studi paleoetnologici, non si sia fatta in Italia da molto tempo alcuna scoperta più preziosa di quella di Casalecchio" (L. Pigorini). Gli esordi ed i primi sviluppi della ricerca paleontologica in Romagna negli anni della

La ricerca paleontologica in Romagna ha sofferto sin dagli esordi di un attardamento cronologico ed in parte culturale. Se si esclude infatti il rinvenimento casuale dei ripostigli di Casalecchio nel 1866, bisogna risalire sino al 1875 per poter definire l'inizio della parabola degli studi che si è poi protratta con tratti del tutto peculiari praticamente sino ad oggi. In tale data il forlivese Antonio Santarelli iniziò la sistemazione delle collezioni civiche della città natale, adoperandosi negli anni successivi in una paziente ed accurata attività di tutela e di ricerca sul territorio che culminò, fra gli altri, nelle indagini estensive degli insediamenti della Bertarina di Vecchiavazzo e di Villanova di Forlì. Non è un caso che in tale lasso temporale si dispieghi anche il percorso professionale e scientifico di Edoardo Brizio, la cui ascendenza sui protagonisti dell'archeologia romagnola e della limitrofa repubblica sammarinese (Carlo Tonini, Alessandro Tosi, Don Francesco Renzi, Onofrio Fattori) si protrasse sin oltre la metà del XX secolo. Oggetto della comunicazione sarà l'approfondimento delle ragioni di un simile ritardo, attraverso un riesame completo della pubblicistica e delle fonti d'archivio, e l'analisi della posizione dei suddetti studiosi rispetto alle principali querelle che infiammavano il dibattito degli anni successivi al Congresso di Bologna, come la successione etnica del popolamento pre-protostorico della "regione circumpadana" o la questione strutturale delle "stazioni a capanne", sullo sfondo comune di una reazione alle tesi pigoriniane, e di conseguenza i rapporti con i protagonisti della scena paleontologica nazionale. Baricentro fondamentale ed indispensabile chiave di lettura si rivelerà l'analisi dei rapporti epistolari con Giuseppe Scarabelli la cui influenza sui colleghi romagnoli per molti versi si affiancò in questi anni a quella del Brizio, pur in posizione apparentemente defilata.

VITTORIO CAVANI (*Antiquarium* di Spilamberto - Modena)

"Gli Umbri sui colli del Malatesta": la teoria briziana e i protagonisti della paleontologia romagnola nella prima metà del XX secolo

Il volgere del XIX secolo non determina in Romagna una crisi particolarmente grave negli studi paleontologici almeno da un punto di vista quantitativo. Il ritiro dalla scena del forlivese Antonio Santarelli sembra avvenire senza particolare conseguenze, in quanto nella seconda decade del secolo scorso comincia a muovere i primi passi il naturalista Pietro Zangheri che fece il suo primo incontro con la paleontologia nel 1912, quando lavori di cava nella ex Fornace Ragazzini intercettarono in gran parte l'insediamento dell'età del Bronzo dei Cappuccinini presso Forlì. Oltre ad occuparsi del popolamento pre-protostorico, Zangheri si dedicò anche alla speleologia compiendo esplorazioni di carattere paleontologico nelle cavità della Vena del Gesso, fra cui la Grotta del Re Tiberio e la Grotta della Tanaccia di Brisighella. In tale attività esplorativa si distinse nei medesimi anni, fra gli altri, anche il triestino Giovanni Mornig. I reperti naturalistici ed archeologici confluirono nella collezione privata dello Zangheri denominata Museo di Storia Naturale della Romagna. Figura straordinaria di studioso-dilettante, per certi versi collegabile alla tradizione ottocentesca, lo studioso forlivese rappresenta la punta di diamante di una schiera di cultori romagnoli di antichità preistoriche che in quei decenni condussero ricerche a livello cittadino o paesano, pubblicando comunicazioni su periodici di tiratura locale. Fra questi si possono ricordare i faentini

Achille Boschi ed Antonio Medri, Edmondo Ferretti a Lugo di Romagna, che in parte andarono a proseguire l'attività di illustri predecessori come Antonio Zannoni e Luigi Maria Ugolini. A fare da sfondo teorico ed epistemologico a questa congerie disarticolata di appassionati autodidatti, dai quali si distingue solamente il riminese Alessandro Tosi, già impegnato negli scavi di Verucchio, emerge solida e dogmatica la successione briziana del popolamento del territorio romagnolo elaborata sin dalla sua prolusione al primo corso accademico all'Università di Bologna nel 1876.

NEVA CHIARENZA (Collaboratore esterno del Dipartimento di Scienze Archeologiche - Università di Pisa e del CNRS - CEPAM di Nizza)

Sterri, collezionismo e musei: la dimensione locale e internazionale delle ricerche nel Ponente Ligure tra XIX e XX secolo.

Le ricerche paleontologiche nell'estremo Ponente ligure sono fortemente connotate dall'ondata turistica che investì questo territorio nella seconda metà dell'Ottocento e nel primo decennio del Novecento: la Riviera, infatti, con la sua economia prettamente agricola e gli scarsi stimoli culturali, si trova all'improvviso catapultata in una dimensione europea. Da un lato questa nuova situazione genera una dinamica circolazione di idee e di approcci, dall'altro scatena una corsa al pezzo da collezione, incoraggiando gli scavi clandestini e la circolazione isolata di oggetti. Fra ecclesiastici quali Perrando, studiosi specialisti di settore, come Issel, turisti quali Grace Mary Crowfoot o appassionati locali come Bonfils, la ricerca conosce stimoli diversi e diversamente validi. In questo contesto composito, i risultati della ricerca ufficiale seguono due circuiti distinti: mentre il Finalese rientra nella sfera di influenza pigoriniana, facendo convergere i materiali per lo più a Roma e a Genova, i reperti ventimigliesi restano in gran parte vicino alla zona di recupero, essendo raccolti soprattutto a Monaco, Mentone e Ventimiglia. Nel clima "dogmatico" instaurato da Pigorini e dalla sua cerchia a livello nazionale, l'ingerenza francese e monegasca permette un approccio decisamente contro corrente nelle zone di confine, che trova ampio spazio sulle riviste scientifiche francesi, da tempo inserite in una dimensione intellettuale di respiro internazionale.

MAURIZIO CRUCIANI (Museo Archeologico Statale di Arcevia - Ancona)

Agostino Monti e Anselmo Anselmi. Collezioni e scoperte archeologiche nella seconda metà dell'Ottocento ad Arcevia (Ancona)

Agostino Monti (Nidastore 1824-1891) formò una notevole collezione archeologica, raccogliendo personalmente od acquistando i reperti che venivano alla luce nei territori attorno a Nidastore, frazione del Comune di Arcevia. Incuriosito da alcuni strumenti litici di cui era venuto in possesso, iniziò a ricercare e conservare anche reperti paleontologici, effettuando inoltre alcuni scavi di cui rimangono poche e frammentarie notizie. La consistente raccolta di Palazzo Monti a Nidastore comprendeva reperti di epoca preistorica, preromana, romana ed oltre. Anselmo Anselmi (Arcevia 1853- 1907), Regio Ispettore dei Monumenti e degli Scavi di Antichità dal 1889, ereditato il

nucleo paleontologico della collezione dello zio Monti, iniziò ad effettuare ricognizioni e ricerche nel vasto territorio del comune di Arcevia, accrescendo enormemente il numero dei reperti della raccolta. Grazie alle segnalazioni fatte ad Edoardo Brizio, Regio Commissario per le Antichità e le Gallerie, e a quelle pubblicate nella Nuova Rivista Misena, da lui fondata e diretta, ha permesso la conoscenza di vari siti, in alcuni dei quali vennero effettuati scavi alla fine del XIX secolo e successivamente nel corso del XX secolo. Il sito gravettiano di Ponte di Pietra, il fossato eneolitico di Conelle di Arcevia, l'insediamento protovillanoviano di Monte Croce Guardia, la necropoli gallica e l'area di culto di Montefortino, l'abitato romano e il celebre gruppo coroplastico di Civitalba, sono le principali scoperte e segnalazioni di cui fu autore. Dal 1902 al 1928 la collezione venne acquistata in lotti successivi dallo Stato. La collezione di reperti preistorici (Collezione Monti-Anselmi), dopo essere stata in parte esposta nel Museo Archeologico Nazionale delle Marche di Ancona nei primi decenni del '900, è ospitata dal 2003 nel Museo Archeologico Statale di Arcevia.

MICHELE CUPITÒ*, ALESSANDRO FACCHIN**

Il "tumulo premariero" degli scavi Coppi 1883 nella terramara Gorzano (Modena). Un tumulo dell'antica età del bronzo?

Nel 1883 Francesco Coppi, lo scavatore della terramara di Gorzano, al di sotto dei livelli antropici della terramara stessa, scoprì una sepoltura ad inumazione contraddistinta dalla presenza di uno scheletro deposto su un fianco in posizione flessa e di una struttura di rivestimento e copertura realizzata in pietrame. Già Coppi aveva compreso che la tomba in questione doveva riferirsi ad un periodo precedente l'impianto dell'insediamento terramaricolo e, a quanto sembra, gli studiosi che si sono interessati successivamente di questa sepoltura sembrano concordi nel riferirla all'età del rame. Il presente *poster*, grazie alla revisione critica della scarna ma ugualmente significativa documentazione relativa al rinvenimento - ci si riferisce soprattutto alla nota edita da Coppi nel *Bullettino di Paleontologia Italiana* del 1884 e a quella pubblicata da Arsenio Crespellani negli *Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le Province Modenesi e Parmensi* del 1886 - e ad una più approfondita analisi di tipo comparativo, ha come obiettivo quello di riprendere in mano la questione e di verificare la possibilità di una datazione della deposizione all'antica età del bronzo.

*Dipartimento di Archeologia - Università di Padova

**Scuola di Dottorato di Ricerca in Studio e Conservazione dei Beni Archeologici e Architettonici - Università di Padova)

MICHELE CUPITÒ*, DAMIANO LOTTO, BENEDETTA PROSDOCIMI***

Gli "scavi delle Debite in Padova" del 1874. Un episodio dimenticato nella storia delle ricerche sulla "Civiltà Euganea"

Nel 1874 importanti lavori edilizi effettuati presso le antiche prigioni dette "delle Debite", nel cuore del centro storico di Padova, a breve distanza dal Palazzo della Ragione, intercettarono e misero in luce una non trascurabile porzione dell'abitato preromano. Per quanto assai poco noto in letteratura, l'intervento in questione, seguito da Giuseppe Marino Urbani de Gheltof, padovano di nascita ma noto soprattutto per le diverse

ricerche archeologiche effettuate a Venezia e in altre aree della Laguna, rappresenta forse il primo intervento "regolare" in un contesto dell'età del ferro veneta. Esso precede infatti di due anni le prime ricerche effettuate da Alessandro Prosdocimi nella necropoli Boldù Dolfin di Este. I risultati dell'intervento alle Debite furono resi noti da Luigi Pigorini prima con una breve nota apparsa nel *Bullettino di Paleontologia Italiana* del 1876 e, successivamente, con un articolo più ampio pubblicato nel numero del *Bullettino* del 1877. Il contesto fu inoltre inserito da Oscar Montelius ne *La civilisation primitive en Italie* del 1895. A partire da un'analisi di dettaglio della relazione originale di Urbani de Gheltof - conservata nel Fondo Pigorini dell'Università di Padova - e dallo studio dei materiali recuperati nello scavo - almeno in parte ancora conservati presso i magazzini del Museo Civico Archeologico di Padova -, il presente *poster* si propone sia di valutare il ruolo svolto dall'intervento in questione dal punto di vista della storia degli studi - e, più nello specifico, dal punto di vista della storia delle ricerche sulla "Civiltà Euganea" -, sia, alle luce delle più recenti indagini di archeologia urbana, di contestualizzarlo nel quadro del tessuto abitativo Padova preromana.

*Dipartimento di Archeologia - Università di Padova

**Scuola di Dottorato in Studio e Conservazione dei Beni Archeologici e Architettonici - Università di Padova

CLARA DALL'OSSO*, VALENTINO NIZZO**

Da Carpi a Capri. Innocenzo Dall'Ossso e Luigi Pigorini: origini, esiti e conseguenze di un dissidio (1895-1908)

Com'è noto a pochi, l'esperienza scientifica, e con essa quella umana, di Innocenzo Dall'Ossso (Imola 7/IX/1855, Roma 11/I/1928) fu profondamente segnata, fin dai suoi primi passi nel mondo dell'archeologia, dal feroce contrasto dell'insigne paleontologo Luigi Pigorini. Una interpretazione sgradita degli scavi della terramara di Savana di Cibeno presso Carpi (MO) frustrò, infatti, per molti anni l'ingresso di Dall'Ossso nella pubblica amministrazione, nonostante l'appoggio incondizionato del suo mentore Edoardo Brizio al cui servizio aveva svolto un lungo tirocinio. Contrastato in tutti i modi Dall'Ossso riuscì comunque a guadagnarsi un modesto posto di soprastante all'interno del Ministero, prestando servizio per un breve periodo a Taranto per poi essere trasferito presso il Museo di Napoli, in uno dei momenti più travagliati dell'esistenza di questo Istituto, quelli segnati dalla Direzione di Ettore Pais. Furono questi per Dall'Ossso anni densi di scoperte sensazionali nella Valle del Sarno, a Cuma e, infine, a Capri, ignorate quasi completamente dalla critica, per una serie di circostanze avverse fra le quali, non da ultimo, giocò un ruolo centrale il protrarsi dell'avversione del Pigorini. All'esame di questo dissidio, paradigma dell'età pigoriniana, verrà dedicato il presente contributo, con l'ampio ausilio di documenti inediti, per restituire dignità alla carriera di uno studioso segnato ingiustamente dall'accanimento degli eventi e degli uomini.

*Biblioteca della Banca d'Italia - Roma

**Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna - Museo Archeologico Nazionale di Ferrara

JONAS DANCKERS (Dottorato di Ricerca in Archeologia - Università di Leuven e Bologna)

Una 'prima' sintesi dimenticata? Lo studioso russo Basilio Modestov ed i suoi libri sulla pre- e protostoria italiana (in russo 1902-1904, traduzione francese 1907)

Nel 1902 e 1904 vennero pubblicati a San Pietroburgo due volumi russi sotto il titolo “Vvedenie v rimskuju istoriju”, che trattano la pre- e protostoria italiana dal Paleolitico fino alle origini di Roma. A parte le opere importanti di Montelius sui materiali e la cronologia, questi volumi dello studioso russo Basilio Modestov potrebbero essere considerati come il primo tentativo di sintesi della pre- e protostoria italiana. Nel 1907 apparve a Parigi “Introduction à l’Histoire Romaine”, una traduzione dell’opera russa di Modestov per Michel Delines, con una prefazione di Salomon Reinach. Visto che la maggior parte delle rassegne sulla storia degli studi pre- e protostorici italiani non riferisce di questo libro, il presente poster vuole mettere in luce il personaggio di Modestov e il suo significato per la nostra disciplina. Basilio Modestov nacque nel 1839 da una famiglia clericale nella regione di Novgorod (Russia). Dopo i suoi studi al seminario di Novgorod e all’Università di San Pietroburgo (con una tesi sulle opere di Tacito), dal 1868 cominciò ad insegnare come professore di letteratura latina rispettivamente alle università ed accademie clericali di Novorossijsk, Kazan, Kiev e San Pietroburgo. Documenti storici mostrano come le sue opinioni politiche controverse (ed alcune pubblicazioni in riviste scientifiche come “Golos”) abbiano costretto il prof. Modestov a cambiare spesso di università. Durante la sua carriera scrisse anche molti articoli sulle società moderne della Francia, della Germania e dell’Italia. Al suo pensionamento, nel 1893, decise di trasferirsi definitivamente in Italia. Il Ministero della pubblica Istruzione russo conferì una borsa al prof. Modestov per un lungo soggiorno a Roma, secondo alcune fonti per la (fallita) preparazione della fondazione di una “scuola russa” nella città eterna, secondo altre per la redazione di una storia romana. Tuttavia Modestov cominciò a studiare intensivamente la pre- e protostoria italiana e pubblicò diversi articoli ed i libri menzionati sull’argomento. Il poster vuole riflettere sui motivi (politici) dietro questo interesse ed illustrare il legame tra le idee espresse ed i contatti scientifici che aveva in Italia a quell’epoca. La dedica di un esemplare della traduzione francese del suo libro, offerto a Pigorini nel 1907, mostra ad esempio lo stretto legame tra i due studiosi. Il prof. Modestov morì nello stesso anno e venne sepolto nel cimitero acattolico a Roma. Mentre la sua opera venne quasi dimenticata in Italia e descritta come una semplice “raccolta di fatti” (v. recensione BPI di Paribeni, 1908), all’estero venne accolta come la tanto attesa “vera sintesi” (cfr. articolo *Antiquity* di Randall McIver, 1939).

ANNA DEPALMAS (Dipartimento di Scienze Umanistiche e dell’Antichità - Università di Sassari)

Ricerche di tesori tra scavi e collezionismo nella Sardegna post-unitaria

Nella documentazione d’archivio relativa alla seconda metà dell’Ottocento si ritrovano numerose domande effettuate da studiosi ma anche da semplici cittadini che desiderano poter effettuare scavi archeologici, alla ricerca di tesori sepolti che, a norma di legge, erano autorizzati in parte a tenere per sé. Benché vi fosse una certa prudenza nel concedere le licenze, il fenomeno contribuì alla nascita di raccolte e collezioni alimentate anche da un fiorente mercato antiquario nel quale, accanto a personaggi

estranei al mondo scientifico ritroviamo alcuni protagonisti della ricerca archeologica e paleontologica. Alcune raccolte, in seguito ad acquisti o doni, costituirono il nucleo principale dei Musei Universitari – poi Regi Musei – di Sassari e Cagliari.

CLAUDIO GIARDINO (University of Arkansas - Rome Centre)

Angelo Mosso: un pioniere delle indagini sui metalli antichi

L’ideologia positivista indusse numerosi archeologi Europei nella seconda metà dell’Ottocento a indagare gli aspetti tecnologici dei reperti antichi utilizzando metodologie mutuata dalle scienze fisiche e naturali. In Italia fra la fine del XIX agli inizi del XX secolo i principali esponenti degli studi preistorici - Luigi Pigorini, Gaetano Chierici, Giuseppe Angelo Colini - iniziarono a utilizzare, sebbene in maniera marginale, delle osservazioni sulla metallo tecnica antica. Il primo tuttavia a ideare e proporre alla comunità scientifica italiana un serio e sistematico studio sui reperti metallici pre-protostorici fu il torinese Angelo Mosso (1846-1910). Di umili origini, Mosso compì gli studi di medicina in Italia, Germania e Francia. Divenne presto uno dei principali fisiologi europei e mondiali; nel 1897 fu eletto membro dell’Accademia Reale Svedese delle Scienze e nel 1904 venne nominato senatore del Regno d’Italia. Fra le sue invenzioni in campo medico va ricordato l’ergografo, per misurare la forza e la frequenza di flessione delle dita, e lo sfigmomanometro, per misurare la pressione del sangue nelle arterie. Negli ultimi anni della sua vita si dedicò con sagacia e passione alle indagini archeologiche, riuscendo anche in questo campo a fornire importanti contributi scientifici. In particolare, aderendo esplicitamente al paradigma teorico positivista, realizzò significativi studi di antropometria e archeometallurgia, raggiungendo risultati di livello europeo e decisamente all’avanguardia per la sua epoca. Scopo dichiarato di Mosso era contribuire con i suoi studi a ricostruire, grazie all’aiuto di analisi chimiche mirate sui reperti pre-protostorici, l’apporto della metallurgia nello sviluppo storico e culturale dell’Italia e del Mediterraneo. Purtroppo con la scomparsa dello scienziato torinese e la crisi del Positivismo sopravvenuta di lì a poco questo settore di studi venne in Italia sostanzialmente abbandonato. Si dovrà infatti aspettare la metà del Novecento perché nel paese riprenda un interesse per le indagini archeometallurgiche, pur senza il rigoroso impianto teorico e scientifico che aveva caratterizzato l’opera di Angelo Mosso.

FIAMMA LENZI (Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna)

“Scienza è libertà”. Francesco Orsoni: una figura non convenzionale nell’archeologia preistorica degli esordi

Nel panorama di personalità che animarono la stagione archeologica emiliano-romagnola del secondo Ottocento, Francesco Orsoni (Bologna 1849-Firenze 1906) è figura non convenzionale per la sua sostanziale estraneità al mondo accademico ufficiale, per la formazione da autodidatta eppure sorretta da una molteplicità di stimoli e da una grande acutezza intellettuale che ne fanno un vero precursore, per l’inquietudine di un animo esuberante e appassionato, per la vita breve e intensa. Spronato sin dalla gioventù da interessi geologici e paleontologici, discepolo irregolare di Giovanni Capellini, nel 1871 scopre la Grotta del Farneto (San Lazzaro di Savena

- BO), poi resa nota da una memoria di Edoardo Brizio. Ne affronterà a più riprese l'esplorazione in diverse campagne distribuite nell'arco dell'intera esistenza. Nelle escursioni lungo le vallate appenniniche segnerà anche i resti della stazione preistorica di Castel de' Britti. Internazionalista della prima ora, è costretto a riparare in Svizzera presso Bakunin, poi in Francia. Si sposterà anche in Sardegna con l'intenzione, sfumata, di dar corso a ricerche minerarie. Qui, sospinto dall'innata curiosità scientifica, intraprende una serie di esplorazioni archeologiche, individuando la stazione preistorica al Capo Sant'Elia. Ad essa dedicherà l'unico corposo saggio che egli abbia prodotto: *Dei primi abitatori della Sardegna* (1881). Le ristrettezze economiche lo costringeranno per ben due volte ad alienare le sue collezioni: quella del Farneto, confluita nel Museo Civico Archeologico di Bologna, e quella frutto della permanenza in Sardegna, ceduta al Museo Preistorico ed Etnografico di Roma. Morirà senza essere riuscito a dare alle stampe la sospirata monografia sul Farneto nella quale intendeva dar conto delle osservazioni maturate alla luce dei progressi disciplinari che stavano consolidando l'archeologia preistorica e con la rigorosa applicazione del metodo stratigrafico.

MARIA ROSARIA MANUNTA*, FULVIA LO SCHIAVO**

Antonio Taramelli e l'archeologia della Sardegna (Udine, 14 novembre 1868 - Roma, 7 maggio 1939)

Sulla vita e sulle opere di Antonio Taramelli, in Sardegna dal febbraio 1903 e Soprintendente agli scavi e musei archeologici della Sardegna dal luglio 1909 fino al 1933, esiste dagli inizi degli anni Ottanta un'opera monumentale in quattro volumi di ristampa anastatica, preceduta da una biografia, curate da Alberto Moravetti (A. Taramelli, Scavi e Scoperte 1903-1910. I, Sassari 1982; 1911-1917. II, Sassari 1983; 1918-1921. III, Sassari 1984; 1922-1939. IV, Sassari 1984). Quanto le due Autrici si propongono è di analizzare altri documenti, raccolti nel corso di un'opera di repertorio richiesta del Ministero per i Beni e le Attività Culturali sui Soprintendenti del passato. Verranno particolarmente approfonditi gli anni della formazione, non tanto come fatti anagrafici ma come *background* culturale su cui si sono impiantati e sviluppati i successivi ventiquattro anni di vita e ricerca in Sardegna. Verranno inoltre evidenziati alcuni aspetti, fra i tanti offerti dalla lunga carriera svolta con appassionata dedizione, che trovano un riferimento negli orientamenti attuali nel merito della ricerca e della tutela. Verrà anche dedicata una particolare attenzione al suo impegno – eccezionale per i tempi e per la sua funzione – di divulgatore del messaggio scientifico e storico delle sue ricerche.

*Direttore della Biblioteca Universitaria di Sassari

**Associato presso l'Istituto per lo Studio delle Civiltà dell'Egeo e del Vicino Oriente - CNR - Roma

ANGELA MUTTI (Museo della Terramara S. Rosa di Poviglio - Reggio Emilia)

"Strobel carissimo...". Lettere di archeologi nel carteggio Strobel della Biblioteca Palatina di Parma.

Presso la Biblioteca Palatina di Parma si conserva un'estesa raccolta di lettere inviate a Pellegrino Strobel; in quest'insieme (circa 400 corrispondenti per un totale di oltre 1500 lettere)

figurano numerosi illustri archeologi, sia italiani che stranieri. Alcuni, come Gastaldi per esempio, hanno sicuramente avuto un ruolo importante nella decisione di Strobel di dedicarsi alla ricerca archeologica, altri (come Chierici) hanno avuto contatti sistematici con Strobel per lunghi periodi. Si coglie dunque l'occasione della riunione dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, per rendere noto ad un vasto pubblico l'elenco degli archeologi in contatto con una delle figure più rappresentative degli inizi della paleontologia in Italia.

ORAZIO PALIO, DARIO PUGLISI (Dipartimento di Studi Archeologici, Filologici e Storici - Università di Catania)

Alle origini della ricerca paleontologica in Sicilia: il contributo di Ippolito e Corrado Cafici

Nel 1878 il ventiduenne Ippolito Cafici (1857-1947) pubblica sul *Bullettino di Paleontologia Italiana* il primo di una lunga serie di studi riguardanti la preistoria siciliana, che culmineranno con le voci del *Reallexikon der Vorgeschichte* scritte insieme al fratello Corrado (1856-1954). Questa comunicazione si pone tre obiettivi principali. Innanzitutto essa intende approfondire il ruolo che giocò, nella formazione dei due studiosi, la scuola geologica catanese, connessa all'attività di C. Gemmellaro e dell'Accademia Gioenia di Scienze Naturali. Si proverà inoltre a caratterizzare i tratti di originalità del metodo e degli interessi dei due fratelli, sia nell'ambito della ricerca sul campo, sia nello studio e nell'interpretazione dei manufatti, valorizzando la loro attenzione, senza confronti negli studi locali ancora fino a pochi decenni orsono, per le fasi più antiche della preistoria dell'isola, preferibilmente indagate attraverso lo studio dell'industria litica. Infine si proporrà una valutazione del contributo di questi studiosi alla ricerca preistorica, in riferimento a temi come la definizione dell'industria campagnana, o l'articolazione del paleolitico superiore, nel coevo contesto degli studi peninsulari ed europei.

ORAZIO PALIO, MARIA TURCO (Dipartimento di Studi Archeologici, Filologici e Storici - Università di Catania)

Lo studio delle necropoli preistoriche siciliane alla fine del XIX secolo: il metodo di Paolo Orsi

Con questa comunicazione cercheremo di entrare nel merito delle metodologie di ricerca adottate da Paolo Orsi per lo studio delle necropoli. Il lavoro prende spunto dal riesame di due importanti complessi funerari, del bronzo antico e bronzo finale, le necropoli di Rivettazzo e di Cassibile (Siracusa), scavate la prima nel 1900 e la seconda in due fasi, nel 1897 e nel 1923. Si intende cercare di seguire, attraverso l'esame dei dati dello scavo e della documentazione disponibile, le fasi della ricerca, dalle indagini sul terreno fino all'esame dei modelli interpretativi. Porremo la nostra attenzione a tutte le operazioni dello scavo delle due necropoli finalizzate alla raccolta degli elementi che Orsi ritenne utili all'interpretazione: il trattamento e la deposizione dei cadaveri, lo studio della posizione e della composizione dei corredi funerari, quello della struttura architettonica delle tombe, dell'organizzazione degli spazi esterni alle tombe stesse e della posizione territoriale delle necropoli. Infine indagheremo i criteri seguiti per la pubblicazione dei risultati delle ricerche e per la musealizzazione dei reperti.

SILVIA PALTINERI, MICHELE CUPITÒ (Dipartimento di Archeologia - Università di Padova)

Una spada tipo Arco ignota dal territorio di Pavia. Una nuova scoperta nel Fondo Pigorini dell'Università di Padova

Il Fondo Pigorini dell'Università di Padova conserva l'epistolario dal pavese Camillo Brambilla (1809-1892), numismatico, collezionista dedito agli studi storico-antiquari, membro della Commissione Civica Archeologica dal 1859 e Ispettore onorario per la provincia di Pavia tra il 1875 e il 1880. La corrispondenza fra Brambilla e Pigorini nasce quando quest'ultimo era ancora "alunno" presso il Regio Museo di Antichità di Parma ed è inizialmente incentrata solo su questioni numismatiche. Successivamente, però, quando viene istituita la rete degli Ispettori onorari e Pigorini è ormai al vertice della preprotostoria italiana, Brambilla diventa il referente privilegiato dello studioso per il Pavese anche per quanto concerne gli aspetti paleontologici. Tra le lettere di Brambilla conservate nel Fondo Pigorini particolarmente interessante in questo senso è quella del 1879. In essa infatti lo studioso segnala il rinvenimento in area pavese di una spada a codolo tipo Arco, spada della quale, a quanto sembra, si sono perse completamente le tracce. Il presente *poster* ha quindi l'obiettivo di inquadrare sinteticamente il ruolo svolto da Brambilla nel quadro della conoscenza della preprotostoria lombarda e, soprattutto, quello di contestualizzare il rinvenimento citato nel quadro della problematica della distribuzione delle spade a codolo della famiglia Arco-Terontola-Biandronno.

SILVIA PETTARIN*, SERENA VITRI**

Ruggero della Torre e le indagini sulle necropoli dell'età del ferro del Cividalese

Nel territorio di Cividale del Friuli (Udine) sono state scoperte due necropoli protostoriche, a San Pietro al Natisone (loc. San Quirino) e a Dernazzacco. Le indagini sistematiche dei due contesti funerari si devono a Ruggero della Torre, Direttore del Regio Museo Archeologico di Cividale nei primi decenni del '900, che, in collaborazione con la Soprintendenza del Veneto, organizzò nel 1908 e nel 1909 due campagne di scavo. Le ricerche a San Quirino erano da anni fortemente sollecitate dal Regio Ministero della Istruzione Pubblica, in quanto nel sito aveva ripetutamente scavato (nel 1889 e nel 1892) Carlo Marchesetti, all'epoca Direttore del Museo Civico di Trieste, un museo austro-ungarico. A San Quirino furono indagate 56 di tombe, parte di una grande e, presumibilmente, articolata necropoli utilizzata dalla metà dell'VIII al V-IV sec. a.C. Completamente inedito era, invece, il sito di Dernazzacco, dove vennero scavate 287 tombe, inquadrabili tra la fine del IV e il II sec. a.C.: fu probabilmente esplorata quasi tutta la necropoli, che comprendeva anche un gruppo di sepolture d'epoca La Tène. Il della Torre revisionò i diari di scavo, ordinò accuratamente i materiali dei numerosi corredi recuperati, fece eseguire alcuni disegni in vista della pubblicazione di questo contesto: l'edizione sistematica degli scavi fu pubblicata, però, quasi un secolo dopo le sue indagini, dopo che i numerosi trasferimenti subiti dalla collezione museale – anche a causa dei due conflitti mondiali, che interessarono intensamente questo territorio troppo vicino al confine orientale dello stato italiano – avevano vanificato in buona parte il suo certosino lavoro di sistemazione dei manufatti.

*Collaboratrice esterna del Museo Archeologico del Friuli Occidentale - Pordenone

**Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli - Udine

ADALBERTO PICCOLI*, DEBORA TREVISAN**

Antonio Bignotti (1830/1-1908) e Gaudenzio Carlotti: due protagonisti dell'Alto Mantovano

L'attività di ricerca paleontologia inizia nell'Alto Mantovano dal 1867 con le esplorazioni del sacerdote libero Antonio Bignotti. Contribuisce alla conoscenza di numerose palafitte del territorio Cavriano e limitrofo. E' stato possibile ricostruire le sue esplorazioni grazie al recupero della documentazione archivistica inedita (lettere e disegni di reperti che ha rinvenuto) conservata presso l'Archivio della Biblioteca Teresiana di Mantova e del Museo Etnografico "Pigorini" di Roma e presso alcuni privati. Ha contatti con numerosi studiosi: Pigorini, Castelfranco, Strobel, Balladoro. Trasmette al compaesano Gaudenzio Carlotti l'interesse per le "cose d'antichità" al punto che questi forma un'importante collezione di materiale preistorico che in parte dona, in parte vende e in parte viene ereditato dal figlio Leone. Anche per Gaudenzio Carlotti sono stati individuati documenti inediti presso il Museo Etnografico "Pigorini" di Roma e una ricca raccolta fotografica (proprietà privata) che testimonia il materiale raccolto.

*Museo Archeologico dell'Alto Mantovano - Cavriana

**Dipartimento di Tempo, Spazio, Immagine e Società - Università di Verona

GAIA PIGNOCCHI (Collaboratrice della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche)

Carisio Ciavarini (1837-1905), pioniere della preistoria nelle Marche

Viene presentata la figura di Carisio Ciavarini, precursore nell'opera di tutela, ricerca e divulgazione dei beni archeologici delle Marche, con particolare riferimento a quelli pre-protostorici, nell'immediato periodo post-unitario d'Italia. Una personalità poliedrica, espressione dello spirito positivista e degli ideali liberal-democratici e progressisti di matrice rinascimentale che si sono concretizzati in progetti lungimiranti, come il concepimento del Gabinetto Archeologico e Paleoetnografico delle Marche nel quale, in 34 anni di lavoro assiduo e gratuito, vi raccolse "la prima raccolta di armi in pietra rinvenute nelle Marche". Un'attività condotta nell'ottica altruistica di una cultura al servizio della nazione, che oggi possiamo ricostruire in primo luogo proprio grazie ai suoi numerosi scritti che ci illustrano, nell'arco di quaranta anni di attività, le tappe della ricerca preistorica nelle Marche nel periodo postunitario, in rapporto con i nascenti organismi istituzionali. Un personaggio dell'archeologia marchigiana che ben rappresenta la sua epoca, con gli ideali e le problematiche tuttora attuali, che può costituire anche oggi un esempio e un modello di comportamento, nell'idea progressista che la conoscenza fosse alla base della tutela dei beni storici e della educazione morale di un popolo.

GAIA PIGNOCCHI (Collaboratrice della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche)

La nascita delle prime collezioni preistoriche nelle Marche

Dopo l'Unità d'Italia furono istituiti nelle Marche una serie di Musei civici (Ancona, Ascoli Piceno, Offida, Ripatransone, Tolentino, Jesi, Fossombrone, Camerino, ecc.) nei quali eruditi ed appassionati di storia locale andavano raccogliendo le collezioni di "antichità preistoriche" rinvenute nei loro rispettivi territori. Altre collezioni preistoriche furono create da illustri paleontologi come Luigi Pigorini e Ugo Rellini, i quali, se da una parte contribuirono alla segnalazione dei rinvenimenti paleontologici nel territorio, dall'altro purtroppo ne favorirono la dispersione nei musei nazionali di loro competenza, ancora nell'ottica di una politica accentratrice e per la mancanza di una sede regionale della Soprintendenza. Queste collezioni illustrano la prima fase di indagine sulla preistoria marchigiana che ha visto nascere ed incrementarsi le ricerche sul territorio ed avviare i primi scavi regolari e che si è conclusa con la morte di Edoardo Brizio, dal 1887 al 1907 Direttore degli Scavi e Musei d'Antichità per l'Emilia, le Marche e l'Abruzzo.

FEDERICA PITZALIS (Università di Roma "La Sapienza")

La prima età del Ferro a Populonia attraverso le scoperte di A. Minto degli anni 1914-1926

Gli anni compresi tra il 1914 e il 1926 furono cruciali per le indagini archeologiche a Populonia. A. Minto intraprese una ricerca su vasta scala che mirava all'esplorazione sistematica di un ampio territorio prospiciente il Golfo di Baratti. Merito dello studioso fu quello di non trascurare una scrupolosa documentazione, soprattutto a carattere fotografico, che tutt'oggi restituisce fondamentali dati scientifici oltre ad un suggestivo quadro dell'epoca. La direzione di due campagne di scavo nel 1914 permise inizialmente ad A. Minto di portare alla luce alcune sepolture dell'età del Ferro nella zona del Podere S. Cerbone, che andarono ad aggiungersi a quelle già note grazie agli interventi del 1908. L'anno successivo furono presi in considerazione i nuclei sepolcrali settentrionali, dove, presso il Piano e il Poggio delle Granate, emersero diverse tombe a pozzetto e a fossa riferibili all'età del Ferro, purtroppo per lo più in cattivo stato di conservazione. Dopo la forzata interruzione che la I Guerra mondiale impose alle ricerche, a partire dal 1920, emersero numerose altre sepolture, tra cui, a Poggio delle Granate, una tomba a camera, nota successivamente nella letteratura archeologica con il nome di Tomba del Rasoio lunato, databile intorno alla metà dell'VIII sec. a.C. Intanto, nella zona centrale del Golfo di Baratti, l'impegno della Società Populonia Italica per lo sfruttamento delle scorie di ferro che obliteravano in gran parte le evidenze antiche, costrinse A. Minto ad accelerare le esplorazioni, contendendosi il terreno con i pesanti mezzi meccanici di estrazione. Il recupero nel 1926 di un ripostiglio di bronzi, significativamente posto a ridosso della cinta muraria in località Falda della Guardiola, aggiunse un importante tassello nella ricostruzione delle fasi più antiche di occupazione del territorio di Populonia, mentre negli anni successivi, fino allo scoppio della II Guerra mondiale, i dati raccolti da A. Minto riguardarono soprattutto i periodi successivi.

FRANCESCA RONCORONI (Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia)

Oggetti di prestigio da sepolture protostoriche italiche nella collezione Garovaglio dei Musei Civici di Como

Nel contributo saranno presentati un lotto di reperti pertinenti alla collezione Garovaglio, confluita nelle collezioni civiche di Como alla morte del collezionista avvenuta nel 1905. Si tratta di oggetti metallici di prestigio tra cui bracciali, collane e rasoi dell'età del Ferro di area medio-adriatica e tirrenica, che pur spesso senza area di provenienza, risultano tuttavia particolarmente significativi per comprendere le modalità di acquisizione dei beni archeologici da parte di privati, appassionati e studiosi, nella seconda metà del XIX secolo, per determinare le aree culturali di maggior interesse collezionistico, la pratica delle vendite sul mercato antiquario e il gusto per i *pastiches*. Il catalogo della collezione, compilato in occasione del trasferimento della raccolta dalla sua sede originaria (villa Garovaglio a Lovenjo di Menaggio - CO) al Museo Civico Archeologico "Paolo Giovio" di Como, insieme ad alcune fotografie dei materiali databili all'epoca della seconda Guerra Mondiale, integra le informazioni per la ricostruzione dei criteri espositivi e delle pratiche museologiche dell'epoca.

MANUELA SECONDO (Collaboratrice della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Abruzzo)

I primi sviluppi della paleontologia in Abruzzo: l'eredità scientifica di Concezio Rosa

Se Concezio Rosa può essere unanimemente considerato il padre fondatore della paleontologia abruzzese, negli anni a ridosso del Congresso di Bologna una nutrita schiera assai eterogenea di studiosi locali, verosimilmente sollecitati dalle ricerche del collega teramano, si impegnò in indagini archeologiche soprattutto nel territorio chietino ed aquilano, allora denominati anche, secondo un retaggio pre-risorgimentale, Abruzzo Citeriore ed Abruzzo Ulteriore Secondo. Nomi rimasti poco noti nella tradizione storiografica come Camillo Macchia, Rocco Nobili, Vincenzo Zecca, Alessandro Colaprete, Domenico De Guidobaldi, e soprattutto il sulmontino Antonio De Nino che per spessore scientifico e culturale può essere considerato degno epigono del Rosa. Oltre ad una rassegna completa della pur esigua bibliografia nota, la ricerca verterà su una ricognizione preliminare dei fondi d'archivio del tutto o quasi inediti che posseggono un rilevante valore documentario, al fine di ricostruire anche l'entità effettiva delle raccolte costituite.

CECILIA STOPPANI (Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici - Università di Milano)

Tra positivisti e intransigenti. La posizione rosminiana dell'abate A. Stoppani (1824-1891). La feroce battaglia tra positivismo e religiosità nell'Italia post-unitaria

Educato secondo i principi evangelici di verità, giustizia e carità, Antonio Stoppani indirizzò tutta la sua vita e la sua attività di ricerca al perseguimento di questi. Propulsore convinto della teoria dualistica, nel tentativo di risolvere il rapporto conflittuale tra la questione dogmatica e le scienze positive, di cui si occuperà prevalentemente nelle opere 'Il Dogma e le scienze positive' (1882) e l' 'Exameron' (postumo, 1894), lo

Stoppani si trova avversato nelle sue posizioni sia dai positivisti convinti sia dai cattolici intransigenti. Nella scienza l'abate geologo trova appoggio alla verità divina. Oppositore della teoria evoluzionistica in più punti della sua opera traspare il dubbio dell'inadeguatezza della cosmogonia mosaica di fronte al progresso scientifico ma prevalente resta nella sua sensibilità il sentimento religioso improntato sempre agli ideali di bellezza, bontà, verità. Suo punto di riferimento fondamentale è l'opera di A. Rosmini, di cui difenderà sempre la memoria subendo i terribili attacchi dell'Osservatore Cattolico contro cui intenterà un processo penale per diffamazione (1887). Per onorare la memoria del filosofo messo all'indice dalla Chiesa Cattolica (1849), fondò la rivista 'Il Rosmini', proponendosi inoltre di portare avanti quell'idea dell'unità dello scibile umano propria del Roveretano. 'Io credo che, ai tempi nostri, nocchia enormemente il darsi esclusivamente ad un sol genere di studi (...). Non v'ha scienza la quale si regga da sé, che cominci e termini in se stessa (...). È strano, per esempio, quello che fa il geologo, quando fissa l'antichità dell'uomo, le epoche delle diverse civiltà, la sovrapposizione delle razze, come non ci fosse né storia, né archeologia, né linguistica: ma è più strano ancora vedere, come dissi, un naturalista, che non vuol saperne di filosofia. Una questione non si può né si deve trattare, se non facendo convergere su di essa tutti i raggi di luce che le possano derivare dalle diverse discipline (...)' (L'unità dello scibile, 1877).

CECILIA STOPPANI*, VITTORIO CAVANI**

Rapporti epistolari tra l'abate Antonio Stoppani e i paleontologi emiliano-romagnoli

La vivacità intellettuale dell'abate Antonio Stoppani e il suo interesse per la geologia e l'archeologia preistorica traspare dalla fitta rete di rapporti che il geologo intrattenne con studiosi del suo tempo. Stima e rispetto reciproco lo legarono a numerose personalità di spicco del variegato mondo scientifico contemporaneo tra gli altri a Luigi Pigorini, Pellegrino Strobel, don Gaetano Chierici, don Francesco Renzi, Edoardo Brizio, Giovanni Capellini, Giuseppe Scarabelli. Ripercorrendo la produzione scientifica dello Stoppani, oggetto del poster sarà una revisione dei fondi d'archivio dei principali studiosi emiliano-romagnoli al fine di definire i rapporti intercorsi con lo studioso milanese e di approfondire le principali tematiche di discussione in anni cruciali per la nascita ed i primi sviluppi della paleontologia in Italia settentrionale, in concomitanza con l'organizzazione del Congresso di Bologna.

*Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici - Università di Milano

***Antiquarium* di Spilamberto - Modena

IAMES TIRABASSI*, DEBORA TREVISAN**

Bellanda e Villa Cappella attraverso i paleontologi mantovani e reggiani che ne hanno divulgato la conoscenza

Gli importanti siti di Bellanda e di Villa Cappella (MN) sono stati individuati fra il 1878 e il 1879 da Carlo Favalli, Renato Gerola e Giovanni Bandieri. I siti sono stati esplorati in più fasi fino al 1903, dopo di che vengono quasi dimenticati se si eccettuano alcune modeste note inserite in lavori di più ampio

respiro. In particolare hanno contribuito alla loro divulgazione: Gaetano Chierici, Giovanni Bandieri, Carlo Favalli, Luigi Ballarini, Giacomo Locatelli, Renato Gerola, Attilio Portioli ed Antonio Paparini. I documenti d'archivio, per lo più inediti, individuati nell'Archivio del Museo Preistorico Luigi Pigorini di Roma, della Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia (fondo speciale Gaetano Chierici), della Parrocchia di Asola (MN) consentono di ripercorrere le fasi di esplorazione, di recuperare i dati stratigrafici, di seguire le diatribe tra gli studiosi, la genesi della formazione di collezioni private con il materiale raccolto. Da sottolineare che la raccolta Ballarini fu donata a Luigi Pigorini ed oggi conservata presso il Museo omonimo.

*Musei Civici di Reggio Emilia

**Dipartimento di Tempo, Spazio, Immagine e Società - Università di Verona

DEBORA TREVISAN (Dipartimento di Tempo, Spazio, Immagine e Società - Università di Verona)

Luigi Ruzzenenti (1838-1905) e il diario degli scavi a Remedello di Sotto (21-23 luglio 1885; 11 settembre 1885-13 marzo 1886)

Luigi Ruzzenenti è stato già in parte studiato da Mino Perini (Perini 2008) ma la ricca documentazione archivistica inedita che ha lasciato tra gli archivi della Parrocchia di Asola (MN) e del Museo Preistorico Luigi Pigorini di Roma ne permette una nuova analisi critica. Paleontologo occupato ad indagare le campagne asolane ha numerosi contatti con diversi colleghi del tempo fra cui: Luigi Pigorini, Gaetano Chierici, Giovanni Bandieri, Pellegrino Strobel, Pompeo Castelfranco, Giacomo Locatelli, Antonio Parazzi. Con la sua attività di ricerca individua numerosi ed importanti siti quali Rus, Baselle, Cà di Marco, Lumachina, Dossello, Redone... (alcuni ancora inediti). Partecipa agli scavi di Remedello (BS). Il ritrovamento del diario della seconda campagna di scavo a Remedello di Sotto restituisce una messe di dati sulle fasi di lavoro, sul metodo di indagine, sui protagonisti dello scavo, sul materiale rinvenuto e una serie di schizzi sulle planimetrie delle tombe. Descrive con minuzia il materiale incassato e spedito ai vari musei, oltre a quello disperso perché ritenuto di minor valore. In queste pagine si seguono le ultime giornate della vita del Chierici che muore in conseguenza degli strapazzi fatti in pieno inverno a Remedello.

DEBORA TREVISAN (Dipartimento di Tempo, Spazio, Immagine e Società - Università di Verona)

Una prima sintesi della ricerca paleontologica nel territorio mantovano tra XIX e i primi decenni del XX secolo

A oltre 150 anni dalle prime ricerche, si propone il quadro della storia degli studi paleontologici del territorio Mantovano tra il XIX e la prima metà del XX secolo. Quello che le moderne ricerche stanno rivelando come territorio chiave della preistoria padana è rimasto, colpevolmente, quasi ignorato per tutto il XX secolo, ma gli studi d'archivio in atto sono in grado di dimostrare un fervore scientifico ed intellettuale che nulla ha da invidiare ai limitrofi territori emiliani. Sono emersi un gruppo di storici locali di notevole valore (Luigi Ballarini, Antonio Bignotti, Luigi Boldrini, Gaudenzio Carloti, Carlo Favalli, Renato Gerola, Vincenzo Giacometti, Giacomo Locatelli, Gaetano Mantovani, Eugenio Masè, Francesco Masè cui vanno collegate le figure di Giovan

Battista Angelini e Giovanni Nuvolari, suoi collaboratori, Enrico Paglia, Attilio Portioli, Luigi Ruzzenenti), spesso inseriti in una rete di collegamenti scientifici internazionali, che con il loro lavoro hanno contribuito alle prime ricerche su siti mantovani, alla costituzione di musei che riunivano i materiali raccolti con le loro ricerche, oltre che a realizzare collezioni locali. Si sono occupati d'indagare "le origini dell'uomo", attraverso lo studio di quello che attualmente definiamo Neolitico, età del Rame e del Bronzo. I personaggi indagati sono stati analizzati secondo i seguenti criteri: breve biografia, ruolo svolto nella ricerca paleontologica, scavi archeologici effettuati, vicende subite dalle loro collezioni, eventuale carteggio inedito, bibliografia. Le singole figure di scienziato saranno poi poste in relazione fra di loro per tentare di delineare un quadro del dialogo e del clima culturale, politico e filosofico nel quale hanno operato. Lo studio restituisce uno spaccato irrinunciabile della storia degli studi nel comprensorio mantovano originale, oltre che un quadro della storia delle scoperte.

MARINA UBOLDI (Civico Museo Archeologico "Paolo Giovio" - Como)

La preistoria a Como nella seconda metà dell'800, dal collezionismo privato ai primordi del Museo Civico

Vincenzo Barelli (1807-1890), Innocenzo Regazzoni (1823-1899), Alfonso Garovaglio (1820-1905), don Santo Monti (1855-1923), Antonio Magni (1844-1923), Solone Ambrosoli (1851-1906), Antonio Giussani (1867-1942), mons. Giovanni Baserga (1873-1951)... sono alcuni dei protagonisti della ricerca storica ed archeologica comasca nella seconda metà dell'800 e agli inizi del '900. Gli interessi per l'antiquaria e il collezionismo contribuirono alla formazione di alcuni di essi, soprattutto nella prima generazione, ma tutti volsero la propria passione in interesse scientifico e non esitarono a mettere le loro raccolte a disposizione degli studiosi e della comunità. La città di Como vide nel periodo preunitario e nei primi decenni del '900 un grande fervore di studi e ricerche, intese soprattutto a metterne in valore il passato pre- e protostorico. I frequenti ritrovamenti sulle colline della Spina Verde e di Brunate e la scoperta di innumerevoli tombe divennero tema di studio a livello non solo locale e banco di prova per le interpretazioni della nascente disciplina preistorica. Alcuni di questi personaggi rivestirono cariche istituzionali, nelle quali trasfusero le loro conoscenze e capacità, non solo ai fini della ricerca, ma anche della tutela. Già nel 1861 infatti a Como venne istituita una *Commissione Provinciale per la Conservazione dei Monumenti Antichi* e si iniziò a lavorare per la creazione di un Museo; inoltre la pubblicazione, mai interrottasi dal 1871 ad oggi, della *Rivista Archeologica Comense*, organo di stampa prima della Commissione Provinciale e poi della Società Archeologica Comense, ha permesso che i ritrovamenti locali avessero diffusione e risonanza a livello internazionale.

Sessione III

La preistoria e la protostoria italiana dal Fascismo al Congresso di Roma (1925-1962)

COMUNICAZIONI

ROSA MARIA ALBANESE, ENRICO PROCELLI (Dipartimento di Scienze Umanistiche, Università degli Studi di Catania)

Luigi Bernabò Brea e la protostoria della Sicilia e delle Isole Eolie

Il contributo si propone di riconsiderare alcuni aspetti metodologici della lunga attività di ricerca di Luigi Bernabò Brea in Sicilia e nelle isole Eolie dal 1941 al 1999, valutando gli sviluppi che essi hanno avuto nel progresso della ricerca più recente nel campo della protostoria in Sicilia e nelle Eolie.

Nella vastità delle tematiche da lui affrontate in numerosi lavori, è necessario per esigenze di brevità focalizzarne alcune, esposte sinteticamente:

1. La "costruzione" della seriazione delle culture preistoriche e protostoriche della Sicilia e delle isole Eolie, ancor'oggi punto di riferimento obbligato, sulla base di rigorosi scavi stratigrafici effettuati sul Castello di Lipari e in altri siti siciliani, indagini condotte con il rigore metodologico e l'attenzione alle procedure di documentazione dei dati, acquisiti grazie alla esperienza maturata nell'ambiente ligure, attraverso lo scavo delle Arene Candide insieme a Luigi Cardini nel 1940-1942 e l'attività di Nino Lamboglia in siti di età storica.
2. La formazione dello Studio, che coniuga gli approcci filologici e positivisti di Paolo Orsi con l'influsso dei lavori di G. Childe, dei quali egli stesso dichiarava l'impatto innovativo che avevano operato sulla sua comprensione della preistoria europea. Una metodologia, quella di Luigi Bernabò Brea, sempre concretamente attenta ai dati archeologici, che appare in netta opposizione a una letteratura retorica e ideologicamente tendenziosa, basata su un'impostazione induttiva piuttosto che deduttiva, la cui massima espressione era rappresentata dall'*Arte e Civiltà della Sicilia antica* di B. Pace, erede della tradizione antiquaria siciliana.
3. In un periodo di studi dominato dall'approccio diffusionista, di cui egli stesso è un esponente, e da una letteratura prevalentemente orientata a cogliere le relazioni tra l'Egeo e il Mediterraneo orientale, le nuove prospettive di indagine espresse dall'attenzione rivolta alle relazioni tra Sicilia e Occidente, oggetto del lavoro in *Ampurias* del 1953-54, occasione per una prima elaborazione della seriazione delle culture pre- e protostoriche della Sicilia.
4. Il rapporto con la storiografia greca e in particolare con l'opera di J. Bérard, la cui *Colonisation grecque* aveva nel 1957 considerato la grande importanza delle scoperte di L. Bernabò Brea a Lipari: il capitolo XII "Légende et histoire" certamente influì fortemente sul lavoro "Leggenda e archeologia" presentato al Convegno di Palermo del 1964 e su altri suoi lavori successivi.

ANDREA ARCA (Cooperativa Archeologica “Le Orme dell’Uomo”, Cerveneto)

Piero Barocelli, pioniere dell’archeologia rupestre in Italia nei primi decenni del ’900

Rilevamento sistematico delle figure incise, creazione di un corpus iconografico, confronti archeologici: sono questi i punti qualificanti che hanno mosso l’archeologo piemontese Piero Barocelli nell’impostazione del lavoro di ricerca relativo al complesso petroglifico del Monte Bego, da lui definito un “interessantissimo monumento preistorico” in allora in territorio italiano.

Secondo le parole di Barocelli occorre provvedere ad una iconografia precisa, anche nei minuti particolari. Si imponeva la preparazione di un corpus iconografico, il quale potesse servire di base in modo adeguato anche agli studiosi - ed erano i più - cui non era dato recarsi sui luoghi, si diede inizio al riconoscimento sistematico delle figure, abbandonandosi il sistema seguito dai precedenti studiosi di copiare singole figure qua e là” (Barocelli in prefazione a Conti 1972) e “una attribuzione approssimativa di tempo è data dalle armi e dagli utensili raffigurati sulle rocce” (Barocelli 1939, p. 9).

Seguendo tale impostazione, Barocelli fece costruire nel 1923 dalla Soprintendenza un rifugio in quota alle Meraviglie, ancora oggi utilizzato dagli studiosi, che servì come base per i lavori di documentazione condotti dapprima da lui stesso negli anni 1924 e 1925 e successivamente dallo scultore piemontese e cultore di studi dell’antichità Carlo Conti. Il dettaglio e la precisione dei primi rilievi di Barocelli, effettuati presso la Roccia dell’Altare alle Meraviglie, per lo più inediti e conservati presso l’archivio della SAP a Torino, sono superiori a quelli realizzati alla fine degli anni ‘50 del 900 in Valcamonica.

Per i motivi appena citati, e soprattutto per la chiara impostazione archeologica e metodologica palesata nei suoi numerosi scritti in materia, è possibile riconoscere a Piero Barocelli il titolo di “primo archeologo rupestre italiano”. La definizione è appropriata anche per quanto riguarda un più esteso ambito europeo.

PAOLA AURINO (Dipartimento di studi del Mondo classico e del Mediterraneo antico, Università l’Orientale, Napoli)

La necropoli eneolitica del Gaudio (Paestum) tra scoperta e riscoperte

A circa settanta anni dalla sua scoperta, la necropoli eneolitica del Gaudio di Paestum resta sostanzialmente inedita. Nel presente contributo si intende delineare un quadro ricostruttivo delle vicende che portarono alla sua individuazione nel novembre del 1943, strettamente connesse ad un evento eccezionale e contingente, rappresentato dalla Seconda Guerra Mondiale, e sottolineare l’esemplare azione dell’esercito alleato, munito di un’apposita unità scientifica in previsione di eventuali ritrovamenti archeologici, le B.P. *Mobile Archaeological Unit*. Il contributo dell’Esercito Britannico e di una figura come il tenente J.G.S. Brinson in un momento così epocale può contribuire ad arricchire le riflessioni sulle difficoltà di tutela del nostro patrimonio culturale in un periodo di profonda crisi.

La storia dell’esplorazione e dello studio di questa necropoli, fatta di nuove scoperte e continue riscoperte di contesti già individuati, si dispiega lungo tutto il secolo scorso e accompagna la nascita dello stesso Ministero e dei nuovi organi ministeriali, l’acquisizione di metodologie e strumenti sempre più puntuali,

giungendo fino ad oggi. Nel contributo che si propone in questa sede, infatti, verranno per la prima volta presentati tutti i materiali provenienti dalle tombe posizionate in quel settore della necropoli interessato dai primissimi interventi, finalizzati alla realizzazione di una pista d’atterraggio per lo sbarco delle forze alleate. Un intervento che portò alla conoscenza di una nuova cultura, che proprio da questo primo luogo di rinvenimento prese il nome.

VALESKA BECKER (Historisches Seminar, Abt. für Ur- u. Frühgeschichtliche Archäologie, Westfälische Wilhelms-Universität Münster, Germania)

La storia della ricerca in Germania e i rapporti con l’Italia

Oggi esistono 24 cattedre di Preistoria e Protostoria in Germania. Però solo poche si occupano di progetti o di temi di ricerca italiani. Questo non è sempre stato così. Lo studio dell’antichità Classica e l’entusiasmo per il passato dell’Impero Romano al Nord delle Alpi hanno portato allo sviluppo dell’archeologia come disciplina di ricerca in Germania alla fine del Diciannovesimo secolo.

Sin dall’inizio alcuni ricercatori germanici hanno riconosciuto, che lo studio della Preistoria in Germania non poteva essere considerato separatamente dallo sviluppo in Italia. Un rappresentante di questa generazione è stato Gero Merhart von Bernegg. Teneva la prima cattedra di Preistoria e Protostoria in Germania, che è stata stabilita presso l’università di Marburg an der Lahn nel 1927. Nel 1942 Gero von Merhart ha pubblicato uno studio scientifico sulle “relazioni tra le prime culture dell’Età del Ferro del Danubio e dell’Italia Centrale”.

Dopo la Seconda guerra mondiale ricercatori come Georg Kossack e Hermann Müller-Karpe hanno confrontato siti e reperti archeologici dell’Età del Bronzo e dell’Età del Ferro della Germania con quelli dell’Italia. Hanno sviluppato - sulla base di confronti tipologici - sistemi cronologici delle epoche, che sono validi ancora oggi.

Il contributo descrive le relazioni tra la storia della ricerca germanica ed italiana a partire dalla fine del Diciannovesimo secolo. Inoltre viene data una panoramica della storia della ricerca tedesca sullo sfondo del tempo.

MARIA CRISTINA DE ANGELIS (Direttore Archeologo, Soprintendenza per i beni archeologici dell’Umbria)

Umberto Calzoni a Cetona. Una nuova lettura degli scavi a Belverde, alla luce dei diari di scavo

Con i primi anni del 2000, sono state avviate dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell’Umbria intense ricerche negli archivi storici sino a quel momento inaccessibili. Sono così venuti in luce note, taccuini, diari di scavo stilati da Umberto Calzoni tra gli anni 20 e 30 del 1900. La lettura di questa notevole quantità di documenti consente la rivisitazione della figura dello studioso perugino e getta nuova luce sulla sua attività di archeologo. Molti dati contenuti nei diari, già noti nelle pubblicazioni, sono sottratti ad una certa qual genericità e possono essere contestualizzati; si precisano gli ambiti oggetto di scavo. Si configura pertanto un’analisi soprattutto degli scavi di Belverde ben più significativa di quanto sinora noto attraverso il pubblicato.

La intensa corrispondenza con molti dei protagonisti dell’archeologia italiana dell’epoca fa conoscere una personalità scientifica attenta, attivamente partecipe a quanto si andava

costruendo.

ANDREA DE PASCALE (Conservatore del Museo Archeologico del Finale - Istituto Internazionale di Studi Liguri, sez. Finalese, Finale Ligure Borgo - SV)

La "rinascita" della Paletnologia ligure: ricerche e scavi tra anni '40 e primi anni '60 del Novecento sulla scia di Luigi Bernabò Brea e Nino Lamboglia

Le ricerche paletnologiche in Liguria, dopo il grande fervore degli ultimi decenni del XIX secolo, videro una battuta d'arresto fino alla fine degli anni Trenta, anche a seguito della morte di Arturo Issel (1922) e di Nicolò Morelli (1920), oltre che per la situazione economico-sociale ancora afflitta dalla prima guerra mondiale e allo spostamento dell'attenzione da parte del Regime su altre fasi della storia umana. Pochi e sporadici sono gli interventi che si svilupparono nel decennio 1930-40 ad opera prevalentemente di Pietro Barocelli, Camillo Richard, Giovanni Andrea Silla e Frederick Hosmer Zambelli nel territorio savonese, soprattutto nel Finalese, oltre alle indagini ai Balzi Rossi di Grimaldi (Ventimiglia) da parte dell'Istituto Italiano di Paleontologia Umana.

Nuova linfa sarà portata dall'entusiasmo e dalla tenacia di due figure fondamentali per l'archeologia ligure e italiana: Luigi Bernabò Brea e Nino Lamboglia. Il primo diede un forte impulso e fu di esempio soprattutto con l'avvio delle ricerche alla Caverna delle Arene Candide (1940) e le eccezionali scoperte qui compiute con Luigi Cardini, oltre che per la spinta organizzativa data alla neonata Soprintendenza ligure che fu chiamato a dirigere. Lamboglia compì, invece, una costante attività sul territorio, radicatasi dal 1932 con la fondazione della Società Storico-Archeologica Ingauna e Intemelina successivamente confluita nell'Istituto Internazionale di Studi Liguri, intervenendo direttamente, ma soprattutto costruendo intorno a sé una fitta rete di appassionati locali e giovani studiosi.

Con la fine del secondo conflitto mondiale, sulla scia degli interventi promossi dai due studiosi presero avvio e proseguirono negli anni successivi decine di scavi e ricerche in tutta la Liguria, con la ripresa delle indagini ai Balzi Rossi e in vari siti del Finalese, nuove importanti scoperte come nel caso di Toirano e l'avvio di collaborazioni internazionali, che riportarono la Paletnologia ligure ad una "seconda giovinezza".

ANDREA DE PASCALE*, GIUSEPPE VICINO**

Milly Leale Anfossi e Virginia "Ginetta" Chiappella: il contributo di due donne all'archeologia pre-protostorica ligure

Grazie allo studio dei due archivi personali di Milly Leale Anfossi e Virginia "Ginetta" Chiappella, contenenti lettere, manoscritti, diari di scavo, disegni e fotografie, si desidera ripercorrere la loro attività e gettare nuova luce su due studiose che hanno contribuito in maniera fondamentale alla ricerca archeologica pre- e protostorica ligure, e non solo, attraverso un'intensa e silenziosa attività di scavo e documentazione durata molti anni in decine di siti, sia già noti in letteratura, sia di nuova individuazione. Entrambe affiancarono più volte Luigi Bernabò Brea e Nino Lamboglia che, riponendo piena fiducia nelle due studiose, spesso affidarono loro delicati compiti.

A Milly Leale Anfossi, avvicinata quasi casualmente alla Preistoria, si deve, in particolare, la scoperta e l'indagine dal 1950

di numerosi depositi con livelli Paleolitici, Neolitici e dell'Età del Bronzo all'interno di grotte e ripari (Arma di Nasino, Arma del Cupà, Arma dello Stefanin, Arma Crosa, Camere, ecc.) nella val Pennavaira, compresa fra le Province di Cuneo, Savona e Imperia. Oltre a finanziare spesso in prima persona le ricerche, la studiosa avviò – prima in Liguria – un progetto multidisciplinare di studio con più specialisti e ricorse ai sistemi di datazione radiocarbonica che prendevano allora le prime mosse.

A Virginia "Ginetta" Chiappella, "valorosa ed instancabile collaboratrice che da allora non cessò un istante di dedicare la sua attività e le sue fatiche allo scavo e allo studio della preistoria ligure", come scrisse Luigi Bernabò Brea, già attiva nell'aprile del 1941 proprio al suo fianco nella Caverna delle Arene Candide, si devono invece numerosi interventi, tra i quali l'assistenza nel 1942 a Camillo Richard nelle indagini all'Arma dell'Aquila (Finale Ligure) e la scoperta e i primi tentativi di tutela nel 1950 delle impronte umane impresse nell'argilla e altre manifestazioni antropiche all'interno della Grotta della Bàsura di Toirano.

* Conservatore del Museo Archeologico del Finale - Istituto Internazionale di Studi Liguri, sez. Finalese - Finale Ligure Borgo - SV

** Conservatore onorario del Museo Archeologico del Finale

MARGARITA DIAZ-ANDREU (Reader, Durham University - Department of Archaeology, England)

Mediterranean archaeology in the middle decades of the twentieth century(1920s-1960s): nationalism, informal and formal imperialism

In the last two decades historians or archaeology have paid a great deal of attention to the influence of nationalism in the development of archaeology as a professional discipline. This paper will argue that in many areas of the world, and in particular in the countries around the Mediterranean, nationalism cannot be seen as an isolated phenomenon. Nationalist ideologies (in plural) co-exist, on the one hand, with regionalism and even localism and, on the other, in the other end of the identity spectrum, with internationalism. Furthermore, often nationalism goes hand in hand with colonialism, including not only formal colonialism, but also other political appropriations such as informal colonialism and internal colonialism. All these types of identities and political ideologies have influenced in how archaeology developed in the past - as well as in the present - in each area, both as the background in which archaeologists undertook their practice and as the drive that may have encouraged or framed the interest in the past of some practitioners. These ideas will be illustrated with examples of the period between the 1920s and 1960s.

DANIELE GIRELLI*, NICOLA CARRARA**

Raffaello Battaglia: fra paletnologia, antropologia e museografia

"Lo stato presente dei nostri studi, il quale ci portò, per quanto riguarda l'Europa, ad una conoscenza abbastanza profonda delle antichissime civiltà umane, ci permette ormai di scostarci dai vecchi schemi cronologici di evoluzione unifiletica. Se, per stabilire la cronologia relativa dei singoli depositi antropozoici,

dovremo sempre e soltanto basarci sulle osservazioni geologiche e paleontologiche, per arrivare ad una conoscenza completa delle civiltà che fiorirono nei tempi preistorici, dovremo studiarle seguendo il metodo etnologico (e etnografico), piuttosto che quello archeologico." [=tipológico].

Esta citación sintetiza la modernidad del enfoque metodológico del triestino Raffaello Battaglia, que lo portará a reunir, en una perspectiva de tipo *interdisciplinare*, la paleontología, la antropología y la etnografía, sin dejar la verdadera y propia museografía.

La imagen de un paleontólogo de formación naturalista emerge con fuerza del espigamiento de los más de 250 trabajos sobre investigaciones realizadas en las cuevas del Carso, en los castellers del Istria o en los pueblos palafíticos del Veneto y del Trentino. A él se debe la creación de la denominada "Colección Battaglia" en el Museo de Antropología, dirigido de 1932 a 1958, contextualmente a los encargos de docencia en la universidad. Se trata de más de 5000 piezas, entre manufacturas de piedra, madera, metal, cerámica y restos de flora y fauna, fruto de casi cuarenta años de trabajo en el territorio.

El enfoque multidisciplinar de Battaglia viene además respaldado por la gran actividad en el ámbito etnográfico. Gracias a él llegan a Padua importantes colecciones etnográficas: la Colección Pola, con repertorios africanos y oceánicos, la colección Pullè (India), la colección Mason (Sudán) y la colección de Arte Oriental, con objetos provenientes del Sudeste asiático, China y Japón.

* Superintendencia de los bienes arqueológicos del Friuli Venezia Giulia

** Conservador del Museo de Antropología, Universidad de los Estudios de Padua

FRANCISCO GRACIA ALONSO (Profesor Titular de Prehistoria, Departamento de Prehistoria, Historia Antigua y Arqueología, Universidad de Barcelona, España)

Academic relations between Italian and Spanish archaeologists from 1916 to 1936

El presente trabajo analiza las relaciones académicas entre los investigadores de la llamada Escuela de Barcelona, encabezada por Pedro Bosch Gimpera, y los de la Escuela de Madrid, bajo la dirección de Hugo Obermaier, en el período comprendido entre la estructuración académica y administrativa de la Arqueología y la Prehistoria en España (1915-1916) hasta la Guerra Civil (1936-1939).

La divulgación de la arqueología italiana en la Península se remonta a la segunda mitad del siglo XIX, especialmente a través de la difusión de los principales repertorios de excavaciones. El análisis científico, sin embargo, se decantó hacia los parámetros de estudio definidos por las clasificaciones estilísticas de la Historia del Arte clásico, sin que influyera en la configuración de un cuerpo académico sustentado sobre el registro arqueológico peninsular. No obstante, su influencia se dejó sentir desde diversas perspectivas: la importancia que para las corrientes nacionalistas españolas tuvo el estudio de los yacimientos relacionados con la conquista y dominación romana, en especial Emerita Augusta (Mérida) y Numancia tras las excavaciones de Adolf Schulten; la confección de las primeras síntesis o corpus documentales, como la *Arqueología Española* de José Ramón Mélida (1929); y la concesión de pensiones por parte de la recién creada Junta de Ampliación de Estudios para la realización de

estancias de investigación en Italia tendentes a la formación de los futuros cuerpos de profesores en los campos de la Prehistoria y la Arqueología. Entre otros, Bosch Gimpera, Alberto del Castillo, Luis Pericot o Antonio García y Bellido, realizarán estancias prolongadas de estudio entre 1912 y 1932. A ellos se sumarán los pensionados concedidos a estudiantes y jóvenes graduados relacionados con diversas áreas de la investigación histórica por parte de instituciones regionales como el Institut d'Estudis Catalans. Italia, junto a Alemania, y en mucha mayor medida que Francia y Gran Bretaña, será la referencia de estudio de la generación de profesionales que regirá los destinos de la arqueología española a partir de 1939. De hecho, para figuras como Juan Maluquer de Motes, Juan de Mata Carriazo o Martín Almagro Basch, el Crucero Universitario que, organizado por el gobierno de la República, recorrerá el Mediterráneo central y oriental durante los meses de junio y julio de 1933, constituirá su primer y decisivo contacto con la arqueología italiana, de la que conocerán las intervenciones en Roma, Pompeya y Herculano, Paestum y Sicilia.

El trabajo reconstruye también las relaciones académicas a partir de la correspondencia privada de Pedro Bosch Gimpera (Archivos de la Universidad de Barcelona y del Centro de Documentación de la Residencia de Estudiantes), Luis Pericot (Biblioteca de Catalunya, Barcelona), y Julio Martínez Santa Olalla (Museo de los Orígenes, Madrid), así como de la documentación oficial conservada en el Archivo General de la Administración (Alcalá de Henares) y en el Archivo General del Ministerio de Asuntos Exteriores (Madrid). Al intercambio de publicaciones y datos sobre investigaciones en curso se sumarán los contactos directos, como la participación cruzada en ciclos de conferencias en Italia y España y, especialmente, la asistencia a congresos. Bosch Gimpera, tomará parte en el Congreso sobre la Cirenaica (1927) por invitación de Francesco Pellati; en el Congreso Internacional Etrusco de Florencia (1928) en el que se alineará junto a los defensores del origen lido de los etruscos frente a las propuestas de Ugo Antonelli, quien abogará por la etnicidad itálica, y en el Coloquio sobre Rodas del mismo año. En dichos encuentros, Bosch conseguirá el apoyo de los investigadores italianos para la organización en Barcelona, el año siguiente, del IV Congreso Internacional de Arqueología Clásica, al que asistirán Francesco Pellati y Ettore Pais en representación de Italia. Pellati y Pais serán también los interlocutores de Bosch durante el proceso de organización de la reunión de Berna en 1931, en la que, a instancias del denominado "Comité de los Cinco": Bosch, Bersu, Unverzagt, Lantier y Obermaier, se crearán los Congresos Internacionales de Ciencias Prehistóricas y Protohistóricas (CISPP). Las relaciones, sin embargo, se romperán poco después a raíz del boicot político impuesto a Bosch por su supuesta participación en la proclamación separatista del gobierno de la Generalitat de Catalunya en octubre de 1934. La delegación italiana en pleno, compuesta por Pellati, Modona, Orsi, Minto, Ducati, Taramelli y Sergi que debía participar en la Conferencia Internacional para la Prehistoria del Mediterráneo, organizada en el Museo Arqueológico de Barcelona en septiembre de 1935 por encargo del I CISPP celebrado en Londres en 1935, se excusó no asistiendo al mismo, al igual que hicieron británicos y alemanes. El inicio de la Guerra Civil marcará el final de las relaciones institucionales, pero no así de las personales que, en mayor o menor medida, se mantendrán durante los años de la Segunda Guerra Mundial y se recompondrán posteriormente bajo características similares.

FELICE LARocca (Dipartimento di Beni Culturali e Scienze del Linguaggio, Università degli Studi di Bari)

L'esplorazione paleontologica delle cavità naturali calabresi tra Fascismo e secondo dopoguerra

Il patrimonio sotterraneo calabrese comprende oggi oltre 400 cavità naturali (grotte, caverne e ripari sottoroccia) regolarmente censite, ubicate perlopiù nella parte settentrionale della regione lungo le estreme propaggini dell'Appennino Lucano. Molte di esse sono state interessate, in distinti momenti della Preistoria, da frequentazioni umane riconducibili a motivi assai diversi tra loro. Sin dall'ultimo venticinquennio del XIX secolo vi sono stati in Calabria studiosi, e più spesso semplici eruditi e appassionati di antichità, che hanno cercato nel sottosuolo le vestigia della più remota umanità vissuta nella regione. Tali ricerche, che hanno lasciato traccia di sé in numerose fonti bibliografiche di diffusione perlopiù locale, non sono tuttavia mai andate oltre alcune sommarie esplorazioni, pur portando alla scoperta di testimonianze e indizi di antiche presenze umane.

I primi scavi archeologici in ambiente sotterraneo si registrano tra il 1912 e il 1933, allorché vengono parzialmente esplorati i depositi di alcune cavità ubicate lungo il litorale tirrenico della provincia di Cosenza (la famosa Grotta del Santuario della Madonna a Praia a Mare e le cosiddette "Grotte ossifere di Cirella e Scalea"). Nel 1931, d'altro canto, nasce in Calabria – con Fausto Panebianco prima e con Enzo dei Medici poi – un filone di indagini propriamente speleologiche che perdurerà fino al 1941 portando alla creazione di una corposa raccolta di dati documentari, confluiti progressivamente negli archivi dell'Istituto Italiano di Speleologia, in quegli anni con sede a Postumia. Tali ricerche recano un importante contributo alle successive indagini paleontologiche e creano le basi – dopo la pausa bellica – per l'esplorazione dei più importanti giacimenti preistorici sotterranei oggi noti nella regione.

GABRIELE MARTINO*, **JULIEN RIEL-SALVATORE****, **ROBERTO MAGGI*****, **STEFANO ROSSI******

Caverna delle Arene Candide: il sondaggio 1941-42 rivisitato

Le campagne di ricerca condotte da L. Cardini nei livelli pleistocenici della sequenza della Caverna delle Arene Candide (Finale Ligure, SV) negli anni 1941-1942, hanno costituito per lungo tempo un modello per le attività di scavo in sequenze pluristratificate di grotta, sia per il rigore metodologico, sia in ragione dell'utilizzo di metodologie all'avanguardia per l'epoca. Partendo da quanto disponibile in letteratura si cercherà di offrire un inquadramento storico delle varie campagne di scavo susseguitesi nel giacimento, anche in rapporto al contesto dell'epoca e di proporre una rilettura dei dati resi disponibili dalle successive attività di studio sui resti archeologici. Tutto ciò sarà realizzato anche alla luce delle informazioni ottenute con la recente ripresa delle ricerche nei medesimi livelli e in questa sede pare importante concentrare l'attenzione su due aspetti principali. In primo luogo si renderà conto del ricontrollo della sequenza stratigrafica paleolitica proposta da L. Cardini nel 1942 e della correlazione dei livelli archeologici visibili nelle varie sezioni esposte del sondaggio. In secondo luogo si proporrà un aggiornamento della cronologia della sequenza paleolitica del giacimento, realizzata a seguito di una nuova campagna di datazioni radiometriche mirate.

In conclusione, partendo dalle osservazioni di L. Cardini sulla

stratigrafia e sui resti archeologici, sarà quindi proposta una messa in fase e scansione cronologica della sequenza paleolitica della Caverna che tenga conto dei dati emersi dalle più recenti ricerche.

* Collaboratore Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici della Liguria

** Assistant Professor, Department of Anthropology, University of Colorado, Denver, USA

*** Direttore Archeologo Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici della Liguria

**** Assistente Soprintendenza per i beni archeologici della Liguria

GABRIELE NENZIONI***FIAMMA LENZI***

La preistoria si è evoluta. Il Museo "Luigi Donini" di S. Lazzaro di Savena fra passato e futuro

Alle porte di Bologna, fra le vallate del Savena e del sistema Zena-Idice, la porzione orientale del territorio bolognese circoscrive, in una irripetibile varietà paesaggistica, geologica ed ambientale, il settore di eccellenza del Parco Regionale dei Gessi Bolognesi. L'affiorare della potente catena gessosa e il manifestarsi di tutti gli aspetti ad essa connessi - morfologie carsiche, microambienti floristici, giacimenti fossiliferi, depositi preistorici - hanno catalizzato, sin dal secolo scorso, gli interessi di diversi cultori delle scienze naturali proprio nel momento in cui queste discipline muovevano in Italia i primi passi. Se a Giovanni Capellini, Edoardo Brizio e Francesco Orsoni, che operarono negli anni centrali del secondo Ottocento, si deve rendere omaggio per i primi appunti di "archeologia preistorica" intesa come scienza che interfaccia l'analisi degli aspetti evolutivi dell'uomo con la paleoecologia e la geologia, i contributi di Fernando Malavolti, Piero Leonardi e Luigi Fantini nell'immediato Dopoguerra hanno il merito di aver tracciato i profili di alcuni importanti eventi connessi con il primo popolamento umano del territorio. Memore di questo passato e depositario di aggiornate conoscenze sul rapporto uomo/ambiente attraverso il tempo nel territorio di riferimento, il museo, profondamente rinnovato nel 2003, spicca per l'originalità dei contenuti e per l'aver voluto privilegiare moderni linguaggi e strategie comunicative ancor poco utilizzate nella museografia italiana. In tre grandi sezioni espositive, dedicate ad altrettante tematiche connesse con lo sviluppo della preistoria, i reperti originali si alternano a ricostruzioni tridimensionali a grandezza naturale che avvicinano con immediatezza comunicativa i visitatori a uomini e ambienti scomparsi. Nel parco adiacente si apre il Preistopark, un percorso didattico sulle grandi faune estinte vissute in Appennino durante l'ultimo Glaciale.

* Direttore del Museo Archeologico Luigi Donini di San Lazzaro di Savena - Bologna

** Istituto per i beni artistici, culturali, naturali della Regione Emilia-Romagna

FRANCO NICOLIS, **ELISABETTA MOTTES** (SOPRINTENDENZA PER I BENI LIBRARI, ARCHIVISTICI E ARCHEOLOGICI - TRENTO)

La preistoria delle donne. Nuove prospettive per una revisione storica della figura e dell'opera di Pia Laviosa Zambotti

Da tempo dimenticata nella letteratura preistorica italiana, Pia Laviosa Zambotti ha però lasciato una forte impronta nella disciplina paletnologica tra gli anni '30 e gli anni '60 del secolo scorso.

La sua attività di studiosa, pur inserita in un contesto storicamente ben definito, si distacca dall'impostazione comune a quel periodo per alcuni tratti caratteristici, in parte connessi anche alla propria storia personale: una conoscenza smisurata di materiali e siti, una forte attenzione alla preistoria di diverse aree geografiche europee e anche extraeuropee, una produzione scientifica imponente, una presenza assidua e riconosciuta nel contesto scientifico internazionale, ecc.

Molti di queste caratteristiche risultano evidenti e si precisano ulteriormente ad una prima analisi dell'Archivio personale della studiosa trentina, costituito dal fondo librario di quasi 2500 volumi, riviste e periodici, e dal fondo archivistico costituito da manoscritti autografi, materiale fotografico, documentazione a stampa e carte relative all'attività accademica. L'archivio è stato acquisito dalla Provincia autonoma di Trento nel 1977 ed è stato recentemente ordinato e inventariato per incarico e con il coordinamento scientifico della Soprintendenza beni librari archivistici e archeologici.

Dall'archivio emergono dati importanti sulla trasversalità degli interessi scientifici di Pia Laviosa Zambotti, che andavano dalla storia delle religioni alla storia dell'arte, ma anche documenti inediti sulle indagini da lei svolte nei vari ambiti della ricerca preistorica.

FABIO PARENTI, IPPOLITA SANSONE (Istituto Italiano di Paleontologia Umana)

Carte e icone della preistoria: l'archivio storico e fotografico dell'Istituto Italiano di Paleontologia Umana

L'IIPU, a quasi un secolo dalla sua fondazione (1913), espone la sintesi del riordino del suo archivio storico e fotografico, dove si concentrano i documenti scientifici e le vicende umane del periodo più intenso della sua attività. Giacimenti come Grotta Romanelli, le grotte dei Balzi Rossi, le Arene Candide, Saccopastore, Torre in Pietra e molti altri luoghi fondamentali per la Preistoria italiana ritornano in luce nei loro documenti e nelle loro collezioni con un archivio rinnovato per inserirsi nel dibattito scientifico attuale sul passato dell'uomo nella penisola italiana.

ANDREA PESSINA*, NICHOLAS VELLA**

Archeologia e Fascismo negli archivi inediti di Luigi Ugolini

Premessa

L'archeologo italiano Luigi Maria Ugolini, dopo essersi laureato in Archeologia presso l'Università di Bologna sotto la guida di Pericle Ducati e aver frequentato la Regia Scuola Archeologica di Roma e Atene, a partire dal 1924 venne inviato in Albania, ove per molti anni guidò la Missione Archeologica Italiana, portando alla luce le acropoli di Fenice e di Butrinto, scoperte alle quali resta ancor oggi legato il suo nome. I dati delle sue campagne di scavo, pubblicati in numerosi articoli e monografie, andarono ad alimentare il mito di Enea che, secondo la tradizione, era approdato a Butrinto prima di fondare Roma. La propaganda del Partito Fascista, al quale Ugolini aveva aderito subito dopo la laurea, utilizzò ampiamente questi risultati per rinnovare il mito

della romanità delle terre che si affacciano sul Mediterraneo.

Un Lawrence d'Arabia a Malta?

Decisamente meno nota è invece l'attività che Ugolini condusse a Malta a partire dalla metà degli Anni Venti, quando documentò minuziosamente i materiali preistorici e i templi megalitici maltesi.

Al giovane Ugolini era stato affidato l'incarico di tenere alcune conferenze, organizzate dal Partito Nazionalista, e di condurre ricerche archeologiche al fine di alimentare il sentimento pro-italiano nell'isola. Nel 1934, due anni prima di morire, Ugolini pubblicò il volume *Malta e le Origini della Civiltà Mediterranea*. L'opera sintetizzava l'enorme mole di appunti e documenti raccolti dallo studioso nel corso dei suoi viaggi a Malta e doveva costituire l'ideale introduzione ad una più ampia serie editoriale dedicata ai templi preistorici maltesi, volumi che non videro mai la luce a causa dell'improvvisa morte dell'autore. L'archeologo italiano si riproponeva di valorizzare l'eccezionale originalità ed importanza della preistoria maltese e dimostrare che i templi megalitici fossero da datare al periodo Neolitico, ben anteriori quindi alle altre "civiltà" del Mediterraneo e, in particolare, a quella micenea. Malta sarebbe stata quindi, secondo Ugolini, una sorta di culla della civiltà mediterranea e dal Mediterraneo, attraverso il ponte naturale costituito dalla Penisola italiana, la sua cultura si sarebbe propagata verso l'intera Europa. L'opera archeologica dell'Ugolini fu certamente condizionata dall'ideologia fascista - che lo portò a celebrare *"le feconde e potenti energie congenite della razza mediterranea, alla quale l'Europa deve la rapida ascesa culturale"* - e di conseguenza risentì del giudizio negativo che del Fascismo fu dato dopo il Conflitto Mondiale. Non mancarono però riconoscimenti all'accuratezza e al rigore del suo lavoro, in particolare da Themistocles Zammit, il padre dell'archeologia maltese. L'archeologo italiano, infatti, per primo riconobbe l'unicità e l'originalità del megalitismo maltese e l'uscita della sua opera, riaccendendo gli interessi degli studiosi per la Preistoria di quest'isola, segnò l'avvio di una nuova fase di ricerche sulla Preistoria di Malta.

Il Fondo Ugolini al Museo Nazionale "Luigi Pigorini"

Al momento della sua morte, Ugolini lasciò incompiute numerose opere dedicate alle sue ricerche archeologiche a Malta, che furono depositate presso il Museo Preistorico Nazionale a Roma. Il fondo Ugolini al Museo "Pigorini" è di grande consistenza e presenta un eccezionale interesse sotto molteplici punti di vista. In esso risultano custoditi gli appunti di studio, le stesure manoscritte e le probabili bozze di alcuni dei volumi riguardanti i templi megalitici maltesi. Dopo la pubblicazione dell'opera *Malta e le origini della civiltà mediterranea*, era infatti prevista l'edizione di una collana dal titolo *Malta Antica*, che comprendeva quattro monografie: I) *I templi neolitici di Tarscien*; II) *I maggiori templi neolitici e l'ipogeo*; III) *Templi neolitici minori e monumenti megalitici*; IV) *Templi, Necropoli e Materiali di età cuprolitica*. Nel fondo sono inoltre raccolti numerosi disegni a china e a matita di Igino Epicoco e di Franco Ceschi, oltre un migliaio di lastre e stampe fotografiche riguardanti l'architettura e i templi megalitici, nonché il catalogo dei materiali preistorici conservati al Museo Nazionale della Valletta. Lo studio del fondo Ugolini, l'esame della corrispondenza rinvenuta in numerosi archivi pubblici e privati, la scoperta di altri inediti, permettono di apprezzare il valore di questo studioso che si adoperò sul campo con inesauribile energia e il suo rigoroso metodo di lavoro, che spesso utilizzava lo strumento fotografico con grande modernità, nonché - allo stesso tempo - consentono di mettere in luce le strette relazioni che la sua opera ebbe con il Regime, le lotte accademiche delle quali fu in un certo senso vittima, le spinte

irredentiste che animarono la sua opera.

* Soprintendente della Soprintendenza per i beni archeologici dell'Abruzzo

** Department of Classics & Archaeology, University of Malta

ALDA VIGLIARDI*, LAVINIA MARTIN*, MASSIMO TARANTINI**

Preistoria italiana, europea ed africana nell'Archivio del Museo Fiorentino di Preistoria "P.Graziosi"

Il Museo Fiorentino di Preistoria conserva un archivio di particolare importanza per la ricostruzione della storia della ricerca preistorica in Italia. Su di esso si sono già basati alcuni lavori di una certa ampiezza, tra i quali si ricordano in particolare quello relativo alla fondazione del Museo stesso, fondazione legata all'attività della sezione fiorentina dell'Istituto Italiano di Paleontologia Umana, e quello dedicato alla storia dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria.

In sintesi, l'Archivio è composto da tre sezioni diverse: - sezione istituzionale relativa alla storia del Museo; - fondo Graziosi, con il ricchissimo carteggio dello studioso fiorentino, nonché con il materiale relativo alle sue numerose missioni di ricerca in Italia, Africa ed Asia; - materiali vari relativi all'attività del Comitato per le Ricerche di Paleontologia Umana, del periodo fiorentino dell'Istituto Italiano di Paleontologia Umana, nonché all'attività della sezione fiorentina dello stesso IIPU.

Dopo una rapida descrizione della consistenza dell'archivio, la relazione intende soffermarsi su alcune delle novità emerse dall'opera di riordino sistematico dell'archivio, relative sia a vicende istituzionali, sia a indagini condotte dall'IIPU soprattutto negli anni '30, sia infine all'attività svolta da Paolo Graziosi e alla sua ampia rete di contatti su scala europea.

* Museo Fiorentino di Preistoria, Firenze

** Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti, Università degli Studi di Siena

POSTER

ANTONIO ALFANO, KATI CARUSO (Università degli di Catania)

Dai naturalisti dell'800 alle più recenti ricerche topografiche. Contributi alla conoscenza della preistoria e protostoria delle Madonie

Il territorio madonita occupa un'ampia porzione dell'area centro-settentrionale della Sicilia, compresa tra la valle del fiume Torto ad ovest e quella del fiume Pollina ad est, la costa tirrenica a nord ed il confine amministrativo tra le province di Caltanissetta e Palermo a sud. La grande estensione territoriale corrisponde ad una varietà geologica e naturalistica assolutamente eccezionale che ha influenzato le condizioni poste alla base dell'insediamento umano già in antico. Non molto si conosce della preistoria e protostoria madonita a causa della scarsità di indagini sistematiche sul territorio. Le prime ricerche nell'area si devono al medico e naturalista castelbuonese Francesco Minà Palumbo (1814-1899) ed al suo allievo Luigi Failla Tedaldi (1853-1933). I due studiosi, occupandosi della storia naturale delle Madonie, identificarono una serie di luoghi con evidenze di carattere

preistorico databili dal Paleolitico Superiore all'Eneolitico. Si deve alla caparbia ed alla passione di Antonio Collisani (1911-1989) il rinvenimento e l'esplorazione, nel 1936, della Grotta del Vecchiuzzo (Petalia Sottana), uno dei più interessanti siti della preistoria siciliana; i reperti furono pubblicati nel 1979 da Jole Bovio Marconi (1897-1986) che, a partire dalla fine degli anni '30, aveva ripreso in maniera scientifica gli studi sulla preistoria madonita inserendoli nel più ampio contesto dell'archeologia della Sicilia nord-occidentale. In anni recenti la Cattedra di Topografia Antica dell'Università degli Studi di Palermo, guidata dal Prof. Oscar Belvedere, ha avviato una serie di indagini di tipo topografico, anche mediante l'ausilio di tecnologia GIS, che hanno permesso di caratterizzare in via preliminare la storia del popolamento del territorio madonita in età pre-protostorica. Tali ricerche potrebbero costituire la base per future indagini puntuali in aree campione individuate in precedenza.

MICAELA ANGLE*, PAMELA CERINO, NOEMI TOMEI****

Il Pascolare di Castelgandolfo

Dal 1817 la zona di Monte Crescenzo è stata oggetto di rinvenimenti casuali di materiali di provenienza funeraria e, a volte, di scavi sistematici. Tutta l'area è disseminata di piccoli nuclei di sepolture, parte delle quali è riferibile al X e al IX sec. a.C., mentre un gruppo importante (oltre 30 sepolture) è databile all'Orientalizzante. La zona del Pascolare di Marino, dopo le ricerche degli inizi del 1800, venne nuovamente indagata a partire dal 1928 da U. Antonielli. La localizzazione di alcuni rinvenimenti è indicata da Gierow, ma in forma dubitativa: infatti, in uno dei taccuini di Antonielli conservato nell'archivio storico del Museo Pigorini e già esaminato da Gierow, si trova la notizia che, nel 1927, Antonielli rinvenne una tomba in un fondo di proprietà di Federico Caldarini, sopra Riserva del Truglio, senza ulteriori dati per l'identificazione del luogo. I corredi funerari del Pascolare furono dispersi in varie sedi: a Roma, ora presso il Museo Preistorico ed Etnografico L. Pigorini e presso il Museo dei Conservatori, a Stoccolma, ad esempio, si trova il corredo di una sepoltura ad incinerazione con la provenienza "Fosso del Truglio a Pascolare", altri materiali sono stati reperiti a Matera, nei magazzini del Museo Nazionale D. Ridola. Fra l'anno 2008 e il 2010, nuove indagini hanno permesso di posizionare correttamente le sepolture indagate da Antonielli e di documentare due nuovi nuclei di tombe, uno riferibile alla necropoli di Riserva del Truglio, l'altro riferibile al contesto di Monte Cucco.

* Direttore Archeologo Soprintendenza per i beni archeologici del Lazio

** Collaboratrice Soprintendenza per i beni archeologici del Lazio

PAOLA ASTUTI (Collaboratrice del Dipartimento di Scienze Archeologiche dell'Università di Pisa)

Ezio Tongiorgi e l'emergere della figura dello "scienziato-umanista"

Di origine milanese, Ezio Tongiorgi si laureò a Pisa in Scienze Naturali nel 1934. Inizialmente assistente all'Istituto Botanico dell'Università di Pisa, conseguì nel 1939 la libera docenza. La sua attività scientifica fu parzialmente interrotta dal secondo

conflitto mondiale, alla fine del quale poté proseguire nella sua carriera universitaria diventando nel 1965 Ordinario di Geologia nucleare; i suoi campi di interesse tuttavia spaziavano dalla botanica all'antropologia, dalla paleoclimatologia alla paleontologia e alla museologia scientifica.

In questi ambiti Ezio Tongiorgi promosse iniziative di notevole importanza per l'Università e per la città di Pisa, quali, tra le altre, la fondazione degli istituti di Antropologia e di Geologia nucleare, dell'Istituto Internazionale per le ricerche geotermiche del CNR, uno dei primi in Europa ad affrontare problemi di geocronologia e paleoclimatologia e del primo laboratorio italiano per le datazioni con il metodo del radiocarbonio.

Fin dal 1946 promosse e condusse importanti scavi paleontologici sul Lungomonte pisano, in Alta Garfagnana, in Liguria e nel Lazio. Nel 1953, in occasione del Congresso Internazionale sul Quaternario organizzato in Italia da Alberto Carlo Blanc, Livio Trevisan e dalla stesso Tongiorgi, allestì a Pisa una mostra nella quale furono esposti reperti di tutte le culture succedutesi in Italia dal Paleolitico inferiore all'Età del Bronzo. Questo significativo evento culturale contribuì a diffondere in Tongiorgi la convinzione che lo studio dell'Uomo non poteva prescindere dall'ausilio delle Scienze naturali, convinzione che resterà fondamentale in tutta la sua vita di studioso.

Alla fine degli anni Settanta, dopo l'abbandono della Certosa di Calci da parte dei monaci, si prodigò affinché il prestigioso edificio monumentale venisse affidato all'Università al fine di costituirvi il Museo di Storia Naturale e del Territorio, di cui curò l'allestimento e di cui fu direttore dal 1977 al 1985. Morì a Pisa nel 1987.

GIUSEPPINA BATTAGLIA, GIULIANA SARÀ (Museo Archeologico Regionale "Antonino Salinas", Palermo)

Jole Bovio Marconi

Jole Bovio Marconi è una personalità poliedrica di archeologa, studiosa, donna e funzionario dello Stato. Giunge in Sicilia nel 1927 e dal 1937, per circa un trentennio, dirige il Museo Nazionale di Palermo e la Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale. È la prima donna Soprintendente in Italia insieme a Bruna Forlati-Tamara.

In questa veste è protagonista delle ricerche archeologiche nei siti più rilevanti della cuspide occidentale dell'Isola, mettendo in luce i resti dei centri sicelioti, fenicio-punici ed elimi più importanti ma il suo interesse si concentra in particolare nello studio della preistoria della Sicilia occidentale di cui sarà una pioniera: basti ricordare, fra i molti scavi, quelli delle grotte dell'Addaura e di Levanzo. Di tutte le scoperte dà comunicazione in riviste specialistiche o in occasione di congressi internazionali. Ha lasciato una larga produzione scientifica, nei vari campi dell'archeologia, dalla preistoria fino all'età romana. Durante la seconda guerra mondiale si occupa del trasferimento dei materiali custoditi al Museo Nazionale, seguendone personalmente lo spostamento presso il convento di S. Martino delle Scale. L'intervento permette di preservare gran parte delle collezioni, appena in tempo vista la distruzione di un'ala del museo a causa dei bombardamenti e immediatamente dopo, con fervore, si occupa del restauro e del nuovo allestimento del Museo. Si dedica anche all'attività didattica, presso l'Università di Palermo, tenendo i corsi di Paleontologia dall'anno accademico 1944-45 fino al 1966-67. E' sempre stata pronta a sostenere i diritti delle donne nella società e nelle professioni e ha sempre manifestato un notevole impegno civile.

In occasione del decennale della sua scomparsa, le è stata intitolata la sezione preistorica del Museo Archeologico di Palermo.

MARIA GIOVANNA BELCASTRO*, GIULIANA STEFFÈ**, MARTINA BAZZOCCHI***, TIZIANA CAIRONI***, VITTORIO CAVANI****, MANUELA SECONDO****

Le ricerche al Farneto nel corso del XX secolo: Edoardo Brizio e Luigi Fantini

Il complesso archeologico del Farneto rappresenta uno dei siti al contempo più famosi e più controversi della paleontologia emiliana, a causa delle ricerche condotte in modo non sempre sistematico e dei ripetuti sconvolgimenti di carattere naturale ed antropico che hanno interessato l'area nel corso dei secoli. Come noto fu Francesco Orsoni nel 1871 a dare inizio all'esplorazione della Grotta. Le indagini durarono con alterne vicende sino almeno al 1895 senza però mai ricevere adeguata pubblicazione. Gli scavi furono poi brevemente ripresi senza rilevanti risultati da E. Brizio fra il 1899 e il 1900. Fra il 1948 e il 1951 fu condotta l'ultima campagna di ricerche presso la Grotta sotto la direzione di A. M. Radmilli e G. Bermond Montanari.

Non meno travagliata la storia del cosiddetto Sottoroccia, localizzato fortuitamente da Luigi Fantini nel 1924 a seguito del recupero di una punta di freccia negli strati sconvolti di una frana originatasi all'interno del riparo. Il sito fu nel corso degli anni seguenti periodicamente visitato dallo speleologo bolognese, che ebbe il merito di seguire l'evoluzione dei crolli. Anche R. Scarani e F. Malavolti effettuarono alcune ricognizioni nell'area del riparo.

Il poster prenderà in esame essenzialmente la collezione di reperti protostorici formata dal Fantini in quasi mezzo secolo di sopralluoghi e conservata parzialmente presso il Museo di Antropologia del Dipartimento di Biologia Evoluzionistica Sperimentale dell'Università di Bologna.

Parallelamente si procederà ad un riesame dei fondi d'archivio conservati presso il medesimo istituto riguardanti le analisi antropologiche condotte dal professor Fabio Frassetto sui resti osteologici rinvenuti nel corso delle ricerche del Brizio, che colmano idealmente l'interruzione degli studi prima dell'avvio delle indagini del Fantini.

* Dipartimento Biologia Evoluzionistica Sperimentale, Università di Bologna

** Soprintendenza per i beni archeologici dell'Emilia-Romagna

*** Collaboratore della Soprintendenza per i beni archeologici dell'Emilia-Romagna

**** Antiquarium di Spilamberto

FEDERICO BONFANTI (Conservatore Centro Ambientale Archeologico, Museo Civico di Legnago - Verona)

L'archivio della Fondazione Fioroni di Legnago (VR) per la storia delle ricerche archeologiche nella pianura veronese

Presso la Fondazione Fioroni di Legnago è conservata una cospicua documentazione cartacea prodotta e ricevuta da Maria Fioroni (corrispondenza, appunti, diari di scavo, fotografie, suddivisi in diversi fondi archivistici), contenente preziose informazioni sulle ricerche e le scoperte archeologiche avvenute nella pianura veronese. L'attenta disamina di questo materiale

ha consentito di tracciare un quadro complessivo, inquadrabile cronologicamente tra gli anni trenta e gli anni sessanta del XX secolo, degli scavi e dei recuperi di testimonianze pre-protostoriche condotti e finanziati dalla mecenate legnaghese Maria Fioroni (1887-1970), con particolare riferimento al comprensorio delle Valli Grandi Veronesi. Se inizialmente le indagini della Fioroni, pur mosse da un sincero desiderio di ricostruzione storica, non sono scese da un certo diletterismo, poco alla volta ella affina i propri metodi grazie all'assidua frequentazione e ai fitti scambi epistolari *in primis* con Francesco Zorzi, allora direttore del Museo Civico di Storia Naturale di Verona da cui apprende i principi dello scavo stratigrafico, e poi con altri insigni studiosi, quali Ferrante Rittatore Vonwiller e Mario Bertolone. Attraverso il costante confronto con questi specialisti, la Fioroni controlla sistematicamente quanto portato alla luce dalle arature, impara a riconoscere i caratteri tipologici peculiari di materiali pertinenti a diversi orizzonti cronologici e cerca di salvare dalla distruzione quanto riemerge in superficie. A lei si devono il recupero delle prime spade provenienti dall'area votiva del Bronzo recente di Corte Lazise di Villabartolomea, il finanziamento e lo scavo della palafitta dell'antica età del Bronzo di Morandine di Cerea e alcuni sondaggi nell'area del villaggio terramaricolo di Fabbri dei Soci (Villabartolomea); nel 1968 scopre inoltre la necropoli dell'età del Bronzo di Franzine Nuove di Villabartolomea, sovvenzionando personalmente le prime campagne di scavo.

ELISABETTA BORGNA*, PAOLA CASSOLA GUIDA, EMANUELA MONTAGNARI KOKELJ***, AMBRA BETIC****, DANIELE GIRELLI****, GABRIELLA PETRUCCI****, GIOVANNI BOSCHIAN*****, MARTA BAZZANELLA*******

I materiali paleontologici dal Friuli, dalla Venezia Giulia e dall'Istria nella "Collezione Raffaello Battaglia" dell'Università di Padova

Le vicissitudini politiche attraversate dai territori del Friuli e della Venezia Giulia tra lo scoppio della Grande Guerra e la fine del secondo conflitto mondiale hanno ostacolato il prosieguo degli studi paleontologici in regione, declinati dopo l'epoca d'oro della seconda metà dell'Ottocento, e ripresi faticosamente solo da qualche decennio grazie non solo all'impegno profuso dalle Università e dalla Soprintendenza Archeologica, ma anche alla "riscoperta" dell'abbondante patrimonio documentale e materiale (collezioni antiquarie, vecchi scavi, diari e taccuini, ecc.) a lungo dimenticato in archivi e magazzini. L'attività decennale sul campo del Battaglia nelle regioni orientali dell'Italia settentrionale, il cosiddetto *Caput Adriae*, e la sua passione di raccoglitore di manufatti antichi, ci hanno lasciato una grande quantità di materiali provenienti da depositi di diverse grotte del Carso triestino (Grotta Pocala, Grotta del Pettiroso, Grotta delle Tre Querce, Grotta delle Gallerie, ecc.), da "castellieri" e da altri siti all'aperto del Friuli e della penisola istriana (Aquileia, Redipuglia, Montursino, Monte Boncastel nella Polesana, Pizzugghi, Matavun presso S. Canzian del Carso, ecc.) conservati ancora oggi nella collezione paleontologica del Museo d'Antropologia dell'Università di Padova, di cui formano un nucleo ben distinto dal resto, corrispondente ad oltre un migliaio di pezzi, tra manufatti in selce, pietra, osso e corno, ceramiche e bronzi, che annoverano numerosi *unica* nel panorama archeologico regionale. Il mancato rinvenimento finora di una documentazione d'accompagnamento ai materiali, che ne renda sicura l'attribuzione ad un contesto e ne indichi i tempi e le modalità dell'ingresso al Museo, se da un lato limita

la ricostruzione dell'attività sul campo dello studioso, non pregiudica invece l'enorme potenziale informativo insito nella raccolta, che ancora attende una pubblicazione esauriente.

* Dipartimento di Storia e Tutela dei Beni Culturali, Università degli Studi di Udine

** Professore di Preistoria e Protostoria, Università degli Studi di Trieste

*** Dipartimento di Storia e Culture dall'Antichità al Mondo Contemporaneo, Università degli Studi di Trieste

**** Soprintendenza per i beni archeologici del Friuli Venezia Giulia

***** Dipartimento di Scienze Archeologiche, Università degli Studi di Pisa

***** Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, San Michele all'Adige - Trento

ELISABETTA BORGNA*, PAOLA CASSOLA GUIDA, SUSI CORAZZA***, SERENA VITRI****, GIULIO SIMEONI*****

Un precursore degli scavi protostorici in Friuli: Lodovico Quarina

Ai primordi della storia delle ricerche sui castellieri di Trieste e dell'Istria, con le loro mura in pietra talora imponenti, si legano, a partire dalla metà dell'800, nomi di illustri personaggi dell'epoca come quelli del barone Carlo von Czoernig, Tomaso Luciani, Pietro Kandler, poi di figure quasi leggendarie come l'esploratore inglese Richard Francis Burton, e infine, dalla fine del secolo ai primi decenni del successivo, di studiosi poliedrici quali Carlo de' Marchesetti e Raffaello Battaglia, protagonista il primo, erede il secondo, della grande stagione del positivismo mitteleuropeo.

Molto minore interesse avevano suscitato i meno appariscenti argini di terra e ciottoli della pianura friulana, che pure spesso tramandavano il nome di castelliere e testimoniavano presenze antiche, discusse e variamente interpretate da eruditi locali del '700 come Giandomenico Bertoli e Filippo Canciani. Ci volle Lodovico Quarina, un geometra originario delle Valli del Natisone, tanto oscuro quanto accurato ed infaticabile, perché i castellieri e le altre strutture emergenti del paesaggio friulano – i tumuli – fossero resi noti e correttamente attribuiti ad età protostorica (il suo lavoro fondamentale fu edito nel 1943). A questo personaggio che con scrupolosa esattezza rilevò e descrisse i monumenti di cui riconobbe l'antichità, quanti hanno seguito le sue orme e usufruito costantemente delle preziose informazioni da lui raccolte intendono ora dedicare un riconoscente omaggio.

* Dipartimento di Storia e Tutela dei Beni Culturali, Università degli Studi di Udine

** Professore di Preistoria e Protostoria, Università degli Studi di Trieste

*** Laboratorio di Archeologia, Università degli Studi di Udine

**** Soprintendenza per i beni archeologici del Friuli Venezia Giulia

MAURIZIO CATTANI*, NICOLA DEGASPERI, ANGELO GHIRETTI*****

Renato Scarani e gli studi di preistoria emiliana tra il 1945 e il

Il recupero degli archivi di Renato Scarani, archeologo preistorico che ha operato in Emilia nel dopoguerra fino ai primi anni '80, costituisce l'occasione di valutare un periodo storico delle ricerche paleontologiche alquanto problematico ma ricco di scoperte e attività di ricerca sul campo. Attraverso l'illustrazione dell'opera dello studioso verranno affrontati i metodi della ricerca, le basi teoriche della ricostruzione del popolamento preistorico e gli obiettivi proposti con una lunga serie di indagini su abitati e contesti dell'età del Bronzo. La conservazione e l'illustrazione dei documenti inediti propongono infine una prospettiva di valorizzazione storica dell'archivio Scarani.

* Ricercatore confermato, Dipartimento di Archeologia, Università di Bologna

** CORA Ricerche Archeologiche, Trento

*** Collaboratore della Soprintendenza per i beni archeologici dell'Emilia-Romagna

VITTORIO CAVANI, ALESSANDRO FERRARI (Antiquarium di Spilamberto)

La ricerca paleontologica nella valle del Panaro nella prima metà del XX secolo.

A seguito della morte di Arsenio Crespellani, la ricerca paleontologica nel comprensorio della valle del Panaro subì solo parzialmente un rallentamento. Si deve infatti alla puntuale opera di indagine di Paolo Graziosi, che di Crespellani fu figlio adottivo, la scoperta della frequentazione paleolitica sui terrazzi pleistocenici del fiume Panaro alla vigilia del primo conflitto mondiale. Sono gli anni in cui muoveva i primi passi sul terreno anche Fernando Malavolti, che se da un lato ha legato il proprio nome alla classificazione del neo-eneolitico emiliano, dall'altra iniziò una revisione completa dell'ingente patrimonio bibliografico locale risalente al secolo precedente con puntuali ricognizioni sul terreno per verificarne l'attendibilità ove vi fossero dubbi di sorta. Accanto allo studioso modenese si riunì ben presto una serie di collaboratori come Paolo Severi, al quale si deve l'esecuzione di scavi nella terramara di Gorzano a suo tempo indagata dal Coppi, e Benedetto Benedetti, che fu fra gli altri il primo scopritore dell'insediamento di Monte Questiola sulla riva destra del fiume Panaro, sino ad allora il più elevato abitato dell'età del Bronzo noto in provincia di Modena. Malavolti fu anche tra i promotori della nascita del Comitato Emiliano di Studi Preistorici e della pubblicazione del suo organo ufficiale *Emilia Preromana*, rivista nella quale sono raccolti la maggior parte dei suoi contributi. Ad essa alla in quegli anni si affiancarono diversi altri periodici storico-archeologici di ambito meramente locale tra i quali spicca sicuramente la *Rassegna Frignanese*, a cura dell'Accademia dello Scoltenna.

ELEONORA COPPOLETTA (Sapienza Università di Roma)

Il trasferimento di reperti degli scavi di Lipari dal Museo Archeologico Eoliano al Museo "Luigi Pigorini" di Roma, nel 1957: tracce di una prassi museologica

Dalla documentazione presente negli archivi del Museo Nazionale Preistorico Etnografico "L. Pigorini", è stato possibile ricostruire il percorso di trasferimento ai depositi del Museo

stesso, di una selezione dei materiali ceramici provenienti dagli scavi dell'Acropoli e della Contrada Diana di Lipari, condotti da Luigi Bernabò Brea negli anni '50. Dal carteggio datato 21 gennaio 1957 si legge che fu L. Bernabò Brea, allora Soprintendente alle Antichità della Sicilia Orientale, a richiedere l'autorizzazione alla Direzione Generale delle AA.BB. AA. del Ministero della Pubblica Istruzione per il trasferimento della collezione. Tale scelta, come si legge nello stesso documento, "è stata fatta unicamente dei materiali di deposito ed è tale da non intaccare in alcun modo la consistenza della documentazione in loco e le possibilità di studio." Questa collezione è stata oggetto di studio da parte della scrivente, e rappresenta, oltre che un documento archeologico importante, una significativa testimonianza, relativamente recente, delle prassi di scambio che sostenevano la museologia tradizionale europea.

Il carteggio conservato unitamente ai materiali ceramici ha contribuito a mettere in luce la già nota figura di Luigi Bernabò Brea in relazione agli scavi stratigrafici di Lipari che segnarono un passo cruciale nella ricerca paleontologica italiana della seconda metà del '900.

JONAS DANCKERS (Dottorando presso la Katholieke Universiteit Leuven, Belgio)

Una digressione di un archeologo classico? Gösta Sjöflund e la sua monografia sulle terramare (1939)

Nella letteratura protostorica italiana, l'archeologo svedese Gösta Sjöflund viene quasi unicamente ricordato per il suo libro "Le terramare delle provincie di Modena, Reggio Emilia, Parma, Piacenza" (Uppsala, Skrifter Utgivna av Svenska Institutet i Rom, 1939). Quest'opera viene considerata come una pietra miliare nella ricerca sulle terramare, siccome la sua sistematica e pungente critica della "teoria pigoriniana" risultò in una ridefinizione della cultura terramaricola, ma potrebbe anche essere simbolicamente vista come l'inizio dell'arresto pluridecennale di questa ricerca. Non avendo apportato altri grandi contributi allo studio dell'età del bronzo italiano, Sjöflund viene generalmente menzionato solo come "studioso svedese". Tuttavia Gösta Sjöflund (1903-2004) è stato un archeologo classico molto rinomato. Come studente e dottorando dell'università di Uppsala (Svezia) frequentò già negli anni venti i corsi di archeologia classica presso l'Istituto Svedese di Studi Classici a Roma e partecipò a scavi in Grecia, come per esempio quello ad Asine (Argolide). Nel 1932 terminò la sua tesi di dottorato, "Le mura di Roma repubblicana", che finora rimane un testo base sull'argomento. Sjöflund divenne direttore dell'Istituto Svedese negli anni 1934-35 e ricopre poi la cattedra di archeologia classica (1948-1969) all'università di Stoccolma. La maggior parte delle sue numerose pubblicazioni tratta di argomenti classici, come la scultura greca o romana (p.e. discussione del gruppo di Sperlonga). Nel 2003 è stato festeggiato il suo centenario all'Istituto Svedese a Roma.

Questo poster vuole riesaminare il suo libro sulle terramare tenendo presenti queste informazioni biografiche. La formazione classica di Sjöflund potrebbe spiegare il suo vivace interesse per la quæstio terramaricola e il suo background svedese potrebbe contestualizzare meglio il suo concetto di cultura, il suo ricorso diverso delle spiegazioni migrazionistiche e la sua particolare attenzione per l'influenza dei cambiamenti climatici sulle "culture protostoriche". Il prof. Sjöflund dimostrò infatti, pur essendo un archeologo classico, una buona conoscenza della prassi della ricerca protostorica dell'epoca.

ROBERTA IARDELLA*, ALESSANDRO PALCHETTI*, EMANUELA PARIBENI**

1909-2009: 100 anni di ricerche alla Tecchia di Equi Terme (MS)

La Tecchia di Equi Terme (Comune di Fivizzano - MS), nella Lunigiana orientale, è uno tra i siti più importanti nel panorama della preistoria italiana, portato a confronto, per i ritrovamenti riferiti al Musteriano cosiddetto alpino, anche nella preistoria europea.

Gli interventi hanno inizio nel 1909, con la scoperta occasionale di numerose ossa di *Ursus spelaeus* da parte di Giovanni Podenzana (Conservatore del Museo Civico di La Spezia), e continuano per un secolo con il coinvolgimento di enti e istituti diversi (Istituto Italiano di Paleontologia Umana, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana) e dei più insigni geologi e paleontologi italiani (tra gli altri Carlo De Stefani, Ugo Rellini, Gian Alberto e Alberto Carlo Blanc, Paolo Graziosi).

Nelle ricerche vengono applicate metodologie e tecniche che variano nel tempo, proponendo di volta in volta modelli interpretativi diversi, sempre portando alla luce materiale preistorico e paleontologico di grande interesse.

Il contributo si propone di fare chiarezza nella vastità degli interventi effettuati - talvolta inediti o pubblicati solo preliminarmente, spesso disturbati da interventi clandestini che hanno danneggiato la continuità stratigrafica - e mettere in evidenza le differenti metodologie della ricerca utilizzate negli anni, gli interventi di tutela e valorizzazione via via realizzati, i rapporti tra la paleontologia e le discipline correlate (geologia, paleontologia e antropologia fisica) che da sempre hanno avuto un ruolo di rilievo nei lavori.

Verranno presentati anche gli ultimi interventi effettuati alla Tecchia con metodo stratigrafico in estensione, completato dal rilievo tridimensionale e da analisi paleobotaniche e geoarcheologiche mai realizzate prima in questo sito.

* Collaboratore Soprintendenza per i beni archeologici della Toscana

** Direttore Archeologo Soprintendenza per i beni archeologici della Toscana

DAMIANO LOTTO*, GIOVANNI TASCA, NICOLA CARRARA*****

Raffaello Battaglia nella collezione paleontologica del Museo di Antropologia dell'Università di Padova

Presso il Museo di Antropologia dell'Università di Padova è conservata un'importante raccolta di materiali archeologici frutto delle ricerche e degli interessi di diversi studiosi che si sono succeduti nella direzione di tale istituzione. Tra questi vanno ricordati in particolare Giovanni Canestrini, il quale fu professore di *Zoologia, anatomia comparata e fisiologia* a Padova a partire dal 1869, e Raffaello Battaglia, che, sempre nell'Ateneo patavino, fu docente di *Antropologia* dal 1925 e direttore dell'omonimo Istituto tra 1932 e 1958. I materiali della collezione si distribuiscono su di un arco di tempo amplissimo - dal Paleolitico al Medioevo - e anche le loro provenienze sono molto eterogenee - essi provengono infatti non solo dall'Italia, ma anche dalla Svizzera, dall'area balcanica e dall'America -. Particolarmente cospicuo e significativo è inoltre soprattutto il nucleo di oggetti - provenienti sia dall'Italia nord-orientale,

sia dall'Istria - derivanti dell'intensa attività di ricerca svolta da Battaglia. Date queste caratteristiche, la collezione riveste una notevole importanza sia dal punto di vista strettamente archeologico, sia da quello della storia degli studi. Essa, infatti, non solo comprende una grande quantità di materiali di fatto inediti, ma riflette anche gli interessi e l'impostazione scientifica di un personaggio molto particolare come fu Battaglia, studioso che, formatosi alla scuola di Carlo Marchesetti, operò soprattutto negli anni critici del ventennio fascista e del secondo dopoguerra. Il presente *poster* si propone di illustrare la composizione della sezione pre-protostorica della collezione e, con essa, i tempi e i modi della sua formazione.

* Scuola di Dottorato in Studio e Conservazione dei Beni Archeologici e Architettonici, Università di Padova

** Conservatore del Museo Civico Archeologico "Federico de Rocco" di San Vito al Tagliamento, Pordenone

*** Conservatore del Museo di Antropologia, Università degli Studi di Padova

PAOLO MAGNANI (Ispettore onorario Soprintendenza per i beni archeologici dell'Emilia Romagna)

I "sassi" di Fantini e di Bernardi: ricordo dei due pionieri degli studi sul paleolitico dell'Emilia-Romagna

Viene ricordata l'opera meritoria di due appassionati ricercatori che nell'immediato ultimo dopoguerra furono determinanti per la ripresa degli studi sul paleolitico emiliano-romagnolo (e non solo). Studi sostanzialmente fermi al tempo di Scarabelli, Chierici e Strobel, per una serie di cause interne ed esterne alle scienze preistoriche italiane.

In particolare Luigi Fantini esplorò metodicamente le valli dell'Appennino Bolognese, recuperando migliaia di manufatti del musteriano e dell'acheuleano, da lui donati alla Università di Ferrara e al Museo di Bologna, ottenendo l'interessamento di Piero Leonardi, del Lipparini, del Graziosi. Vivaci polemiche accompagnarono le sue scoperte, nei conglomerati allora ritenuti pliocenici, del Monte delle Formiche, di antichissimi manufatti molto fluitati, da lui ritenuti appartenenti alla pebble culture: polemiche che purtroppo portarono il Fantini a posizioni irrimediabilmente conflittuali con il mondo accademico. Negli stessi anni operò nel Reggiano il maestro William Bernardi, assiduo collaboratore del Museo di Parma, che si proponeva di integrare le raccolte di manufatti paleolitici già attuate dal Chierici e di studiarle alla luce delle nuove conoscenze geoarcheologiche: in proposito, giunse a compiere fini osservazioni sulle condizioni di giacitura dei reperti, da lui raccolti a centinaia sulle colline pedeappenniniche. Neppure al Bernardi arrise il favore del mondo accademico: amareggiato dalle critiche ricevute, abbandonò definitivamente il campo alla fine degli anni '50. Tuttavia le fatiche sue e del Fantini aprirono la strada alle ricerche dei geoarcheologi delle Università di Parma e di Ferrara, ad iniziare dagli anni '70.

SILVIA PETTARIN*, GIOVANNI TASCA**

Due figure di appassionati attivi nella ricerca pre-protostorica nella Destra Tagliamento attorno alla metà del '900

Nel corso del XIX secolo si ha notizia solo episodica del rinvenimento nella Destra Tagliamento di materiali preistorici

e protostorici, confluiti in raccolte private e, dopo l'annessione al Regno d'Italia avvenuta nel 1866, in collezioni pubbliche, civiche o statali, come i Civici Musei di Udine, l'Istituto Tecnico di Udine e dal 1875 il Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro. Solo verso la metà del XX sec. si ebbe un interesse più sistematico e consapevole per le tracce pre-protostoriche del territorio in questione, che venne infatti coinvolto nelle ricerche su scala regionale di Ludovico Quarina e Franco Anelli, mentre localmente operarono dilettanti dagli interessi multiformi e non limitati in archeologia all'età preromana. Tra questi spicca la figura del conte Giuseppe di Ragogna, che dedicò buona parte della sua esistenza alla ricerca di testimonianze sulla storia antica del Pordenonese, controllando sistematicamente il territorio, eseguendo scavi, anche in un contesto protostorico, ed impegnandosi nella presentazione e divulgazione delle sue scoperte e delle sue ipotesi. Nel Sanvitese tra il 1955 e il 1960 diede vita ad una intensa stagione di ricerche Federico De Rocco, pittore ed intellettuale legato da profonda amicizia con Pier Paolo Pasolini. Il poster intende presentare i tratti caratteristici di queste due personalità, cercando di mettere in luce le loro tesi interpretative ed i loro obiettivi, evidenziandone nel contempo l'isolamento scientifico e metodologico. L'influsso di queste personalità, affascinanti ma solitarie, appare determinante sulla formazione di generazioni di appassionati locali attivi in questi territori nella seconda metà del '900.

* Museo Archeologico del Friuli Occidentale, Torre di Pordenone

** Conservatore del Museo Civico Archeologico "Federico de Rocco" di San Vito al Tagliamento, Pordenone

FRANCESCO RUBAT BOREL (Assistente Soprintendenza per i beni archeologici del Piemonte e del Museo Antichità Egizie)

Piero Barocelli (1887-1981) e la Soprintendenza Archeologica del Piemonte (1912-1933)

Gli anni in Piemonte del futuro direttore del Museo Pigorini rappresentano la formazione ed approfondimento scientifico di un archeologo le cui prime esperienze sono egittologiche. A lui, accanto un'intensa attività su siti classici, si deve la ripresa degli studi scientifici della preistoria nell'Italia nordoccidentale, con lo scavo di contesti golasecchiani, numerosi rinvenimenti, e tra le prime ricerche sull'arte rupestre e, in anni in cui la Soprintendenza del Piemonte era unita a quella della Lombardia, di contesti terramaricoli.

ROBERTO VANNATA (Soprintendenza al Museo Nazionale Preistorico Etnografico Luigi Pigorini, Roma)

Giorgio Buchner: uno studioso bavarese alla scoperta delle isole flegree

L'archeologo di origine tedesca Giorgio Buchner ha contribuito in modo sostanziale allo sviluppo della paleontologia italiana. Le scoperte effettuate dallo studioso nelle isole dell'arcipelago flegreo hanno chiarito in maniera decisiva i fenomeni di popolamento e frequentazione in età protostorica di alcuni territori chiave della penisola italiana. In particolar modo, si deve al Buchner la scoperta dello straordinario sito di Vivara con i suoi insediamenti micenei, nonché il riconoscimento dell'isola di Ischia come più antica colonia della Magna Grecia oltre che snodo cruciale delle

rotte marittime che percorrevano il mar Tirreno da sud a nord. Buchner, partendo dalle indicazioni di Strabone e di Livio, riuscì ad individuare e a scavare la grande necropoli di Pithecusa nella valle di San Montano a Lacco Ameno, utilizzata a partire dalla metà dell'VIII a.C. fino al III secolo d.C. Dalle tombe furono recuperati reperti di fattura straordinaria, uno su tutti la celebre coppa di Nestore, recante la più antica iscrizione in lingua greca nota in Italia.

Buchner si avvalse, nell'ambito delle sue ricerche, di un metodo di scavo e documentazione particolarmente raffinato ed approfondito, del tutto inusuale per i suoi tempi. Uomo dal carattere schivo, trascorse la sua intera vita nell'isola di Ischia, tenendosi ben lontano da ambizioni di carriera, ma allo stesso tempo riuscì a rimanere sempre ben inserito nel circuito scientifico internazionale.

CARLO VIRILI (Conservatore della sezione preromana del Museo Civico di Rieti)

Giacomo Caprioli e l'inizio degli studi protostorici nella Piana di Rieti

Giacomo Caprioli (Capradosso 1885-Roma 1959) rivestì un ruolo centrale nel panorama della ricerca protostorica reatina a partire dalla fine degli anni venti del secolo scorso. Autodidatta, intellettuale di provincia, spinto dalla curiosità, e forte della propria familiarità con il territorio avviò una serie di personali ricerche archeologiche. Fin da giovanissimo, tra i suoi molteplici interessi, la ricostruzione del passato ebbe un ruolo dominante ed il foglio e la matita fedelmente lo accompagnarono nelle sue "peregrinazioni antiquarie" attraverso il Cicolano, la Sabina e l'Agro romano. Da adulto le missioni lavorative (a Rieti, nel 1929 come impiegato nella Confederazione Fascista degli Agricoltori e a Roma, nel 1933, come ispettore di campagna alla Centrale del Latte) incentivarono il suo spirito di ricerca portandolo a conoscere direttamente uomini e territori. La passione archeologica giovanile si trasformò in vera e propria ricerca quando decise di dimostrare che la Conca Velina era abitata nel periodo preromano e cioè anteriormente alla formazione del *Lacus Velinus* di età storica. Il Caprioli, era convinto della presenza di insediamenti rivaschi preistorici in quelle aree che, secondo l'interpretazione dell'epoca, erano di esclusiva pertinenza lacustre e per questo impossibilitate ad essere abitate poiché poste al di sotto del livello di quota della sponda del lago, considerata pressoché immutabile fino agli interventi di canalizzazione e bonifica di età romana. Dal 1928 al 1931, seguendo le opere di canalizzazione idraulica del progetto di Bonifica della Piana di Rieti e l'estrazione della pietra "sponga", scoprì tre importanti siti protostorici: due abitati perilacustri dell'età del Bronzo (loc. Il Rivo, lungo le sponde settentrionali del lago di Piediluco; loc. Campo Santa Susanna, tra i laghi di Lungo e Ripa Sottile) ed una necropoli ad incinerazione dell'età del Ferro (loc. Campo Reatino). La sua instancabile azione segnò, di fatto, la "nascita" degli studi protostorici nella conca reatina anticipando le attuali teorie interpretative sulle dinamiche del popolamento protostorico nella piana di Rieti, il quale appare organizzato in una serie di insediamenti sparsi di tipo perilacustre con forte continuità di vita, per oltre un millennio (B.A.2 - I Fe1A).

SESSIONE IV

Gli ultimi cinquanta anni: espansione, problemi, prospettive (dal 1962 ai giorni nostri)

COMUNICAZIONI

BARBARA E. BARICH (Dipartimento di Scienze dell'Antichità - Sapienza- Università di Roma)

Gruppi sociali e ricostruzione dell'ambiente nell'archeologia del nord Africa: il contributo della ricerca italiana dagli anni '60 del novecento

L'inizio di importanti progetti italiani di ricerca in Nord Africa, nella seconda metà del novecento, ebbe luogo in un contesto dominato da studi improntati a concetti quali tipologia, cronologia e stratigrafia. Rispetto a questo la ricerca italiana, sviluppata nella linea tracciata da Salvatore Puglisi, contrappose metodi ispirati alla scuola anglosassone portando in primo piano modi di vita e gruppi sociali inseriti in un quadro multispettrale dell'ambiente. Alla predilezione per repertori di cultura materiale e a studi tecnologici progressivamente vennero contrapposte ricostruzioni principalmente rivolte al significato simbolico e al valore dinamico delle azioni, prendendo ad esempio gli studi applicati alle società dell'Africa orientale e del Sud Africa..

La ricerca italiana, incentrata nelle Missioni archeologiche in Egitto, Libia, Sudan ha dato un importante contributo al progresso degli studi, sia riguardo alla messa a punto di nuove tecniche di indagine sul terreno con dimensione spaziale sia, soprattutto, riguardo al disegno di dinamiche di cambiamento "processuale" nell'ambito delle società di caccia con transizione alla economia di produzione. Molto importante è stata anche una nuova e originale visione che ha visto Sahara e Valle del Nilo come parti di un fenomeno unitario di sviluppo culturale. Da questa impostazione di base si sono andate elaborando nuove posizioni e studi sempre a contenuto multidisciplinare con forte risalto dato all'ambiente; studi dell'integrazione tra società nomadi e sedentarie; modelli di insediamento; modelli di utilizzazione del territorio e della circolazione di manufatti; approvvigionamento di materie prime.

PAOLA BASOLI, ALBA FOSCHI NIEDDU (Soprintendenza per i Beni Archeologici province Sassari e Nuoro)

Problemi e prospettive dell'archeologia preistorica in Sardegna dal dopoguerra agli anni '80.

Si dà comunicazione dell'assetto archeologico, strutturale e istituzionale, della Sardegna all'indomani dell'approvazione dello Statuto Autonomo della Regione e dell'attività degli archeologi che vi hanno operato per la promozione e la tutela dei Beni Culturali.

Su tutti emerge Giovanni Lilliu nei diversi ruoli di funzionario

della Soprintendenza, di docente universitario, di consigliere regionale, di curatore di volumi e di riviste scientifiche e di divulgatore. Da questa multiforme attività emergono problematiche relative alla metodologia della ricerca, ai rapporti con discipline affini all'archeologia, in primo luogo l'antropologia culturale così ben connotata nell'Isola, alle relazioni di collaborazione scientifica con studiosi di area mediterranea e in particolare delle isole, aprendo l'archeologia sarda al confronto con ambienti internazionali.

In questi anni approdano in Sardegna, sia nelle Soprintendenze che nelle Università, studiosi di altra formazione e metodologia che interagiscono e contribuiscono allo sviluppo della ricerca, mentre contemporaneamente si afferma una scuola sarda. Fra i primi ricordiamo G. Maetscke, G.M. Pugliesi, E. Castaldi, F. Nicosia, fra i secondi E. Contu, E. Atzeni, M.L. Ferrarese Ceruti.

CLARISSA BELARDELLI, SILVANA VITAGLIANO (Regione Lazio, Area Valorizzazione Territorio e Patrimonio culturale)

Documentazione, valorizzazione e tutela: le regioni, la preistoria e la protostoria.

Partendo dall'esperienza (metodo, strumenti, obiettivi e risultati) del Centro Regionale di Documentazione della Regione Lazio (anni 1985-2010), viene presentato brevemente il difficile compito di documentare, tutelare e valorizzare siti e contesti preistorici e protostorici agendo nella "macchina amministrativa" regionale, senza la completa chiarezza di ruoli e funzioni ma con la disponibilità (non sempre tale) di risorse e di progetti, coordinando gli enti locali del territorio e di concerto con le Soprintendenze e gli enti di ricerca, ma anche con soggetti privati, attraverso alcuni esempi e situazioni.

MARCO BETTELLI*, ANDREA DI RENZONI *, FRANCESCA FERRANTI**

Tempo e "spirito del tempo": la dimensione cronologica negli studi di protostoria italiana.

La ricostruzione della trama cronologica entro cui collocare materiali, fatti e processi storici relativi a comunità prive di forme di registrazione scritta è uno dei problemi principali affrontati negli studi di preistoria e protostoria, dalla proposizione del sistema delle tre età, attraverso l'elaborazione delle prime sequenze tipologiche di Montelius, influenzate dalle teorie darwiniane e basate su un certo evolucionismo unilineare nelle modificazioni del gusto e delle sue ricadute sui manufatti. L'esigenza di sistemare i fenomeni nel tempo ha continuato a mantenersi viva anche quando, in Italia, tra la fine del 1800 e l'inizio dello scorso secolo si registrarono forti reazioni, ad esempio da parte di Giovanni Pinza, contro gli sforzi periodizzatori di Montelius e della sua scuola, come dimostrano gli studi di Paolo Orsi in Calabria e, soprattutto, in Sicilia.

La discussione tra i sostenitori della necessità di una serrata periodizzazione in preistoria e chi invece promuoveva una visione più "a maglie larghe" con ampie sovrapposizioni temporali tra gli aspetti culturali del lontano passato, non sempre pare corrispondere ad altrettanto nette divisioni di campo nel più ampio dibattito culturale. A ben vedere, infatti, spunti idealisti, a tonalità anche spiritualista, si possono rintracciare

pure in studiosi che, nella prassi dell'indagine scientifica, molto si sono spesi nella ricostruzione della trama cronologica attraverso una classificazione sistematica dei materiali.

In questo contributo si cercherà, anche attraverso casi di studio significativi, di analizzare metodologie e tecniche che, nel tempo, sono state adottate per la costruzione di sequenze di cronologia relativa e per la loro possibile collocazione "calendariale". Queste saranno interpretate non solo sul piano delle potenzialità euristiche, ma anche – e forse di più – su quello dei riferimenti teorici delle diverse scuole, letti pure alla luce dei più ampi e complessi contesti culturali italiani ed internazionali. A questo proposito potrà risultare significativo seguire le diverse proposte di collocazione e articolazione cronologica che, nei diversi periodi, sono state avanzate per una stessa *facies* archeologica a partire dal momento della sua prima identificazione.

* CNR – ICEVO

** Dipartimento di Scienze dell'Antichità-Sapienza-Università di Roma

ANDREA CARDARELLI, ALESSANDRO VANZETTI (Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Sapienza-Università di Roma)

L'approccio di Renato Peroni allo studio delle società protostoriche dalla fine degli anni '60 del XX secolo.

A partire dalla fine degli anni '60 l'interesse di Renato Peroni si volge anche all'organizzazione economica e sociale della Protostoria, con l'elaborazione di un modello interpretativo della protostoria europea e italiana che nei decenni successivi lo studioso ha applicato e aggiornato.

Si tratta di un sistema interpretativo organico basato sul concetto di *formazioni economico-sociali* via via più complesse, che avrebbe caratterizzato la protostoria, secondo uno sviluppo prevalentemente, anche se non esclusivamente, diacronico e che avrebbe avuto come esito, in alcuni ambiti, la formazione delle società complesse di età storica. Tuttavia non si tratta di un processo gradualmente evolutivo, ma piuttosto di uno sviluppo dialettico, nel quale ai modelli già affermati di organizzazione sociale se ne contrapponevano di nuovi, che si andavano prefigurando come esito di trasformazioni economiche e sociali.

Non vi è dubbio che l'approccio di Renato Peroni si muova inizialmente su un solco prevalentemente storicista, e almeno da una certa fase in poi con un chiaro riferimento di tipo marxiano. In questo senso esso si colloca in un ambito di studi diverso da ciò che, in quegli stessi anni, si andava affermando in area anglosassone, dove nello studio dei sistemi socio-politici prevaleva una impostazione di tipo antropologico di derivazione neoevoluzionista.

In questa comunicazione si intende pertanto ripercorrere la storia della formazione di questo modello a partire dagli scritti di Peroni, sottolineando le implicazioni che esso ha avuto nella ricerca di ambito protostorico di questi ultimi decenni.

DANIELA COCCHI GENICK (Università di Verona)

L'analisi tipologica delle ceramiche preistoriche e protostoriche dal 1959 ad oggi

Al 1959 risale in Italia l'edizione della prima formalizzata

classificazione tipologica dei manufatti elaborata da Renato Peroni per il Subappenninico. Il successo riscontrato dimostrò l'esigenza di poter disporre di opere di sintesi per lo studio dei singoli rinvenimenti, non solo per un'attribuzione cronologica ma anche per la descrizione delle ceramiche in una fase degli studi in cui mancavano testi di riferimento per la terminologia vascolare. Il successo in realtà fu eccessivo: trattandosi dell'unica opera di classificazione tipologica allora disponibile, in un'epoca in cui non erano state compiutamente definite le fasi preappenniniche, i complessi che non potevano rientrare nell'Appenninico per l'assenza della tipica decorazione, anche se più antichi, vennero riferiti al Subappenninico che negli anni successivi ebbe il suo "momento di gloria", apparendo più capillarmente diffuso di quanto è poi risultato con l'avanzamento delle ricerche. A questo primo lavoro toccò, dunque, subito la sorte comune alle successive opere di analisi tipologica: il semplicistico uso per i tradizionali "confronti" scelti in maniera acritica in base a corrispondenze formali, senza tener conto dei contesti di appartenenza e dei criteri esplicitati dagli autori.

Nella comunicazione sarà fatto riferimento ai lavori di tipologia editi nei successivi oltre cinquanta anni in un progressivo perfezionamento dei metodi, impostati su diversi modelli interpretativi che hanno avuto un importante momento di confronto nel congresso di Lido di Camaiore del 1998; pur dedicato ai criteri di nomenclatura e di terminologia delle forme vascolari, il convegno ha costituito un'occasione per discutere sui problemi inerenti all'esame tipologico dei manufatti, introdotti nelle relazioni iniziali da Alberto Cazzella e Anna Maria Bietti Sestieri e ripresi negli interventi di diversi partecipanti in sede di vivaci discussioni.

Comune risultò la convinzione della validità di un'analisi tipologica di tipo contestuale fondata sul tentativo di rilevare le percezioni degli antichi produttori e fruitori al fine di un'adeguata identificazione dei modelli culturali che regolavano la produzione artigianale in un determinato contesto, ma nel contempo venne a più riprese sottolineata la reale situazione della documentazione archeologica comprensiva di una quantità estremamente limitata di indagini dalle quali sia stato possibile raggiungere un tale obiettivo. Partendo da tali riflessioni, saranno infine esposti i risultati di reiterate personali esperienze di analisi di consistenti quantità di materiali di vaste aree e di diverse epoche, esplicitando i criteri adottati al fine di stimolare il dibattito.

MAURO CREMASCHI (Dipartimento di Scienze della Terra 'A.Desio', Università degli Studi di Milano)

Scienze della Terra e Archeologia Preistorica in Italia dalla metà del XX secolo.

A partire dal secondo dopoguerra, specie nei paesi anglosassoni, vi è stato un sensibile avvicinamento fra la ricerca archeologica e le Scienze della Terra, attraverso la condivisione di obiettivi e metodi, tra i quali particolarmente significativi le tecniche di datazione assoluta – il radiocarbonio specialmente – che portarono in quegli anni un sensibile beneficio ad entrambe le discipline. L'orientamento multidisciplinare nella ricerca archeologica si sviluppa in Italia dai primi anni cinquanta ad opera, tra gli altri, di P. Leonardi (geologo) che fonda l'Istituto di Paleontologia Umana dell'Università di Ferrara, dei naturalisti del Museo di Verona e dei pedologi di Firenze, che promuovono scavi nelle grotte del Veneto, nei depositi

paleolitici del margine appenninico e del Gargano. Tale approccio, che trova spazio anche nelle sedi di Pisa, Firenze e Roma, prosegue poi nei decenni successivi e si rinforza all'arrivo in Italia delle idee della New Archaeology. Da questo momento la presenza ricercatori di formazione geologica – che d'ora in poi si chiamano geoarcheologi – diventa quasi sistematica in progetti di scavo e di ricognizione in Italia e nelle missioni italiane all'estero. A queste figure è demandato lo studio geomorfologico delle tracce del paesaggio antico, la ricostruzione del contesto paleo ambientale dei siti archeologici, nonché la ricostruzione dei loro processi di formazione. D'altra parte anche sul versante geologico viene recepita l'utilità dell'evidenza archeologica, che nel Progetto CNR Neotettonica ad esempio, viene ampiamente utilizzata per stimare e datare le deformazioni recenti delle pianure italiane. E' proprio grazie alle indagini geomorfologiche condotte in questo progetto che ci si è accorti come le terramare, dimenticate ormai da molti decenni, ben lungi dall'essere state esaurite dalle cave del XIX secolo, ancora comparissero, con vivido risalto, sulle foto aeree della pianura padana. Le recenti preoccupazioni circa il riscaldamento globale in atto e le sue possibili conseguenze, hanno portato all'attenzione degli studiosi il ruolo che l'attività dell'uomo ha esercitato a lungo termine sull'ambiente modificandolo profondamente fino ad influire sulla macchina climatica. Poiché paesaggi e siti archeologici sono gli archivi privilegiati per indagare su questo tema, si è aperto alla ricerca congiunta fra Scienze della Terra ed Archeologia un campo di indagine di grande interesse. Un positivo riscontro a questo fatto sul piano accademico è che la Geoarcheologia (oggi prevista nell'SSD GEO 4) è praticata ormai in diverse sedi ed insegnata nei corsi di laurea di Scienze della Terra, di Scienze Naturali e Scienze dei Beni Culturali. Parallelamente agli aspetti scientifici, anche nell'Archeologia professionale, che oggi gestisce gran parte degli interventi d'urgenza promossi dalle Soprintendenze, si è venuta consolidando, specie nel campo dello scavo preistorico, la figura del geoarcheologo professionista. Oggi la legge così detta dell'Archeologia Preventiva, prevedendo, sia nelle procedure preliminari che nelle fasi integrative, operazioni che richiedono competenze delle Scienze della Terra (lettura geomorfologica del territorio, carotaggi, prospezioni geofisiche e geochimiche, foto interpretazione) offrirà forse alla Geoarcheologia la possibilità di svilupparsi ulteriormente nell'ambito della formazione e dello sbocco professionale.

JONAS DANCKERS (Katholieke Universiteit Leuven – Università Cattolica di Lovanio)

Protostoria italiana e marxismo nell'Italia del dopoguerra.

Se da un lato, nell'ambito della teoria e storiografia archeologica si è sostenuto che l'archeologia europea è stata fortemente influenzata dall'ideologia marxista e dalle fonti storiche (Hodder 1991), di contro si è anche affermato che 'marxismo classico' come 'sistema' non abbia avuto un peso determinante sull'archeologia al di fuori del blocco comunista, salvo alcune rare eccezioni rappresentate dall'America latina e dall'Italia (Patterson 2003, Trigger 1993).

Nell'Italia del secondo dopoguerra, per l'appunto, la scena politica è stata fortemente caratterizzata dalla tensione tra la 'Democrazia Cristiana' (DC) e il 'Partito Comunista Italiano' (PCI). Mentre il primo partito, però è stato quasi sempre al governo, fino all'inizio degli anni 90, il secondo invece fu

spesso escluso da una diretta partecipazione alla vita politica. Insieme al 'Partito Socialista Italiano' (PSI), il PCI - il più grande partito comunista dell'Europa occidentale - tuttavia, lasciò comunque una forte impronta sulla vita socio-culturale del paese. Questa cosiddetta 'egemonia culturale della Sinistra' potrebbe parzialmente essere spiegata come il risultato del ruolo chiave che il PCI giocò durante la *Resistenza* e del clima antifascista dell'immediato dopoguerra.

Partendo dall'idea che l'archeologo è sempre influenzato dal contesto politico, sociale, culturale, etc. nel quale agisce (principio di base del cosiddetto approccio storiografico 'es ternalista'), ma tenendo anche conto del recente appello ad andare oltre l'esistente dicotomia tra scienza e società; questa comunicazione si propone di valutare l'influenza che il contesto politico-culturale italiano del secondo dopoguerra ha esercitato direttamente o indirettamente sul quadro interpretativo dello studio della protostoria italiana. Più in particolare, si vuole tentare di comprendere le ragioni per le quali alcuni specialisti di protostoria abbiano scelto il 'marxismo classico' come base teorica delle loro opere.

Nonostante l'intelligenza italiana degli anni '50 fosse fortemente ispirata da un'ideologia di sinistra, questa tendenza non divenne direttamente visibile nella letteratura scientifica sulla protostoria. Tuttavia, dopo ardui scontri con il vecchio *establishment* accademico, archeologi come Salvatore Puglisi (e per l'archeologia classica Ranuccio Bianchi Bandinelli) riuscirono ad ottenere una cattedra ed a promuovere in tal modo un approccio marxista negli studi. La fondazione della 'SAI' e l'edizione dei 'Dialoghi di Archeologia' fu un catalizzatore di questa tendenza. L'impostazione teorica di Renato Peroni, che dal 1974 fino al 2006, ufficialmente ricoprì la cattedra di 'Protostoria Europea' alla 'Sapienza', ha fortemente inciso sugli studi relativi alla protostoria italiana. La scelta dell'approccio marxista, ravvisabile soprattutto nelle sue opere di sintesi pubblicate dopo il 1989, diventa maggiormente comprensibile, proprio se analizzata nella prospettiva proposta.

Questa comunicazione si prefigge dunque di illustrare come un'esame del contesto in cui ha preso forma l'attuale base teorica degli studi sulla protostoria italiana, possa costituire una ottima premessa per ulteriori progressi in ambito teorico.

TOMASO DI FRAIA (Dipartimento di Scienze Archeologiche, Università di Pisa)

Dall'indifferenza reciproca a una possibile collaborazione critica: un abbozzo dei rapporti tra archeologi, linguisti e genetisti negli ultimi 50 anni.

In Italia, come in molti altri Paesi, nella seconda metà del XX sec. i linguisti, pur sviluppando intensamente la linguistica storica, non hanno mostrato particolare interesse verso l'archeologia, mentre gli archeologi hanno considerato quello linguistico un aspetto secondario nel loro lavoro di ricostruzione delle culture. In Italia il linguista Giacomo Devoto ha rappresentato un'eccezione, per aver tentato di collegare i dati linguistici con quelli archeologici. Sul problema più dibattuto, l'origine e la diffusione dell'indoeuropeo, molti linguisti hanno finito per accogliere, in modo piuttosto acritico, le tesi di Marija Gimbutas, che collocava la patria ancestrale nelle steppe della Russia meridionale, da cui i protoindoeuropei avrebbero diffuso la propria cultura e lingua, dal V al III millennio a.C.; a loro volta diversi archeologi accoglievano questa discutibile teoria. Nel 1987 Colin Renfrew contestava questo paradigma,

aprendo una nuova stagione di discussioni e revisioni che hanno abbattuto vecchie (presunte) certezze e indicato nuove prospettive. Nel frattempo la genetica, grazie soprattutto a L. Luigi Cavalli-Sforza, sviluppava una serie di ricerche innovative, in particolare sull'origine e la diffusione dell'agricoltura e del gruppo linguistico indoeuropeo, fenomeni correlabili, secondo alcuni studiosi, alla distribuzione delle mappe genetiche delle popolazioni attuali. Nel clima di diffuso revisionismo degli anni '90, il linguista Mario Alinei, utilizzando ampiamente anche i dati archeologici, formulava la rivoluzionaria teoria di una sostanziale continuità linguistica dal paleo-mesolitico all'età del ferro nelle principali aree etnolinguistiche europee. Attraverso un'analisi critica di questi e di altri contributi provenienti da diversi ambiti disciplinari, si cerca di offrire un quadro degli sviluppi di tali problematiche e di indicare qualche ipotesi di lavoro per una proficua collaborazione fra archeologi, linguisti e genetisti.

ANDREA DI RENZONI *, FRANCESCA FERRANTI**

Tutti a spasso: dal Crati al Po passando per il Tevere, cinquant'anni di camminate per campi alla ricerca di cocci.

Le dinamiche del popolamento umano rivestono da sempre, ed in particolar modo negli ultimi decenni, un ruolo di primo piano nel panorama di studi riguardanti la tarda preistoria e la protostoria, implicando un utilizzo sempre maggiore delle ricerche di superficie come strumento privilegiato per la raccolta dei dati.

Questo ha comportato il fiorire di progetti di ricerca che affrontano, nella loro globalità, le problematiche legate ai vari aspetti che caratterizzano il territorio: impatto antropico, fattori geomorfologici e aspetti ecologici su tutti, fenomeni che riguardano complessi problemi epistemologici e procedurali.

In Italia è particolarmente evidente come queste problematiche abbiano generato modelli di ricerca discordanti; differenze legate molto spesso a tradizioni di studio, ma quasi altrettanto frequentemente a fattori contingenti quali le risorse, umane ed economiche, a disposizione dei diversi soggetti.

Lo scopo di questo intervento è quello di analizzare e paragonare le metodologie adottate e le tradizioni di studi che le hanno prodotte, le strutture coinvolte e le risorse utilizzate, nonché i risultati ottenuti da alcuni importanti programmi di ricerca negli ultimi cinquant'anni. Si tratta in particolare delle indagini condotte dalla cattedra di Protostoria Europea della Università "La Sapienza" di Roma nel Lazio e in Sibaritide; dalla Università di Groningen nel Lazio meridionale e in Sibaritide; del lavoro promosso dalla Soprintendenza Archeologica di Roma che ha avuto come esito il volume "Preistoria e Protostoria nel Territorio di Roma"; dalla Scuola Britannica e dall'Istituto di Studi Classici Svedese nel Lazio; dalla Università di Padova nel Basso e Medio Polesine e nella Bassa Veronese.

* ICEVO-CNR

** Dipartimento di Scienze dell'Antichità - Sapienza-Università di Roma

PATRIZIA GIOIA, CARLO PERSIANI (Sovrintendenza Comunale ai Beni Culturali di Roma Capitale)

La musealizzazione dei giacimenti pleistocenici in Italia tra "conservazione" e innovazione: un esempio emblematico nel

territorio di Roma.

La ricchezza di testimonianze riguardanti la preistoria più antica è una caratteristica nota della penisola italiana. In un territorio che offriva una grande diversità di ambienti, dovuti proprio alla conformazione geografica di una regione che si allunga alle Alpi fino quasi all'Africa, l'uomo si è adattato ed ha abitato gli ecosistemi più vari a partire dal Pleistocene medio.

La storia degli studi e delle ricerche su questi giacimenti ha ormai quasi due secoli di vita, mentre quella della loro salvaguardia e valorizzazione è decisamente più recente.

Nonostante le varie leggi di tutela, susseguitesi nel tempo, non sempre è stato facile tutelare resti tanto antichi; in ogni modo, almeno negli ultimi 50 anni, è cominciato un percorso, ancora in atto, che parte dalla esigenza primaria di "conservare" beni archeologici fondamentali, testimonianza delle più antiche fasi di popolamento della penisola italiana, per arrivare, nel corso degli ultimi vent'anni, alla necessità di "valorizzare" e far conoscere ad un vasto pubblico tali siti.

Un esempio di questo percorso è emblematicamente rappresentato dalla musealizzazione dell'importante giacimento pleistocenico di Casal de' Pazzi (Roma), che sta giungendo, dopo anni di interventi, spesso non continuativi, alle sue fasi finali.

Anche qui da concezioni progettuali essenzialmente conservative si è giunti oggi ad un progetto di valorizzazione che prevede percorsi conoscitivi differenziati, che utilizzano varie filosofie comunicative: dalla "museologia della meraviglia", alla "museologia razionale", fino alla "museologia evocativa". Per la promozione di un sito pleistocenico situato nella periferia della città di Roma, si sono rivelati vincenti anche alcuni fattori: un rapporto costante con le istituzioni locali, la creazione di una "rete" con i numerosi centri di cultura territoriali, le relazioni con realtà sociali peculiari del territorio, come ad esempio il Carcere di Rebibbia. Queste "connessioni" hanno reso possibile la formazione di un forte senso di appartenenza da parte dei cittadini, che identificano oggi lo spazio museale come elemento importante di riqualificazione ambientale e sociale, da amare e proteggere.

Nel contempo un rapporto costante con l'Università "La Sapienza" ha reso possibile il contatto con nuove leve di studiosi, concretizzato anche nella realizzazione di Tirocini formativi dedicati alla didattica museale. Nei progetti futuri di gestione si aspirerebbe a rendere questa esperienza centrale e continuativa, proseguendo uno storico rapporto reso dinamico dai lavori degli studenti, ricchi spesso di spunti comunicativi immediati e coinvolgenti.

CARLO GIUNCHI (Operatore culturale, Forlì, già coordinatore dalla Segreteria Organizzativa del XIII Congresso U.I.S.P.P.)

Il XIII Congresso U.I.S.P.P. di Forlì (8-14 settembre 1996): dall'evoluzione della ricerca all'incidenza culturale e sociale degli studi preistorici.

Molti hanno sottolineato l'unicità del congresso internazionale delle scienze preistoriche e protostoriche di Forlì (promosso dagli Enti Locali forlivesi, dalla Regione Emilia-Romagna, dal Ministero per i Beni culturali e dall'Università di Ferrara) per la sua capacità di proporre una sintesi sul grado di evoluzione raggiunto dalle ricerche a livello internazionale, e ciò grazie ad un coinvolgimento attivo del mondo scientifico senza

precedenti per dimensione e qualità (circa 1.600 studiosi e ricercatori provenienti da 66 paesi).

Ma ci sono altri aspetti, che la presente comunicazione intende sottolineare, che hanno contribuito a rendere quell'appuntamento degno di un posto rilevante nel panorama scientifico, particolarmente per il nostro paese.

Il primo di questi è costituito certamente da un rafforzamento della preistoria sul terreno istituzionale, del quale l'allora determinazione parlamentare di attribuire un consistente finanziamento per legge al congresso rappresenta solo uno, forse il più significativo, di tanti esempi.

Si tratta di un rafforzamento probabilmente riscontrabile anche in ambito ministeriale ed universitario.

Altro aspetto è rappresentato da un considerevolissimo impatto sul piano culturale e sociale delle innumerevoli iniziative promosse in quell'occasione, sia di carattere espositivo che divulgativo, che hanno coinvolto un larghissimo pubblico e che hanno destato un interesse inusuale in fasce di popolazione molto estese e diversificate.

Vi è poi la grande mole di produzione editoriale che la segreteria del Congresso ha prodotto prima, durante e dopo il suo svolgimento (molte delle quali in due o tre lingue). Si tratta di 52 volumi che costituiscono complessivamente un "corpus" ancor oggi essenziale per gli studi nel campo della preistoria e protostoria.

Da ultimo è opportuno un cenno alla metodologia comunicativa messa in campo, la quale ha allargato sensibilmente nel nostro paese l'attenzione per un comparto scientifico non sempre valorizzato adeguatamente.

RENATA GRIFONI CREMONESI (Università di Pisa)

Gli studi sul Neolitico in Italia dal 1940 a oggi

Si mette in evidenza l'importanza delle nuove metodologie di studio sul Neolitico applicate dagli anni '40 in poi, dapprima con l'opera di Luigi Bernabò Brea che segnò una svolta fondamentale nella ricerca e in seguito con lo sviluppo degli studi ad opera di numerosi altri studiosi. Si ricordano in particolare A.M. Radmilli che per primo introdusse il concetto di corrente culturale ed applicò le metodologie di studio delle industrie litiche e delle faune anche per il Neolitico e, tra i più importanti, S. Tinè, G. Cremonesi, B. Bagolini che, pur seguendo metodologie diverse, portarono fondamentali contributi alla comprensione del processo di neolitizzazione e agli sviluppi delle diverse culture neolitiche italiane. Oltre a questi, numerosi sono stati gli studiosi che dagli anni '70 ad oggi hanno contribuito a perfezionare ed ampliare il complesso quadro del Neolitico italiano, sia al Nord che al Centro Sud, applicando metodologie sempre più nuove e ampliando i campi di ricerca a tutti gli aspetti culturali, non solo quindi alla pura cultura materiale, ma curando anche i rapporti a lunga distanza, gli scambi, gli aspetti ideologici, le economie, le strutture sociali.

PAOLO GÜLL (Università del Salento- Associazione Nazionale Archeologi)

Archeologia di un Paese normale. Metodologia, pedagogia e tecniche per l'archeologia italiana del XXI secolo.

Nel 2011 l'Italia non ha ancora ratificato la Convenzione per la

tutela del patrimonio archeologico (1992). E' essenziale quindi riflettere sulle conseguenze che ha sull'archeologia italiana il ritardo accumulato in vent'anni, se molti Paesi europei hanno invece avviato una riforma della legislazione in materia, per le quali si parla di "archeologia post-Malta".

Dopo una rassegna dei modelli adottati nell'Unione, occorrerà analizzare la legislazione vigente in materia nel nostro Paese, mettendo a fuoco tre problemi:

1. tecnico: non esiste una "archeologia applicata" che serva a risolvere i problemi pratici che pone la tutela: la stessa esperienza codificata dagli scavi di età storica, espressione del paradigma harrisiano, diverge da quella dei siti pre-protostorici, problema sottovalutato che un'archeologia chiamata a dare risposte efficaci non può ignorare;

2. pedagogico: malgrado iniziative in direzione opposta, la formazione resta tradizionale e questo rende l'archeologo inadeguato a rispondere ai bisogni della contemporaneità. Le scienze ex-sussidiarie hanno portato un'aria nuova ma certe specificità hanno esasperato la dimensione specialistica creando nuovi problemi irrisolti;

3. metodologico: perché una tecnica sia utilizzabile occorre inserirla in una cornice metodologica che consenta di stabilirne l'ambito di applicazione. Questa riflessione è essenziale: la redazione di una carta del rischio, ad esempio, si basa su presupposti metodologici che devono essere chiariti e esplicitati, pena la sua inutilizzabilità. In più l'esistenza di diverse scuole frammenta un quadro che dovrebbe tenere assieme saldamente oltre alle archeologie di età storica e preistorica anche un buon numero di scienze della terra.

A questi problemi se ne affianca uno politico che il titolo evoca, facendo emergere dal confronto con altri Paesi una specificità italiana in negativo che fa varare non più leggi come la 1089 ma norme contraddittorie, lacunose e male applicabili.

LUIGI LA ROCCA, ELISABETTA MANGANI (Soprintendenza al Museo Nazionale Preistorico Etnografico L. Pigorini, Roma)

Il Museo Nazionale Preistorico Etnografico di Roma. Genesis, sviluppo, fondamenti europei.

Nel periodo della formazione del Museo Nazionale Preistorico Etnografico di Roma risulta che, talvolta anche in polemica con la cultura e le istituzioni italiane, i principi ispiratori circa la forma, la tipologia, l'organizzazione museale furono elaborate da L. Pigorini sulla base di esempi e confronti con analoghe istituzioni museali di altri paesi europei. La realizzazione a Roma nel 1875 di un Museo centrale per la Paleontologia Italiana fu il compimento di un progetto che Luigi Pigorini aveva maturato negli anni immediatamente precedenti, fin dal 1871, quando partecipò a Bologna al V Congresso Internazionale di Antropologia e Archeologia Preistoriche in qualità di rappresentante del Ministero. La conoscenza del museo di Stoccolma, che visitò in occasione del Congresso Internazionale di Antropologia e Archeologia Preistoriche del 1874, al quale partecipò come Rappresentante dell'Italia con incarico del Ministro della Pubblica Istruzione e, soprattutto, del Museo Nazionale di Copenhagen, inaugurato nel 1819 e che aveva avuto direttori del calibro di C.J. Thomsen e J.J. Worsaae, uno dei pionieri del metodo stratigrafico e dello sviluppo della paleobotanica, fu fondamentale per definire l'organizzazione del Museo Preistorico di Roma. La sezione dedicata alla paleontologia italiana fu infatti articolata secondo la sequenza delle età della Pietra, del Bronzo e del Ferro

elaborata dal Thomsen ed inserita nel catalogo del museo, *Ledetraad til Nordisk Oldkyndighed* del 1836.

Al tempo stesso, negli anni successivi, grande cura fu posta nell'incremento delle sezioni dedicate alle culture preistoriche europee ed extraeuropee grazie alle relazioni di Pigorini avviate sin dagli anni '60 con vari studiosi e con i direttori dei musei europei. Si segnalano, a questo proposito, gli strumenti litici del Paleolitico inferiore provenienti dai depositi quaternari di Saint-Acheul e del Grand-Pressigny, quelli neolitici provenienti da una vasta area che dal Portogallo si estende all'Estremadura, alla Francia, allo Yorkshire, all'isola di Rugen, alla Svezia e alla Russia, la consistente documentazione relativa alle stazioni dell'età del Bronzo, con materiali della necropoli di El Argar, dei terpen della Frisia, delle stazioni perilacustri del lago di Bourget e dei laghi di Neuchâtel e Bienne, delle torbiere di Laibach, della stazione di Toszeg, dal lago di Bourget, dalle stazioni lacustri dei laghi di Bienne e Neuchâtel e dalla necropoli di Luckau.

Si analizza, sulla base della documentazione esistente, documentaria e materiale, l'importanza, nelle fasi formative del Museo, ma anche negli sviluppi successivi dell'Istituto, dei riferimenti metodologici derivati dal confronto con la museografia europea e se e quanto, nel corso degli anni, il Museo abbia modificato o sviluppato l'impostazione del fondatore.

FRANCESCO IACONO (University College London)

Da "Dialoghi d'Archeologia" a "Quaderni Padani". Preistoria, Politica e Società in Italia dagli anni 60 a oggi

Recentemente filosofia e teoria sociale hanno posto inequivocabilmente in evidenza come ogni disciplina scientifica non costituisca un noumeno a se stante, avulso dal milieu sociale all'interno del quale opera e come anzi, la produzione della conoscenza - qualunque sia la sua forma - sia sempre fortemente e strutturalmente interrelata alla dialettica politico-sociale, ai suoi equilibri e alle sue dinamiche di negoziazione del potere. Tale relazione, che diventa particolarmente "spinosa" quanto più ci si avvicina ai tempi presenti, è stata raramente affrontata dalla nascente riflessione sulla storia dell'archeologia preistorica in Italia.

Lo scopo di questo contributo sarà quello di colmare, almeno in parte, questa lacuna proponendo un'esaustiva analisi del rapporto tra politica e pre- e protostoria negli ultimi 50 anni; una fase particolarmente importante per il nostro paese, sia per l'intensità della ricerca in questi campi svoltasi in questo periodo, che per l'innegabile dinamicità politica e sociale che, nel bene come nel male, ha caratterizzato questi anni della nostra storia repubblicana. Dalla "balena bianca" alle proteste studentesche degli anni sessanta e settanta, dalla caduta della prima repubblica alle recrudescenze localistiche e micro-identitarie degli ultimi tempi, attraverso la disamina di alcuni eventi e scoperte-chiave oltre che di un certo numero di pubblicazioni scientifiche e para-scientifiche distribuite lungo tutto l'arco cronologico in esame, si cercherà di prendere in considerazione non solo l'influenza della storia politica sul background ideologico e teorico delle discipline pre- e protostoriche ma anche la più sottile influenza inversa, esercitata dall'immaginario del passato preistorico sul mondo della politica e della società civile italiana.

SARA T. LEVI *, **ITALO M. MUNTONI****

L'archeometria della ceramica in Italia: storia degli studi e prospettive della ricerca

Il contributo intende proporre una *review* della ricerca italiana nel settore delle analisi archeometriche applicate alle ceramiche pre-protostoriche, dalle prime ricerche condotte nella seconda metà degli anni '50 ad oggi, focalizzando l'attenzione sui rapporti tra paletnologia e discipline sperimentali, sulle metodologie utilizzate negli anni e sui conseguenti modelli interpretativi elaborati.

In particolare in Italia solo a partire dagli anni '90, con un significativo ritardo rispetto agli altri paesi europei, è possibile cogliere una significativa diversificazione delle linee di ricerca in questo settore, unitamente ad una maggiore crescita di interesse per questa disciplina e di sensibilità per gli aspetti di carattere metodologico.

Il progressivo sviluppo della ricerca paletnologica e archeometrica, infatti, ha negli ultimi due decenni posto nuove e più articolate domande, per quanto attiene sia le problematiche legate allo sfruttamento delle materie prime (argille e smagranti), sia le tecnologie di preparazione e alle indicazioni relative alla circolazione di materie prime o di prodotti finiti.

Parallelamente si è diffusa l'applicazione di metodiche di indagine analitiche ai materiali archeologici, in un ottica di crescente integrazione tra ricerca archeologica e analisi scientifiche di laboratorio e di ampia diversificazione delle metodologie analitiche da quelle minero-petrografiche a quelle chimiche.

* Dipartimento di Scienze della Terra, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

** Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia, Centro Operativo per l'Archeologia della Daunia

FRANCESCA LUGLI (Associazione Italiana di Etnoarcheologia)

La preistoria e la protostoria italiana e l'etnoarcheologia

L'etnoarcheologia ha le proprie radici nell'uso dei confronti etnografici a cui gli archeologi, fin dal XIX secolo, soprattutto in campo preistorico, hanno fatto ricorso, nel tentativo di ampliare gli orizzonti dell'interpretazione del dato archeologico.

Il termine "etnoarcheologia", sebbene usato fin dai primi del '900, il linea di massima con la medesima accezione di oggi, iniziò a diffondersi tra gli anni '50 e '60 con lo svolgersi di alcuni importanti progetti, in particolare dell'università di Harvard, e con un'accesa discussione teoretica sull'uso dell'analogia nell'interpretazione archeologica. Fu però in seno alla New Archaeology, che si affermò definitivamente il termine 'Etnoarcheologia' e con esso lo strutturarsi di questa disciplina. La discussione di quegli anni prendeva in esame l'approccio metodologico tradizionale in archeologia nel tentativo di liberare la disciplina da catene concettuali che vedevano lo studio della cultura materiale limitato ad un'analisi tipologica spesso arida e lontana dal tentativo di comprendere il contesto 'umano' che l'aveva prodotta.

In questo fervore culturale, in cui si colloca di fatto l'affermazione dell'Etnoarcheologia, si moltiplicarono, studi condotti in varie regioni dei diversi continenti presso popolazioni e culture attuali che offrivano interessanti spunti di

indagine per gli archeologi, applicati soprattutto alla preistoria e alla protostoria.

Dalla New Archaeology in poi, si sono succedute e moltiplicate le ricerche etnoarcheologiche nel mondo e con esse si è ampliata la discussione teoretica sull'Etnoarcheologia, sui suoi limiti e i suoi possibili orizzonti.

Attualmente, sebbene per tutti gli studiosi sia chiaro che la ricerca etnoarcheologica non sia semplicemente l'uso del confronto etnografico, bensì una ricerca di campo che sottintende la validità dell'uso dell'analogo, la discussione sull'etnoarcheologia è viva e in continuo divenire, anche nel contesto della ricerca italiana.

Cosa è divenuta, dunque oggi l'etnoarcheologia e soprattutto, in che misura ha trovato la sua applicazione, nell'ambito degli studi pre-protostorici italiani?

EMANUELA MONTAGNARI KOKELJ*, **CHIARA BOSCAROL***, **ERIKA JURIŠEVIĆ***, **ANTON VELUŠČEK****

Carso fra Italia e Slovenia negli ultimi 50 anni: scavi, revisioni, banche dati e problematiche rivisitate

Da oltre un secolo è noto in ambiente speleologico, geologico, archeologico che il Carso triestino è un'area ad alta concentrazione di grotte, molte delle quali – 165 stando ai dati dell'Archivio Storico della Società Alpina delle Giulie – con tracce della presenza umana in antico. Le grotte hanno catalizzato l'interesse sia di ricercatori professionisti, sia di appassionati o curiosi, e questo ha comportato il susseguirsi dagli ultimi decenni dell'800 ad oggi di moltissimi interventi di scavo, sistematici e non.

L'ultima fase di intensa attività di campo si colloca negli anni 1960-inizi 1980 c.; successivamente si è aperto un periodo di revisioni sistematiche dei materiali dei vecchi scavi rimasti largamente inediti, e si è avviato un progetto interdisciplinare che ha coinvolto archeologi e geologi dell'Università degli Studi di Trieste nella costruzione di *C.R.I.G.A.-Catasto Ragionato Informativo delle Grotte Archeologiche*, una banca dati georiferita finalizzata a recuperare e organizzare la documentazione presente in letteratura e negli archivi, e a contestualizzare le tracce dell'uomo nell'ambiente naturale, *in primis* nelle singole grotte.

Revisioni sistematiche e db *C.R.I.G.A.* hanno già consentito di ridefinire talune problematiche cruciali per la comprensione delle dinamiche di frequentazione del Carso nella Preistoria, quali ad esempio l'assetto strutturale del complesso che definisce il Neolitico locale e le connessioni con aspetti culturali coevi del Nord Italia, della Slovenia e della Croazia, l'uso diversificato ma complementare di grotte e castellieri, la presenza di pastori e greggi attestata da indicatori sia diretti (sedimentologici) che indiretti (etno-storici).

L'intervento al Convegno su *150 anni di Preistoria e Protostoria in Italia* si propone di sintetizzare i risultati recenti storicizzando le problematiche trattate e collocandole in un contesto territoriale centrato sul Carso Classico, italiano e sloveno, ma comprendente l'intero *Caput Adriae*.

* Dipartimento di Storia e Culture dall'Antichità al Mondo Contemporaneo, Università degli Studi di Trieste

** Inštitut za arheologijo ZRC SAZU, Novi Trg 2, 1000 Ljubljana, Slovenia

NUCCIA NEGRONI CATACCHIO (Università degli Studi di Milano)

e Centro Studi di Preistoria e Archeologia Milano)

Ferrante Rittatore Vonwiller (1919-1976). L'archeologia come intuizione e come passione

L'attività di ricerca di Ferrante Rittatore Vonwiller, nonostante sia scomparso a 57, anni si svolge per un lungo arco di tempo, per più di quarant'anni, a cominciare dal 1933, quando i genitori per assecondare la passione del figlio allora quattordicenne, finanziarono il suo primo scavo. E non si trattava dell'infatuazione di un giovane dilettante, perché dall'anno seguente collabora alla compilazione della Carta archeologica della Maremma toscano-laziale e nel 1936 inizia a raccogliere i dati per la Carta Archeologica di Pavia, poi edita nel 1939. Il suo primo lavoro, a 18 anni, "Strade nel Chianti Settentrionale" compare nel 1937 su Studi Etruschi. La prima notizia su Sorgenti della Nova è del 1938.

Ancora Sorgenti della Nova chiude nel 1976 la sua attività e la sua vita, insieme ad altri importanti scavi: quello di Pianvalle, che stava riportando in luce la Como preromana, di cui aveva scoperto e studiato la necropoli di Ca' Morta e quello del Bronzo Finale di Miradolo, in provincia di Pavia, che stava fornendo lo spunto per studiare i rapporti tra Protogolasecca e "Protovillanoviano".

Cronologicamente quindi, ma anche culturalmente, la sua attività si pone a cavallo tra i due grandi periodi individuati in questo convegno: *dal Fascismo al congresso di Roma (1925-1962)* e *Gli ultimi cinquanta anni: espansione, problemi e prospettive (dal 1962 ai giorni nostri)*. Nella temperie culturale del primo periodo affonda le sue radici, ma nelle sue ricerche del secondo molta preistoria attuale affonda le proprie

Non solo alcuni tra i suoi scavi più importanti sono ancora in corso o in pubblicazione, ma molti dei problemi ancora attuali sono stati da lui impostati o indirizzati verso una nuova svolta: il Neolitico di Pienza, Rinaldone e l'Eneolitico dell'Italia Centrale, l'uso sepolcrale o rituale delle grotte, (Lo Scoglietto, Grotta Misa. Grotta Nuova ecc), il Protovillanoviano come fase a se stante, Canegrate e il Celtismo padano, Ca' Morta e il Golasecca e, a Sud, le teste di Monte Saraceno e le stele Daunie. Tutti argomenti ancora vivi e dibattuti.

ARTURO PALMA DI CESNOLA, ANNA MARIA RONCHITELLI (Dip. Scienze Ambientali "G. Sarfatti"-U.R. Ecologia Preistorica – Università degli Studi di Siena)

Il ruolo dell'Università di Siena nell'ambito delle ricerche sul Paleolitico italiano

Il gruppo di ricerca dell'Università di Siena, formatosi intorno a Palma di Cesnola dalla fine degli anni '60 del secolo scorso, ha condotto indagini importanti in molteplici siti alcuni dei quali, per l'imponenza e il potenziale informativo della successione stratigrafica, hanno costituito e costituiscono tutt'oggi veri e propri capisaldi per ricostruire le variazioni ambientali e le dinamiche evolutive degli aspetti culturali dei gruppi umani vissuti in Italia nel corso del Pleistocene.

Oltre alla ricerca sul campo, la scuola senese si è distinta nel recepire le metodologie innovative nell'ambito degli studi paleolitici. Ne fanno fede i numerosi lavori presenti in letteratura fra cui importanti monografie, anche di sintesi e di diffusione internazionale.

Con questa comunicazione si propone di ripercorrere questa "storia" con occhio moderno, individuando criticità e

prospettive future.

ROSALBA PANVINI (Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Caltanissetta)

La ricerca archeologica pre e protostorica nella Sicilia centro-meridionale nell'ultimo cinquantennio

Dopo gli scavi di Paolo Orsi, svoltisi tra la fine dell'ottocento e i primi decenni del secolo successivo, nella Sicilia centro-meridionale si è registrato un lungo periodo di totale inattività per quanto concerne le epoche oggetto della relazione soprattutto a causa degli avvenimenti bellici che hanno contadistinto i primi quarant'anni del Novecento.

Soltanto a partire dagli anni sessanta del Novecento, anche in concomitanza con la ripresa dell'attività di ricostruzione e di edificazione, la Soprintendenza competente sul territorio avviò un'indagine scientifica sul campo e, molto spesso,

si trovò ad intervenire per porre un freno alle operazioni di apertura di cave o durante le fasi di avanzamento dei cantieri edili. Pertanto, nella maggior parte dei casi si è trattato di interventi di emergenza, cui talvolta, seguì un'indagine rigorosamente scientifica pur con la metodologia archeologica del tempo. Fu proprio durante gli anni sessanta e settanta che la Soprintendenza pervenne alla scoperta di rilevanti abitati, necropoli e luoghi di culto di età pre e protostorica, tra i quali si citano, ad esempio, il villaggio di facies castellucciana di Manfria e l'abitato capannicolo di Sabucina riferibile al bronzo recente.

Negli ultimi trent'anni la ricerca archeologica è proseguita in maniera più metodica e con più ampio rigore scientifico e proprio in tali anni è ripresa, a cura di Rosanna Mollo, l'indagine del villaggio di Sabucina pervenendo a risultati davvero eccezionali soprattutto per quanto riguarda i rapporti tra Sicani e Siculi. Un contributo fondamentale allo studio delle dinamiche e dei rapporti intercorsi tra queste due etnie è venuto dalla ripresa dello scavo della necropoli rupestre protostorica di Dessueri, dove, sotto la direzione scientifica di Rosalba Panvini e di Fabrizio Nicoletti, si è tornati ad indagare ben 230 tombe a grotticella artificiale e soprattutto l'abitato relativo, sito nel medesimo comprensorio e nella località chiamata Monte Maio. Di rilevante interesse sono stati i risultati acquisiti sia per quanto riguarda l'organizzazione degli spazi funerari e la composizione dei corredi, ma principalmente per comprendere la strutturazione del relativo abitato.

Nuovi dati sono stati acquisiti dallo scavo in località I Lotti di Manfria, sede della necropoli relativa al villaggio castellucciano di Manfria. Recenti indagini condotte a Marianopoli, a Sabucina e a Polizzello (Mussumeli), hanno consentito di riportare alla luce resti di necropoli, di aree di culto e di abitati databili tra il IX e il VII/VI secolo a. C., che si sono rilevati fondamentali, non soltanto per le scoperte effettuate, ma anche per aggiornare il quadro delle conoscenze relative ai rapporti tra Indigeni e Greci.

CARLO PERETTO (Università degli Studi di Ferrara)

La ricerca preistorica all'Università di Ferrara

Con l'arrivo del Prof. Piero Leonardi, vincitore nel 1949 della Cattedra di Geologia, inizia all'Università di Ferrara, quel lungo processo di sviluppo della ricerca paleontologica ancora oggi pienamente attivo. La questione, per così dire del "principio", diventa per molti aspetti interessante vista la propensione del

Prof. Leonardi verso gli studi sull'evoluzione umana, anche in considerazione della sua personale attenzione nei riguardi del rapporto scienza/fede. Non è quindi da trascurare il fatto che già negli anni '30 intrattiene una lunga corrispondenza con i più autorevoli specialisti italiani del settore preistorico e a soli 26 anni pubblica la *Formazione a Stromboli della Barma Grande di Grimaldi* e, in rapida successione, studi sulle Grotte di Pertosa, Pocala, S. Teodoro, assieme a ricerche che riguardano ambiti cronologici differenti (Cave di Quinzano, graffiti della Val Canonica, ecc.). In questo contesto, nel 1950, già docente a Ferrara, pubblica il volume *L'evoluzione dei viventi* con la significativa immagine di copertina che riproduce la renna graffita di Thaingen (Svizzera), tributo della sua sensibilità alla Preistoria. Nella seconda parte del volume pone, a conferma di quanto detto, l'accento su evoluzione finalistica e teleogenese, discutendo anche di caso e anticaso.

Nel 1950 il Prof. Leonardi fonda l'Istituto Ferrarese di Paleontologia Umana, con Presidente il Conte Alvisse da Schio, intensificando una proficua collaborazione che porta soprattutto allo sviluppo delle indagini sui Colli Berici con scavi di alcuni dei principali siti di quell'area (Grotta del Broin, Grotta Paina, Grotta Trene, Grotta S. Bernardino). A queste attività, si affiancano anche quelle sul Pedepennino bolognese rafforzando la complessa, quanto difficile, collaborazione con Luigi Fantini.

Il Prof. Leonardi, dopo la contrapposizione nazionale causata dal trasferimento a Roma dell'Istituto Italiano di Paleontologia umana, concorre alla fondazione dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria del quale diviene Presidente nel triennio 1955-58. Alla fine degli anni '50, il proseguimento delle ricerche sui Colli Berici favorisce lo sviluppo dei contatti con il Gruppo Grotte "G. Trevisiol" CAI Vicenza. Questa collaborazione sarà fondamentale per il successivo futuro della preistoria a Ferrara con l'apporto di giovani studiosi (A. Broglio, G. Bartolomei) che, oltre a consolidare l'approccio interdisciplinari (sedimentologia, cronostratigrafia, paleontologia dei vertebrati, tipologia litica), attuano congiuntamente un ampio sistema organizzativo per le attività di scavo di importanti siti preistorici. Fautore di questo approfondimento scientifico e soprattutto il Prof. A. Broglio, nel 1961-62 Assistente stabilizzato e nel 1969 vincitore del Concorso a Cattedra in Paleontologia Umana. Si avvia così una fase molto intensa per le relazioni internazionali (G. Laplace e J. Kozłowski, in primo luogo) e nazionali che portano ad un successivo rafforzamento del gruppo di ricerca (A. Guerreschi, C. Peretto e B. Sala 1973; L. Cattani, 1981, M. Peresani, 1993) e allo sviluppo di numerose tematiche tra le quali ricordiamo l'origine del popolamento umano in Italia, i complessi del Paleolitico medio e la transizione Uomo di Neandertal-Uomo anatomicamente moderno, il Tardiglaciale würmiano, gli ultimi cacciatori raccoglitori. Molto elevato il numero dei siti esplorati sistematicamente tra i quali si ricordano Ca' Belvedere di Monte Poggiolo, Isernia La Pineta, Pirro Nord, Monte Conero, Mondevale de Sora, Plan de Frea, Romagnano, Vatte di Zambana, Grotta di S. Bernardino, Grotta di Fumane, Grotta del Broion, Riparo Tagliente, Ripari di Villabruna, Riparo Soman, Grotte verdi di Pardis, Riparo del Clusantin, Grotta della Ferrovia.

All'attività di ricerca, seguono quelle di promozione come la realizzazione di Musei o di sezioni museali (Belluno, Selva di Val Gardena, Vicenza, Verona, Sant'Anna d'Alfaedo, San Lazzaro di Savena, Rimini, Ostellato, Isernia, ecc.), esposizioni temporanee anche internazionali (Parigi, Lisbona, Quinson, Venezia Palazzo Ducale, Roma, ecc.) e congressi tra i quali si ricorda il XIII Congresso UISPP del 1996 a Forlì.

Un gravissimo lutto colpisce nel 1993 il gruppo di lavoro di Ferrara e la comunità scientifica internazionale con la morte prematura di Corrine Crovetto, Martino Ferrari e Fabio Vianello.

A partire dagli anni '90 più intensa si fa l'attività didattica e di alta formazione, passando dai singoli corsi di insegnamento nelle lauree di Scienze Naturali e Scienze Geologiche, a programmi comunitari e internazionali dei quali ricordiamo i principali: *Human population origins in the circum-mediterranean area*, Programma HCM, 1995-97; *Migration and diffusion of hominids and anatomically modern humans in the Mediterranean basin in early prehistory*, Programma TMR, 1997-2001; il dottorato internazionale in *Dinamiche ambientali, comportamentali e umane*, 2001-03; *Man and Environments in Morocco during Quaternary*, Programma IRSES, 2011-13. A partire dal 2004 la Commissione europea finanzia il Master Erasmus MUNDUS in *Quaternary and Prehistory*. Queste iniziative hanno consentito l'istituzione presso l'Ateneo ferrarese della Laurea Specialistica in Scienze Preistoriche (a.a. 2004-2009), successivamente trasformata nella Laurea Magistrale in Quaternario, Preistoria e Archeologia. Negli stessi anni si attiva il Dottorato in Scienze e Tecnologie per l'Archeologia e i Beni Culturali.

Negli ultimi anni, in conseguenze del collocamento a riposo dei Proff. A. Broglio e A. Guerreschi, sono assunti i ricercatori U. Thun Hohenstein (2007) e F. Fontana (2008). Dal 2010 i contenuti della ricerca preistorica sono parte integrante nel TECNOPOLO della Regione Emilia-Romagna (laboratorio TeknHub); ciò consente l'assunzione di due ricercatori a tempo determinato, M. Arzarello e M. Breda. Allo stato attuale scavi sistematici e ricerche sono in corso in Valle d'Aosta, Piemonte, Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Marche, Molise, Puglia, Marocco, Palestina, Filippine.

GAIA PIGNOCCHI (Via Cagli, 5, 60129 Ancona)

La preistoria nelle Marche dal dopoguerra ad oggi. Ricerche, studi, problematiche e prospettive future

La storia delle ricerche preistoriche nelle Marche, dal dopoguerra ad oggi, attraverso l'intensa attività di tutela e di scavo condotta in sessanta anni dai funzionari della Soprintendenza Archeologica delle Marche, in particolare da Delia Lollini prima e da Mara Silvestrini poi, che hanno contribuito in maniera determinante alla conoscenza dei vari aspetti della preistoria marchigiana.

Un lungo periodo che ha conosciuto varie fasi di ricerca e di studio, da quella pionieristica degli anni '50 e '60 svolta anche con il contributo di alcune delle maggiori personalità scientifiche in campo paleontologico, che hanno operato nella nostra regione agli inizi delle loro brillanti carriere, fino a quella dell'ultimo trentennio, rigorosa e attenta alle nuove metodologie di scavo, di analisi e di documentazione. Un percorso non sempre lineare e spesso problematico che ha patito purtroppo della mancanza nella regione di centri universitari e di ricerca in questo settore, ma che grazie al costante impegno scientifico ed amministrativo degli archeologi che hanno operato nella Soprintendenza regionale ha potuto raggiungere importanti obiettivi.

RAFFAELLA POGGIANI KELLER*, **GIUSEPPINA RUGGIERO***, **MASSIMO TARANTINI****

Tutela e valorizzazione dell'arte rupestre della Valle Camonica. Una lunga storia (1954-2010)

La relazione intende proporre una ricostruzione del processo di tutela e valorizzazione dell'arte rupestre della Valle Camonica. Tale ricostruzione, in parte condotta sulla base di documentazione d'archivio, appare di un certo interesse sia perché in diversi momenti storici la Valle Camonica ha rappresentato un luogo di sperimentazione di nuove strategie di tutela e valorizzazione, sia perché tale sperimentazione si inserisce (e rispecchia) dinamiche più ampie.

Questo processo di tutela e valorizzazione si avviò in modo deciso nel 1954 con la sistemazione dell'area di Naquane, che con le sue 104 rocce istoriate apparve la più idonea per una fruizione pubblica. Nel 1955 venne così istituito il Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri di Naquane, il primo parco archeologico in Italia. Soltanto nel 1967, tuttavia, il Parco raggiunse il suo assetto definitivo, a testimoniare le difficoltà di un tale percorso in un'Italia che, in quegli stessi anni, conosceva uno sviluppo produttivo indifferente alla irreversibile trasformazione del paesaggio che produceva. Tra 1979 e 1980 due eventi diversi tra loro segnarono una svolta verso l'attuale assetto della tutela e della valorizzazione dell'arte rupestre della valle bresciana. La Valle Camonica divenne il sito n. 94 del patrimonio mondiale dell'UNESCO, il primo sito italiano ad essere incluso in questa lista. Contemporaneamente, l'inserimento di specialisti di preistoria e protostoria nell'organico della Soprintendenza portò all'avvio di una strategia di ampio respiro, che incluse tra l'altro interventi di restauro, la progettazione di nuove aree protette nonché indagini archeologiche attente al contesto dell'arte rupestre. Lungo questa linea l'attività della Soprintendenza Archeologica della Lombardia e degli Enti locali ha fatto sì che in questi ultimi 30 anni la Valle Camonica venisse a configurarsi come una rete di parchi archeologici. L'esperienza pilota della realizzazione del Piano di Gestione richiesto dall'UNESCO, conclusa nel 2005, mostra infine la tendenza verso una gestione territoriale integrata che caratterizza la fase attuale.

* Soprintendenza Archeologica della Lombardia

* Università di Siena

UMBERTO SPIGO, MARIA CLARA MARTINELLI (Parco Archeologico delle Isole Eolie, delle aree archeologiche di Milazzo, Patti e dei comuni limitrofi)

Le isole Eolie dalla fondazione del Museo Archeologico "Luigi Bernabò Brea" alla istituzione del Parco Archeologico delle Isole Eolie: problemi di tutela e valorizzazione

La creazione nel 1954 del Museo Archeologico Eoliano a Lipari, dovuta a Luigi Bernabò Brea e Madeleine Cavalier in perfetta sintonia con le ricerche svolte dai due studiosi nel territorio delle Isole Eolie, ha costituito uno degli esiti basilari, per la fine del secondo millennio, di un'attività sistematica di tutela e valorizzazione del patrimonio archeologico.

Il complesso museale, articolato in diversi edifici storici all'interno della rocca del Castello si è sviluppato progressivamente con ampie aperture pluridisciplinari sperimentando anche innovative, all'epoca, metodologie di didattica museale.

La relazione ripercorrerà le fasi salienti della vita del Museo dai tempi della Soprintendenza Archeologica della Sicilia

Orientale nell'ambito prima del Ministero della Pubblica Istruzione, e successivamente dei Beni Culturali, poi, dal 1987, dell'autonoma Amministrazione dei Beni Culturali della Regione Sicilia e giungendo all'istituzione, nel 2010, con Decreto del presidente della Regione n. 370 del 28 giugno 2010, e in ottemperanza alla L.R. 20/2000, del sistema dei Parchi Archeologici Siciliani, nel cui ambito è nato anche il "Parco Archeologico delle Isole Eolie, delle aree archeologiche di Milazzo, Patti e dei comuni limitrofi".

Dal 1987 il Museo Archeologico di Lipari, in applicazione della Legge Regionale 116/1980, ha conseguito una particolare autonomia amministrativa conferita alla maggior parte dei grandi musei siciliani che ha portato a una netta separazione rispetto alle competenze istituzionali delle Soprintendenze, in rapporto alla tutela ed alla valorizzazione del territorio. Ne sintetizzeremo, in particolare, gli esiti per la configurazione del Museo Eoliano il cui legame col territorio, pur se mai venuto meno, ha subito una rilevante trasformazione, non sempre in termini del tutto positivi.

Il neo istituito Parco archeologico delle isole Eolie, del quale il Museo "Luigi Bernabò Brea" è parte viva e "fondante", dovrà realizzare gradualmente ma sistematicamente articolati obiettivi di valorizzazione e fruizione (categorie concettuali e operative distinte ma non disgiunte dalla tutela) dei complessi archeologici distribuiti nell'arcipelago eoliano.

Primi fra tutti i villaggi dell'età del Bronzo antico e Medio che costituiscono alcuni dei rari esempi di siti preistorici perfettamente conservati, in contesti ambientali che mantengono molte delle caratteristiche originarie, oggetto, sinora, di interventi di valorizzazione ciclici, anche con esiti di notevole attrattività, ma non ancora compiutamente attuati (né potrebbe essere diversamente per cause specifiche cui si farà menzione).

In questa sede ci si propone di confrontare le diverse esperienze maturate e sviluppate dal Museo nell'arco di oltre un sessantennio attraverso i mutamenti normativi ma anche, e in primo luogo, del quadro socio-economico e delle prospettive culturali, come premessa ad una più ampia analisi storico-critica delle problematiche sulla salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio archeologico e, in una visione più ampia, del paesaggio storico di un territorio i cui tratti sono resi ancor più peculiari - e di approccio composito e come tale tutt'altro che piano - dall'insularità.

ANTONIO TAGLIACCOZZO, ALESSANDRA FACCILOLO, IVANA FIORE, MONICA GALA (Sezione di Paleontologia del Quaternario e Archeozoologia – Soprintendenza al Museo Nazionale Preistorico Etnografico "L. Pigorini", Roma)

Nascita, sviluppo e prospettive della "moderna" archeozoologia italiana: dal 1970 ai giorni nostri.

L'archeozoologia si è ormai affermata come una delle discipline fondamentali per la ricostruzione del passato. Oggi non è più possibile studiare un contesto archeologico senza valutare i fattori ambientali, economici, culturali che coinvolgono l'uomo in un rapporto sempre più complesso con gli animali. Fin dalla fine dell'800 le ricerche su siti del Paleolitico sono state spesso accompagnate da studi naturalistici, grazie soprattutto alla collaborazione dei paleontologi dei vertebrati, ma tali studi hanno contribuito solo occasionalmente all'analisi di giacimenti di periodi più recenti. Tali contributi, comunque, non avevano le caratteristiche di una disciplina codificata, ma

erano strettamente legati alla formazione ed agli interessi degli studiosi coinvolti. E' solo negli anni '70 del secolo scorso che l'archeozoologia inizia ad assumere caratteristiche proprie di vera disciplina, elaborando proprie metodologie e teorie che interessano tutte le fasi di una ricerca archeologica dallo scavo alla pubblicazione.

Con questo contributo si intende ripercorrere la storia della "moderna" archeozoologia italiana dalla sua nascita ad oggi, analizzando i suoi sviluppi, le interazioni con la preistoria e la protostoria e le sue prospettive di ricerca. In particolare verrà riproposto il percorso di due diversi studiosi, Pier Francesco Cassoli e Alfredo Riedel che, più di altri, hanno concorso a dare forma e contenuto allo studio dei reperti ossei animali, creando delle vere e proprie scuole, contribuendo attivamente anche alla nascita dell'attuale Associazione Nazionale degli Archeozoologi Italiani. Attraverso i loro studi e quelli dei loro allievi sarà quindi possibile seguire lo sviluppo delle metodologie (quantificazione dei reperti ossei, studio dell'età di morte, composizione anatomica, indagini tafonomiche, ecc.) che permettono oggi all'archeozoologia di presentarsi come vera disciplina con differenti scuole di pensiero e campi di ricerca sempre più specialistici.

BASTIEN TOUNE (Centre de recherches archéologiques Université Libre de Bruxelles)

"Tesori", "nascondigli", "ripostigli"... genesi ed evoluzione di un concetto archeologico

Migliaia sono i "ripostigli" di oggetti di bronzo finora ritrovati in tutta l'Europa e risalenti all'età dei Metalli, a tal punto da essere uno dei fenomeni più caratteristici di questo periodo. Ma a tutt'oggi, e benché da quasi centocinquanta anni questi gruppi di bronzi facciano versare fiumi d'inchiostro agli studiosi, la loro comprensione non è del tutto completa e numerose sono ancora le domande che loro ci pongono. Riserve di fonditori, nascondigli di mercanti, tesori o offerte votive – o forse, anche un po' di tutto questo insieme – testimoniano sicuramente, con il loro carattere multiforme, una realtà molto più complessa.

Questa comunicazione si propone in un primo tempo di mettere in luce l'origine stessa, nella seconda metà dell'Ottocento, di questo concetto archeologico di "ripostiglio", per seguirne poi l'evoluzione negli studi in Italia fino agli anni 80 del ventesimo secolo. Infine si darà conto delle nuove ipotesi e indagini che da una ventina d'anni animano la ricerca europea e come anche si possano inserire nell'ambito italiano.

POSTER

MICAELA ANGLE*, PAMELA CERINO**

Centocinquant'anni a Coste Caselle e Prato della Corte

Al 1850 risale la prima notizia di un rinvenimento di "frantumi di vasi antichi" (inedito da Archivio Colonna) nella zona, cui seguono, tra il 1860 e il 1868, recuperi effettuati dal De Rossi, nel settore detto "Prato della Corte", nelle proprietà Caracci e Zelinetti. I resti rinvenuti sono interpretati da De Rossi, come capanne "seppellite" da una tarda eruzione vulcanica. Della raccolta originale, pochi materiali vennero documentati e ancor meno ne sono custoditi oggi presso il Museo Pigorini.

L'osservazione di quanto lì conservato lascia ipotizzare, tuttavia, la presenza di un'area funeraria frequentata tra il IX e l'VIII sec. a.C. Cento anni dopo questi ritrovamenti, D. Adamesteanu, esaminando foto aeree della zona, segnala la possibilità della presenza di capanne nell'area nord ovest di Coste Caselle e Prato della Corte. Ricognizioni effettuate dal Gierow non portano a risultati particolarmente significativi (Gierow 1964, p. 272, fig. 167). Diversi sono stati, invece, i risultati delle ricognizioni effettuate recentemente, che hanno portato al recupero, nella stessa zona, di materiali probabilmente riferibili ad un insediamento e databili tra il X e tutto il VII sec. a.C. (Angle 2008, p. 211 ss.).

Nel 2009, quasi centocinquant'anni dopo le prime indagini in quest'area, sono state intraprese indagini sistematiche nel comprensorio di Coste Caselle. I risultati degli scavi sono andati al di là delle aspettative, rivelando un contesto pluristratificato con intensa vita documentabile dal Bronzo finale/primo Ferro al periodo arcaico. Nell'area sono state individuate capanne, alla cui frequentazione corrisponde la presenza di una piccola area funeraria con incinerazioni, inumazioni e *enchrytismoi*.

I metodi di ricerca attuati sono sempre stati diversi: casualità, ricerche geologiche, indagini sistematiche e, infine, attività di tutela. L'insieme dei dati raccolti, unita ad un'attenta ricostruzione paleoambientale, fornisce un quadro nuovo del popolamento dei Colli Albani alle soglie di Roma.

*Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio,

**Dottorato di Ricerca Cultura e Territorio, Università degli Studi Tor Vergata,

ALESSANDRO ANSELMINI*, FULVIO CECCARELLI*, LUCIANA PALLOTTA*, PATRIZIA PETITTI**, SILVANA VITAGLIANO***

Ai confini del confine: Archeologia preistorica, passione, professionalità. Esempi dal territorio del Lazio

Al confine "inferiore" dell'archeologia (nella scala di antichità che essa comprende), in origine a mezza via tra le discipline umanistiche e le scienze naturali, si trova l'archeologia preistorica, la paleontologia: la scienza degli ignoranti secondo la definizione dello storico Theodor Mommsen, poiché priva di fonti scritte.

Nell'ambito di questo *limen* è individuabile un altro confine interessante in questa sede, un tempo più labile di oggi, quello tra la passione e la professionalità, che ha creato e stratificato nel tempo una serie di rapporti complessi. I casi di "best practice", di fruttuosa collaborazione, tuttavia, sono numerosi. All'origine della individuazione di alcuni siti importanti (ad es., per il Paleolitico, Castel di Guido) e della formazione di grandi collezioni archeologiche (ad es., ancora per il Paleolitico, l'industria litica dai terrazzi del Tevere di Magliano Sabina e di Orte) ci sono gli interventi di appassionati, di associazioni e di gruppi archeologici, molto attivi a livello locale, talora per tradizione storica. In questo ambito, anche per proporre all'attenzione degli studiosi materiali e reperti altrimenti invisibili, si pone l'accento su un primo stralcio della raccolta complessiva di industria litica che, in trenta anni di ricerche di superficie nel territorio di Orte (VT), ha raggiunto gli oltre 30.000 reperti.

*Gruppo Archeologico – Sez. di Vignanello

**Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale

*** Area Valorizzazione del Territorio e del Patrimonio Culturale – Assessorato Cultura, Arte e Sport. Regione Lazio

DANIELE AURELI*, MARIO FEDERICO ROLFO**, BIAGIO GIACCIO*** MICHELANGELO LA ROSA****

Il Pontiniano da Blanc ad oggi: revisione storica e prospettive future

«Questa industria musteriana merita, per le sue particolari caratteristiche di essere distinta con un nome italiano. [...] Propongo per questa particolare industria musteriana il termine di Pontiniano. È, infatti, nel litorale pontino (Anzio, Nettuno, Canale Mussolini) che essa è stata primitivamente riconosciuta.» (Blanc 1939). Con queste parole, alla fine degli anni trenta, vengono definite per la prima volta da A.C. Blanc le industrie musteriane rinvenute nell'Agro Pontino con il termine Pontiniano. A partire da questi anni si assiste ad un lungo percorso di studi incentrato su tale problematica archeologica che attraversa tutto il secolo scorso fino ad arrivare ai nostri giorni. Questo lungo percorso, in cui si sono cimentati importanti studiosi di differenti epoche e in cui si sono succedute applicazioni metodologiche di diversa natura, riflettendo le tendenze generali espresse nel tempo dalla comunità scientifica italiana, a nostro avviso, rappresenta una fonte inestimabile di informazioni e di riflessioni. In particolare ci risulta di estrema importanza approcciarsi attraverso una prospettiva storica, da una parte, per poter comprendere come ridefinire la problematica archeologica del Pontiniano alla luce delle ultime scoperte (le cosiddette «raccolte di superficie») e delle più recenti metodologie di analisi delle industrie litiche, dall'altra, per poter creare degli spunti di riflessione su come e attraverso quali processi nel tempo si è sviluppata la ricerca in Italia sul Paleolitico medio, attraverso il caso studio definito dal Pontiniano. L'obiettivo di questa comunicazione è dunque di riaprire il dibattito scientifico sulla definizione del Pontiniano ripercorrendo le tappe essenziali di questo lungo percorso storico e, allo stesso tempo, di costruire quei presupposti teorici utili alla definizione di possibili prospettive future nell'ambito di tale problematica.

*Università degli Studi di Siena – Dip. di Scienze Ambientali "G. Sarfatti", U.R. Ecologia Preistorica, Via T. Pendola 62 - 53100 Siena.

**Facoltà di Lettere – Università degli Studi "Tor Vergata", via Columbia 1, 00133 Roma.

***Istituto di Geologia Ambientale e Geoingegneria – CNR, 00016 Monterotondo Stazione, Roma.

****Fondazione Marcello Zei, San Felice Circeo Latina (RM).

VALENTINA BASCIU* VALENTINA LIGAS**

Scoperte ritrovate. il contributo delle ricerche speleologiche nello studio dei depositi archeologici del Sulcis; alcuni casi di studio.

La Sardegna Sud Occidentale è geologicamente caratterizzata da una forte presenza del fenomeno carsico, fattore che ha da sempre influenzato le modalità insediative dell'uomo in quest'area. Nel Diciannovesimo secolo per la prima volta viene alla luce la presenza di depositi archeologici nelle grotte del Sulcis-Iglesiente, segnalate da Mimaut nel 1805, Angius nel 1833-56, e Della Marmora nel 1857-60. Alla fine del 1800 Guin e Issel trattano per la prima volta nello specifico dei ritrovamenti

archeologici in grotta, ma è a partire dal secondo dopoguerra, con la fondazione dei primi gruppi speleologici che, grazie all'esplorazione sistematica del territorio, vengono scoperti e portati alla luce numerosi giacimenti, testimonianza di una occupazione antropica degli ambienti ipogei.

Lo studio che si presenta analizza gli aspetti "storici" legati all'opera dei gruppi speleologici attivi nella regione del Sulcis a partire dagli anni Sessanta e al loro contributo e influsso nella storia degli studi archeologici in quest'area; d'altra parte vuole dare una proposta di studio e interpretazione delle dinamiche insediative delle popolazioni pre e protostoriche della regione in esame, partendo dalla rilettura dei dati, che pur decontestualizzati, provenienti da ritrovamenti fortuiti e non da scavi sistematici, sono comunque una parte imprescindibile della storia della Sardegna Sud-Occidentale.

Nello specifico verranno presentati due casi di studio: l'occupazione delle cavità naturali nei territori comunali di Carbonia (Valle carsica del Rio Cannas) e di Santadi.

*Dottorato di ricerca, Università "La Sapienza", Roma - Italy.

** Collaboratore scientifico (nell'ambito del programma Master&Back 2009-RAS) presso Museo Archeologico "Villa Sulcis", Carbonia - Italy.

GIOVANNA BERGONZI (Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storiche dell'Antichità - Università di Macerata)

Delia Giuliana Lollini (1925 - 2010) : la (ri) scoperta della preistoria e protostoria regionale

Quando Delia Lollini si dedica agli studi di preistoria negli anni cinquanta del Novecento, dopo la frattura rappresentata dalla Seconda Guerra mondiale, il Museo Nazionale di Ancona è stato pesantemente danneggiato dai bombardamenti e le sue collezioni sono in corso di riordino. In collaborazione con altri studiosi, in particolare Salvatore Maria Puglisi e Antonio Radmilli ed anche da sola, la Lollini intraprende una serie di scavi e ricerche. Diventata poi funzionario della Soprintendenza Archeologica delle Marche intensifica questa sua attività, che le permette non soltanto di arricchire moltissimo il quadro delle conoscenze della preistoria e protostoria della regione, ma anche di proporre alcune sintesi basate essenzialmente sulle proprie ricerche. In particolare ad esempio all'inizio degli anni sessanta negli Atti del VI Congresso Internazionale di Scienze Preistoriche e Protostoriche è già in grado di proporre un quadro complessivo e una periodizzazione relativi al neolitico; tra la fine degli anni sessanta e la metà degli anni settanta traccia una cronologia e una sintesi dell'età del ferro picena, basata sui materiali delle necropoli; alla fine degli anni settanta tratteggia i caratteri principali del bronzo finale. Conseguita la libera docenza, tra 1974 e il 1982 insegna Paletnologia all'Università di Macerata; ma quando si trova a non poter continuare entrambi le attività, preferisce rimanere nella Soprintendenza, di cui in seguito diventa Soprintendente. In questo contributo ci si propone di analizzare sinteticamente alcuni aspetti dell'impostazione metodologica delle ricerche della Lollini, confrontandola con quella di altri studiosi a lei contemporanei.

PAOLA A. E. BIANCHI (Museo Archeologico Nazionale di Parma)

Case/capanne dell'età del Bronzo in Italia settentrionale: metodi di ricerca e modelli interpretativi

La ricerca, individuazione e interpretazione delle unità domestiche e produttive dell'età de Bronzo hanno rivestito e rivestono un notevole ruolo nella ricerca archeologica italiana ed europea. La loro comprensione in termini strutturali, architettonici, scelta dei materiali e destinazione d'uso ha costituito fin dagli esordi degli studi un punto focale anche per la protostoria dell'Italia settentrionale. La comunicazione, ricollegandosi alla storia delle ricerche su questo argomento, intende fare il punto sullo stato della ricerca. Basandosi principalmente sulle scoperte degli ultimi cinquant'anni e, in particolare, sulla più recenti indagini archeologiche, si cercherà di individuare le metodologie di ricerca e i modelli interpretativi utilizzati. Definiti i dati attualmente disponibili in termini di numero, tipologia e diffusione delle unità domestiche conosciute per il periodo in esame si affrontano gli aspetti teorici di analisi di queste problematiche e si confrontano con i modelli interpretativi in uso negli ultimi decenni in ambito europeo, cercando di evidenziare le potenziali dinamiche di sviluppo della ricerca in questo ambito in Italia.

ELISABETTA BORGNA, SUSI CORAZZA, GIULIO SIMEONI*, PAOLA CÀSSOLA GUIDA, SERENA VITRI*****

La scoperta della protostoria friulana (1970 - 2010)

Il Friuli fino agli ultimi decenni del '900 era *terra incognita* alla ricerca paleontologica, fatta eccezione per qualche "incursione" di Pigorini e alcuni scavi ottocenteschi in grotta e in necropoli dell'età del ferro per lo più in territorio cividalese, per i recuperi novecenteschi di oggetti bronzei confluiti nella raccolta padovana del Battaglia e per una serie di rilievi dei castellieri della pianura effettuati da L. Quarina. Le indagini furono avviate, a partire dai primi anni '70, dall'Università di Trieste (G. Stacul e P. Càssola Guida con alcuni giovani laureati, tra cui S. Vitri) in collaborazione con i Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste; i più recenti sviluppi (dal 1994 in poi) sono legati ad una scuola di studiosi attiva nell'Università di Udine (P. Càssola Guida, E. Borgna, S. Corazza). Lo stabilizzarsi, fin dai primi anni '80, di una proficua collaborazione con la Soprintendenza (S. Vitri) permetteva di attuare numerose ricerche nate come interventi di emergenza. Contribuivano poi alla definizione degli aspetti culturali della protostoria della regione anche le iniziative di ricercatori pordenonesi, legati all'Università di Padova (G. Tasca), e carnici (G. Vannacci Lunazzi). Tra i principali temi affrontati: origine e ritualità dei tumuli (Flaibano, Selvis, Campoformido, Udine-S. Osvaldo, Mereto di Tomba), origine, cronologia, materiali e tecniche costruttive, organizzazione interna dei castellieri e di abitati non fortificati (Ponte S. Quirino, Pozzuolo del Friuli, Gradisca di Spilimbergo, Palse di Porcia, Castions di Strada, Sedegliano, Variano, Verzegnis-Colle Mazeit; Porpetto, Montereale Valcellina), metallurgia nell'età del bronzo (ripostigli e rinvenimenti casuali, bronzi sporadici della collezione Battaglia), analisi di complessi ceramici (Pozzuolo, Gradisca di Spilimbergo, Castions, Variano), aspetti socio-culturali nell'età del ferro (necropoli di Montereale Valcellina-Dominu, Pozzuolo, Paularo-Misincinis, S. Quirino e Dernazzacco), presenza celtica (luoghi di culto militari in Carnia e nel Cividalese).

*Dipartimento di Storia e Tutela dei Beni Culturali, Università degli Studi di Udine

**Università di Trieste

Museo di Cividale, Soprintendenza ai Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia, Trieste

MAURIZIO CATTANI*, **NICOLA DEGASPERI ****, **ANGELO GHIRETTI*****

Renato Scarani e gli studi di preistoria emiliana tra il 1945 e il 1975

Il recupero degli archivi di Renato Scarani, archeologo preistorico che ha operato in Emilia nel dopoguerra fino ai primi anni '80, costituisce l'occasione di valutare un periodo storico delle ricerche paleontologiche alquanto problematico ma ricco di scoperte e attività di ricerca sul campo. Attraverso l'illustrazione dell'opera dello studioso verranno affrontati i metodi della ricerca, le basi teoriche della ricostruzione del popolamento preistorico e gli obiettivi proposti con una lunga serie di indagini su abitati e contesti dell'età del Bronzo. La conservazione e l'illustrazione dei documenti inediti propongono infine una prospettiva di valorizzazione storica dell'archivio Scarani.

* Dipartimento di archeologia dell'Università degli studi di Bologna

** CORA Ricerche archeologiche s.r.l.

*** Angeloghiaretti studio-infagini archeologiche

VITTORIO CAVANI* - DANIELA GROSSI - ANDREA TIRINCANTI****

Il Maestro Luigi Ghirotti (1925-1997): pioniere della paleontologia nella valle del Conca (Rimini)

Risale al 1963 la pubblicazione del *Repertorio di scavi e scoperte dell'Emilia Romagna* da parte di Renato Scarani. Scorrendo il vasto elenco topografico appare sorprendente a quella data la totale assenza di notizie relative al territorio più orientale della provincia di Rimini, corrispondente alla valle del Conca. Si deve infatti alla paziente attività indagine svolta in gran parte dal Maestro Luigi Ghirotti, di nascita forlivese, ma riccionese di adozione, a partire dai primi anni '70 la scoperta di numerosi siti fra i quali l'insediamento neolitico presso l'autodromo di Santa Monica e l'abitato dell'età del Bronzo del podere ex-conti Spina. Ghirotti fu tra i promotori della creazione dell'Antiquarium Archeologico Paleontologico di Riccione, oggi Museo del Territorio a lui dedicato. Assai ricca inoltre la produzione pubblicistica anche di argomento storico, spesso in collaborazione con studiosi di estrazione accademica. Il suo profilo biografico e scientifico perpetua la figura di studioso-dilettante autodidatta che in Romagna può vantare una florida tradizione.

* Antiquarium di Spilamberto

** Museo del Territorio, Riccione

VERONICA CICALÒ*, **SERENA NAVARRA***, **VALENTINA PANETTA***, **GIULIA PANCIA***, **EMANUELE CANCELLIERI***, **CARLO PERSIANI****, **PATRIZIA GIOIA****

Casal de' Pazzi – Roma. Un frammento di memoria da valorizzare

A partire dal 1980, con saggi di scavo in località Ripa Mammea, cominciarono prospezioni moderne nella bassa valle dell'Aniene, a cui fecero seguito, nel 1981, i lavori per le opere di urbanizzazione del quartiere di Rebibbia - Casal de' Pazzi, che portarono alla luce, all'interno di strati di ghiaia e sabbia, ossa fossili e strumenti di selce che risalivano al Pleistocene

medio, sopravvissuti miracolosamente alle possibili distruzioni nel tempo. Questo territorio era già noto agli studiosi dalla metà dell'800; infatti l'intensa espansione urbana dell'epoca necessitava di grandi cave e tagli di nuove strade e ferrovie che mettevano, di fatto, a giorno antiche stratigrafie. In questo contesto furono individuati, nel corso del tempo, il giacimento di Ponte Mammolo (Ceselli, 1864), la grotta del Monte delle Gioie (Frère Indes, 1867), le numerose ed importanti sezioni rilevate nel 1936 da Alberto Carlo Blanc nello stesso luogo, il giacimento di Sedia del Diavolo, situato sull'altra sponda dell'Aniene (R. Meli, 1882), ed infine la famosa cava di Saccopastore, a valle del Ponte Nomentano, dove si rinvenne fortuitamente, nel 1929, un cranio fossile di un neandertaliano, a cui seguì l'altrettanto fortunoso ritrovamento di un secondo cranio, nel 1935, in occasione di un sopralluogo di A.C. Blanc e dell'abate H. Breuil. Questi importanti giacimenti sono tutti ormai scomparsi ed il deposito di Casal de' Pazzi è oggi l'unico testimone di questa rilevante serie di ritrovamenti. Per questo motivo la sua conservazione e valorizzazione acquisisce un particolare valore. L'idea di musealizzare il deposito nacque, negli anni '80, contestualmente al suo scavo. Oggi si sta giungendo, dopo anni di interventi, spesso non continuativi, alla sua realizzazione. Il presupposto più importante, che ha reso possibile la realizzazione di questo progetto, è stato costruire nel tempo un rapporto costante con le istituzioni locali, con i centri di cultura (scuole e associazioni), con le realtà sociali peculiari del territorio (Istituto di detenzione di Rebibbia). Queste relazioni hanno creato un forte senso di appartenenza da parte dei cittadini, che identificano oggi lo spazio museale come elemento importante di riqualificazione ambientale e sociale. Nel contempo le relazioni scientifiche con l'Università "La Sapienza", motivate dall'elaborazione dei temi e dei contenuti dell'esposizione, hanno reso possibile l'organizzazione di Tirocini formativi dedicati alla didattica museale. A partire dall'inizio degli anni '90, quando si aveva a disposizione non un museo, ma soltanto un semplice spazio "archeologico" coperto e privo di strumenti espositivi ed esplicativi, sono stati organizzati cicli di visite guidate, dando così occasione a migliaia di bambini, ragazzi ed adulti di relazionarsi con soddisfazione e divertimento ad una complessa realtà archeologica, geologica e ambientale del passato. Recentemente si sono introdotte le prime attività di "archeologia sperimentale", attraverso una produzione/riproduzione di industria litica del tutto simile a quella contenuta nelle vetrine, proponendo nella visita, una esperienza tattile che, aggiunta alla comunicazione verbale, ha prodotto nei visitatori nuovi livelli di interazione e partecipazione. Nei progetti futuri di gestione si aspirerebbe a rendere questa collaborazione centrale e continuativa, proseguendo un rapporto dinamico con le nuove generazioni, ricche spesso di spunti comunicativi immediati e coinvolgenti, orientandosi verso l'ideazione di laboratori sperimentali e verso la realizzazione di nuovi prodotti multimediali, la cui produzione prototipale potrà in seguito costituire la base di nuove scelte museologiche.

* "La Sapienza" Università di Roma, Facoltà di Lettere e Filosofia

** Sovrintendenza ai Beni Culturali di Roma Capitale

ALBA FOSCHI NIEDDU*, ISABELLE PASCHINA**

Enrico Atzeni e la professione dell'archeologo

Enrico Atzeni, docente di paleontologia e antichità sarde

all'Università di Cagliari, ebbe una formazione che riguardò essenzialmente la preistoria e protostoria isolate. La sua passione esclusiva lo ha portato ad effettuare numerosissimi scavi tra i più noti e importanti dell'Isola, a produrre una ricca bibliografia e occuparsi della musealizzazione del complesso nuragico di Genna Maria - Villanovaforru e dei menhir di Laconi.

Pur non essendosi mai occupato esplicitamente di metodologia, ha comunque usato e comunicato un metodo di lavoro razionale ed empirico basato sulle indagini stratigrafiche sul campo e sulla conseguente elaborazione scientifica dei dati, che per gli anni in cui iniziò la sua carriera, a partire dal 1955, rappresentava una conquista fondamentale, dopo anni di collezionismo, studio dilettantesco e interpretazione estetizzante dell'archeologia. La sua analisi è rivolta alle architetture, alle produzioni artistiche, ai depositi archeologici, ai resti ergologici, attraverso i quali ipotizza la ricostruzione di quadri culturali, di sequenze e dei relativi confronti con culture coeve, oltre alle considerazioni sulle dinamiche interne. Gli obiettivi da lui perseguiti sono sempre la precisione dell'informazione, l'accuratezza della descrizione e della registrazione, in particolare grafica e fotografica; nel linguaggio tecnico è interessato alla chiarezza e alla semplicità di esposizione, malgrado la consapevolezza della complessità delle problematiche. I suoi testi sono esemplari per la puntualità della documentazione, per la ricchezza delle immagini, per le sue deduzioni ragionate e illuminanti.

* Soprintendenza per i Beni Archeologici province SS e Nu

** archeologa a contratto presso il Comune di Macomer

ROCCO SANSEVERINO (Università degli Studi di Bari)

L'attività di Filippo Franco Favale per la promozione delle ricerche paleontologiche nel territorio di Polignano a Mare (Bari).

Breve riassunto: Già dalla fine degli anni '60 del secolo scorso, ma soprattutto durante gli anni Settanta-Ottanta, l'interesse alle antiche origini delle popolazioni, che avevano frequentato e modificato il territorio della suggestiva cittadina pugliese (Polignano a Mare), permise al poliedrico Franco Filippo Favale, libero professionista e corrispondente per "La Gazzetta del Mezzogiorno" l'acquisizione di innumerevoli dati e scoperte sul territorio che, alla luce di quanto ora si conosce, restano di attuale indirizzo. Grazie all'incarico di Ispettore Onorario, ricevuto dalla locale Soprintendenza Archeologica, mantenuto per diversi anni, Favale affiancò la ricerca scientifica ufficiale, soprattutto nel campo paleontologico, con perseveranza ed entusiasmo. Numerosi i suoi scritti furono conclusi nonostante una dolorosa malattia che lo condusse alla morte prematura. Tra i suoi ultimi lavori un volume essenziale alla conoscenza delle cavità carsiche (soprattutto d'interesse paleontologico) presenti nel territorio polignanese.

FEDERICA GONZATO (Missione Archeologica Italiana a Pyrgos-Mavrorachi [Cipro], CNR-ITABC)

Archeologia in mostra: gli sviluppi della disciplina preistorica riflessi negli allestimenti temporanei.

Il contributo mira ad evidenziare come gli eventi espositivi possano riflettere tendenze e sviluppi, che hanno caratterizzato

lo studio della Preistoria ed i diversi ambiti del sapere ad essa legati. La pianificazione di un allestimento temporaneo, così come quello museale, non può prescindere dalla consapevolezza che la scienza archeologica ha di sé. Attraverso questa particolare prospettiva si propone una lettura di un complesso fenomeno che coinvolge persone ed istituzioni, che resero possibili le numerose manifestazioni susseguite in un ampio arco cronologico, lungo il quale si apprezzano l'affinamento delle metodologie di ricerca e gli intenti culturali celati nell'allestimento di una mostra (siano essi scientifici, divulgativi o socio-politici), condizionati dai diversi periodi storici, dalla fine dell'Ottocento ai giorni nostri, nella regione delle Venezie. La scelta geografica delimitata non riduce la trattazione a banali esperienze locali in quanto il Veneto fu, e continuò ad essere, un centro particolarmente stimolante per le ricerche preistoriche anche al di fuori dei confini regionali.

A partire dall'Esposizione Preistorica di Verona (1876) si ripercorrono le principali mostre archeologiche concernenti la preistoria dell'Italia nord-orientale, dal Novecento ad oggi (alcuni esempi: Padova 1961, *L'arte delle sicule dal Po al Danubio*; Verona 1976, *3000 anni fa a Verona*; Verona 1978, *L'arte preistorica nell'Italia settentrionale, dalle origini alla civiltà paleoveneta*; Verona 1983, *Palafitte. Mito e realtà*; Adria-Rovigo 1986, *Antico Polesine*; Padova 1988, *I paleoveneti*; Legnago 1996, *Dalla terra al museo*; Rovigo 2008, *La fragilità dell'urna*), per ricostruire lo sviluppo della disciplina preistorica ed il legame fra tematiche trattate, motivazioni e percorsi espositivi, in relazione ai problemi di tutela, conservazione e valorizzazione del bene archeologico.

MICHELANGELO LA ROSA (Fondazione "Marcello Zei" – San Felice Circeo [LT])

Marcello Zei, cinquanta anni di ricerca preistorica e divulgazione scientifica

Marcello Zei (Firenze 1920 – San Felice Circeo 2000) attento e profondo studioso di Preistoria ha legato il proprio nome a numerose scoperte e ricerche, in oltre cinquanta anni di attività, in varie regioni d'Italia. Allievo di Alberto Carlo Blanc e di Paolo Graziosi, nel 1947 inizia la collaborazione con il Museo "L. Pigorini" di Roma a fianco del prof. Mario Radmilli fino al 1957. Mette in luce insediamenti preistorici al Lido di Lavinio (Roma) e scopre grotta Jolanda e Riparo Roberto a Sezze (LT). Nel 1958 su proposta del prof. Blanc è nominato Socio dell'Istituto Italiano di Paleontologia Umana. Nello stesso anno mette in luce il giacimento Gravettiano finale di superficie di Monte Longo (SI) mentre nel 1959 scopre, sul monte Circeo, un riparo del Mesolitico che dedica ad Alberto Carlo Blanc. Su proposta del prof. Paolo Graziosi è nominato Aggregato all'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria. Tra il 1970 e il 1973 è assistente volontario presso il Laboratorio di Ecologia del Quaternario dell'Istituto di Antropologia dell'Università di Firenze diretto dal prof. Edoardo Borzatti von Lowenstern con il quale partecipa alle ricerche nell'area della Val di Merse in Toscana e agli scavi di grotte preistoriche nel Salento.

Nel 1978 promuove e istituisce il Centro Studi per l'Ecologia del Quaternario cui aderiscono docenti universitari di Firenze e Perugia, il direttore del Parco Nazionale del Circeo e studiosi a livello nazionale e regionale. Nello stesso anno, con il patrocinio dell'Ente per il Turismo della provincia di Latina e del Comune di San Felice Circeo, con la collaborazione del Parco Nazionale del Circeo, progetta e realizza insieme al Centro Studi la Mostra "Homo Sapiens ed Habitat" attualmente insediata nel centro

storico di S.Felice Circeo, nella Torre dei Templari. Negli anni '80 svolge attive ricerche in varie località del Lazio (Grotta Barbara, Selva Piana, S. Andrea di Sabaudia, Fonte di Lucullo). Progetta e attua con la collaborazione del Centro Studi per l'Ecologia del Quaternario l'allestimento del Museo Civico del Mare e della Costa di Sabaudia di cui diventa il direttore scientifico. E' stato autore di numerose pubblicazioni scientifiche nonché di moltissimi scritti di carattere divulgativo.

GIANPIERO MARTINO (Soprintendenza Archeologica della Liguria)

Oswaldo Baffico e la preistoria del Levante ligure

Il Paleolitico ed il Mesolitico dell'Appennino ligure sono ampiamente conosciuti, indagati e divulgati già da alcuni decenni grazie all'enorme quantità di siti di superficie rinvenuti durante attività di . La scoperta della maggiorparte dei giacimenti conosciuti si deve all'infaticabile attività di raccolta di superficie operata da Oswaldo Baffico (1944-1979) che, nell'arco di alcuni anni, attraverso campagne sistematiche di controllo dei crinali e delle zone umide dell'Appennino ligure di Levante, ha portato alla scoperta di oltre quaranta siti di superficie del Paleolitico superiore e del Mesolitico.

Viene qui offerto un primo inquadramento delle attività svolte dallo studioso sulla base dei documenti e dei materiali conservati presso il Museo per la Preistoria e la Protostoria del Tigullio di Chiavari, con lo scopo di offrire la giusta visibilità ad un appassionato lavoro di ricerca che ha posto le basi per tutte le successive indagini nell'area.

MARGHERITA MUSSI (Dipartimento di Scienze dell'Antichità -La Sapienza-Università di Roma)

"Preistoria", un concetto in evoluzione: Luigi Pigorini e Patrimonio Mondiale dell'Umanità (Unesco)

Luigi Pigorini espresse con chiarezza il suo concetto di "preistoria", che egli definiva nel 1881 come comprendente tutto quanto sviluppato dalle "varie genti", in Italia e altrove, "dall'età archeolitica al chiudersi della prima età del ferro". Quasi un secolo più tardi, la Convenzione dell'Unesco che istituiva il Patrimonio Mondiale dell'Umanità, era formulata in modo da includere le testimonianze relative all'intero sviluppo del genere umano, ma senza mai menzionare esplicitamente il termine "preistoria". Nel 2010, a Brasilia, è stato approvato un Programma tematico dell'Unesco volto proprio a rafforzare la presenza nel Patrimonio Mondiale dei siti più antichi, ma solo dopo che è stata cambiata la formulazione ufficiale: l'azione non è più rivolto alla "Prehistory", ma alla "Human Evolution : Adaptations, Dispersals and Social Developments (HEADS)". I cambiamenti nella terminologia riflettono mutamenti nella temperie culturale e nella sensibilità politica, con diversa espressione in Italia e in altri paesi europei ed extra-europei.

MASSIMO TARANTINI (Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti, Università di Siena)

Antonio M. Radmilli e il suo archivio

Quella di Antonio M. Radmilli (1922-1998) è una figura

centrale per la storia dell'archeologia preistorica italiana del secondo Novecento, espressione di un indirizzo di ricerca che cercò di contemperare istanze storiciste e scienze naturali. Il poster che qui si presenta ne ricostruirà in sintesi la biografia, l'ambiente di formazione scientifica e alcuni momenti chiave della sua attività di ricerca. In tale breve ricostruzione si farà riferimento all'importante fondo archivistico acquisito dal Museo Preistorico-Etnografico "L. Pigorini", offrendone una prima descrizione. L'archivio, costituito dalla corrispondenza personale e scientifica di Radmilli, parte all'incirca dai primi anni '40 e permette significativi approfondimenti in relazione alle numerose vicende di cui Radmilli fu partecipe, spesso nel ruolo di protagonista. Dopo gli studi a Padova e Roma, a partire dal 1945 Radmilli lavorò presso lo stesso Museo Pigorini, operando soprattutto in Abruzzo, con significative ricerche dedicate al Paleolitico. Allo stesso tempo, Radmilli collaborò attivamente anche con l'Istituto Italiano di Paleontologia Umana, in particolare con Alberto C. Blanc ed Ezio Tongiorgi. Nel 1959 divenne assistente presso l'Università di Pisa, dove dal 1968 assunse la cattedra di Paleontologia Umana. Tra i diversi incarichi istituzionali ricoperti, è da ricordare almeno la presidenza dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria dal 1988 al 1998.

Indice degli autori

A

Luciano Alba 30
Rosa Maria Albanese 22, 42
Antonio Alfano 48
Laura Alfano 30
Martina Almonte 30
Micaela Angle 16, 48, 63
Alessandro Anselmi 64
Bianca M. Aranguren 17, 31
Andrea Arcà 43
Paola Astuti 17, 48
Daniele Aureli 64
Paola Aurino 43

B

Mario Ettore Bacci 17
Luca Bachechi 31
Gabriele Baldelli 22
Federico Bernardini 22
Gino Bandelli 22
Barbara E. Barich 54
Valentina Basciu 64
Paola Basoli 54
Giuseppina Battaglia 31, 49
Marta Bazzanella 50
Martina Bazzocchi 49
Valeska Becker 43
Clarissa Belardelli 31, 54
Maria Giovanna Belcastro 49
Giovanna Bergonzi 23
Maria Bernabò Brea 23
Armando Bernardelli 18
Ambra Betic 22, 50
Marco Bettelli 54
Folco Biagi 31
Paola A. E. Bianchi 32, 65
Stefano Boaro 18, 23, 32
Federico Bonfanti 49
Elisabetta Borgna 50, 65
Chiara Boscarol 60
Giovanni Boschian 50
Damiano Bracchitta 33
Lorenza Bronzoni 18
Grazia Maria Bulgarelli 33
Rita Burgio 33, 34

C

Giulio Calegari 18
Sara Campagnari 33, 34
Elena Canadelli 13
Emanuele Cancellieri 66
Gianfrancesco Canino 30
Andrea Cardarelli 55
Massimo Cardosa 34
Nicola Carrara 52
Kati Caruso 48
Paola Caruso 33
Paola Càssola Guida 50, 65

Lanfredo Castelletti 18, 23, 34
Francesco Catracchia 16
Maurizio Cattani 50, 66
Vittorio Cavani 16, 20, 34, 35, 49, 51, 66
Fulvio Ceccarelli 64
Eugenio Cerilli 13
Pamela Cerino 48, 63
Barbara Cermesoni 18
Neva Chiarenza 35
Veronica Cicalò 66
Daniela Cocchi Genick 55
Eleonora Coppoletta 51
Susi Corazza 50, 65
Elisabetta Cova 13
Mauro Cremaschi 55
Anita Crispino 24
Maurizio Cruciani 35
Massimo Cultraro 24
Michele Cupitò 24, 36, 39

D

Clara Dall'Osso 36
Antonio Dal Lago 18
Jonas Danckers 25, 36, 51, 56
Nicola Degasperi 50, 66
Anna Depalmas 25, 37
Marcel Desittere 13
Maria Cristina De Angelis 43
Jacopo De Grossi Mazzorin 14
Armando De Guio 34
Andrea De Pascale 25, 44
Anna De Santis 26
Margarita Diaz-Andreu 44
Tomaso Di Fraia 56
Francesco di Gennaro 26
Andrea Di Renzoni 54, 57
Anna Dore 15
Luciana Drago 14

F

Alberta Facchi 14, 18, 19
Alessandro Facchin 32, 36
Alessandra Facciolo 63
Valentina Faudino 14
Francesca Ferranti 54, 57
Alessandro Ferrari 51
Luisa Ferrero 14
Ivana Fiore 63
Patrizia Fortini 26
Alba Foschi Nieddu 54, 66

G

Monica Gala 63
Filippo Maria Gambari 14
Marica Venturino Gambari 14
Patrizia Garibaldi 26
Angelo Ghiretti 50, 66
Biagio Giaccio 64
Claudio Giardino 37
Patrizia Gioia 57, 66
Daniele Girelli 44, 50
Carlo Giunchi 57
Federica Gonzato 67

Francisco Gracia Alonso 45
Renata Grifoni Cremonesi 19, 58
Daniela Grossi 66
Paolo Güll 58

I

Francesco Iacono 59

J

Erika Jurišević 60

K

Marc-Antoine Kaeser 15

L

Felice Larocca 46
Luigi La Rocca 27, 58
Michelangelo La Rosa 64, 67
Fiamma Lenzi 37, 46
Giovanni Leonardi 27
Sara T. Levi 59
Valentina Ligas 64
Damiano Lotto 36, 52
Fulvia Lo Schiavo 19, 38
Francesca Lugli 59

M

Roberto Maggi 25, 46
Paolo Magnani 52
Daniela Mancini 16
Elisabetta Mangani 27, 58
Giovanni Mannino 31
Maria Rosaria Manunta 19, 38
Lavinia Martin 48
Maria Clara Martinelli 62
Nicoletta Martinelli 23
Gabriele Martino 46
Gianpiero Martino 68
Paola Mazzieri 18
Monica Miari 15
Mara Migliavacca 34
Mario Mineo 27
Emanuela Montagnari Kokelj 22, 50, 60
Cristiana Morigi Govi 15
Elisabetta Mottes 46
Italo M. Muntoni 59
Margherita Mussi 28, 68
Angela Mutti 23, 38

N

Serena Navarra 66
Nuccia Negroni Catacchio 60
Gabriele Nenzioni 46
Franco Nicoli 46
Valentino Nizzo 28, 36

P

Marco Pacciarelli 22
Alessandro Pace 28
Alessandro Palchetti 52
Orazio Palio 38

Luciana Pallotta 64
Arturo Palma Di Cesnola 60
Silvia Paltineri 24, 39
Giulia Pancia 66
Chiara Panelli 25
Valentina Panetta 66
Rosalba Panvini 61
Fabio Parenti 47
Emanuela Paribeni 52
Isabelle Paschina 66
Mark Pearce 28
Paola Perazzi 17, 31
Carlo Peretto 61
Carlo Persiani 57, 66
Andrea Pessina 16, 47
Patrizia Petitti 64
Gabriella Petrucci 50
Silvia Pettarin 39, 52
Adalberto Piccoli 39
Gaia Pignocchi 39, 40, 62
Federica Pitzalis 40
Raffaella Poggiani Keller 62
Salvatore Ponticiello 34
Enrico Procelli 22, 42
Benedetta Prosdocimi 36
Dario Puglisi 38

R

Francesca Radina 29
Julien Riel-Salvatore 46
Marco Ritrecina 29
Roberto Macellari 27
Mario Federico Rolfo 64
Antonella Romani 16, 19
Anna Maria Ronchitelli 60
Francesca Roncoroni 40
Ivan Rondelli 20
Giudo Rossi 26
Stefano Rossi 17, 20, 25, 46
Francesco Rubat Borel 14, 53
Giuseppina Ruggiero 62

S

Antonio Salvatori 29
Rocco Sanseverino 67
Ippolita Sanso 47
Giuliana Sarà 49
Alain Schnapp 16
Nadia Scognamiglio 30
Manuela Secondo 16, 40, 49
Giulio Simeoni 50, 65
Umberto Spigo 62
Stefano Boaro 32
Giuliana Steffè 49
Cecilia Stoppani 16, 20, 40, 41

T

Jacopo Tabolli 29
Antonio Tagliacozzo 63
Massimo Tarantini 48, 62, 68
Giovanni Tasca 52
Giorgia Teso 21
Iames Tirabassi 27, 41

Andrea Tirincanti 66
Tiziana Caironi 49
Noemi Tomei 48
Bastien Toune 25, 63
Debora Trevisan 20, 21, 39, 41
Emiliano Tufano 30
Maria Turco 38

U

Marina Uboldi 42

V

Roberto Vannata 53
Alessandro Vanzetti 55
Nicholas Vella 47
Anton Velušček 60
Giuseppe Vicino 44
Alda Vigliardi 48
Carlo Virili 53
Silvana Vitagliano 13, 54, 64
Serena Vitri 39, 50, 65

**Società Cooperativa
di Archeologia e Servizi Culturali**



VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

Indagini bibliografiche di archivio
Indagini archeologiche dirette sul terreno
(survey, saggi di verifica, sondaggi a carotaggio continuo)

SCAVI E ASSISTENZA ARCHEOLOGICA

Scavi stratigrafici nei cantieri di emergenza e di ricerca
Assistenza in corso d'opera in cantieri edili e/o di infrastrutture
Rilievi fotogrammetrici, laser scanner, elaborazione digitale 3D

SERVIZI BIBLIOTECARI

RESTAURO DI MATERIALI E STRUTTURE ARCHEOLOGICHE

PROGETTAZIONE E REALIZZAZIONE DI ATTIVITÀ DIDATTICHE

SERVIZI CULTURALI

Gestione siti monumentali
Gestione spettacoli, attività didattiche e di animazione
Allestimento/progettazione spazi museali e realizzazione strumenti di supporto audiovisivi
Gestione punti ristoro in siti monumentali

AR/S Archeosistemi Società Cooperativa
Via Nove Martiri, 11/A – 42124 Loc. Villa Sesso (Reggio Emilia)
Tel. 0522.531986 – 0522.532094
Fax: 0522.533315
E-mail: info@archeosistemi.it
www.archeosistemi.it
Siamo anche su Facebook



**La datazione al radiocarbonio
non dovrebbe richiedere molto tempo**



Beta Analytic

Datazione al radiocarbonio
Dal 1979

- Risultati in 2-3 giorni
- Misurazioni accreditate ISO 17025
- Assistenza alla clientela molto efficiente

Australia Brasile Cina India Giappone Regno Unito USA

Visita il sito www.radiocarbon.com per ulteriori dettagli